

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Cristofari  
31050 Spilamberto  
Via Mecenate 84/86  
Telefono 059/464971

I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
«MODESTIA A PARTE»  
di Ettore Petrolini

**Aceto Balsamico del Duca**  
31050 Spilamberto  
Via Mecenate 84/86  
Telefono 059/464971

# L'Unità

ANNO 42. Nuova serie N. 49 SPED. IN A.B. POST. OR. 1/70 GIORNALE FONDATARE

Previsioni per i paesi industrializzati  
Cala il lavoro, vaghi segni di ripresa

## L'Ocse: nel '94 35 milioni di disoccupati

■ PARIGI Sarà un record assoluto l'anno prossimo la disoccupazione colpirà 35 milioni di persone nei paesi dell'Ocse il club dei 24 più ricchi. La mancanza di lavoro sarà il problema dell'8,5 per cento della popolazione attiva contro l'8,2 per cento quest'anno. Nel 1995 il numero dei senza lavoro dovrebbe diminuire dello 0,1 per cento grazie ad un miglioramento della situazione in alcuni paesi, come gli Stati Uniti.  
Lo sostiene l'Ocse, nelle sue tradizionali prospettive economiche di fine anno. In Europa secondo gli esperti internazionali riuniti a Parigi non sono previsti miglioramenti sul fronte del mercato del lavoro nel 1995 i disoccupati dovrebbero toccare i 22 milioni, nonostante una ripresa della crescita.  
Gli altri indicatori economici - a parte l'alto debito pubblico - sono invece sostanzialmente positivi. L'inflazione rimarrà molto contenuta ed è previsto un ulteriore calo dei tassi di interesse.  
La «locomotiva» della ripre-

Il giudice Di Pietro esaminerà i verbali con le accuse in aula dell'ex leader del Psi Napolitano: «Sono molto lieto, c'erano state insinuazioni e denigrazioni contro di me»

## S'indaga sui veleni di Craxi D'Ambrosio: bisognava impedire lo show

Di Pietro tenero con Craxi? Il pm ha chiesto l'acquisizione dei verbali della deposizione. E Bettino Craxi rischia di essere inquisito per calunnia, se non proverà le accuse. Il presidente della Camera Napolitano soddisfatto: «Ci sono state denigrazioni alla mia persona». Sullo show in aula intervista a l'Unità del procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Superati i limiti del processo, avrebbero dovuto impedirglielo»



Antonio Di Pietro

### «Giovannino è libero Ora restituite Domenico ai suoi 11 anni»

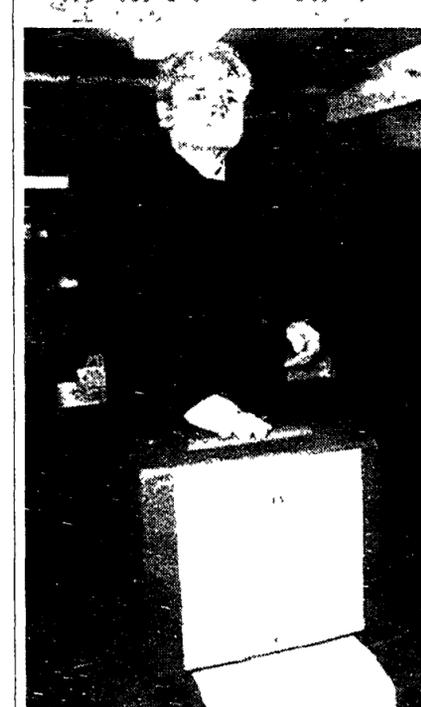
«Chiunque ha in mano questo fanciullo lo restituisca ai suoi undici anni» monsignor Diego Bona, vescovo di Porto Santa Rufina, ieri in una chiesa alla periferia della capitale stracolma di bambini, ha lanciato un appello per la liberazione di Domenico Naitra, undici anni, figlio di un pregiudicato collegato alla banda della Magliana scomparso dal 21 giugno con lo zio paterno. Invito del vescovo ad accendere lumi alle finestre la sera della vigilia prime adesioni di tutti i bimbi amici di Domenico che esporranno le loro luci da balconi e finestre «per squarciare questa lunga notte di tenebre e di mancanza». Ha detto il vescovo «Chiunque ha in mano questo fanciullo e lo tiene legato, rientri in se stesso, ritorni alla sua umanità»



A PAGINA 12

A PAGINA 3

DELIA VACCARELLO A PAGINA 8



Il sorteggio dei mondiali '94 ci assegna un girone con la Norvegia, il Messico e l'Eire. Gli azzurri di Sacchi giocheranno i primi due incontri a New York e il terzo a Washington

## Italia, morbido calcio d'inizio

**Andrea Barbato E con il mondiale nasce un nuovo genere televisivo**

Il mondiale americano del '94 segnerà la trasformazione definitiva del grande calcio internazionale da evento sportivo a genere televisivo. È solo l'ultimo passo lungo una strada già in gran parte percorsa anche da noi. Ma Usa '94 deve cercare nella dittatura della tv le ragioni stesse della propria esistenza. Non vi sarebbe nessun motivo ragionevole per organizzare un torneo mondiale nella patria del baseball e del golf, del basket e del football americano. Senza la tv il mondiale di calcio non solo non si giocherebbe in Usa, ma forse non si giocherebbe più del tutto. Un torneo così macchinoso deve cercare una platea globale, che possa essere clientela per un mercato mondiale.

Un inizio morbido se non facile, per l'Italia ai mondiali di Usa '94. Gli azzurri, nel sorteggio svoltosi ieri a Las Vegas, sono stati inseriti in un girone con la Norvegia, il Messico e l'Eire. Le prime due partite con irlandesi e norvegesi a New York, la terza a Washington con il Messico. In campionato, il Milan solo in testa dopo la sconfitta del Parma. Roma e Inter pareggiano l'incontro serale.

### Veronesi Un giorno col... 144



A PAGINA 2

A PAGINA 19

NELLO SPORT

## Milosevic in testa ma le opposizioni ora sono più forti

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINA MASTROLUCA**

■ BELGRADO Il quadro che si profila in Serbia dove si è votato per il rinnovo del Parlamento indica una forte tenuta del partito socialista quello di maggioranza relativa del leader Milosevic. Che secondo le prime proiezioni sembrerebbe avvicinarsi al 50 per cento qualche punto in più rispetto a quanto aveva in precedenza insieme ad una forte avanzata delle opposizioni che però sono divise. Se questi risultati saranno confermati Slobodan Milosevic risulterà più isolato avendo perso il puntello degli alleati tradizionali. C'è uno degli ex alleati radicali di Scelich anche se in misura inferiore al previsto. Rischia di non conquistare seggi Arkan, il capo delle bande paramilitari.

## Dopo la proposta di Clinton di limitare le vendite, si scatena la corsa alle armi America, il fucile sotto l'albero di Natale Boom delle armi prima delle restrizioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**Impiccato «per gioco» in un'aula scolastica Si salva per puro caso**

Un'impiccagione in piena regola con tanto di patibolo e di cappio, allestita nell'aula di una scuola è avvenuto in Germania, nei giorni scorsi, e probabilmente soltanto il caso ha impedito che lo «scherzo» si trasformasse in irreparabile tragedia. Davanti ai loro compagni di classe rimasti muti e morti tre ragazzini fra i 13 e i 15 anni hanno immobilizzato un loro compagno e hanno tentato di mettergli il cappio al collo. L'episodio è accaduto a Saarbrücken, nella Germania sud-occidentale.

«Lo scorso anno di questi tempi dice Don Hill, proprietario della Don's Weapons di Little Rock - avevo venduto non più di 25 pistole. Quest'anno sono già arrivato a 75. L'ultimo mese è stato per me il più brillante degli otto anni che ho vissuto da commerciante di armi. Le ragioni del boom? Nessuno sembra aver dubbi: l'ipotesi.

Intanto il Congresso ha approvato il Brady Bill che con la sua modesta imposizione di cinque giorni d'attesa per gli acquirenti di armi non produrrà probabilmente alcun effetto pratico. Ma che ha il grande merito di aver, per la prima volta, stimolato la vendita della Sr. La podero lobby di rifabbricarle armi

### Fabbri: «Lascieremo a marzo»



T. FONTANA A PAGINA 10

## Scalfaro ai sindaci: «Basta professionisti della politica»

No ai professionisti della politica. Così il presidente Scalfaro ieri a Vercelli in un incontro con i sindaci della provincia. Il capo dello Stato parla dell'esigenza di tutelare i primi cittadini e di rendere più agevole il loro compito sia attraverso una maggiore «capacità impositiva» sia riducendo i rischi che derivano dallo «confinamento» di alcune norme penali in campo amministrativo.

«Basta con i professionisti della politica». Così il presidente Scalfaro ha detto ai sindaci di una provincia. Non è una novità. Scalfaro ha parlato di questo in altre occasioni. «Basta con i professionisti della politica». Così il presidente Scalfaro ha detto ai sindaci di una provincia. Non è una novità. Scalfaro ha parlato di questo in altre occasioni.

## Bossi a Berlusconi: «Media tra noi e il vecchio regime»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ PADOVA Berlusconi e Bossi potrebbero essere i mediatori di un patto tra il vecchio regime e il nuovo. Bossi spera di superare il leader del centro-sinistra e il leader del centro-destra. Il patto potrebbe essere firmato a marzo.

A PAGINA 9

A PAGINA 9

A PAGINA 11

A PAGINA 4

Pomeriggio al telefono con le contestate linee Sip

Il racconto di una conversazione impossibile con Stella, Piera, Gianni da Parigi, Eliseo, Luca, Fabio e Pasquale che non riescono a dirsi nulla. La rabbia finale, l'interruzione e 2.540 più Iva da pagare al minuto



Il comico Beppe Grillo che con il suo show ha fatto scoprire il caso «144»

# L'alternativa da fare: donne invece di uomini

MARIO TRONTI

**B**ello quel titolo «essere sinistra diventare governo» che le donne del Pds hanno scelto a partire da sé per la loro prima Conferenza. Appena dopo il 5 dicembre diceva molto intensamente lo stato delle cose politiche visto da un punto di vista di autorità femminile. Questa parola autorità declinata sempre in senso critico rispetto all'altra parola potere circolava molto nel dibattito e ne orientava direi la direzione. Autorità femminile versus potere maschile. La politica contro il Politico compreso la minuscola contro il maiuscolo «l'altra politica» di cui molto si è parlato nella Conferenza mi ha fatto tornare in mente l'altro stato di Mussi un condizione umana impressa perché ancora solo immaginata, ma comunque definita dal fatto che si è contro lo stato presente. Del resto oggi i luoghi del discorso politico femminile sono luoghi colti carichi di suggestioni culturali stridenti con i de vastati spazi e i deserti linguistici delle sedi politiche maschili. Dietro di noi dico proprio noi uomini non dimentichiamolo sta non semplicemente la crisi ma la catastrofe della politica. Diciamo pure per consolarci della politica vecchia. Ma il vecchio nella storia travolge tutta la vita quando ha contro di sé false novità progressi apparenti non miti né sogni ma chiacchiera immagine schemi pieni di lacce e vuoti di pensiero.

Avolte viene in mente che bisognerebbe davvero passare la mano ma non dalle vecchie alle nuove generazioni non dai vecchi partiti alle nuove aggregazioni o dalle vecchie alle nuove regole queste sono appunto le false novità. Ma provare a passare dall'uno all'altro genere nella direzione delle cose della specie. Qualcosa di più che sfuggire al destino del essere seconde addirittura la prova della pratica per un egemonia femminile senza separatismo. Quando un partito è stato troppo a lungo al governo si dice che per rigenerarsi avrebbe bisogno di una buona cura di opposizione. E se provassimo per un po' per un bel po' a diventare noi uomini «secondi»? Ci aviamo a una fine di millennio. Per mettere smalto sul nulla come direbbe Gottfried Benn un pizzico di millennio non guasterebbe.

Essere sinistra oggi è più complicato di quanto non sembri. Bisogna un sguardo sul mondo per saperlo. Diventare governo poi qui da noi può anche farsi possibile. Il che non vuol dire che sia poi realizzabile un governo dal punto di vista della sinistra. Può accadere come è accaduto nel passato in altri luoghi tutt'altro. Ecco perché il plurale delle sinistre è una ragione fondante del nuovo corso da dare all'intero processo della trasformazione. E allora la ricchezza del femminile in questo passaggio critico non solo qui ma anche qui deve giocare. «Candidare al governo del paese il sapere e l'esperienza femminile» secondo le precise parole di Tina Turco deve acquistare tutta la forza non formale di una scelta di ordine simbolico. Il superamento largamente condiviso nella Conferenza di una già tradizionale «politica delle donne» in questo segno.

**C**erto questo non indica approdi ma assume frontiere. La forma della relazione fra donne e al livello pubblico politica ha bisogno di sperimentare altri strumenti che non siano questo tipo di assemblea. Lo notava Maria Luisa Bocca. Ed è vero che lo scambio di linguaggio tra donne sa pere più esperienza da il meglio di sé nei piccoli gruppi nelle sedi ristrette nei luoghi adatti al parlare di sé. Anche qui uno specifico rispetto al politico maschile che da prova di forza davanti alle grandi platee e rivela intorno a un tavolo tutta la sua propria debolezza.

Forse è anche per questo che in un partito fin qui ha trovato lo spazio più la debolezza che la forza di una donna. Lo ha sottolineato Alessandra Bocchetti. E il suo modo di dire di queste cose andrebbe assunto come l'esperimento di una lingua della differenza. Se si può dire così si può pensare così e si può fare così. Del resto chi può chiudere non per l'eterno ma nel quotidiano la contraddizione fra politica e vita che drammaticamente anche se senza tragedia definisce il nostro tempo? Chi può almeno provare a farlo se non la pratica e il pensiero della differenza? A partire di qui diventa possibile uno scarto verso il futuro valido per tutti. La riconosciuta parzialità femminile parla all'altro non riconosciuta parzialità maschile la lingua della verità. Anche se dovrà imparare a farlo utilizzando tutta la sua potenza mediatrice. Dice Bocchetti «Le donne in politica sono entrate più per prendere che per dare». E così anche per gli uomini. Se ora è il momento di stare in politica per darsi quello che si ha dentro e un bel problema per il fare politico maschile. «Chi non si sente ricca di qualcosa è meglio che smetta di far politica». Questo senso radicalmente nuovo questa rivoluzione nella parola «ricchezza» ecco l'altra politica? E non sono gli specialisti della professione la società civile tutte cose morte come è morto il pubblico? È piuttosto questo ripartire da una motivazione nata e coltivata nel loro interiori per entrare e stare nei conflitti del 1400 da una parte conviene e convinti che senza lotte magari il vecchio motore ma il nuovo non nasce.

Io F. Stella già. Anche Stella. Anzi Stella per prima. Tutti quanti siete tutti dietro i miei la date a fanciullo. (Ho perso la calma) ma stiamo scherzando davvero? Voi siete pazze siete pazze. Ma non vi rendete conto ma non l'avete visto (linea disconnessa parte il segnale di occupato).

Io Beppe Grillo (segnala di occupato) Fine della registrazione. Durata del collegamento con Parthphone 6 minuti e 50 secondi Tariffa L. 2540 al minuto + IVA Costo totale del collegamento circa L. 18000 IVA.

## Pronto, mi fate parlare? Il mio giorno nero col 144

(Una musica anonima ritmata come quelle che mettono nei film porno sotto le scene toste. La musica dura per una quindicina di secondi)

**Voce di donna** (registrata) Ciao Benvenuto tra noi. Tra un attimo ti colleghiamo con un gruppo di ragazze e ragazzi che sta già divertendosi. Tu potrai limitarti ad ascoltare ma soprattutto parlare, ridere e scherzare. E se qualcuno in particolare ti interessa chiedi all'operatrice di portarti in un angolo privato.

(La voce è sturchevole come quella dell'alienatore del Torino Mondonico)

**Voce di donna** (continua) L'unica regola del gioco è di non rovinare il divertimento non dare un numero che non sia il tuo. Attenzione se vuoi divertirti con i nostri nuovi servizi ti diamo qualche numero da non dimenticare i consigli. Tel sessantotto 144 11 44 82.

(Musica film porno) (Silenzio) (Lineo schiocco)

**Stella** (forte accento milanese) Ciao sono Stella chi sei?

**Io** Io?

**Stella** Sì, tu.

**Io** Io sono Sandro.

**Stella** Tu sei Sandro. Da dove chiami Sandro?

**Io** Da Roma.

**Stella** (ammiccante) Da Rooma. Ti mette subito in un bel gruppo va bene.

**Io** Sì.

**Stella** Ciao Sandro. Divertiti.

(Altro schiocco)

**Voce femminile 1** Pronto? (Voce maschile 1) Giocchiamo ancora? (Voce femminile 1) Sì.

**Voce femminile 1** (sovrapposta) Sei carissimo. **Voce maschile 1** Guarda scusapillo. **Pasquale** Pronto? **Voce femminile 1** Se aspetti dopo Natale escono fuori i soldi risparmi. **Voce femminile 1** (forte accento siciliano) Davvero? (ride). **Voce maschile 1** Sì. Anche con me. **Pasquale** Pronto? **Voce maschile 2** Pronto? **Voce femminile 1** Pronto? **Pasquale** (accento napoletano sempre voce femminile) Pronto sono Pasquale da Firenze.

**Voce maschile 2** Ciao Pasquale, quanti anni hai?

**Voce maschile 1** Ciao Pasquale, dimmi.

**Voce maschile 2** Pasquale, quanti anni hai?

**Pasquale** Diciannove.

**Voce maschile 3** (cupissimo accento calabrese) Pronto Piera.

**Voce femminile 1** Eh?

**Voce maschile 3** Sono Eliseo, 21 anni.

**Voce femminile 1** Pronto?

**Eliseo** Pronto? Piera, senti?

**Pasquale** Piera, dove sei?

**Voce femminile 1** Io? Qui sono.

**Voce maschile 1** Piera, stai da ragazzi.

**Pasquale** Pronto sono Pasquale da Firenze.

**Voce maschile 1** Ho capito Pasquale, ora devi aspettare che è qualcuno che.

**Voce maschile 4** Pronto? Piera.

**Pasquale** Pronto? Piera.

**Voce maschile 4** Sono Gianni da da Parigi.

**Pasquale** Pronto Sono Pasquale.

**Voce maschile 1** A Pa.

«Parttime Italia», «L. Appuntamento», «Audiotel Service», «Boom Boom Party», «People Line», «Partyphone», «Complicità», «One-Two-One», «Problemi Parliamone», «Lovely Line-Flarni in diretta» così si chiamano alcuni dei servizi di intrattenimento telefonico entrati in funzione a cura della Sip, i famosi 144, riguardo ai quali voglio ricordare le parole pronunciate da Beppe Grillo all'indirizzo di chi ci guadagna sopra. «Una truffa vergognata», ieri, è il primo successo della protesta. La Sip ha chiuso due linee erotiche del 144 ed ha annunciato che da gennaio il prefisso potrà essere disattivato da casa. Ho passato un pomeriggio a sperimentarli, questi 144

**SANDRO VERONESI**  
**Gianni da Parigi** Come vi? **Piera** Bene. **Gianni da Parigi** Da dove chiami? **Piera** Io sono Piera da Palermo. **Gianni da Parigi** Oh Dio, duemila chilometri! **Voce maschile 1** No forse qualcosina di più Gianni. **Gianni da Parigi** Di più? **Pasquale** Piera? **Piera** Sì. **Gianni da Parigi** (sottovoce) Che cosa stai a fare? **Voce maschile 1** No forse qualcosina di più Gianni. **Gianni da Parigi** Di più? **Pasquale** Piera? **Piera** Sì. **Eliseo** Io mi chiamo Piera. **Voce maschile 1** Piera? **Eliseo** Flicco. **Voce femminile 1** Allora sono il famoso romano che ti ha detto che sembri una bambina. **Pasquale** Ma quando parliano con me? **Piera** E parli? **Gianni da Parigi** Piera? **Piera** Sì? **Gianni da Parigi** Ascolta son Gianni da Parigi. **Piera** Ciao.

a duemilacinquecento lire il minuto più Iva, e alla fine ho deciso di sbobinare fedelmente una delle esperienze registrate su nastro, non la più squallida o la più estrema ma al contrario la più completa, quella che più rende l'idea della normalità in questo genere di rapporti telefonici. L'unica anomalia è rappresentata dal fatto che alla fine, come salterà agli occhi, mi sono un po' disunito e ho compromesso l'imparzialità della mia testimonianza. Ho rotto in struttura come fanno i cavalli, e ora a freddo credo di dovermene scusare in primo luogo con i lettori, e poi anche con Stella Eliseo Pasquale Luca (o Fabio) Piera Gianni da Parigi.

**Gianni da Parigi** Come vi? **Piera** Bene. **Gianni da Parigi** Da dove chiami? **Piera** Io sono Piera da Palermo. **Gianni da Parigi** Oh Dio, duemila chilometri! **Voce maschile 1** No forse qualcosina di più Gianni. **Gianni da Parigi** Di più? **Pasquale** Piera? **Piera** Sì. **Eliseo** Io mi chiamo Piera. **Voce maschile 1** Piera? **Eliseo** Flicco. **Voce femminile 1** Allora sono il famoso romano che ti ha detto che sembri una bambina. **Pasquale** Ma quando parliano con me? **Piera** E parli? **Gianni da Parigi** Piera? **Piera** Sì? **Gianni da Parigi** Ascolta son Gianni da Parigi. **Piera** Ciao.



**L'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettrice: vicario Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonia Zollo  
Redattore capo: centris Marco Demaro  
Editrice: spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardini  
Amministratore delegato: Annamaria Mitta  
Consiglio di Amministrazione:  
Antonio Bernardini, Maurizio Caporali, Pietro Crimi, Anna Maria Giannone, Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Labero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci.  
Di redazione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma via dei Due Macelli 24 13  
telefono passante 06 699961 telefax 06 4783555  
20124 Milano via Feltrina 32 telefono 02 47721  
Quotidiano dell'Unità  
Roma - Direzione responsabile Giuseppe L. Menella  
Iscrizione al registro stampa del trib. di Roma n. 1555  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555  
Milano - Direzione responsabile Silvio Trevisani  
Iscrizione al registro stampa del trib. di Milano n. 3599  
come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599  
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

# Il caso Di Pietro



Dopo le polemiche è l'ora della reazione. L'iniziativa del pm potrebbe portare all'accusa per calunnia per l'ex leader psi Bettino Craxi con i giornali: «Inaccettabile linciaggio» Il presidente della Camera, Napolitano: «Sono soddisfatto»

# Lo show di Craxi sotto inchiesta

## Il pm ha chiesto la trascrizione dei verbali

Di Pietro morbido con Craxi? Non si spegne l'eco delle polemiche dopo la testimonianza al processo Cusani: l'pm è tornato a replicare «Forse qualcuno voleva il processo in piazza, ma quello non era né il luogo né il momento adatto. Inoltre ho chiesto la trascrizione dei verbali della deposizione». E Craxi s'infuria contro i giornali: «Violenza maudita e incivile che tocca il fondo dell'imbarbaramento»

MILANO «Ho disposto l'acquisizione degli atti cioè la trascrizione dei verbali della deposizione di Craxi», fa sapere il pubblico ministero Antonio Di Pietro. È il giorno delle polemiche sul suo approccio «morbido» nei confronti del testimone indagato Bettino Craxi durante l'interrogatorio di venerdì 17 nell'ambito del processo Cusani. E questa è la prima iniziativa del pm dopo i dubbi che l'ex segretario del Psi ha sollevato, in udienza intorno all'estraneità al sistema del finanziamento illecito dei partiti dei presidenti del Senato e della Camera. Per Craxi questa iniziativa potrebbe trasformarsi in un'accusa di calunnia, se non sarà in grado di provare le sue affermazioni.

«Non so a chi rivolgermi - ha proseguito - per difendermi da queste aggressioni alla giustizia all'ordine dei giornalisti alla federazione dei diritti dell'uomo all'opinione interna ed internazionale al buon senso di chi non ha perso la serenità e l'obiettività di giudizio». «Spero prima o poi - ha concluso Craxi - di incontrare qualcuno che possa e voglia intervenire per tutelare i miei diritti costituzionali e i miei diritti umani garantiti dalla Costituzione della Repubblica dalla legge dalle regole di correttezza civile e dalle convenzioni internazionali».

procuratore Antonio Di Pietro ha risposto a chi lo ha criticato per l'atteggiamento tenuto nei confronti di Bettino Craxi. Ha detto: «Non potevo interrompere mentre stava dando notizie di reato. Inoltre ha osservato: «Craxi ha ammesso che il suo partito in pochi anni ha raccolto 187 miliardi di fondi illeciti e che la Montedison ha versato soldi al Psi violando la legge sul finanziamento dei partiti». «Cosa volevano che facessi di più? - si è chiesto Di Pietro - Volevano che ne facessi una questione personale? Ho tenuto con lui lo stesso atteggiamento usato con tutte le persone che hanno riconosciuto di aver commesso delitti».

Ha aggiunto «Forse qualcuno voleva una sorta di processo di piazza, ma quello non era il luogo né il momento adatto. Intanto ho chiesto la trascrizione dei verbali». Sottile sfidato dell'iniziativa il presidente della Camera Giorgio Napolitano «in questo modo - ha detto in un'intervista al Tg3 - si dimostrerà che sono tutte calunnie».

Nel frattempo i legali di Craxi, Nicolò Amato ed Enzo Lo Giudice, hanno fatto sapere che oggi il pm Antonio Di Pietro si vedrà recapitare una nuova memoria firmata dall'ex segretario del Psi. Di certo si è appreso che Craxi l'altro giorno è andato in crisi ed ha alzato la voce inutilmente durante l'interrogatorio da parte del pm Fabio De Pasquale che indagava sull'affare Eni Sai. Un affare che avrebbe fruttato ad esponenti del Psi e non al partito in quanto tale una grossa fetta dei 17 miliardi pagati dal finanziere Salvatore Ligresti. Lo stesso Ligresti - e soprattutto l'ex presidente del Pni Gabriele Cagliari in una lettera-testamento scritta prima del suicidio - chiamano in causa proprio l'ex padrone di via del Corso accusato di corruzione. In questa storia Vincenzo Balzamo defunto tesoriere del Psi non c'entra. Centra solo Bettino Craxi.

Nuovo interrogatorio per Alessandro Patelli. Ascoltati due ex «big» del Carroccio

## La Lega ancora nel «mirino» della Procura



Il pm Antonio Di Pietro e qui a destra, l'ex tesoriere della Lega Alessandro Patelli. Sotto Bettino Craxi dopo la sua deposizione al processo Cusani e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio

MILANO E intanto continua la lunga marcia della Lega Nord verso il palazzo di giustizia. Volente o nolente l'pm Antonio Di Pietro ha detto «La polemica che mi rinvigoriscono». Così in un solo colpo ha bersagliato di domande un pupillo di Bossi l'ex tesoriere del Carroccio Alessandro Patelli (reduce da 24 ore trascorse in cella per i 200 milioni firmati Montedison), e due ex leghisti di quelli che vorrebbero vedere il senatur sulla graticola sentiti come testimoni.

In ordine di apparenza l'ex assessore comunale di Milano Piergianni Prosperini uno che ama prendere a sberle i guarda spalle di Bossi, poi l'ex consigliere regionale ex presidente (ed ex numero 2) della Lega Franco Castellazzi che quando vuole essere carno con il suo vecchio capo in difficoltà dice «Finanziamenti Ferruzzi al Carroccio? Non lo escludo, Bossi ha sempre tenuto gelosamente i cordoni della borsa vendendo a chiunque di ficcarsi il naso dentro (risposta data alla vigilia dell'arresto di Patelli ndr) len, dopo l'interrogatorio Castellazzi presidente del Carroccio fino al 1991, alla domanda «Che cosa ha detto a Di Pietro?», ha risposto «Ho ribadito che la Lega è bossinista, non c'è spazio per l'autonomia di chechessia. Sono convinto che è stato l'avvocato di Sergio Cusani a chiedere la mia testimonianza».

Insomma, si stanno prospettando ancora tempi duri per la Lega Nord. D'altra parte durante il recente congresso di Assago, lo stesso Alessandro Patelli, autodefinito «un piria», aveva avvertito i suoi «Mi chiameranno di nuovo in causa ma voi non credeteci».

Vedremo se anche questi nuovi interrogatori saranno accolti da Bossi con l'inconsueta pacatezza che aveva caratterizzato il suo primo commento ai guai di Patelli. «Mi pare che per il momento Sama (Carlo, ex amministratore delegato della Montedison ndr) dica cose ambigue. Se parlerà apertamente la querela nei suoi confronti sarà immediata». Peccato che ora lo stanno chiamando in causa due suoi ex pupilli giunti alla sua corte quando la Lega era considerata persino dalle tv berlusconiane un fenomeno folkloristico marginale. Gente che la sa lunga, che ha messo il naso nelle pieghe del sistema leghista.

La pentola della Lega ribolle dallo scorso mercoledì 24 novembre. Allora Sama lanciò volente o nolente il sasso nello stagno del Carroccio. Successo durante un'udienza del processo contro Sergio Cusani. L'avvocato di Cusani, Sergio Spazzali, chiese se anche la Lega Nord aveva percepito denaro dal gruppo Ferruzzi, dispensatore di decine e decine di miliardi ai partiti di governo, in testa De e Psi. Sama replicò «Non lo escludo». Un gran botto un gran vociare dentro e fuori palazzo di giustizia. Accuse di strumentalizzazioni, anatemi, da parte di Bossi e colleghi. Poi il 29 novembre scorso un nuovo interrogatorio di Sama da parte di Di Pietro nell'ufficio del magistrato, quattro ore di faccia-a-faccia. Un interrogatorio durante il quale l'ex capo della Ferruzzi ha fornito precise indicazioni sui suoi rapporti con Umberto Bossi.

Il procuratore D'Ambrosio «Craxi non ha meriti. Forse hanno avuto paura a fermarlo mentre accusava il Pci»



# «Di Pietro e Spazzali sembravano spettatori»

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, capo di Mani Pulite: «La deposizione di Bettino Craxi nel processo Cusani ha superato i limiti del processo». «Avrebbero dovuto fermarlo, ma non c'è stata complicità con Craxi». Comunque «non ne è uscito vincente». «Se ha diffamato qualcuno ne risponderà. E quando comparirà nei prossimi processi come imputato non avrà trattamenti di riguardo».

del fatto che Craxi, l'altro giorno, «è riuscito a far passare l'idea che se tutti i politici sono corrotti resta comunque valida la politica sviluppata dai corrotti». «Cosa ne pensate?»

da Di Damocle sospesa su altri soggetti... Craxi non è affatto pentito. Dalla sua deposizione si è capito che lui giustifica e non di approva quello che ha fatto. Ha detto di averlo fatto per contrastare il Pci che era ricco aveva una potente macchina burocratica sostenuta dall'Est. Ma questo è un discorso politico che non aveva niente a che fare col processo. L'aveva detto anche in parlamento senza che nessuno lo prendesse troppo sul serio. Comunque non si dimentichi che il tentativo di coinvolgere tutti ha finalità ben precise. Craxi fa un'idea del regime.

to calibrarsi, in un monologo che non aveva nulla a che fare col processo Cusani. Ripeto. Avrebbero potuto impedire che si facesse un'udienza in aula. Si sapeva in altro che l'udienza era seguita in diretta dalla tv.

E adesso cosa sarà delle accuse lanciate da Craxi? Se ha diffamato qualcuno ne risponderà.

«Bisogna contrastare il Pci...»

MILANO Di Pietro filo Craxi? Tenero con l'ex padrone del partito socialista duro con gli altri? Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, capo del pool di Mani Pulite, scuote la testa. Sarà che il pm Antonio Di Pietro è un suo pupillo. Sarà che, nella sua lunga carriera, si è visto applicare gratuitamente ogni etichetta filocomunista durante questa inchiesta, filocomunista o addirittura filofascista in anni ormai lontani.

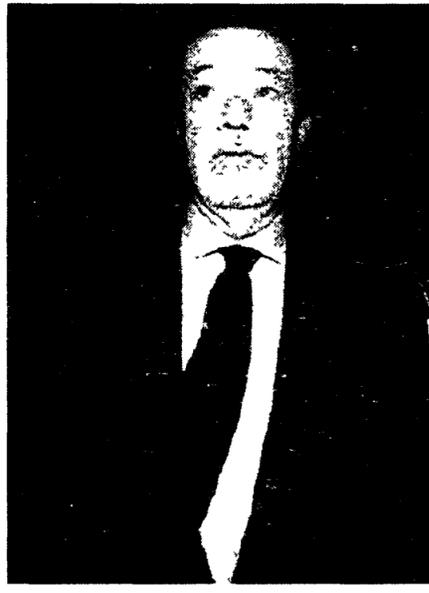
«Ovvero? Si è accusato il pool di trattare con i guanti bianchi il Pds. Forse tutti si sono sentiti condiziati».

Spazzali dice pure che Craxi sta usando l'arma del ricatto, con l'avallo della procura. Invece direi che si è andati solo fuori dai limiti del processo.

«Attendono comunque altri processi per tangenti, in cui non sarà un testimone, come lo è stato venerdì scorso, ma indosserà le vesti di vero e proprio imputato. Altri show in vista?»

«Sì, per certi versi può essere utile la conoscenza diretta da parte di una grande quantità di cittadini della realtà del processo. Però ce n'è un pericolo. C'è uno di noi, senza volerlo, può essere portato a stralciare ad andare, oltre i limiti del processo reale, questo è il pericolo vero».

«Sì, per certi versi può essere utile la conoscenza diretta da parte di una grande quantità di cittadini della realtà del processo. Però ce n'è un pericolo. C'è uno di noi, senza volerlo, può essere portato a stralciare ad andare, oltre i limiti del processo reale, questo è il pericolo vero».



## L'avvocato di Cusani si confessa in un'intervista al Tg3 «Sì, è vero, ho perso la battuta. Avrei dovuto incalzarlo di più»

MILANO Il pentimento dell'avvocato Giuliano Spazzali smette i panni della star telexista e indossa quelli di un uomo di legge inquieto insoddisfatto del suo operato. Se potesse tornare indietro l'ormai celeberrimo difensore non starebbe più in silenzio ad ascoltare le parole di Bettino. «Ho trascorso una notte insonne a girarmi e rigirarmi». Così si è confessato il giorno dopo la storica udienza con i giornali e Craxi al processo che vede come imputato il finanziere Sergio Cusani. Colpa della stanchezza causata da un'udienza maratonica. Un'alibi comunque non sufficiente e l'avvocato Spazzali lo sa bene. Non cerca scuse e onestamente ammette i suoi limiti causati dallo stress e da un eccesso di rancore che avrebbe fatto velo alla necessaria freddezza professionale. Così Bettino Craxi ha potuto in una fase dell'udienza recitare la figura dello statista di colui che considera la corruzione un optional. Intervistato dal Tg3 Spazzali spiega che avrebbe dovuto incalzare l'ex leader socialista sulle fonti di finanziamento illecite del suo partito perché «è stato tanto vago quanto l'ora alla mattina».

«L'ho perso la battuta perché erano molte le cose che dovevo chiedere. Le ragioni? La stanchezza della sera e l'eccesso di antagonismo. Quando questo si verifica è poco controllo e un avvocato non dovrebbe mai perdere il controllo».

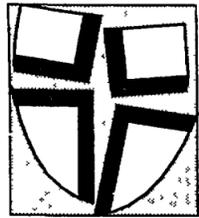
«L'ho perso la battuta perché erano molte le cose che dovevo chiedere. Le ragioni? La stanchezza della sera e l'eccesso di antagonismo. Quando questo si verifica è poco controllo e un avvocato non dovrebbe mai perdere il controllo».

«L'ho perso la battuta perché erano molte le cose che dovevo chiedere. Le ragioni? La stanchezza della sera e l'eccesso di antagonismo. Quando questo si verifica è poco controllo e un avvocato non dovrebbe mai perdere il controllo».

«L'ho perso la battuta perché erano molte le cose che dovevo chiedere. Le ragioni? La stanchezza della sera e l'eccesso di antagonismo. Quando questo si verifica è poco controllo e un avvocato non dovrebbe mai perdere il controllo».

GIALLA perché CONTAGIOSA. SMEMBRANDA il libro un po' zingari un po' dritto.

Lo scontro politico



Mattarella: «Chiudiamo al Cavaliere» Il capogruppo democristiano ai suoi: «Restate tutti nel partito» Chi è sconfitto non faccia le valigie»

Il Biscione dilania la Dc Bianco: «Non va demonizzato»

La Dc sull'orlo della spaccatura non si schiada dal centro Gerardo Bianco invita Casini e Mastella a restare, e ribadisce che la Dc deve chiudere a Lega e Msi. E Berlusconi? «Non è né Bossi né Fini, ma non va demonizzato». Mattarella, invece, invoca «Chiusura rigorosa sulla destra a Berlusconi, al Msi e alla Lega». De Mita accetta il cambio del nome, ma dice «Sono e morirò democristiano»

LUCIANA DI MAURO

ROMA La Dc percorsa da venti di scissione cerca in tutti i modi asserragliarsi al centro. Se Mastella sogna un suo movimento o partito del Sud De Carolis all'assemblea milanese del Ppi tuona contro Martinazzoli: «O lui o noi, dove il noi sia per i neocentristi ansiosi di schiarirsi assieme alle insegne del Biscione e di Alberto da Giussano Gerardo Bianco, reduce dal voto dei deputati al suo documento che ha riconfermato a maggioranza la fiducia a Martinazzoli e alla sua linea di centro-centro, fa appello a tutti anche agli sconfitti a restare nel partito che «capitale» deve continuare ad avere più anime altrimenti si snatura». Sulla «scia del segretario Bianco chiude nel confronto di innaturali alleanze a destra (Lega e Msi) ma non demonizza Berlusconi. Sergio Mattarella invece mette la barra a

sempre democristiano quando morirà «scrivete che sono stato democristiano». Sulla prospettiva politica mette in conto che per una mano si può anche perdere. Contro i venti di destra ricorda che la posizione di De Gasperi era inizialmente minoritaria ma poi è risultata vincente perché ha giocato non per la Dc ma per la democrazia nel nostro paese. E anche lui che nel voto sul documento a favore del segretario ha giocato un ruolo (il gruppo della destra faceva conto sul voto contrario dei democristiani come Gargani che alla fine non c'è stato) rivolge il suo appello: «Faccio a questo punto un appello a tutti - ha detto da Avellino - «vegliamo la posizione giusta e non quella comoda».

On. Bianco, all'ipotesi del centro è stata opposta una linea di centro-destra. Come possono convivere? Due linee diverse che però sono sempre dentro lo sforzo di far vivere il cattolicesimo democratico. C'è chi come me ritiene che determinate alleanze siano sfortunate altri pensano invece ad un «rassembleamento» che coinvolga anche la Lega per poter contrastare un disegno di successo della sinistra. E lei invece come lo vuole contrastare? Io penso che la cultura del cattolicesimo democratico possa incontrarsi con quella liberal democratica e socialista riformista che poi hanno dei nomi che sono Segni ed Amato. Ma a chi le dice che intanto i

voti moderati sono già andati a destra, alla Lega a Nord e al Msi a Sud, cosa risponde? Che le elezioni amministrative sono una cosa diversa da quelle politiche. E poi non è una proposta politica «inseguire l'elettorato che è già andato a destra. Noi dobbiamo avere una forte agenzia a una posizione centrale che significhi rafforzare il partito nel tempo. Intanto dobbiamo interporci e combattere le polarizzazioni estreme pericolose per l'equilibrio del paese, contro la Lega e contro la destra mischina.

E Berlusconi? La sua è una scelta confusa non capisco nemmeno la sua proposta. Sono scettico ma non mi rifiuto di discutere. Voglio andare a vedere anche se non mi sono piaciute le sue uscite a favore di Fini e della



Legge. Ma Berlusconi non è né Bossi né Fini è espressione del moderatismo lombardo incarica un progetto di democrazia riformista senza radicamento popolare ma non lo demenzioso. E Casini e Mastella? Si dice che abbiano già pronta la valigia. Casini? Devono rimanere se non essenziali al partito lo ri

tengo corretta la posizione dei colleghi che sono rimasti in minoranza. Sono contrario a chi vorrebbe che una parte se ne vada con Rosy Bindi e l'altra con Casini. Se uno è sconfitto sul piano della linea deve rimanere. Sono contrario a ridurre il partito a una posizione unica. Le due anime della Dc devono continuare a convivere.

Mastella ha fatto notare che lei è stato eletto all'unanimità dal gruppo, mentre dei 203 deputati dc hanno votato 156 e solo 111 hanno riconfermato la fiducia a Martinazzoli, espressa dal suo documento.

La verità è che molti non c'erano. Alcuni erano in viaggio altri malati. Dei presenti solo una decina non ha votato. E c'è un che chi stava fuori perché doveva essere interrogato dai magistrati.

Ombretta Fumagalli Carulli Qui sopra Gerardo Bianco



I «martinazzoliani» contro Lega e Berlusconi. Fumagalli: «Siete perdenti» Milano, il Pp nasce e già si spacca De Carolis minaccia la scissione

Muore la Dc milanese. E nasce il nuovo Partito popolare col simbolo dell'ulivo, che guarda a Segni, chiude sia a sinistra che alla Lega e diffida del partito di Berlusconi. «Posizione nobile ma perdente», protesta Ombretta Fumagalli Carulli. Mentre Massimo De Carolis attacca Martinazzoli e parla apertamente di scissione inevitabile. Roberto Formigoni si offre come leader lombardo del nuovo soggetto politico.

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Occhetto ha inventato la queraca? E noi abbiamo l'ulivo». Con un certo orgoglio lo sconosciuto militante della «cosca» di Martinazzoli mostra il bozzetto del nuovo simbolo un ulivo accanto al vecchio scudocrociato con sotto la scritta Nuovo partito popolare. Al Palazzo delle Stelline di Milano muore la balena bianca e nasce la costola ambrosiana del nuovo soggetto politico. Le note tonanti del «Dal Nuovo Mondo» del ceco Antonin Dvorak accompagnano l'evento. Poi adatte in effetti

rono per traslocare in uffici più dorati e la valanga leghista ha scippato elettori. «Conteranno sì e no l'1% giurano in maggioranza. «Ho con me almeno una settantina di dirigenti e un sacco di parlamentari» giura De Carolis. A mediare tra martinazzoliani e destra c'è Roberto Formigoni che chiuso il Movimento popolare si candida alla guida regionale del nuovo partito e la tifo per Rocco Buttiglione. Su tutti aleggia il fantasma del cavaliere di Arcore. Non è molto amato il Berlusconi dalla platea delle Stelline. Ed è su di lui sulla Lega e su Fini che ci si divide. Perché nel partito che Duilio vorrebbe sturziato popolare solidale non c'è spazio per alleanze elettorali a destra. Guarda a Segni il Pp milanese. E dunque chiude a sinistra ma anche a Lega e Alleanza di Fini e diffida del biscione. Fininvest? «Progressisti e conservatori è uno stereotipo ottocentesco», la mente Duilio che «commette

su un nuovo centro ideale più che geografico e parla di mercato ma senza liberismo selvaggio privatizzazione ma non svendita delocalizzazione ma non evasione fiscale. E un suo sostenitore come Alberto Giannino dice: «Dopo i fatti devono andarsene anche le vecchie facce. Via i Gino e i Vittorio Colombo via Gianni Verga Luigi Granelli Camillo Ciriari Enrico De Mita». Ma lo scontro è sulle alleanze e su chi deve guidare la fase costitutiva. «Da mesi chiediamo a Martinazzoli di guidare lui il

«Non si media sui valori». Ma De Carolis insiste e quando il consigliere regionale Paolo Danuola invita chi disturba il manovratore (cioè Martinazzoli) a scendere e prendere un altro tram sbotta: «Neanche Riformazione usa questi sistemi. Se questi sono i cattolici democratici mi ricordano quelli che nel '47 a Varsavia e Budapest collaboravano coi comunisti. La vostra è una Dc bulgaro-cattolica altro che sturzo. A questo punto la scissione è inevitabile. I ciellini la pensano come me ma resteranno per ragioni ecclesiali». Già che dice Formigoni? Cerca di accreditare l'idea di un'Italia tripolare ovviamente con i Popolari al centro. E smussa anche su Berlusconi: «Penso anch'io che farebbe meglio a non candidarsi visto che produce informazione ma non possiamo lasciarlo nelle mani della destra». E Martinazzoli? Era atteso ma è rimasto a Brescia. Dopo il colloquio col Berlusconi si è beccato l'influenza.

Rauti attacca Fini «Tu vuoi sradicare il Movimento sociale»

ROMA «Troppo pessimismo nell'area moderata» dice Gianfranco Fini il segretario missino con toni di rampogna, ha affermato ieri che «pare quasi che il nostro destino abbia già conseguito a Occhetto le chiavi di Palazzo Chigi. Noi non ci strappiamo le vesti se finora non si è raggiunto un accordo. A sinistra la situazione non è migliore. Visto che a sinistra ci si divide secondo il leader della destra «non è affatto scontato che Occhetto avrà la maggioranza dei voti». E quindi «se Segni preferisce tornare nelle braccia democristiane con Martinazzoli non per questo chi non vuole seguirlo ha già perso contro la sinistra». Battute sprezzanti di rimando, dall'ex-segretario missino Pino Rauti che parlando al cimitero di Musocco ai reduci repubblicani, ha battuto il tasto dell'«orologio delle radici». Senza nominare il progetto di «Alleanza nazionale» ha annunciato lotta

Il leader leghista al Cavaliere: «Devi mediare fra la Lega e gli spezzoni del centro-destra» Nuovi attacchi ai magistrati: «Di notte le bombe, di giorno gli assalti dei giudici di partito»

Bossi: «Berlusconi? Cerniera col vecchio»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Dal pentolino alla brace. Nel pentolino c'era la polvere nera fatta esplodere mercoledì notte dentro la sede della Lega. Sulla brace soffiava Bossi calato a Padova per la vate l'offesa. «È un messaggio di potere. C'è chi entra di notte e chi entra di giorno, la logica è sempre la stessa». Attimi di «bandamento» ci sono stati anche attentati diurni? No, per questo «Di giorno» entrano a perquisire le sedi della Lega «le guardie di finanza spedite alla ricerca dei soldi perduti da magistrati non sempre limpidi». «Vogliono spaventarci. Si illudono di fermarci con la strategia della tensione con i botoli ed anche con certi assalti superficiali ordinati dai giudici in nome di collate ralismo partitico». E perché? «Perché il potere è andato a farsi una chirurgia plastica ha bisogno di un po' di tempo in corsa per presentarsi alle elezioni senza le cicatrici sotto i glie e bandiere diverse dicendo io sono il nuovo». Ma? Forse Bossi è guidato

La magistratura non lo ha ancora colpito ma di notte le bombe, di giorno gli assalti dei giudici di partito. Tanto col Pds mi come si sa «loro mettono in primo piano l'uguaglianza economica e non la libertà». Assieme, altri nomi e numeri ma non si possono immaginare l'acqua e l'olio appena smetti di masticare col cucchiaio gli ottanta separano. Fini e la Lega si scatenano spazio alla sua destra appreniamo un varco per far rivare i fascisti al nord. No, il nostro sarà il polo della libertà contrapposto al polo dell'uguaglianza. Economica sostiene di De Slogon non è dei più rusciti. Comunque Lega il centro con chi? Non è che questo centro sia un po' troppo illuduto? «Il fatto è che il problema di passaggio il problema è vedere chi ci resta. Il cosiddetto centro è liberale ma critico è quella roba che si imputa e sbotta. «Qui si tratta di mettere assieme tutto quello che non è incorporato nel polo di sinistra». Berlusconi? «Lo sapevo che Berlusconi faceva il

proprietario di reti televisive. Se lo fa ancora non conosco. Se lo fa Berlusconi che abbia partiti politici. Non è che prendi uno perché è presidente del Milan e lui nasce il partito non esiste». Segni? «Segni è un'immagine. Sono quattro generali senza voti. Ed allora? «Stiamo parlando con quello che è Berlusconi e Segni potrebbero essere i mediatori degli spezzoni allo sbando del vecchio centrodestra sopravvissuti alla battaglia campale condotta dalla Lega contro il vecchio regime. Potrebbero essere i garanti araditi ad an e economici che importano. Al nostro polo della libertà potrebbe sommare un polo liberista. La rivoluzione si fa per finire. Ora il bisogno è di ricostruire reciprocamente anche parte del vecchio. Come si dice il nemico del mio nemico è mio amico. Il nostro fin lì se sotto il dopo molte nazioni Bossi che non chiedano troppe cose». Perché Fini e conti le togli pronte. «Alle politiche prenderemo il quinquantennale in un per cento sopra il Po. Il

Abbonatevi a l'Unità. Includes information about subscription rates and contact details for the newspaper.

ItaliaRadio. SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Includes details about radio services and contact information.

COMUNE DI GROTTAMINARDA. PROVINCIA DI AVELLINO. Via Aldo Moro - 83035 Grottaminarda (Av) Tel 0825/44 52 11 - Telefax 0285/446848

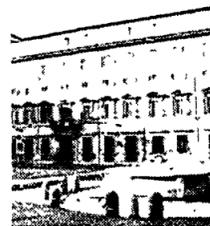
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER ESTRATTO. E' indetta licitazione privata da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973, n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione della scuola media statale 5° lotto. Importo a base d'asta L. 910.000.000 (scelta A N C cat 2 (dichiarata prevalente) casse d'importo 5. Termine esecuzione lavori giorni 730 dalla data del verbale di consegna.

Gruppi parlamentari del Pds Aurora - Pds. Dall'XI alla XII Legislatura. Proposte del Pds per la riforma della didattica universitaria, il riordino degli enti pubblici di ricerca, lo stato giuridico dei docenti universitari e dei ricercatori degli enti.

«LA CITTÀ SENSIBILE». Comitato d'iniziativa sociale, culturale e politica, promuove per domani 20 dicembre, alle ore 17,30 presso l'auditorium dell'Itis Pacinotti di Scafati un convegno pubblico sul tema «I valori e il governo l'alleanza possibile - Il cammino dei progressisti nel mutamento del sistema politico e per il rinnovamento della società italiana».

«LA CITTÀ SENSIBILE». Comitato d'iniziativa sociale, culturale e politica, promuove per domani 20 dicembre, alle ore 17,30 presso l'auditorium dell'Itis Pacinotti di Scafati un convegno pubblico sul tema «I valori e il governo l'alleanza possibile - Il cammino dei progressisti nel mutamento del sistema politico e per il rinnovamento della società italiana».

**Verso  
il voto**



Il Senato esamina da oggi gli emendamenti varati alla Camera. Prima delle feste Napolitano e Spadolini andranno da Scalfaro per una pre-consultazione. Nel messaggio di Capodanno il presidente potrebbe spiegare come arriverà alla decisione

# Tutto pronto per lo scioglimento

## Finanziaria, si chiude giovedì. Forse al voto il 20 marzo

Da oggi al Senato l'ultimo atto della Finanziaria. Votazione finale prevista il 23. A quel punto Scalfaro chiamerà Spadolini e Napolitano in una sorta di pre-consultazione per definire tempi e modi dello scioglimento. La decisione, che sarà anticipata nel messaggio di Capodanno, dovrebbe essere presa l'8 gennaio. La data più probabile delle elezioni resta il 20 marzo, ma i problemi non sono tutti risolti...

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Data più probabile delle prossime elezioni politiche anticipate: 20 marzo. Alternativa, ma meno probabile il voto la settimana dopo Pasqua (ossia il 10 aprile). Il 27 marzo è stato scartato perché data della più importante festa ebraica (nir). Non si tratta solo di un calcolo tecnico, naturalmente. Il voto deve cadere tra il 45esimo e il 70esimo giorno dallo scioglimento della Camera (ma la scelta, che spetta al presidente della Repubblica, sarà anche il risultato di una serie di valutazioni impegnative e per nulla scontate. È vero infatti che l'amara pillola delle elezioni anticipate, dopo una lunga serie di tentativi e di colpi di mano per rinviare sine die, appare ormai assimilata anche da più notabili, e la strada sembra in discesa. Dopo la definizione dei collegi, ma i problemi non sono del tutto finiti.

Il minore sembra proprio quello della definitiva approvazione della Finanziaria. Oggi al Senato inizia l'esame delle modifiche introdotte a Montecitorio e tutti sono convinti che i tempi saranno rispettati: entro giovedì la manovra sarà fatta. L'unico pericolo dovrebbe venire dal messaggio della Lega per l'annullamento del decreto legge di aumento del canone Rai, che potrebbe influire sull'atteggiamento del Caroccio sulla Finanziaria. Ma è difficile che non si arrivi al

## Natale con stangata 7mila miliardi da Iva e benzina

ROMA. Il 1993 si chiuderà con un botto da 7 mila miliardi. L'ira più lirica meno e questa l'entità della manovra finanziaria che il consiglio dei ministri metterà in campo a fine anno, probabilmente il 29. In questo modo sarà completato l'aggiustamento dei conti pubblici per il 1994, la legge finanziaria che il Senato approverà in via definitiva giovedì prossimo (questa è almeno la previsione). In effetti al suo interno un "buco" da 6.700 miliardi, che deve essere colmato entro il 31 dicembre con un maxi-decreto fiscale.

L'unico certezza è che almeno mille miliardi deriveranno da una serie di interventi perequativi molto tecnici sulle imposte dirette. Su tutto il resto c'è il solito balletto di ipotesi: alcune però molto concrete. A fare le spese della manovra saranno ancora una volta i fumatori (aumenti fino a 500 lire per le "bionde") e gli automobilisti (che pagheranno un ricarico di 80 lire sulla super e di 50 sulla benzina verde). Aumenti in vista, anche per gasolio e gas. Ma non basta, è in arrivo una ratica di ritocchi alle aliquote Iva che rappresenterà un po' la "spolpa" della stangata di fine anno. Allo studio ci sono due ipotesi. La prima, minorile e se presente più selettiva, prevede un incremento di aliquote - dall'8 al 12, o dal 12 al 19% - solo per alcuni prodotti o settori (ristoranti ed alberghi, ad esempio). La seconda decisamente più radicale, vedrebbe invece aumentata di un punto l'aliquote del 12%, e forse anche quella del 19.

La scelta dipenderà dal tipo di manovra che si deciderà di varare: se cioè il governo si sa contento di una manovra da 6.700 miliardi, o se piuttosto preferirà la tesi della Regione dello Stato che preoccupata dal

peggioramento dei conti pubblici e dalle smagliature della legge finanziaria, chiede un decreto da almeno 7.500 miliardi. Per il momento su queste cifre c'è ancora molta incertezza, ma una omogeneità tecnica dovrebbe mettere nero su bianco le diverse proposte, anche se, come generalmente avviene in questi casi, l'ultima parola la dirà il consiglio dei ministri di fine anno.

Il governo non vorrebbe calare la mano almeno per ora. È vero, le incognite che pesano sui conti pubblici sono ancora tante, ma i ministri finanziari confidano in un deciso calo dei tassi di interesse anche nel 1994. Il governatore Antonio Fazio ha confermato nei giorni scorsi che le condizioni per una riduzione del costo del denaro ci sono, e non è escluso che una volta approvata definitivamente la Finanziaria la Banca d'Italia decida un taglio del tasso di sconto. La conseguente riduzione degli interessi e che lo Stato paga sul debito pubblico o sarebbe superiore ad ogni stangata sui quipozizzati su pensioni, tasse o sanità.



zione della legge elettorale. L'occasione formale dovrebbe essere dopo Capodanno e la data che si fa per l'annuncio di scioglimento è l'8 gennaio. Nel frattempo dovrebbe essere proprio lo stesso capo dello Stato, nel tradizionale messaggio di Capodanno, ad annunciare le coordinate di questo passaggio democratico, da lui stesso definito "irresponsabile alla luce del risultato del referendum dell'estate scorsa sulla legge elettorale. Il messaggio dovrebbe spiegare infatti la possibilità (sarebbe la prima volta), che si decida lo scioglimento per via istituzionale senza il passaggio di una crisi di governo.

L'obiettivo dei vertici istituzionali è quindi quello di far sì che i più responsabili del partito e che si vada alle elezioni senza il passaggio formale della crisi, che metterebbe in



Carlo Azeglio Ciampi. Qui sopra Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia

sciolto, secondo La Malfa, che possono dare dignità e significati alle posizioni degli schieramenti che si contrappongono. Tra questi, il meno esonico è quello di Scalfaro, che si è sciolto con il Pds per confermare la scelta per l'atteggiamento del repubblicano, continua La Malfa, sottolineando che occorre rilanciare lo sviluppo economico del paese e che il Pds non è disposto ad accettare una situazione di agonia e regressiva, degnata dell'ap-

## Il leghista Speroni «La Rai affondi pure»

ROMA. «Un aumento del canone Rai per decreto potrebbe influenzare il nostro atteggiamento sulla Finanziaria. Ciampi farebbe bene a consultarci». Francesco Speroni, capogruppo della Lega al Senato, ammonisce il capo del governo. Il Carroccio forse non voterà contro perché ha paura che una eventuale bocciatura della Finanziaria complicherebbe le cose in vista dello scioglimento delle Camere, ma spara a zero contro la Rai, il servizio pubblico, il canone.

**Perché non volete il decreto legge?**  
I cittadini non devono pagare una lira in più rispetto a quanto prevede la Finanziaria. Se Ciampi volesse dare soldi alla Rai, doveva preparare un emendamento nella manovra. Così il parlamento sarebbe stato libero di approvarlo o no. Fatto dopo l'approvazione della manovra economica e la Camera già sciolta è una presa in giro del cittadino.

**Questo vuol dire che non votate la Finanziaria?**  
Dico che la presentazione del decreto potrebbe influenzare l'atteggiamento del nostro gruppo. Valuteremo bene i fatti. La possibilità di un voto contro Ciampi c'è, ma capiamo anche che il suo equilibrio, perché l'attuale bocciatura della Finanziaria potrebbe complicare le cose per le elezioni anticipate.

**E allora?**  
La nostra non è una minaccia e una forma di pressione. Come ha avuto la cortesia di consultarci per la Finanziaria, Ciampi farebbe bene a fare la stessa cosa su questo argomento.

**Perché ce l'avete tanto con la Rai?**  
Intanto questo fatto di essere obbligati a pagare il canone è una cosa indegna di un paese civile. E poi il canone lo paga solo il nord. Vuole pagare il 92% a Brescia (1.850), il 50% a Napoli (1.300), il 30% a Palermo (1.100).

**Ma può fallire un'azienda che produce un servizio pubblico essenziale?**  
Se non riusciamo a risparmiare vuol dire che si porteranno i ricami in Tribunale. Se fallisce un'azienda non ci mettiamo a piangere.

**Decreti o meno, aumento del canone o meno, c'è il problema di un'azienda che è in difficoltà...**  
Il problema è che questi gruppi di privilegiati e la storia del decreto lo conferma. Potremmo fare come alle Volkswagen, ridurre lo stipendio e l'orario di lavoro, potremmo fare i contratti di solidarietà. Insomma potremmo risparmiare. Invece si pensa solo ad aumentare il canone.

**Ma può fallire un'azienda che produce un servizio pubblico essenziale?**  
Se non riusciamo a risparmiare vuol dire che si porteranno i ricami in Tribunale. Se fallisce un'azienda non ci mettiamo a piangere.

## S'è chiuso a Roma il Consiglio ecologista. Polemiche contro la «disinformazione» I verdi: «Sì al simbolo unico progressista» La Malfa a Occhetto: «Vediamoci»

Si dei Verdi al simbolo unico dei progressisti per i collegi uninominali e vi libera agli incontri bilaterali proposti da Occhetto. Il «Sole che ride» ha concluso ieri i lavori del Consiglio federale confermando la piena disponibilità alla costruzione del tavolo programmatico. Favorevole a un confronto con il Pds anche Giorgio La Malfa, che ribadisce la priorità data dal Pri ai temi dello sviluppo e dell'occupazione.

ROMA. Via libera dei Verdi al simbolo unico dei progressisti. Il «Sole che ride» in fatto ha concluso ieri pomeriggio i lavori del Consiglio federale con una mozione approvata all'unanimità, nella quale si sottolinea non solo l'accettazione del simbolo unico per la quota uninominale, ma anche l'impegno a «proporre simboli grafici da sottoporre all'Alleanza di progressisti e a dar vita a confronti programmatici con le altre forze».

Via libera anche alla proposta di dargli incontri bilaterali con il segretario del Pds Achille Occhetto. Il Pds ha affermato a questo proposito, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, intervenendo nel dibattito - riceve un premio dal suo essere la forza politica che effettivamente ha esercitato la maggiore capacità di coazione. Ciò è merito

Ma il Pds potrà continuare a conseguire questi successi solo se farà un accordo trasparente con le altre forze. È il Consiglio federale dei Verdi impiega il suo potere ad aprire un «sereno confronto» in particolare con le altre piccole forze che dovrebbero far parte del tavolo dei progressisti.

Per quanto concerne la quota proporzionale, i Verdi hanno deciso di mantenere il simbolo del «Sole che ride», anche se si legge nella mozione con chiusa si lascia aperta la porta ad altri simboli.

Una volta che il Pds viene anche da Giorgio La Malfa, il quale dichiara che i repubblicani sono pronti a incontrarsi con i Verdi e con il Pds per confermare la scelta per l'atteggiamento del repubblicano, continua La Malfa, sottolineando che occorre rilanciare lo sviluppo economico del paese e che il Pds non è disposto ad accettare una situazione di agonia e regressiva, degnata dell'ap-

sharimento, che il «Sole che ride» promuova una piattaforma programmatica che consenta un'intesa politica e che porti infine, a un'intesa elettorale. «Abbiamo noi il 5 o il 10 per cento, bensì il 10 per cento degli elettori che nelle prossime elezioni politiche si dislocano in modo imprevedibile», dice ancora il sindaco di Roma sottolineando dunque l'esigenza di «differenziare i saggi agli elettori che non transitano attraverso il tradizionale lessico e i tradizionali canali della politica».

Critici i Verdi verso quelle che in un ordine del giorno approvato dopo la mozione con chiusa (nel quale si parla di uno scioglimento della lista a statuto contro la disinformazione) vengono definite la «villania, la perdita di fiducia e la disinformazione posta in atto dai mezzi di informazione e in particolare dalla Rai, sul

simbolo dei Verdi. A questo proposito l'assemblea ha delegato a Ripa di Meana il compito di investire della questione dell'informazione al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, mentre a partire del tavolo progressista viene chiesto un «distacco di realtà» che cessi la discriminazione nei confronti delle forze in temute minori. Quanto alla lettera «non si può limitare l'alternativa Ripa di Meana - ad altre giochi su questo stato di disinformazione, ma deve dare una risposta politica».

Un sì al Pds viene anche da Giorgio La Malfa, il quale dichiara che i repubblicani sono pronti a incontrarsi con i Verdi e con il Pds per confermare la scelta per l'atteggiamento del repubblicano, continua La Malfa, sottolineando che occorre rilanciare lo sviluppo economico del paese e che il Pds non è disposto ad accettare una situazione di agonia e regressiva, degnata dell'ap-

## Dall'incontro di Riccione l'annuncio di «cento candidati» per le elezioni, e un «decalogo» per la scelta degli uomini Ad incontra Rifondazione: «Ma siamo inconciliabili»

Si parleranno. Sì, Ad ha chiesto un incontro a Rifondazione comunista. «Non è un'apertura. Spiegheremo le ragioni del nostro no al loro ingresso nel polo progressista», ribadisce Adornato. Alleanza democratica porterà cento candidature al tavolo progressista. Uomini nuovi presi dalla società civile, niente inquisiti, un tetto di legislature, le altre condizioni poste da Ad. Ruffolo al Pds: «Non siamo satelliti».

**DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELLE CAPITANI**

RICCIONE. Un'Alleanza democratica chiederà un incontro a Rifondazione comunista. L'ambasciatore partito oggi. Si apre dunque uno spiraglio di trattativa? No, si affrettano a dire i leader di Ad. Che anche non a Riccione, alla conclusione dell'oroscopo nazionale hanno ripetuto che per i comunisti di Bertinotti

«Non ci dividiamo, ma ci spartiamo le poltrone di Rifondazione». Sabato sera sul R. lo Stato maggiore di Alleanza aveva anche votato. Il no ha prevalso a larghissima maggioranza. Solo otto i sì, i maggiori del Pds e i leader sindacali di Giuliano.

Dietro il fronte progressista non tutte le componenti ha pensato come Ad. Verdi e R. le, ad esempio, non hanno dato un'occhiata e invitato a guardare i contenuti. «Non siamo una componente diversa», ribatte Adornato. «Loro sono altra cosa. Forse fanno un calcolo elettorale». Qualcuno va dicendo che ci assumiamo la responsabilità di rompere il fronte progressista e noi in sbandiamo che ci sono altri che si prendono la responsabilità di far perdere i progressisti. Ad non fa i calcoli elettorali in

non è ancora decollato. Adornato, atteso da altre altre componenti, che Ad intende portare non ci debbono essere i mandati richiesti (il 60-70 per cento delle candidature) devono essere espresse dalla società civile, o come un fatto di mandati parlamentari (non oltre due legislature) con l'eccezione di coloro che si ripresentano alla storia democratica del paese. Alla giornata conclusiva del incontro di Ad, e intervenendo anche l'ex ministro socialista all'Ambiente, Giorgio Ruffolo, il quale ha inviato un messaggio polemico verso il Pds. Ha usato una «forza discorsiva».

Un sì al Pds viene anche da Giorgio La Malfa, il quale dichiara che i repubblicani sono pronti a incontrarsi con i Verdi e con il Pds per confermare la scelta per l'atteggiamento del repubblicano, continua La Malfa, sottolineando che occorre rilanciare lo sviluppo economico del paese e che il Pds non è disposto ad accettare una situazione di agonia e regressiva, degnata dell'ap-

za di noi e amministrato. La sinistra sarebbe stata perduta. E' alle politiche senza di noi una pendente. La druffina del polo progressista, non accetta un incontro con il Pds al centro e gli altri come un fatto di mandati parlamentari (non oltre due legislature) con l'eccezione di coloro che si ripresentano alla storia democratica del paese. Alla giornata conclusiva del incontro di Ad, e intervenendo anche l'ex ministro socialista all'Ambiente, Giorgio Ruffolo, il quale ha inviato un messaggio polemico verso il Pds. Ha usato una «forza discorsiva».

Un sì al Pds viene anche da Giorgio La Malfa, il quale dichiara che i repubblicani sono pronti a incontrarsi con i Verdi e con il Pds per confermare la scelta per l'atteggiamento del repubblicano, continua La Malfa, sottolineando che occorre rilanciare lo sviluppo economico del paese e che il Pds non è disposto ad accettare una situazione di agonia e regressiva, degnata dell'ap-

## Orlando: «Questione morale unica pregiudiziale per il tavolo della sinistra»

ROMA. L'unica pregiudiziale che va posta per sedere al tavolo dei progressisti è la questione morale. Questa è la proposta avanzata da Leoluca Orlando al consiglio nazionale della Rete. «Se non si capisce questa ottica», dice Orlando, «si va a scagliare la vecchia politica a tutte le segretarie e non dalle discriminazioni programmatiche e di valore». Ma per Orlando è anche evidente che per il corso dell'elaborazione del programma alcuni si azzardano dal tavolo e altri no.

Orlando ha anche indicato come esemplare il percorso seguito per l'esperienza elettorale di Palermo dove tutte le forze che sostengono la sua candidatura sono arrivate a quella decisione passando per un chiarimento interno e in che attraverso strutture che hanno liberato dalla corruzione, come la Rai, un magro troppo ideologico. Per una messa in guardia da frazioni egemoniche, «alle porte della Rete», Orlando ha detto Orlando, «per il Pds, il livello nazionale». Quanto alla quota proporzionale, la Rete si presenterà di sola con il proprio simbolo, nonostante una richiesta di accento preferenziale da parte avanzata dai Verdi e da tutti i partiti socialisti. Per Orlando è importante il simbolo equivoale a una scogliera di movimento e non è questo il momento, ma non è un'occasione auspicata. Una aperta istanza della società e una partecipazione responsabile dello stato sociale.

Il presidente della Repubblica a Vercelli ha incontrato i primi cittadini della provincia «Chi è eletto dimostri che non ha bisogno dell'attività amministrativa per poter vivere»

Il capo dello Stato ha auspicato nuove norme «I comuni devono avere capacità impositiva altrimenti non esiste possibilità di autonomia Anche alcune leggi penali vanno cambiate»

# «Basta coi professionisti della politica»

## Scalfaro: «Aiutiamo i nuovi sindaci, sono loro il rinnovamento»

«Basta con i professionisti della politica. Il rinnovamento inizia nelle amministrazioni locali». L'ha detto Scalfaro incontrando ieri i sindaci del Veronese. «Bisogna dimostrare di sapere fare a meno della politica». I Comuni hanno bisogno della «capacità impositiva», se non ci sarà autonomia locale. E occorre correggere le norme penali che sconfinano nel diritto amministrativo legando le mani ai sindaci.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

**ROMA** Il tema del recente ingresso di numerosi «non professionisti» sulla scena politica e quello, collegato, del ruolo e della funzione dei sindaci, sono stati al centro delle dichiarazioni di Oscar Luigi Scalfaro che si è incontrato ieri a Vercelli con i «primi cittadini» dei 164 comuni della provincia. Già l'altro giorno a Catania il capo dello Stato aveva ammonito: «Quando la gente sarà chiamata alle urne abbia la saggezza non solo delle grandi scelte, ma anche della scelta necessaria delle singole persone», al di là dalle etichette. E ieri mattina ha insistito: «Molto spesso ho chiesto: lei è nella politica? E che professione svolge? Molte volte mi sono sentito rispondere: faccio la politica. Ma io ho sempre repli-

cato: sai amministrare te stesso? Non è che i tuoi elettori sono costretti a rieleggerti per evitare di mandarti a passeggiare, perché non sapresti più che cosa fare nella vita civile? A chi mi dice: faccio politica, ho sempre risposto: dimostra che non hai bisogno della politica». Qui il capo dello Stato ha aggiunto una ironica battuta personale: «A questo riguardo per me, per una ostinazione incurabile a 75 anni, non c'è più nessuna speranza, di nessun genere». La platea dei sindaci - ispirate la legista vercellese Mietta Baracchi Bavagnoli - ha potuto, quindi, ascoltare una serie di riflessioni sul ruolo che la nuova legge elettorale assegna ai nuovi amministratori. Anzi-

«Ora siete liberi da molti impieci: scegliete in assoluta libertà i vostri assessori: la nuova legge favorisce le vostre capacità ed esperienze e vi colloca quasi come privati amministratori. Dimostrate che la vostra professione non è la politica e che se la gente non vi nelegge non vi troverete su una strada prima dovreste dimostrare che sapete amministrare bene la vostra vita». E ancora riprendendo un tema amaro delle rivendicazioni degli enti locali: «Un'autonomia non è tale se non è impositiva. L'ho detto sempre. Da anni».

Scalfaro si è poi diffuso su un tema molto sentito dai sindaci che sostengono di avere le mani legate: «L'avevo sottolineato il sindaco di Biella - per effetto dello sconfinamento frequente del diritto penale nell'ambito del diritto amministrativo - in altre parole: troppi illeciti amministrativi sono sanzionati come reati penali, sdebitati penalmente e questo rischia di scoraggiare i sindaci. Occorre reagire a questa situazione», ha detto Scalfaro. «Altrimenti un sindaco che ce la mette tutta rischia di essere triturato dalle malelingue gettando nella depressione anche gli altri». Così si taglia la strada a un mondo nuovo che si muove e a chi dice: io ho una professione se le cose stanno così, chi me lo fa fare di cercar grane che possono rovinare il mio nome e quello dei miei figli? Facciamo il possibile - ha concluso - anche con qualche nuova normativa, perché l'illecito amministrativo va valutato solo nell'ambito della legittimità e della correttezza». Infine una testimonianza: «Quante volte mi sono sentito dire da sindaci di comuni piccoli e grandi che nel momento in cui stanno per firmare un provvedimento si chiedono: rimango libero cittadino o mi ritroverò tutto d'un tratto in manette?». Una parola sui destini del Paese: «Non buttiamo via in blocco tutto il passato anche se le tante cose storte hanno avuto l'effetto di far scordare quelle diritte».

### Inferiore all'organico previsto il personale dell'Inail

**Caro Unita** Vorremmo segnalare la situazione che riguarda la gran parte dei dipendenti dell'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), ente del pubblico impiego composto dal parafisco al quale è affidata una importante funzione previdenziale in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali. L'ente è attualmente commissariato dopo il coinvolgimento dei suoi vertici negli affari di Tangentopoli. Il personale attualmente in forza (circa 11.000 unità) risulta di circa 4.000 unità inferiore all'organico a suo tempo previsto. Ciò provoca notevoli difficoltà nell'organizzazione del lavoro, con ripercussioni talora pesanti sulle attività istituzionali. Tali difficoltà sono in gran parte ammortizzate dall'utilizzo massiccio del personale in mansioni superiori rispetto a quelle previste dalla qualifica posseduta. Personale di 3° e 4° livello svolge funzioni di 7° personale che pur svolgendo la stessa funzione (come il personale infermieristico, i centralisti, gli operatori di controllo addetti alla gestione dei sistemi informatici) si trova «speso in due» o addirittura tre qualifiche funzionali. A questo si aggiunge la situazione, per certi versi grottesca, di circa 700 dipendenti di 5° livello dichiarati idonei al 6° dopo il superamento di un concorso. Salvo non possono usufruire di un giusto passaggio per mancanza di spazi in organico a suo tempo essi svolgono e continuano a svolgere da anni le mansioni della qualifica per la quale sono stati dichiarati idonei. Va rilevato, inoltre, che gran parte delle responsabilità, oltre che ad una cattiva distribuzione da parte dell'amministrazione Inail, va ricercata nei contenuti contenuti nei sistemi informativi del DFR 285/88, che regola la materia dell'ordinamento professionale del parafisco. Ci sembra grave che simili fenomeni di lavoro sottopagato e tali logiche di gestione del personale lungi dalle battaglie professionalistiche e meritocratiche, avvengano nell'ambito del pubblico impiego dove lo Stato di diritto dovrebbe regnare sovrano, e dove invece continua a regnare quello clientelare.

### A proposito della costruzione di uno «Stato unitario e federale»

**Caro direttore** Ho letto l'articolo interessante e condivisibile di Cesare Salvi sul «lavoro federale» di Bossi e Melis. Ad un certo punto Salvi, dopo aver ribadito la necessità della costruzione in Italia di uno Stato unitario e federale che «fonda sul consenso la sua autorevolezza» dice: «Per la sinistra si tratta di valorizzare una sua tradizione importante». D'accordo anche su questo: anche se occorre dire che non abbiamo sempre parlato di Stato regionale, nel solo costituzionale più che di Stato federale. Ma a parte le questioni nominalistiche, il vero problema è: tengo su quello di passare alle proposte concrete per la riforma dello Stato in senso regionalista e per un equo federalismo fiscale. Se le forze progressiste non mettono le carte in tavola (può valere la proposta approvata in bicamerale) resterà in campo solo il «falso federalismo della Lega» che potrebbe perfino diventare reale se non ci diamo una mossa e ci limitiamo a commentare le proposte altrui.

### «L'equazione nazismo-Israele» non c'entra proprio nulla»

**Caro direttore** Ho letto sull'Unità un articolo di S. Ginberg dal titolo «L'ebraico ultraortodosso chiede l'esame del Dna». L'argomento è interessante: una campagna di test genetici intrapresa da un rabbino di New York per prevenire la diffusione attraverso il matrimonio e la riproduzione del morbo di Tay Sachs, una gravissima malattia genetica assai diffusa fra le famiglie di ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale. I progetti soffitti pur motivati da ragionevoli esigenze di precauzione medica sollevano ovvi interrogativi di natura non solo medica ma etica e sociale che meritano di essere discussi e la bene S. Ginberg a ricordarlo. Ma ciò che stride e turba nell'articolo è il suo preambolo: «Lebensraum era uno dei progetti, concepiti dai nazisti fanatici di eugenetica, a coprire bianchi illecebri ai tanti arabi - per produrre il miscuglio di popolazioni del futuro. Per il loro paragone del genere se non per un fine di nastro sensazionalistico». A parte la grossolana confusione di «lebenraum» ossia spazio vitale, l'ideologia hitleriana dell'espansione imperiale, e con l'eugenetica che fa parte della dottrina razzista del nazismo è tutt'altra cosa perché proprio questo confronto fra nazisti di ieri e un rabbino di una comunità newyorkese non per un riflesso condizionato di un dibattito ideologico che negli anni '70 e '80 ha molto insi-

## Castellani: «Energico colpo di scopa sulle scorribande di La Ganga e Bonsignore»

# Torino sarà la città più verde d'Europa

## Approvato il nuovo piano regolatore

Un parto laborioso per vedere la luce: più di un terzo di secolo. Tanto ha dovuto attendere Torino per il nuovo piano regolatore, che il consiglio comunale ha approvato giovedì sera. Soddisfazione doppia per la giunta di progressisti: a dispetto delle Cassandre l'alleanza «marmellata» non si è sciolta. Ora la città ha gli strumenti urbanistici per scommettere sul suo futuro, afferma il sindaco Valentino Castellani.

In un milione e mezzo per la verde lungo il corso del fiume Stura, in totale 27 milioni e mezzo di metri quadrati di verde. Fa da sponda all'assessore Silvio Viale, capogruppo dei verdi che appoggiano Castellani, secondo cui il piano ambientalista è il migliore approvato in una città italiana. E, nel caso specifico, l'unico ad accogliere il 90 per cento delle modifiche suggerite dalle associazioni ambientaliste.



Il sindaco di Torino Valentino Castellani

**TORINO** Si chiude un'epoca. Il vecchio piano regolatore di Torino del 1959 ha un erede: il consiglio comunale, dopo una maratona di tre giorni, ha votato giovedì sera con 28 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astenuti il nuovo Prg dell'architetto Augusto Cagnardi. Il sindaco Castellani, la giunta e la maggioranza (Pds, Alleanza democratica e verdi) hanno coronato il primo degli ambiziosi progetti promessi in cam-

pagna elettorale. L'assessore Gianni Vernetti si aggira tra i banchi del consiglio comunale con la passione di un guru. Il nuovo piano regolatore, afferma, farà di Torino una delle città più verdi d'Europa. E dai fax del comune si riversano a getto continuo le cifre dell'ondata ambientalista oltre 13 milioni di metri quadrati di parchi urbani e fluviali, 6 milioni e mezzo per i parchi collina-

nificano del terziario. Un atteggiamento così intransigente da far sembrare l'intervento del suo collega di partito in sala Rossa. L'ex sindaco Diego Novelli, un biglietto in guanti bianchi all'assessore all'Urbanistica Franco Corvico, cui spetta il merito di aver traghettato il nuovo Prg dall'esecutivo alle discussioni consiliari. E il sindaco Castellani? Se la cosa con una pungente battuta. «Abbiamo passato un energico colpo di scopa sul piano regolatore ereditato dalle scorribande di La Ganga e Bonsignore e La Ganga. L'abbiamo ripulito da cima a fondo restituendolo alla sua originaria impostazione: mettendo in salvo il grande patrimonio ambientale di Torino, cioè la collina, i parchi fluviali senza escludere con una serie di interventi la periferia. È un buon inizio. Il difficile comincia adesso, con la gestione e l'attuazione del piano regio-

## Le assise del Pds: «Una piattaforma per unire la sinistra»

# Nuovo Stato, forte autonomia

## Più vicini i progressisti sardi

**CAGLIARI** Il federalismo come filo conduttore. «Non certo il micro-nazionalismo leghista, nutrito di un egosmo ai limiti del razzismo, ma un federalismo moderno, democratico e solidario, per superare un indefendibile modello di «Stato centralista», screditato dall'inefficienza prima ancora che dalle ruberie». La costruzione dello «schieramento progressista come asse» politico. «Un'alleanza tra partiti, movimenti, personalità della sinistra, fondata su un solido programma e su un contestuale rinnovamento degli uomini e dei metodi». Il rinnovamento e l'unità del partito come obiettivi immediati. «Tanto più in una fase cruciale come questa attuale, con il Pds impegnato attivamente nella costruzione di uno «schieramento unitario». Dopo tre giorni di dibattito in un hotel di Quartu S. Elena, Giorgio Maciotta, segretario della Quercia sarda, rassume nel suo intervento conclusivo le scelte e i temi di fondo del secondo congresso regionale della Unione autonoma della sinistra sarda Pds. Due anni e mezzo sono trascorsi dalle assise costitutive della Quercia sarda e la scelta federalista - «abbazzata» proprio in quel congresso - può dirsi ormai compiuta. «Una scelta che ha radici lontane - ricorda Maciotta - non è un caso ad esempio che sin dal 1986 tutti i

congressi del Pci sardo votarono in contrasto con la proposta nazionale di monocalismo, a favore della costituzione di una Camera delle regioni». E quasi a rimarcare anche «fisicamente» questo «filo rosso» si rivede, appallidissimo, dopo due anni di assenza per un grave malore il presidente del comitato regionale Umberto Cardia, leader storico del Pci-Pds, tra i primi e i più attivi nella «ricerca federalista» della sinistra italiana. Che il federalismo possa diventare uno dei temi «agreganti» di alleanza progressista, lo dimostrano i consensi e l'interesse manifestati al congresso da numerosi interlocutori «esterni». Gli stessi sardisti (che pure hanno preso a dialogare con la Lega) non «chiudono» a sinistra. «Anzi - a giudicare dall'intervento dell'europarlamentare Mario Melis - si dicono disponibili a sviluppare un confronto proprio a partire dalla questione «quale federalismo». Analoghi disponibilità manifestano i rappresentanti della Rete dei Verdi di Rifondazione comunista del Movimento federalista democratico. «Non è ancora quel «avolo comune» tra i progressisti che lo stesso Maciotta ha sollecitato in vista delle prossime scadenze elettorali in Sardegna, ma certo - aggiunge ancora il segretario della Quercia - «acquisire la disponibilità al confronto ed acquisirla su-

## Congresso degli autonomisti dopo gli ultimi colpi giudiziari

# «Federalismo integrale»

## L'Union valdotaine ci riprova

**SAINI VINCENTI** Lo riconosco, ma come rivendicazioni comincia a essere inflazionata. Ma loro che vantano di essere stati i primi ad avanzarla, potrebbero forse rinunciare? No, che non ci rinunciano. Anzi pigiano forte sull'acceleratore. Vogliono il federalismo ma non quello fassullo della Lega Nord che una volta al potere, si accontenterebbe di un pallido regionalismo sospeso tra il folklore e gli interessi di campagne delle regioni più fortunate. Non quello di Umberto Bossi che va ghignando un'Italia «fratellata». Il federalismo che l'Union valdotaine reclama deve essere «globale», secondo il lessico del presidente del movimento autonomista Alexis Beltempo: «integrates se preferite la variante del segretario Guido Giromid che al termine di questo quarto congresso nazionale degli autonomisti ha lasciato il posto a Carlo Ferrin. Che vuol dire «globale» o «integrata»? Il nite cose e non tutte molto chiare. L'obiettivo dichiarato è fare della Valle d'Aosta un «piccolo laboratorio della democrazia federale» facendo leva sul diritto all'autodeterminazione. Parola che due anni fa provocata da Giromid in parlata contigua aveva suscitato una levata di scudi e polemiche a non finire. Le

relazioni congressuali si sono tenute precedentemente alla larga dai inter pretazioni troppo precise. Nel progetto di legge presentato in novembre all'Assemblea dal deputato autonomista Caveri l'autodeterminazione dovrebbe consentire ai «diversi popoli» che fanno lo Stato italiano di costituirsi in «repubbliche sovrane denominata regione» tenute insieme da una Costituzione federale. Non è poco e non è tutto. Perché ecco che torna a far capolino il sogno della «nazionalità» francofona con la coniazione Savoja, unite al di qua e al di là della conchia alpina. Ma l'autodeterminazione di dove parte? Dal basso piemontese i dirigenti autonomisti il potere deve trasferirsi dalla regione alle comunità locali che potranno a loro volta federarsi per contare di più per diventare protagonisti nelle scelte. Per garantire trasparenza le comunità «siete fiduciosi» si va verso una democrazia più libera e solidale. E l'annunzio di una svolta il biglietto da visita della «nuova» Un che esce dal congresso. Nuova, perché quella «vecchia» è arrivata a questo appuntamento assai malconca. Alle elezioni di primavera aveva preso il 37 per cento di voti e 13 consiglieri regionali su 35 ma il tempo per festeggiare è stato breve. L'immagine del movimento ha subito un crollo repenti-

Dr. Michele De Nictora (C. proficostituzionale ministero della Sanità)



**Nell'inchiesta sul delitto di Offlaga spunta l'ipotesi che ad agire siano stati ragazzi-bene del luogo Analogie con altre 3 rapine a coppie avvenute in zona nell'ultimo mese. La gente del paese è sotto choc «Era diventato ricco troppo rapidamente...»**

# Brescia, caccia agli assassini «Rapinatori, non maniaco»

Forse non sarà un delitto da «Aranca meccanica», ma resta il mistero delle ferocie gratuite. L'assassinio di Giovanni Facchetti, il commerciante bresciano morto nel bagagliaio dell'auto accanto alla sua amante costretta a condividere con il cadavere nove ore, ha forse come movente una tentata rapina. E fra la gente si insinua un inquietante sospetto, che ad agire siano ragazzi del luogo, al di sopra di ogni sospetto

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSANNA CAPRILLI**

**BRESCIA** «Macché delitto da «Aranca meccanica». Ma quale banda di sadi a caccia di coppie. E voi giornalisti, vi prego non alimentate la psicosi». Il tenente Andrea Ronchey, capo della stazione dei Carabinieri di Verolanova è scattato alle 11.20 quando è arrivata la telefonata dall'Ospedale di Mainerio un paese vicino che segnalava il ricovero della giovane donna. Sul luogo della tragedia gli inquirenti hanno ritrovato il portafoglio di Facchetti vuoto del danaro e gettato a terra. Erano mancate solo le carte di credito. F al polso della vittima mancava anche il Rolex che era solito portare. Subito si è pensato alla rapina. Perché allora inscenare quel macabro rituale? Così si è scatenata la psicosi del manico che gli investigatori si affannano a smentire e si è parlato di un delitto alla «Aranca meccanica» persino richiamando la tragedia del Creco per via del cadavere nel bagagliaio. E se si fosse invece trattato di un tragico episodio di lavoro dal panico degli aggressori? Il fessino dal lato della guida era infranto. Dal colpo partito dall'arma di uno dei malviventi si era detto in un primo momento. Potrebbe invece essere stato

spaccato prima con la stessa arma usata non dalla parte del calcio bensì della canna. Forse il colpo è partito accidentalmente. Una cosa è comunque certa. Il medico legale ha detto che a far morire Facchetti non è stato lo sparo che lo ha colpito alla nuca bensì la ferita complessiva che ha provocato il decesso. Facchetti è morto per dissanguamento. Dunque malviventi si erano accorti di non averlo ucciso? Forse presi dal panico per guadagnare tempo e terreno alla fuga non hanno trovato di meglio che rischiare i due corpi nel bagagliaio. Probabilmente non si tratta dell'azione di rapinatori di professione e nemmeno di maniaco visto che la donna non presentava nessun segno di violenza né ferite alle mani provocate dal lavoro continuato per ore nei tentativi di aprire il bagagliaio. Forse non ha torto Antonio Chiappini il sostituto procuratore, al quale è toccato di occuparsi del caso in prima battuta

«Hanno agito con furia come si credessero dei Rambo», ha commentato subito dopo aver analizzato i primi elementi dell'indagine E Carla Chial ha detto ai magistrati di aver sentito che i due parlavano in un italiano corretto ma con una forte inflessione dialettale bresciana. L'episodio richiama altre aggressioni avvenute nella stessa zona tutte ai danni di coppie in cerca di intimità. Le ultime tre nel giro di un mese consumate sempre durante il fine settimana. Mai nessuna era finita in tragedia. Negli altri due recenti casi i malviventi si erano limitati a «pulire» le proprie vittime di danaro e di gioielli. E forse tutto era filato liscio grazie all'arrendevolezza dei malcapitati. Forse a far scattare il dramma è stato il tentativo di fuga di Facchetti. Col passare delle ore prende sempre più corpo l'ipotesi che ad agire sia stata sempre la stessa coppia di banditi sempre armata di fucili sempre col

volto coperto. Ad avvalorare l'ipotesi il bossolo trovato accanto alla Mercedes di Facchetti identico a quello usato in un altro episodio di aggressione contro i pneumatici dell'auto delle vittime. E un altro particolare accomuna l'ultima tragica rapina con le precedenti. In tutti i casi, chi ha agito aveva parcheggiato la propria auto lontana da quella dove sostavano gli ignari innamorati. Un delitto difficile da ricostruire dicono gli inquirenti. Ma chi sono i misteriosi rapinatori che stavolta si sono macchiati le mani di sangue? Molti particolari suggeriscono l'ipotesi della non «professionista» alla perfetta conoscenza dei luoghi. Fra la gente di Brando e di Borgosatollo dove Carla e il marito si erano trasferiti da un paio di anni per gestire una fabbrica chimica comincia a insinuarsi un inquietante dubbio che i «malviventi» siano ragazzi del luogo. Giovanni «per bene» al di sopra di ogni sospetto.



# Nei presepi le stragi di Palermo

**PALERMO** La mafia si combatte anche così «attualizzando» i personaggi del presepe. A Brancaccio periferia sud di Palermo quartiere ad alta densità mafiosa fra i personaggi della natività sono stati inseriti il sindaco Leoluca Orlando e il procuratore della Repubblica, Giancarlo Caselli. Le sagome, a grandezza naturale, sono state poste su un motocarro. I re magi portano in dono invece che oro incenso e mirra «lavoro giustizia e onestà». Il presepe itinerante il 26 dicembre farà tappa a Corleone paese natale di Totò Riina. Dalla parte opposta del capoluogo siciliano in viale Francia zona residenziale per eccellenza la sacra rappresentazione, collocata nella parrocchia Maria Madre della Chiesa si caratterizza per la riproduzione in scala ai lati della grotta dello scendano delle stragi di Capaci e di D'Amico dove sono stati massacrati da «Cosa Nostra» Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli otto agenti delle scorte

mento di soggiorno obbligato dopo una condanna in primo grado. Le attività di Bidognetti sono state le più disparate dal controllo del trasporto funebre nella zona avversa a quello delle discariche legali ed abusive. La sua carriera è lunghissima. A metà degli anni Settanta è già un boss e collabora con Antonio Bardellino e Maio Iovine. Con questi due boss è un «pari grado» e quando si scatenò la guerra contro Cutolo è uomo degli uomini di punta contro il boss di Ottaviano. Finita la guerra l'Ottaviano il

# Francesco Bidognetti è stato arrestato nella sua casa vicino Caserta Preso «Ciccio 'e mezzanotte» boss del racket del caro estinto

Francesco Bidognetti, capo del «clan dei casalesi» è stato arrestato dai carabinieri, praticamente a casa sua, in compagnia dei figli e della seconda moglie. Le sue attività andavano dal racket del «caro estinto» a quello delle discariche dei rifiuti. Colpito da numerosi provvedimenti giudiziari Bidognetti era ricercato per essersi sottratto anche alla notifica del soggiorno obbligato

DAL NOSTRO INVIATO

**NAPOLI** Lo hanno sorpreso in compagnia della moglie e dei quattro figli in una abitazione di Lucignano un centro dell'agro aversano poco distante dal centro delle sue attività. Casali è finito così la latitanza di Francesco Bidognetti soprannominato «Ciccio 'e mezzanotte» diventato nel 1990 dopo uccisioni e arresti il capo del clan dei casalesi. Il pregiudicato era ricercato per tre ordini di cattura emessi (e tra questi uno per concorso in omicidio) e per essersi sottratto alla notifica di un provvedimento di soggiorno obbligato dopo una condanna in primo grado. Le attività di Bidognetti sono state le più disparate dal controllo del trasporto funebre nella zona avversa a quello delle discariche legali ed abusive. La sua carriera è lunghissima. A metà degli anni Settanta è già un boss e collabora con Antonio Bardellino e Maio Iovine. Con questi due boss è un «pari grado» e quando si scatenò la guerra contro Cutolo è uomo degli uomini di punta contro il boss di Ottaviano. Finita la guerra l'Ottaviano il

Interno della camorra Francesco Bidognetti è ancora protagonista della «terza» quella che si scatenò all'interno dell'organizzazione dei casalesi un riflesso come sostengono i giudici della procura nazionale antimafia di quella in atto in Sicilia. Spesso personaggi importanti del Banco di Sicilia vengono dati per morti (ma i giudici credono ancora vivo) Mario Iovine viene arrestato a colpi di mitra in una cabina telefonica in Portogallo Bidognetti è la mano anche per aver fatto parte della banda che con la complicità di alcuni amministratori locali fra cui l'ex consigliere provinciale liberale Perrone Capano era riuscita a gestire le discariche del caverano e del napoletano. Un traffico quello dei rifiuti che vede coinvolti massoni politici camorristi. Seconda attività è stata quella del racket del «caro estinto» che tendeva avere il controllo del trasporto dei rifiuti nella zona avversa. Le attività di controllo sulle discariche hanno avuto un ef-

letto in questi giorni su tutti i comuni della provincia di Caserta. Non c'è alcuna discarica nella quale poter scaricare i rifiuti così 105 comuni non possono smaltire un solo sacchetto. Solo l'altro giorno qualche sindaco è riuscito a ripulire per metà la propria città. È l'effetto di un provvedimento della regione che dopo anni di proroghe ha bloccato tutto pretendendo in maniera immediata la costituzione di consorzi intercomunali per la gestione delle discariche. Una questione complessa (e difficile dal punto di vista igienico sanitario) nella quale la presenza della camorra e della massoneria non ha contribuito certamente a far trovare soluzioni soddisfacenti. Con l'arresto di Bidognetti i grandi capi del clan dei casalesi sono in galera ma la malavita della zona non è affatto battuta. L'organizzazione capilla è costruita in anni di voluta inefficienza è ancora tutta in piedi e minaccia pesantemente tutte le attività.

# «Giallo» sulle dichiarazioni del ministro. Deputati pds: «Troppo benzene nei carburanti» Per lo smog sotto accusa la benzina verde Senza marmitta catalitica inquina di più

Benzina «verde» sotto processo. Usata in auto senza marmitta catalitica - come avrebbe consigliato recentemente il ministero dell'Industria - che però ora smentisce - è ancor più tossica e cancerogena della tradizionale «Super» addizionata di piombo. La causa? Troppo benzene e troppi idrocarburi aromatici. I deputati del Pds chiedono al governo di imporre un massimo dell'1% di benzene nei carburanti

PIETRO STRAMBA-SADALE

**ROMA** Si ostinano a chiamarla «verde» e anzi a raccomandarla per le auto che non dispongono di marmitta catalitica. Eppure di «verde» la benzina senza piombo non ha proprio nulla. Anzi così com'è composta quella che attualmente mettiamo nei «serbatoi» delle nostre auto è ancora più inquinante e pericolosa per la salute della tradizionale «Super» che pure non si può certo definire salutare per la presenza del piombo, la cui nocività è ampiamente accertata. A sollevare il problema è stato il «consiglio» - che già in precedenza era stato il leitmotiv di una campagna pubblicitaria dell'Agip - rivolto recentemente dal ministero dell'Industria agli automobilisti. «Usate di più la benzina verde anche se non avete il catalizzatore». Un consiglio che non

sembra proprio conveniente seguire: le analisi indipendenti condotte negli ultimi anni sulla qualità delle benzine vendute in Italia - in particolare quella condotta due anni fa da Le Gambiarte e dal mensile Quattroruote - quella pubblicata dalla stessa rivista nello scorso mese di settembre - dimostrano che la benzina «verde» contiene quantità allarmanti di benzene (fino a 3,77 del peso) e di idrocarburi aromatici (fino a 57,80 del peso) ben al di là dei pur blandissimi limiti (rispettivamente 3,4 e 33,1) concordati volontariamente due anni fa tra i petrolieri e l'allora ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Non è un problema da poco. Il benzene - si legge in uno studio sulle benzine del professor Cesare Maltoni e del dottor Morando Soffritti due tra i più qualificati oncologi ita-

liani - «è un potente agente cancerogeno che agisce su molti organi e tessuti» e «può produrre leucemie anche a basse dosi» mentre gli altri aromatici hanno sì un «potere cancerogeno minore di quello del benzene a parità di concentrazione» ma la loro concentrazione nelle benzine italiane «è di gran lunga maggiore» e «multiplicando così gli effetti nocivi». Ne si può stare tranquilli per quello che riguarda altri componenti dei carburanti come il Mibte - un additivo ossigenato presente in percentuali variabili fino al 1,3 - che secondo lo studio di Maltoni e Soffritti può provocare tumori del rene e del fegato. Tutti «sostanze che con la marmitta catalitica» (quando funziona in condizioni ottimali) possono essere almeno ridotti. Ma che senza catalizzatore si scaricano liberamente nel

l'aria che respiriamo. Della questione si dovrà ora occupare il governo chiamato in causa da un'interrogazione dei deputati del Pds. Il ministro dell'Industria Paolo Savona ha già messo le mani avanti affermando che il famoso «consiglio» è solo contenuto in un documento di esperti che non si è finora tradotto in alcun atto ufficiale. Ma al di là dell'episodio resta il problema di ridurre drasticamente il contenuto di benzene e di aromatici nella benzina «Super» senza rinunciare alla misura massima del 1% per il benzene. Il presidente di Legambiente, Ermice Rescalci, aggiunge la richiesta di contenimento degli aromatici in un massimo del 25%. E che «l'Unione petrolifera smetta di fare il sindacato dei raffinatori».

# E Napoli si affidò al coma-party

**NAPOLI** Hanno sbagliato tutte le previsioni elettorali. Per loro il nuovo sindaco di Napoli doveva essere senza dubbio Massimo Caprara che non è nemmeno arrivato al ballottaggio. Ma a Napoli si sa quando si parla di superstizione tutti di cono. «Non è vero ma ci credo». Così l'altra sera venerdì 17 il giorno più «sfigato» in quasi mille persone hanno affollato un locale di Posillipo. L'ultima musica quella descritta da Virgilio il «Ghost» discato in una grotta scavata dalle antiche cave di tufo per partecipare all'ultima «scarte tarocchi e streghe di cristallo» che aveva come sottotitolo «con il tuo futuro nella notte più sfigata dell'anno».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

Ad organizzare la festa scaramantica è stato Nando Santoro, l'editore Dario Montano. Un ideatore nato quasi per caso. Per riunire sotto il insegna di una «mysta» dell'effimero «Nbc» (che sta per Napoli di notte) tutti coloro che in questa città affermano «non è vero ma ci credo». Antonio il bell'Antonio ha

Un venditore di incenso alla porta raccattato in via Benedetto Croce. Seicento persone che affollano un locale il «Ghost» nella collina di Posillipo vicino alla tomba di Virgilio. Sei maghe che leggono i tarocchi magari sbagliano tutto, ma sono tanto carne. Poi a mezzanotte il rito propiziatorio con la giornata più «sfigata» dell'anno il venerdì 17. Si replica il 23 con una tombolata natalizia.

Il successo in sagore lo hanno avuto le «maghe» che hanno letto le carte. Le «maghe» hanno avuto una grande professionalità. Hanno detto a tutti di aver sbagliato le previsioni per i «casi» del sindaco. Loro tutti «pdsisti» avevano detto «pr».

# Roma: revocato il blocco del traffico

**ROMA** Revocato dal sindaco di Roma Francesco Rutelli (nella foto) il blocco del traffico previsto per oggi. La revoca è del tutto spontanea. Rutelli ha detto che sabato «non c'è» sotto il livello di attenzione e anche le prime rilevazioni ufficiose relative all'11 giornata di domenica sono abbastanza positive. Alcune condizioni microclimatiche ha detto Rutelli «sono migliorate ma non solo il dato più rilevante. Ione per tutti noi di grande soddisfazione è stata la grande collaborazione dei romani, che hanno acconsentito a lasciare a casa le automobili preferendo il trasporto pubblico potenziato dall'assessore al traffico Tucci agevolato in questo dall'impegno domenicale dei vigili urbani e del personale dell'Atac». «È stata una bella soddisfazione» ha commentato Rutelli - il centro di Roma è stato letteralmente invaso oggi da migliaia di cittadini».

# Uccide il padre a pugni e calci nel Savonese

**SAVONESE** È stato massacrato a pugni e calci dal figlio esasperato per i continui litigi. F accoltato la notte scorsa in un'abitazione di piazza Bottaro a Pietra Ligure lungo la Riviera ligure di ponente. La vittima si chiamava Luigi Daolio aveva 64 anni. La tragedia è consumata al termine dell'ennesima discussione tra l'uomo e il figlio Lorenzo di 23 anni. Testimone dell'omicidio in capace di intervenire è stata la moglie della vittima che non ha potuto fare altro che avvertire la Croce Rossa una volta che il figlio si era allontanato dall'abitazione. Luigi Daolio è morto prima di raggiungere il pronto soccorso a bordo dell'ambulanza.

# Paga 28 milioni per continuare a fare il sindaco

**MALASPINA** Il sindaco di Malaspina un piccolo centro della Liguria non ha dovuto pagare 28 milioni di lire per poter continuare a fare il primo cittadino. Non Fletto il 21 novembre scorso Roberto Malaspina era risultato incompatibile con la carica di sindaco.

# Sequestrati 63 mila quintali di botti nel Reggino

**REGGIO EMILIA** La Guardia di Finanza ha sequestrato in tre depositi in provincia di Reggio Emilia 63 mila pezzi di fuochi d'artificio alcuni anche di notevoli dimensioni. Il deposito più importante era situato a Bagnoli. La Guardia di Finanza di Tirenica dove le fiamme

# Bomba carta alla stazione di Firenze: ferito un cinghiale

**FIRENZE** Momenti di paura si sono avvertiti davanti alla stazione di Santa Maria Novella all'esplosione di una bomba carta. Un cittadino cingiale se Somaweer Balasooru e Paudhagedara 44 anni e rimasto ferito alle gambe è stato medicato in un ospedale. Altri passanti hanno accusato invece leggeri malanni dovuti soprattutto al rumore provocato dallo scoppio. L'ordigno fatto con dei petardi era stato collocato nei pressi della pensilina pedonale della stazione da un altro cittadino straniero Manuel Kalala Kalai, 39 anni nato a Tenerife arrestato dalla polizia tedesca intervenuta sul posto.

# Bari: fuochi d'artificio in casa da morto

**BARI** Sono stati sequestrati anche due quintali di giochi pirotecnici trovati nella casa all'interno di casse da morto in un'impresa di pompe funebri nel corso di un'operazione antidroga compiuta la notte scorsa a Bari. I carabinieri hanno infine arrestato

# Nube tossica a Napoli: sarà trasferita la Soya Queen

**NAPOLI** Il prefetto di Napoli Umberto Impromta ha presieduto in un'altra riunione della «unità di crisi» costituita per affrontare il problema della sindrome di infiammazione delle vie respiratorie cominciata in città il 10 dicembre scorso e che sarebbe stata causata dal carico di soia di una nave la Soya Queen ormeggiata nel porto. Fonti della Prefettura sottolineano che il rischio di un'ulteriore allargamento della Soya Queen o del suo trasferimento in un luogo più idoneo nell'ambito dello scalo

# Montagna: muore travolto da slavina

**VALLE D'AOSTA** Un escursionista di 30 anni, Giobatta Danella, nato a Spilimbergo, è morto travolto da una valanga slacciata da una duna di neve sul monte Lodina sopra il paese di Ciriolano. Danella è esperto appassionato di sci e di alpinismo. Il corpo di Danella è stato ritrovato dai soccorritori

GIUSEPPE VITTORI

Il papà del ragazzo rapito convoca una conferenza stampa «Mio figlio è ancora impaurito A gennaio tornerà a scuola»

Nella borsa con il riscatto c'era una micro-trasmittente per individuare i banditi Si è rotta e il piano è svanito

# Sequestro Glorio: «E ora vogliamo solo dimenticare»

«Vogliamo dimenticare al più presto questa terribile vicenda. Giovannino è ancora spaventato» Giovanni Glorio, il papà del ragazzo liberato, ha convocato una conferenza stampa. Non ha voluto parlare delle trattative, ma si sa che è stato pagato un riscatto di 2 miliardi. Nella borsa c'era una micro-trasmittente che avrebbe dovuto consentire la cattura dei rapitori. Ma si è rotta e l'operazione è andata in fumo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Giovannino è ancora spaventato e noi vogliamo dimenticare al più presto questa terribile vicenda e tornare alla normalità». Giovanni Glorio, il papà del ragazzo liberato l'altro giorno dopo il pagamento di un riscatto di 2 miliardi ha voluto convocare una conferenza stampa nella sua villa di Casalpallero, una elegante zona residenziale alle porte di Roma. Un modo per allentare la «pressione» di giornalisti e fotografi intorno alla villa e consentire al ragazzo di poter trascorrere in tutta tranquillità i suoi primi giorni dopo la fine dell'incubo. Ma l'incubo era evidente guardando il volto dell'imprenditore - non può dirsi finito la famiglia Glorio è ancora profondamente scossa per quanto è accaduto

Il piccolo Giovannino non c'era. È stato tutto il giorno a casa di un amico. «È ancora impaurito - ha detto il papà - anzi è disperato, non è più il Giovanni di prima». Accanto all'imprenditore c'era la mamma del giovane sequestrato, la donna era ancora sotto forte choc e ammutolita dal dolore a stento è riuscita a trattenere le lacrime quando ha ripercorso con la memoria le fasi della sera del sequestro e i 31 giorni della lontananza dal figlio.

Ma durante l'incontro con i giornalisti si è parlato anche dei retroscena non completamente chiari, relativi alle trattative per la liberazione dello stagiario e al pagamento autorizzato dal sostituto procuratore Giovanni Salvi. Giovanni Glorio non ha voluto fare riferimento alla somma pagata al sequestrato e ha detto di non poter rispondere a nessuna cosa che riguardasse l'inchiesta ancora non conclusa. L'imprenditore non ha voluto parlare neanche di fotografie o di videocassette che secondo indiscrezioni la famiglia avrebbe ricevuto nei giorni successivi al sequestro, come testimonianza dello stato di



Giovannino Glorio con alcuni suoi amici. Sopra, i genitori del ragazzo

buona salute di Giovannino. Giovanni Glorio ha detto anche di non sapere nulla della microspia che sarebbe stata messa dentro la borsa contenente il riscatto e che potrebbe essersi rotta durante il volo dal cavalcavia della tangenziale alla via Casilina. «Non so nulla di microspie, non so nulla delle indagini, abbiamo sempre agito parallelamente alla magistratura e agli investigatori concordando ogni gesto ma

della loro attività non so dirvi e non posso dirvi nulla». In realtà la polizia aveva realmente stemato la microspia nel borsone contenente due miliardi e 200 milioni consegnati ai sequestratori martedì 14 dicembre. Gli inquirenti hanno parlato di sfortuna per quello che lo stesso pm Salvi aveva definito un «riscatto per un investimento investigativo».

«Adesso - ha concluso Giovanni Glorio - vogliamo dimenticare. Non sarà facile ma dobbiamo farlo. Dobbiamo dimenticare. Giovannino non vuole parlare di quello che è successo e sconvolto ma è forte e sta cercando di reagire». «Noi per aiutarlo cerchiamo di parlargli solo di cose belle e di progetti per il futuro. Lui al momento non vorrebbe partire come gli avevamo proposto. Vuole starsene a casa tra le sue cose». Credo che non provi

senso di vendetta verso i suoi sequestratori. Al contrario di me che come tutti i padri a cui hanno portato via il figlio prova un «doloroso immenso lutto» da pensare anche alla condanna a morte per punire reati come questi. Giovannino tornerà a scuola dopo le vacanze di Natale e ieri è stato circondato dai suoi compagni e amici della polisportiva di Casalpallero.

# Figlio di un pregiudicato romano è scomparso da casa il 21 giugno con uno zio «Restituite Domenico ai suoi 11 anni» Messa-appello per il piccolo Nicitra sparito

«Chunque ha in mano questo fanciullo lo restituisca ai suoi undici anni» monsignor Diego Bona, ieri, in una chiesa alla periferia della capitale stracolma di bambini, ha lanciato un appello per la liberazione di Domenico Nicitra, undici anni, figlio di un pregiudicato collegato alla banda della Magliana, scomparso dal 21 giugno con lo zio paterno. Invito ad accendere lumi alle finestre la sera del 24.

DELIA VACCARELLO

ROMA Stringono tutti tra le manie un piccolo Gesù di legno, occupano le prime dieci file della grande chiesa alla periferia di Roma. Sono venuti per Domenico Nicitra, il bimbo undicenne scomparso insieme allo zio paterno lo scorso 21 giugno, figlio di Salvatore Nicitra, un pregiudicato collegato alla banda della Magliana ora in carcere. La sera del 24 dicembre i bambini faranno nascere il loro Gesù deponendo-

vicini gli uni agli altri, in una chiesa zeppa di folla, sono stati i bambini i protagonisti della cerimonia celebrata in nella chiesa della Beata Vergine dell'Immacolata sulla via Cassia per il piccolo scomparso sei mesi fa. Lunghi mesi che hanno lasciato senza risposta i tanti interrogativi sull'oscura vicenda. Messa d'attesa. «Vorrei chiedere a voi piccoli di tenere alta la speranza perché Domenico possa tornare presto insieme a noi», ha detto il vescovo, monsignor Diego Bona rivolto alla comunità. «Non sappiamo che inquietante intralcio sta dietro la scomparsa di Domenico? ha aggiunto rivolgendosi quindi ai rapitori. «Chunque ha in mano questo fanciullo e lo tiene legato lontano, mentre in ve stesso, ritorni alla sua umanità restituisca il bambino ai suoi undici anni».

piccoli lo ascoltano attenti. Alcuni di loro hanno portato in chiesa una striscia di lenzuolo lunga tre metri, con sopra scritto «Domenico vive». È il desiderio di tutti. Ognuno poi ha il proprio messaggio da inviare all'amico, sperando che possa sentirlo. I bambini si avvicinano al leggio con un foglietto in mano. «Caro Domenico, sono il tuo amico Daniele da troppo tempo mi manchi». Poco lissima, con i capelli castani neri, non arriva neanche al microfono. «Spero che Domenico possa tornare presto a casa per mettere il suo Gesù nel presepe». Seduta tra gli altri, Sara di nove anni dice a mezza voce: «Spero veramente che ritorni ho una sorella di pochi mesi che si chiama Marianna non so proprio che cosa mi potrebbe succedere se la perdesse».

Ascolta le lettere dei bambini anche la mamma di Domenico, la signora Andreina Nicitra. Bruna, il dolore celato a mala pena dietro un paio di grandi lenti scure. «Mi sento sola, questo silenzio è insopportabile. Mi dessero almeno la sicurezza che Domenico è vivo. Chiedo ai rapitori di rilasciarlo il più presto possibile perché il bambino sta lontano dalla sua mamma dalla sua famiglia. Poi la sofferenza si meschia alla rabbia. «Non so nulla di Domenico e mio marito resta in carcere, non gli danno gli arresti domiciliari lo ho bisogno di lui sono sola. Gli inquirenti non mi cercano non mi chiamano mai. Perché? Perché ci chiamano Nicitra? È troppo!».



Domenico Nicitra

La messa sta per finire. Il vescovo dall'altare si rivolge ai grandi. «Voi genitori trattate i vostri bambini come un tesoro non fate come quelli che han-

no paura del nuovo e della vita e lasciano i loro figli da soli». I piccoli tengono in alto la mano che stringe il piccolo Gesù in attesa di nascere. «Andate in pace». Ma è difficile che trovino pace i familiari del ragazzo scomparso. Sul piazzale non dato dal sole in disparte, con i jeans scuri e gli occhi rossi, c'è Rita, la sorellina di Domenico che ha tredici anni. Dice tra i singhiozzi spaventata all'ran-

# «Gambero Rosso» 1993 Mangiar bene e bere meglio Le nuove guide dei vini e dei ristoranti d'Italia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Da buon Gambero puntuale quello Rosso fa il suo ingresso preannunciato in libreria con le nuove guide dei ristoranti e dei vini. Per selezionare i locali dove meglio si mangia lungo tutta la penisola è stata messa in campo una task force di cinquanta esperti che hanno girato in lungo e in largo (coperti dal più rigoroso animato) visitando 1.500 locali tra i più diversi. Alla fine i nomi di essere messi nella guida se lo sono conquistati in 1.100 dislocati in oltre seicento località del Nord del Centro e del Sud. Dai tempi che comono una particolare attenzione è stata prestata alla selezione dei locali in cui è possibile mangiare bene pagando un cifra al di sotto delle cinquantamila lire. Di questi ristoranti ne sono stati «scovati» oltre quattrocento. Il sistema di valutazione e la relativa resa grafica nel volume (Guida Ristoranti d'Italia del Gambero Rosso 1994 608 pagine lire 35.000) ha tenuto conto della facilità di comprensione da parte del consumatore a caccia di piacevoli sorprese. Anzitutto di leggere la scheda appaiono subito chiari pregi e difetti del ristorante. Il punteggio (in centesimi) è la somma di quattro voci fondamentali: cucina, cantina, servizio e ambiente. Per ogni locale viene anche fornito il prezzo medio di un pasto, vini esclusi e il rapporto qualità/prezzo. L'indice di piacevolezza viene valutato («se meritato») con un ulteriore punteggio da uno a cinque. Ai top restaurant quelli oltre i 70 punti il Gambero ha anche provveduto ad assegnare a seconda del grado di eccellenza, una due o tre forchette. Le tavole da Oscar quelle dove il rapporto qualità/prezzo raggiunge punte indimenticabili sono colorate in

rosso e sono settantotto. Per chiudere altre novità. Una piccola guida alla conoscenza del piatto che si vuole ordinare ma del quale magari non si conoscono gli ingredienti e in allegato una carta stradale capace di guidare anche i più inesperti in quel determinato locale che merita una deviazione.

La prima uscita pubblica della guida tenuta per mano da curatori Francesco Arrighi e Laura Mantovano è avvenuta a Milano in «casa» di Giulio Marchesi che per l'occasione si è «inventato» una sorta di itinerario a tappe tra dodici specialità della tradizione gastronomica italiana. La sono «lati premiati» quattordici «tre forchette» che quest'anno sono stati riconosciuti come i migliori ristoranti. Passerella anche per i 78 che riescono a mettere meglio insieme la qualità e il prezzo. Dopo il cibo il vino. Ecco allora la guida al bere bene (Vini d'Italia 1993 574 pagine lire 45.000) giunta ormai alla settima edizione. La pubblicazione non si limita a fornire in dicazioni tecniche «a traccontati» il vino attraverso la storia del produttore della cantina e del territorio. Per fornire i dati circa cinquanta esperti hanno assaggiato (in bottiglie rese anonime) circa seimila prodotti forniti da quasi mille aziende. Alla fine i vini che si sono guadagnati il diritto ad una citazione sono stati 5.125 vini per un totale di 914 aziende. Anche in questo caso i vini migliori vengono contrassegnati da un simbolo. Non una forchetta ma dato l'argomento uno due o tre bicchieri. Da segnalare la conquista di regione più rappresentata da parte della Toscana che con i suoi 22 vini ha tolto il primato al Piemonte che è arrivato secondo con ventisei etichette.

# Una mattinata da ridere con le disavventure di Ugo Fantozzi eterno tragico ragioniere

GIULIANO CESARATTO

ROMA L'imbranato più celebre d'Italia al secolo il ragioniere Fantozzi ripercorre i suoi primi tragici comici passi e Paolo Villaggio inventore autore protagonista beneficario del successo di quella caricatura «sa sperata non arriva in tempo. Un con frattempo dell'ultimo minuto gli ha impedito di raggiungere gli spettatori - tra loro tanti bambini - che lo aspettavano con le braccia aperte. Tutta la famiglia lo aspetta anche papà che sta soffrendo le pene dell'inferno ha perso quindici chili è diventato secco, secco». Un signore che si definisce «un amico» si accorge del colloquio e investe contro i cronisti. La folla ormai si è riversata tutta nella piazzola del parcheggio. Si addorlano dalla chiesa volti addolorati. Taluni invece inquietanti.



Giuliano Cesaratto

Due film in uno. Fantozzi il secondo tragico Fantozzi gli esordi della fortunata serie che incassano quasi 20 miliardi - erano gli anni Settanta - quando l'ingresso costava 1.500 lire. E anche per il rito della risata agiologica della bella crudeltà della persecuzione del peggio delle fortune dell'istituzione si è rifilato in doppietta delle frequenze sulla sala degli allestimenti della zativa domenicale di L'Unità Collocata tra l'Intellettuale del momento non Michele Ingolo Antonioni e la sua frotta di disastri di Sam Lay il prossimo appuntamento per il 19 gennaio con il padre. La famiglia di Fantozzi è un po' due volti di Luciano Scilacci. «C'è un disastro» dicono di

Il pontefice visita l'ospedale romano Umberto I e parla di «insufficienze» nei reparti simili a quelle del Terzo mondo Un requiem in memoria dell'amico Sandro Pertini che fu ricoverato d'urgenza nell'87 in quelle strutture sanitarie

# Il Papa: «Diamo alla sanità un volto umano»

Il Papa, visitando ieri il Policlinico «Umberto I» a cento anni dalla fondazione, ha reclamato «un'assistenza sanitaria dal volto umano». Ha ricordato quando si recò a far visita al presidente, Sandro Pertini, recitando un «Requiem» con gli ammalati. Molto toccante l'incontro con una sessantina di bambini. Un invito a rinvuovere «deficienze ed insufficienze» che ricordano in certi reparti, quelle del Terzo mondo.

ALCESTE SANTINI

ROMA «Esprimi i tuoi auspicio che grazie al contributo di tutti i topici di questa grande struttura sanitaria luogo di solidarietà ma anche di enorme esperienza umana e spirituale possa essere sempre più segnata dalla solidarietà e da una lativa e concreta attenzione ai «sili persona malata». È questo l'appello incentrato sulla «umanizzazione della sanità» rivolto al Paese da Giovanni Paolo II visitando ieri mattina a cento anni dalla fondazione il Policlinico «Umberto I». Ha detto «anzi di volersi fare «portavoce dei diversi bisogni umani e di essere voce anche di quelli che non hanno voce in questa società democratica italiana che oggi attraversa momenti difficili ma è

mi di cui hanno parlato anche apertamente in una lettera aperta a tutto il mondo». Si è riferito ad un «documento» che nei giorni scorsi il personale medico e paramedico delle «assistenza» gli avevano fatto pervenire per invitarlo a visitare i loro reparti dove accanto ai malati ci sono «utilissimi» codipendenti «extra omnia» senza fissa dimora. «mi si sono stati fili elettrici pendenti letti senza nessun servizio igienico fatiscente telefoni rotti». È la situazione delle «assistenza» di questo ospedale non è stata rimossa neppure per nono stante fosse stata denunciata più volte dalla stampa d'insieme dai «dati di gente e dagli studi medici».

Per questo il Papa ha osservato non senza un sottile critica che «in questo Policlinico ci sono certamente deficienze» che però non sono «così gravi» come le paragonazioni «de deficienze ed insufficienze» di tanti ospedali del mondo che ho visitato in Africa, in America e in Italia dove il livello di assistenza è «anche della cura» «sanitaria e molto più basso». Di qui la necessità - ha aggiunto - di «mettere e di adottare le decisioni



Giovanni Paolo II durante la visita di ieri al Policlinico Umberto I

necessarie perché siano eliminate le nostre mancanze come quelle del cosiddetto Terzo Mondo». In un volantino fatto circolare durante la visita del Papa si nominano i malati sulle «spalature» dell'ultimo ora del percorso papale: «il Policlinico se tanta energia e capacità venisse sfruttata per migliorare le condizioni dei malati».

È sempre improvvisando Giovanni Paolo II ha insistito nel far sapere di conoscere a fondo le condizioni dell'ospedale che si era visitato per che ha ricordato «una volta sono venuto qui per visitare il Presidente Sandro Pertini quando è stato ricoverato d'urgenza nel 1987 e non c'è il tempo per «spuntare» come in alcuni reparti. Ed ha ricordato in lutto un «Requiem» per il suo amico scomparso per

l'attimo che gli fu molto vicino nei giorni di malattia in cui fu ricoverato al Policlinico. Uomini dopo l'attentato del 13 maggio 1981 e che lo accompagnò persino sull'Adamo il tempo per «spuntare» come in alcuni reparti. Ed ha ricordato in lutto un «Requiem» per il suo amico scomparso per

l'attimo che gli fu molto vicino nei giorni di malattia in cui fu ricoverato al Policlinico. Uomini dopo l'attentato del 13 maggio 1981 e che lo accompagnò persino sull'Adamo il tempo per «spuntare» come in alcuni reparti. Ed ha ricordato in lutto un «Requiem» per il suo amico scomparso per

**Le prime tendenze uscite dallo scrutinio ipotizzano per il partito del presidente serbo il 30 per cento nel nuovo Parlamento qualche punto in più rispetto al precedente**

**Netto successo delle liste democratiche. Minore del previsto il calo del radicale Seselj. Arkan forse non riuscirà a ottenere seggi. Ago della bilancia è l'emergente Djindjic**

# Vincono Milosevic e l'opposizione

## I socialisti guadagnano ma ora sono senza alleati tradizionali

Vince Milosevic, vince l'opposizione. I socialisti guadagnano ma restano privi del puntello dei tradizionali alleati. Ecco l'esito complicato delle elezioni per il Parlamento serbo come si profilano dall'inizio dello scrutinio. I socialisti aumentano di qualche punto, ma le forze democratiche avanzano nettamente. Cala meno del previsto il radicale Seselj, forse non avrà seggi Arkan. Ago della bilancia il centrista Djindjic.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINA MASTROLUCA**

■ BELGRADO. Un successo per i socialisti e per l'opposizione. Ma il presidente Milosevic ora è più solo. Questo il complicato esito delle elezioni in Serbia se lo spoglio confermerà le prime tendenze uscite dalle urne. Il partito perno del regime otterrebbe quasi il 30 per cento del voto, qualche punto in più rispetto al risultato toccato un anno fa. Le forze democratiche del Depos, del Partito democratico e del Partito democratico serbo registrano una notevole avanzata, specialmente a Belgrado. Cala invece, ma meno di quanto fosse previsto, il Partito radicale guidato Seselj, ex puntello di Milosevic. Rischia di non conquistare seggi, restando sotto la soglia del 5 per cento. Arkan, il capo delle bande paramilitari protagonista di una dispendiosa campagna elettorale. Ago della bilancia, in que-

imparziale sulle operazioni di voto. A differenza dello scorso anno, questa volta ci sono soltanto 32 osservatori internazionali, in maggioranza russi e americani, mentre gli elettori chiamati a votare in Serbia sono oltre sette milioni. Gli ultimi sondaggi davano al partito socialista del presidente Milosevic la maggioranza relativa, mentre le forze del-

l'opposizione democratica risultavano in netta ascesa rispetto alle consultazioni precedenti, tanto da poter prospettare la possibilità di una nuova coalizione di governo senza i socialisti. Milosevic non ha però sciolto il parlamento nell'ottobre scorso - dove il suo governo rischiava un voto di sfiducia - per finire in minoranza oggi.

Anche ieri, uscendo dal seggio dove ha votato a Dedine, nel quartiere residenziale di Belgrado, il presidente serbo si è detto convinto che dalle urne uscirà una Serbia politicamente più stabile. «Solo un parlamento dove non ci sarà più posto per l'ostinazione, le passioni e i litigi - ha detto Milosevic - è solo un governo stabile che permetteranno di superare

le difficoltà attuali». Ma la tendenza dello scrutinio sembra togliergli il sostegno degli alleati tradizionali. L'ipotesi più accreditata in questi giorni, da verificare con le percentuali finali di consenso, è quella di una possibile coalizione tra socialisti e il Partito democratico, il cui leader Djindjic avrebbe buone probabilità di essere il nuovo premier. Un rito in versione centrata del regime - lasciando intatte le aspirazioni nazionaliste, quasi sovrapponibili nel programma dei partiti - non potrebbe che giovare alla credibilità di Milosevic; anche nelle file dei suoi elettori si insistono perché vengano avanti uomini nuovi, meno compromessi e corrotti.

Quale che sia il nuovo governo, non potrà comunque non tener conto di quella parte del paese che ha deciso di chiamarsi fuori. L'astensionismo ha toccato il 35 per cento. Se nel conto si somma anche il

boicottaggio deciso dagli albanesi del Kosovo, la base numerica del consenso popolare su cui potrà contare la nuova maggioranza parlamentare diventa molto esigua. Ieri, a Novi Pazar, capoluogo del Sangiacato, i musulmani hanno disertato le urne, salvo rare eccezioni. Le ragioni stanno scritte nei programmi degli 85 tra partiti, coalizioni e liste civiche che partecipano alle elezioni. «Hanno tutti lo stesso approccio negativo sulla questione musulmana, non c'è spazio per l'autonomia del Sangiacato. Nel Kosovo, a Pristina, anche i serbi non hanno mostrato un grande entusiasmo elettorale. In questa regione, presunta roccaforte di Arkan, denunciato davanti al Tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia per crimini di guerra, sarebbero bastate poche schede per prendere seggi in Parlamento. Ma proprio qui Arkan ha raccolto appena il 4 per cento.



Il voto del leader dell'opposizione Vuk Draskovic e di sua moglie Danica e del capo delle bande paramilitari Arkan (a destra)



## Mosca annuncia un'iniziativa di pace per la Bosnia

■ MOSCA. La Russia si appresta a lanciare ancora una volta una iniziativa di pace per l'ex-Jugoslavia. Mosca proporrà la cancellazione dell'embargo delle Nazioni Unite a Serbia e Montenegro in cambio di un accordo fra i belligeranti su alcuni punti che ancora non sono stati resi noti. Ad annunciare il nuovo passo diplomatico è stato il ministro degli Esteri Andrei Kozyrev, intrattenendosi con la stampa ieri sera dopo avere riaccompagnato all'aeroporto moscovita il suo omologo tedesco Klaus Kinkel, che aveva appena terminato una visita ufficiale di ventiquattrore. Kozyrev non ha illustrato nei dettagli la nuova iniziativa di pace, limitandosi ad affermare che il suo vice, Vitali Churkin, sarà incaricato di informare i governi dei paesi interessati durante un prossimo giro nelle principali capitali europee.

La situazione in Bosnia sarà esaminata dai ministri degli Esteri dell'Unione europea (Ue), riuniti quest'oggi a Bruxelles. Dopo l'appuntamento odierno nella capitale belga, seguirà domani a Ginevra un incontro fra i rappresentanti dell'Ue e quelli delle parti in conflitto nella Repubblica balcanica, per preparare una terza riunione che mercoledì riporterà tutti a Bruxelles. Lungo l'asse Bruxelles-Ginevra-Bruxelles, secondo ambienti diplomatici, l'Ue giocherà tutte le sue carte per convincere i serbi a fare qualche concessione territoriale ai musulmani in cambio della promessa di un progressivo allentamento delle sanzioni economiche. In caso di fallimento dell'ennesimo tentativo di mediazione europea, secondo alcuni osservatori, l'Ue potrebbe chiedere all'Onu un ulteriore inasprimento delle sanzioni contro Belgrado. Intanto il ministro della Difesa francese Leotard ha dichiarato che se entro il prossimo 21 marzo non ci saranno le condizioni per una soluzione politica nella ex-Jugoslavia, bisognerà prendere una decisione, che potrebbe essere il ritiro dei caschi blu francesi.

## LA POLEMICA

# «I frigoriferi vuoti alla lunga peseranno più della tv di regime»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BELGRADO. Tre minuti e cinquantotto secondi di applausi. Il tg nazionale non lascia spazio se si tratta del presidente Milosevic. Il suo discorso di chiusura della campagna elettorale, davanti ai membri del partito riuniti al centro Sava di Belgrado, giovedì scorso è finito dritto nel telegiornale più ascoltato della sera, quello delle 19 e trenta. Ma più delle parole, ai 4 milioni e mezzo di telespettatori è arrivato lo scroscio di applausi che le ha accompagnate, piovuto attraverso i teleschermi in tutte le case, per iniettare una dose di ottimismo ad un paese prostrato dalla catastrofe economica. Poche ore più tardi, Studio B, unico canale tv indipendente, è riemerso dalle nebbie in cui si era misteriosamente inabissato negli ultimi quattro giorni di campagna elettorale. I disturbi di frequenza, in coincidenza con le trasmissioni di informazione, sono improvvisamente scomparsi allo scoccare della mezzanotte di giovedì scorso, quando è cominciato il silenzio elettorale, imposto per legge 48 ore prima del voto. È rimasto chiuso, invece, il ripetitore che trasmette fuori dalla regione di Belgrado: le autorizzazioni concesse dal ministero federale dell'informazione, in Serbia sono considerate carta straccia. Beghe burocratiche, storie di timbri e cavilli, che hanno avuto comunque il risultato di limitare la propaganda televisiva delle

opposizioni alla sola capitale serba. Non che ci siano divieti alla trasmissione di spot elettorali nella tv nazionale. Costano però 850 marchi al secondo, una fortuna. Solo i più forti partiti dell'opposizione si sono potuti permettere lucosi apparizioni per far arrivare i loro slogan in tutto il territorio serbo. Per i socialisti invece non c'è stata nessuna difficoltà. L'intera programmazione televisiva è stata un unico, gigantesco spot a loro favore. Solo in quest'ultima settimana, ci sono stati 51 servizi sulla tv nazionale dedicati al partito di Milosevic, mentre soltanto 8, complessivamente, hanno parlato - e con disappunto - del Depos, del partito democratico e di quello democratico serbo. Sparito completamente il radicale Seselj, cadu-

to in disgrazia agli occhi del presidente. Otto servizi sono stati spesi invece per il Blocco delle sinistre, una forza che non ha nessun deputato in parlamento, poca consistenza elettorale, ma che ha il pregio di avere alla sua testa Mirjana Markovic, moglie di Milosevic. A provare a chiedere ai giornalisti della tv nazionale, perché i socialisti dominano incontrastati sugli schermi pubblici si fa la figura del cretino. «È ovvio - dice Zoran Jevdovic, intervistatore preferito del presidente serbo - Questa è la tv di Stato». E come schermo del regime, la televisione si è prodigata. Mai come in queste settimane ci sono state tante inaugurazioni di fabbriche e ponti, puntualmente riprese dalle telecamere della tv nazionale, a dimostrazione che il

paese non è allo sfascio. L'acquedotto di Canak - in funzione da anni - per cinque volte in questi giorni ha avuto gli onori di nastri rossi tagliati, tra gli applausi, da socialisti in tour elettorale. E visto che è l'economia la nota dolente di un paese in naufragio, si è cercato di annegare l'amarazza con la prospettiva di un futuro migliore, anche correndo il rischio dell'autogol. Ad una tavola rotonda in tv dedicata alla crisi, il 12 dicembre scorso è stata annunciata la prossima apertura

di una nuova fabbrica di scarpe che, date le ristrettezze imposte dalle sanzioni, utilizzerà pelle di carpa, pesce che prospera nelle acque locali. Bugie penose, meglio comunque che la verità sul tracollo economico. I primi a riconoscere l'importanza del controllo della televisione - ribattezzata dal Depos «teleBastiglia» - sono proprio i socialisti. Statistiche alla mano il tg nazionale proprio ieri annunciava che la tv è l'unico canale informativo per il



# L'Spd batte a sorpresa gli ex comunisti

L'exploit elettorale della Pds nel Land Brandeburgo non c'è stato: contrariamente alle previsioni della famiglia, il candidato del partito ex comunista non è riuscito a diventare sindaco di Potsdam. Ha raccolto il 45% dei voti, contro il 55% del sindaco uscente, socialdemocratico. Sconfitti i candidati Pds anche negli altri due principali comuni del Land. Tra i nuovi sindaci c'è anche un medico indiano.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Uscita a sorpresa vincitrice dal primo turno del 5 dicembre scorso, la Pds è la grande sconfitta del secondo turno delle elezioni comunali del Brandeburgo, svoltesi stando alle proiezioni, infatti, la Pds ha visto battuti i suoi candidati nel capoluogo, Potsdam, e in altri centri importanti della regione dove si sono svolti ballottaggi. Né a Potsdam, né a Cottbus, né a Brandenburg (i più importanti degli 85 comuni dove il ballottaggio si era reso necessario) sono riusciti ad imporsi i candidati della Pds, il «Partito del socialismo democratico» erede «riformista» della Sed, il partito egemonico nella ex Rdt. I risultati del primo turno avevano fatto ben sperare la Pds: per numero di voti com-



Il socialdemocratico Horst Gramlich eletto sindaco di Potsdam

75,9% dei consensi. Entrambi avevano come sfidanti due candidati della Pds. A Francoforte sull'Oder la maggioranza dei suffragi è invece andata ad un candidato indipendente, Wolfgang Pohl. Negli 85 comuni dove si è svolto ieri il ballottaggio, la partecipazione al voto è stata del 60%, contro il 62,9% del primo turno. Il leader della Pds, Lothar Bisky, sottolinea che l'insuccesso al ballottaggio non deve far dimenticare che con queste elezioni comunque vi è stato «un terremoto politico». Il voto di ieri costituisce in effetti un importante test politico, perché inaugura il super anno elettorale tedesco, che attraverso 18 consultazioni parziali condurrà al rinnovo del Bundestag, in ottobre. Forte di 150.000 iscritti, il partito ex comunista è riuscito progressivamente ad assumere il ruolo di principale «partito della protesta» nell'ex Germania est, dove il tasso di disoccupazione raggiunge il 30% e la politica dell'unificazione di Bonn è vista con crescente malumore. Secondo gli osservatori, la Pds dovrebbe essere in grado, l'anno prossimo, di superare la soglia del 5% dei voti su scala nazionale, necessaria per acce-

dere al Bundestag. Nei primi commenti al voto i sospetti sul passato comunista della Pds sono riemersi con forza. Così l'esponente della Cdu Karola Hartfelder ha sottolineato la «lotta comune» di tutti i partiti contro una vittoria della Pds, che peraltro, ha detto, sarebbe costata alla regione lo storno di ingenti investimenti privati. La formazione di sinistra «Alleanza 90/Verdi» ha rimproverato a Kutzmutz il passato di collaboratore, seppur per poco, della Stasi, la famigerata polizia segreta. Da segnalare infine che sarà un cittadino indiano naturalizzato tedesco il prossimo sindaco di Alltandsberg, una cittadina nei pressi di Berlino: a capo di una lista civica, Ravindra Gujula ha battuto ieri il sindaco uscente, il cristiano-democratico Rene Koht. Nato in India, il medico di 39 anni che aveva chiesto ed ottenuto la cittadinanza tedesca proprio in vista di queste elezioni, ha ottenuto 617 dei 937 voti espressi. Alltandsberg conta 3.000 abitanti, gli aventi diritto al voto erano 2.014. Gujula, che aveva studiato nella Rdt, vive ad Alltandsberg da undici anni con la moglie tedesca e i figli.

# Forte esplosione a Londonderry, feriti tre bambini

## L'Ulster torna alle bombe

### La polizia accusa l'Ira

■ LONDRA. Ancora bombe a sconvolgere la vita dei cittadini del Regno Unito. Una è realmente esplosa ieri a Londonderry, nell'Ulster. Altre, annunciate da telefonate anonime e rivelatesi poi inesistenti, hanno sconvolto il traffico del centro di Londra affollatissimo in occasione dell'ultima domenica di shopping prima di Natale. La bomba di Londonderry non ha fatto vittime. È esplosa nel primo pomeriggio di ieri in Buncrana road, pochi istanti dopo il passaggio di un automezzo delle forze di sicurezza. Un'auto è stata investita dall'esplosione, ma i quattro occupanti, un adulto e tre bambini, se la sono cavata con lievi ferite. La polizia ha addossato l'atto terroristico ai militanti dell'Ira, che finora non si sono ancora pronunciati sull'ipotesi di pacificazione prevista dall'accordo tra il governo inglese e quello irlandese. A Londra, in seguito all'allarme telefonico, sono state chiuse decine di stazioni. Il traffico natalizio è andato completamente in tilt.



Un soldato inglese sulla torretta di un blindato a Belfast

**Un anno fa lo sbarco dei marines Usa sotto l'occhio Cnn I soldati italiani torneranno a marzo Fabbri incontra Mogadiscio i vertici americani e Onu «Iniziativa speciale per sbloccare i negoziati in corso tra i capi dei clan»**



Si cerca una sepoltura per una bambina morta di fame a Bardoa

# L'Occidente leva le tende in Somalia

## La disfatta di Ghali lascia l'incubo della guerra senza fine

L'Italia si appella all'Onu e sollecita un'iniziativa straordinaria per scongiurare la ripresa della guerra in Somalia dopo la partenza dei soldati occidentali. Il ministro Fabbri da Mogadiscio propone una conferenza a New York o Ginevra e il coinvolgimento di un personaggio di alto profilo internazionale per sbloccare il negoziato tra le fazioni. Gli italiani partono entro la fine di marzo con gli americani

DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

MOGADISCIO. Scendono i titoli di coda sullo schermo sbiadito di Restore Hope ovvero Unosom 2 ovvero la «disfatta di Boutros Ghali». Per una «kolossal» quando un anno fa i marines sbarcarono a Mogadiscio in aerei da guerra e con i nuovi punti contro i «signori della guerra». Ora la spedizione umanitaria finisce in sordina. Le armate dell'Onu se ne vanno in punta di piedi cercando di non dare nell'occhio mentre i capitani di scorta tornano in patria. Per il momento, i francesi e belgi e gli svedesi. Decine di carri giapponesi si muovono in un'atmosfera di «colore zebra e di pitture» con i colori bianchi e l'inesistente dell'Onu sono ammassate non lontano dai bunker dai quali spuntano i muso degli ultimi «cattori di combattimento». Chi guaderna questi mezzi bianchi nel West di Mogadiscio? Di certo non gli americani. Al largo dove un tempo erano alla fonda le navi da guerra con i loro cannonei, ora si sono svolti gli ultimi tragici fatti. Un «quanto se» e cargo americano ha posato l'ancora nei cieli e in pochi giorni ha caricato centinaia di veicoli che fra tre settimane saranno negli Stati Uniti. Come saranno il meno dodici di questi pacchi di armi, per lo sgombero di Bardoa e di Restore Hope. Entrambe le parti hanno accettato di abbandonare i punti più strategici, la porta in Etiopia, Navi e aerei si porteranno in Italia, dove gli elicotteri di linea impediscono ogni tentativo di contrabbando.

E poi? In queste ore l'attività diplomatica è diventata frenetica. I capi di governo tentano disperatamente di costringere i signori della guerra a tirarsi fuori. L'Italia è più diplomatica. L'ultima offensiva politica diplomatica. Dopo il salutare divorzio con il violento e passivo comando di Boutros Ghali, l'ultimo dimostrato in la vasta e gran nord di Mogadiscio che l'iniziativa umanitaria può avere successo. I soldati italiani tornano con le organizzazioni umanitarie attendendo 57 scuole, riorganizzando la polizia somala e addirittura promuovendo una cooperativa di neofiti. Poche giorni fa, per un'aula italiana, si sono riuniti i direttori generali di tutta la Somalia e hanno discusso dei programmi di disarmo raccomandati dai capi di scorta.

Piccole cose in un paese di rimedio all'odio e perseguitato da ogni sorta di malizio. Tanto che oggi gli accusatori di un tempo vestono a denti stretti i panni dei «gentili» e corrono dagli italiani per chiederli consiglio.

Così il ministro della Difesa Labio Fabbri nel suo veloce tour africano ha raccolto consensi attorno all'iniziativa diplomatica italiana. Sabato a Nairobi, Kenya, Fabbri ha incontrato l'ex superfuoco Howe, l'inviato di Boutros Ghali di famiglia che ordinava di sparare sulle folle. Mi stavolta Howe ha fatto la colomba. L'Italia che è alle Nazioni Unite, una iniziativa straordinaria per evitare la ripresa della guerra. Labio Fabbri parlando a Bardoa al quartier generale degli italiani ha detto che le ultime «sforzative» giustificano «sempre più la prosecuzione per una ripresa della guerra». Tra le bandiere l'Italia, Fabbri ha detto che l'iniziativa è stata concordata con l'Unione Suda, Palazzo Chigi chiede che l'Onu promuova una conferenza a New York o Ginevra e che il di un «personaggio di alto profilo internazionale» il compito di sostenere la mediazione dell'Organizzazione per l'Unità Africa. Pressi da più parti i signori della guerra si dovrebbero finalmente accordarsi sulla costituzione di un consiglio di ricostruzione nazionale per rivestire la Somalia sulla via della pacificazione.

Howe è convinto all'ultima ora sia diventato il politico sia dedito all'ordine. Mogadiscio il ministro Fabbri ha raccolto il consenso della comunità internazionale, ha detto l'Onu, il segretario Shalikaishvili e i comandanti di Unosom 2, il generale turcoler.

«Abbiamo ancora un mese di tempo», ha detto Fabbri, «e mostreremo un chiaro ottimismo. Per quella data entro il 31 marzo», contingenti occi-

dentali se ne saranno andati. Gli italiani hanno ribadito l'altro aspetto della loro politica con gli ultimi americani. Abbiamo fatto qui il nostro dovere e ci spostiamo in altro pezzo. La missione si concluderà entro la fine di marzo». Restarono gli indiani e i pakistani e i soldati che Boutros Ghali riuscì a far simulare nei paesi del Terzo mondo piccole armate male equipaggiate e poco motivate e soprattutto prive alle fazioni e a molti somali che non dimenticano lo sparatore ad altezza d'uomo. Dopo la rottura della trattativa ad Addis Abeba fra le fazioni e quelle epistemiche da Aidid che pretendono di contare di più nel costume di consiglio in molte città gli osservatori dell'Onu hanno notato movimenti di uomini e di armi. Nella turbolenza e di sperali Chisimio teatro di passaggio di sanguinosi scontri e abbandonati dai belgi e generali. «Mogadiscio», si dice, «è un campo di battaglia con il rivale Umar Less, allato di Aidid. L'altro si hanno fatto ritorno a Gubali abbandonando Bardoa città, attrice bandita da propositi di vendetta e di opposizione.

Gli operatori delle organizzazioni umanitarie hanno difficoltà a ritrovarsi fra poche settimane in una Somalia violenta e in sangue.

Un portavoce Onu ha annunciato che il 31 marzo per cento degli aiuti umanitari destinati a Mogadiscio finiscono nelle mani degli uomini di Aidid che riciclano i mezzi e le risorse finanziarie. I consoli delle armi.

La proposta italiana di chiedere all'Onu un impegno straordinario per una conferenza di pace è uno sviluppo delle iniziative già intraprese per la Bosnia e il Congo. Lo stesso si può dire per i profughi in Africa e in Europa. L'Onu ha un ruolo importante nel mondo. Un ruolo che si sta dimostrando sempre più importante.

MARI generalmente più o meno con moto lento e spostarsi lentamente verso Sud. La causa del sopraggiungere di una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa centro occidentale. Il tempo si orienta quindi verso una fase di peggioramento più marcato sulle regioni settentrionali.

**TEMPO PREVISTO** sulla fascia alpina e la località granitica. Cuolo molto nuvoloso e coperto. Con precipitazioni a carattere nevoso oltre i 1500 metri di altitudine. Durante il corso della giornata la nuvolosità si estenderà alle regioni settentrionali e successivamente sarà associata a precipitazioni. Per quanto riguarda l'Italia centrale, l'ampio schiarirsi al mattino e aumento della nuvolosità nel pomeriggio ad iniziare dalla Toscana. Sulle regioni meridionali prevale la calma di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

**VENTI** di bolle di provenienza occidentale ma tendenti a rinforzarsi.

**MARI** generalmente più o meno con moto lento e spostarsi lentamente verso Sud.

**DOMANI** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale, tempo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. L'ombreggiamento nel corso della giornata andrà in tendenza sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica. Prevalenza di tempo buono sulle regioni dell'Italia meridionale.



## Si sparano islamici e polizia In una settimana 56 morti

MOGADISCIO. Otto presunti terroristi musulmani e quattro civili sono stati uccisi negli ultimi tre giorni a Bardoa. E l'ultimo dei feriti di servizio si sono uccisi. Si è trattato di un caso di suicidio. Il ferito è stato ucciso dalla propria arma da fuoco. Il caso è stato denunciato dal ministro Fabbri. Un caso di suicidio è stato denunciato dal ministro Fabbri. Un caso di suicidio è stato denunciato dal ministro Fabbri.

Ormai mentre giovani di una comunità corana hanno tentato un attentato in Bardoa a Fabbri i soldati e la polizia sono stati feriti. Un caso di suicidio è stato denunciato dal ministro Fabbri.

Un caso di suicidio è stato denunciato dal ministro Fabbri.

Incontri segreti a Oslo per risolvere le divergenze su Gaza e Gerico

## Peres in Norvegia cerca l'accordo con i palestinesi

OSLO. Israele e palestinesi ricominciano dalla Norvegia. Come per i colloqui segreti che hanno preceduto lo storico accordo del 1993, Peres è a Oslo che ha da cominciare a tentare di sbloccare le due parti di sbloccare l'impasse che impedisce ora di darvi seguito. Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il capo del dipartimento per l'informazione dell'Olp Yasser Abed Rabbo si sono incontrati sabato sera e si sono rivisti nella mattina di ieri. Ai colloqui partecipa un esponente del governo norvegese. Non si escludeva per ora che le trattative potessero prolungarsi anche nella giornata di oggi.

Se tutto dovesse andare a buon fine giovedì prossimo al Cairo Rabin e Arafat potrebbero incontrarsi di nuovo per stabilire i termini dell'avvio dell'autonomia palestinese nella striscia di Gaza e a Gerico. Le divergenze che hanno portato a uno slittamento della data inizialmente prevista del 1° dicembre vengono come ostacolo sulla questione del controllo dei confini di Gaza e sulla definizione del territorio di Gerico che dovrebbe passare sotto la diretta amministrazione palestinese. Dei contenuti delle trattative fra Peres e Rabbo a Oslo non è trapelato nulla. Gli incontri vengono mantenuti nel più stretto riserbo. Non si è neppure veduto con i loro collaboratori. Si sono incontrati. Non posso dire dove si svolgono le trattative - ha dichiarato il vice ministro norvegese Ingvald Havnen - tutto quello che il governo norvegese ha fatto è stato rendere possibili gli incontri.

Qualche informazione su un possibile compromesso sono peraltro arrivate da Tunisi. Al Israk, capimonte della scuderia dell'Olp, ha rivelato che la sua parte avrebbe proposto agli israeliani una soluzione ragionevole e di sollievo.

Seppure a Oslo si stiano parlando di un accordo, il 20 ottobre il presidente Bush e il presidente Clinton si sono incontrati a Ginevra per discutere di un futuro accordo di pace.

Norvegia un accordo di pace è stato raggiunto. Un accordo di pace è stato raggiunto. Un accordo di pace è stato raggiunto.

## In Malaysia 49 annegati Si scontrano navi cariche di emigranti clandestini Erano partiti dall'Indonesia

SI MALEMUTUK. Quattrocento indonesiani che tentavano di entrare clandestinamente in Malaysia si sono scontrati con un'isola di 80 chilometri di distanza dalla spiaggia di Desaru nel lo Stato meridionale di Johore. Si sono scontrati con un'isola di 80 chilometri di distanza dalla spiaggia di Desaru nel lo Stato meridionale di Johore.

Il incidente che vengo tutti per le speranze che si spera possano essere salvati. Si sono scontrati con un'isola di 80 chilometri di distanza dalla spiaggia di Desaru nel lo Stato meridionale di Johore.

Il incidente che vengo tutti per le speranze che si spera possano essere salvati.

**CHE TEMPO FA**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Città	Temp. Min.	Temp. Max.
Roma	10	18
Firenze	9	17
Milano	8	16
Napoli	11	19
Palermo	12	20
Cagliari	13	21
Bari	14	22
Catania	15	23
Genova	16	24
Lecce	17	25
Perugia	18	26
Reggio Emilia	19	27
Verona	20	28
Porto Cervo	21	29
Trapani	22	30
Meda	23	31
Imperia	24	32
Cagliari	25	33
Brindisi	26	34
Verona	27	35
Forlì	28	36
Catania	29	37
Palermo	30	38
Verona	31	39
Catania	32	40
Palermo	33	41

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Città	Temp. Min.	Temp. Max.
A. T. (Londra)	5	10
B. (Berlino)	6	11
C. (Parigi)	7	12
D. (Mosca)	8	13
E. (New York)	9	14
F. (Tokyo)	10	15
G. (Sydney)	11	16
H. (Auckland)	12	17
I. (Melbourne)	13	18
J. (Perth)	14	19
K. (Wellington)	15	20
L. (Christchurch)	16	21
M. (Dunedin)	17	22
N. (Wellington)	18	23
O. (Christchurch)	19	24
P. (Dunedin)	20	25

Legend for weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

**ITALIA RADIO**

**Programmi**

- 6-30 Buongiorno Italia
- 7-10 Rassegna stampa
- 8-15 Dentro i fatti. Con Enzo Roggi
- 8-30 Ultimora. Con Franco Marini e Fabio Mussi
- 9-10 Voltapagina. Cinque minuti con Aldo Grasso. Pagine d'attualità
- 10-10 Filo diretto. In Studio Sinfonia diretta
- 11-10 Parole e musica. In Studio i Poeti
- 11-10 Cronache Italiane. Storie dalle periferie
- 12-30 Consumando. Manuale di auto difesa del cittadino
- 13-10 Radiobox. I vostri messaggi a Italia Radio
- 14-10 Rockland. La Storia del Rock
- 14-10 Musica e dintorni
- 15-20 Radiobox. I vostri messaggi a Italia Radio
- 16-10 Cinema a strisce. I soliti gno...
- 19-25 Diario di bordo. L'Italia vista da Giuseppe Penone
- 19-30 Filo diretto con gli ascoltatori
- 19-30 Verso sera. Con W. Weinders
- 19-45 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- 20-45 Backline. L'arte della musica a Italia Radio

**Tariffe di abbonamento**

**Tariffe pubblicitarie**

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

**Tariffe pubblicitarie**

**I negozianti fanno affari d'oro nei magazzini le scorte scarseggiano L'America impaurita dal crimine corre ad acquistare revolver e fucili**

**Il presidente ha appena ipotizzato misure severe in un paese dove circolano 210 milioni di pistole Crescono i delitti casuali**

# Santa Claus ha la gerla zeppa d'armi

## Boom natalizio delle vendite negli Usa dopo l'allarme di Clinton

Gli accenti di Clinton a una possibile introduzione del porto d'armi hanno avuto un primo risultato: il boom natalizio della vendita di pistole. L'America appare più che mai ossessionata dal problema del crimine e si muove lungo il filo di una stridente contraddizione. Da un lato reclama la necessità di limitare la circolazione (210 milioni) delle armi da fuoco. Dall'altro impaurita continua ad armarsi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

CHICAGO. La parola d'ordine è ovunque: «disarmarsi». Ed ovunque, nella grama quotidiana delle aree urbane e dei sobborghi gli americani continuano a comprare armi. Ogni sondaggio indica come un risultato massimamente approvato dai cittadini statunitensi in ogni caso una legge di regolamentazione, qualcosa capace di ridurre una circolazione di armi a fuoco (210 milioni di pezzi sul solo mercato legale) che trasforma in guerra ogni confronto criminale ed in strage ogni alito di individuale follia. Subito alle trombe di questi dati rispondono le campagne di inchieste che rivelano come ad ogni accento di possibili regolamentazioni (o anche l'essenza di questo stile) si allungino a dismisura le code di fronte ai negozi di armi. L'ultimo spaccato di questa penna è stridente, contraddittorio, ed è giunto ieri dalla pagina di *New York Times*. È bastato che il presidente Clinton facesse qualche timido accenno alla possibilità di una prossima introduzione del porto d'armi a livello federale, la rivista *Drimmond* Ayres in un lungo e documentato articolo perché le armi diventassero uno dei grandi *hit* di questi stagione natalizia. Dati precisi e generali ovviamente ancora non esistono. Ma i singoli negozianti intervistati ai quattro angoli delUnione, parlano di aumenti vicini al 50 per cento di scorte, che si acquistano di una netta preferenza per quelle armi «autonutrite», e da qui ricomincia la circolazione del presidente. Ha recentemente

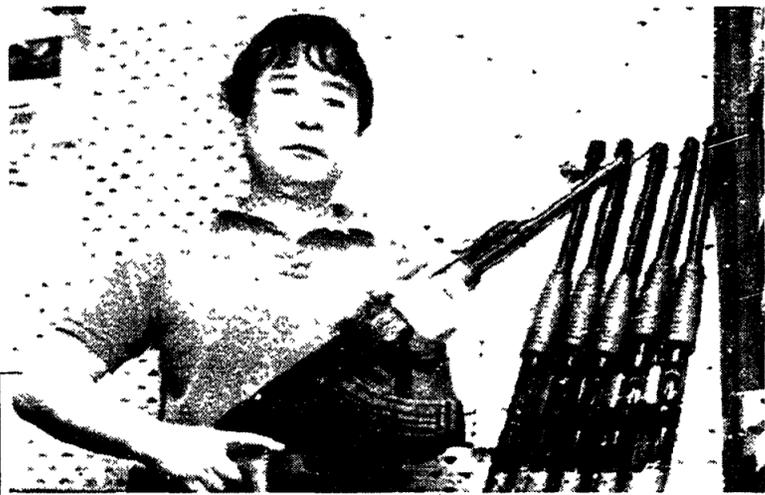
proposto di limitare. «Lo scorso anno di questi tempi», dice Don Hill, proprietario dell'*Don's Weaponry* di Little Rock, «avevo venduto non più di 25 pistole. Quest'anno sono già arrivato a 75. L'ultimo mese è stato per me il più brillante degli otto anni che ho vissuto da commerciante di armi». Le ragioni del «boom»? Nessuno sembra aver dubbi: la paura. E qui si apre una seconda ed in apparenza ancor più stridente - contraddittoria. Stando agli ultimi dati del FBI infatti tutti i crimini violenti (dall'omicidio alla rapina a mano armata allo stupro) sono non in aumento ma in lieve diminuzione. Perché dunque cresce il senso di insicurezza della gente? Perché gli americani tendono - oggi più che mai - a dispetto dei sondaggi - ad armare se stessi?

Rispondere non è facile. Ma almeno tre sembrano essere i motivi di fondo. Il primo sono aumentati i delitti casuali: quelli che con ferrea imprevedibilità più contribuiscono a diffondere la percezione della precarietà della vita nel suo più ovvio transito. Ultimo è più di un mese fa, un pazzo sul treno per Long Island, Ma si uccide ovunque: follia e disponibilità di armi ricreano ad incontrarsi negli uffici nei *mall* commerciali, nei *strip club*. Secondo motivo dal profondo di questi delitti è lo spostamento verso i sobborghi, un tempo placido ed ordinato simbolo della *american way of life*. Terzo motivo si è ormai diffusa la scovata che l'America sta irrimediabilmente

perdendo nelle spire di una sorta di guerra civile: pezzi fondamentali del proprio essere. Le *inner cities* sono ormai luoghi dove la morte «da pallootto» è diventata una tragica normalità. «Passaggi obbligati» dell'esistenza di ciascuno come le scuole sono diventate teatro di una violenza cronica. Ed interi settori etnici - in pratica tutte le minoranze più disagiate - paiono sul punto di essere inghiottite nel gorgo di una sorta di perpetua *Sabbaoth*. L'omicidio è ormai la prima causa di morte per i giovani non tra i 15 ed i 25 anni. Che cosa farai a 21 anni? ha chiesto di recente una giornalista al membro diciassettenne di una delle *gangs* di Los Angeles. «Ventun anni?» - è stata la risposta - «lo non arriverò mai a quell'età».

È un sentimento cupo quasi in scabro quello che va diffondendosi tra gli americani. Ed è per questo che Jesse Jackson non ha recentemente esitato a paragonare la lotta contro la violenza nei ghetti alla storica battaglia per i diritti civili. «A questo punto della mia vita», ha detto nel più bello e coraggioso dei suoi discorsi - «è per me fonte di infinita amarezza sentire un rumore di passi alle mie spalle e dover ammettere volentieri che mi convalida vedere che si tratta di un bianco».

Si può spezzare questa spirale? Forse sì, Clinton ed il Congresso hanno finalmente trasformato in legge quel *Body Bill*, con la sua modesta imposizione di cinque giorni di attesa per gli acquirenti di armi, non produrrà probabilmente alcun effetto pratico. Va che ha indubbiamente il grande merito politico di avere per la prima volta testimoniato la vulnerabilità della Nra. Il poderoso lobby dei fabbricanti di armi. Altre proposte sono sul tappeto. Forse l'America - quest'America - imprigionata nelle sue contraddizioni - è in attesa solo di un segnale di qualcosa che la faccia credere che non è condannata a sopravvivere per sempre, nella sua armatissima paura.



Un commerciante d'armi di Los Angeles reclamizza un fucile mitragliatore

### Gli americani ritornano a fumare

WASHINGTON. Gli americani ricominciano a fumare nonostante i divieti e le continue campagne di opinione contro il tabacco. Lo ha constatato una ricerca svolta per conto della rivista «Prevention» - una delle tante che in nome della sanità concludono la crociata contro il fumo - dall'Istituto Princeton Survey Research Associates. Dopo 25 anni di fila in cui il numero dei fumatori era in costante declino, nel 1992 è aumentato del cinque per cento. I fumatori sono ora il 30 per cento della popolazione adulta. In particolare, proprio le categorie di cittadini che per prime avevano smesso i quarantenni (tra di loro il numero dei fumatori è aumentato del 11 per cento), i doppio mat e laureati (l'aumento è del 7 per cento) e benestanti (aumento dell'8 per cento). Ha commentato Faith Popcorn, un'esperta di ricerche di mercato: «Si tratta di una rinascita del piacere. La gente è stanca di essere perfetta, di andare a letto presto, di lavorare sodo, di mangiare, facendo attenzione al colesterolo di comportarsi in modo politicamente corretto. Un numero sempre maggiore di persone decide di mandare il diavolo e i medici e ricominciare a divertirsi».

### «Tutelatemi e parlo su Luther King»

LONDRA. Si chiama Lloyd Jowers, ha 67 anni e ha l'età del pensionato per bene: il miliardo di Memphis (Tennessee, Usa) che avrebbe organizzato per conto della mafia l'assassinio del leader nero Martin Luther King nel 1968. Stantato una settimana fa dal *domenicale inglese* «Observer» che però aveva evitato di fare il nome - il miliardario è venuto allo scoperto nei giorni scorsi con un'intervista al network televisivo americano «ABC». Nel corso dell'intervista di cui ha dato ieri notizia l'*«Observer»*, Jowers ha raccontato di aver ricevuto centomila dollari da un grossista di Memphis (un certo Frank Laberto) in contatto con la mafia di New Orleans, e pronto a violare il sacco e svelare i nomi di tutti i «ospiratori» se la magistratura americana gli prometteva in cambio immunità totale. Il leader nero della non violenza fu assassinato in un motel di Memphis e per il delitto è in carcere a vita un razzista bianco, James Earl Ray, che a detta di Lloyd Jowers è innocente ed è stato usato da capro espiatorio per nascondere un più vasto complotto. James Earl Ray è difeso da un avvocato londinese, Bill Pepper, che ha passato l'ultima settimana negli Stati Uniti in carcere di privo di grado di scagionare il suo assistito.



Un militare sorveglia un carico di cocaina sequestrato in Colombia

### Truppe Usa in Colombia

#### Un reparto dell'esercito in missione nel feudo dei boss del narcotraffico

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. Il Pentagono ha confermato ieri il prossimo invio in Colombia di un reparto di 150 uomini dell'esercito. E la notizia - già diffusasi nei giorni scorsi - non ha prevedibilmente mancato di suscitare un dibattito in Colombia per le sue implicazioni e polemiche.

Ufficialmente le truppe - che appartengono al 46esimo reggimento di stanza a Fort Rucker in Alabama - non hanno che compiti di «sostegno civile». Ovvero per il prossimo mese - poiché tanto durerà la loro missione - saranno semplicemente impegnati in piccoli accordi con il governo colombiano a costruire una strada da accesso alla valle del Cauca nonché ad edificare una clinica ed una scuola. La zona prescelta si trova tutta via nel vicinato della città di Cali, sede - dopo la morte di Pablo Escobar - del più poderoso tra i trafficanti della cocaina. E la valle del Cauca è frequentata dalle incursioni di uno dei più attivi fronti di lotta *FARC* - *Fuerzas Armadas Revolucionarias* - colombiane, uno dei gruppi guerriglieri che ancora combattono il governo colombiano. Ovvero dunque che la missione finisce per sollevare più di un sospetto. E che l'operazione colombiana - in questi mesi - è stata una decisione assunta dal governo senza - come prevede la Costituzione - consultare il Parlamento.

Il portavoce del Pentagono, il maggiore Arnie Owens, è stato in ogni caso perentorio. «Questa - ha detto - non è in alcun modo una missione di idrografia o antighiaccia. Gli obiettivi dell'operazione sono «scuranti offrire un'occasione di addestramento sul campo alle nostre truppe. Il nostro è il nostro punto di appoggio al rafforzamento della democrazia in Colombia. Ed assistere il popolo colombiano. Gli Stati Uniti intendono mostrare di essere disposti ad investire risorse per migliorare la vita della popolazione di quell'area». Le operazioni - che si prevedono approvate dagli Stati Maggiori (Congiunto e dal governo colombiano) e dal quadro dell'appoggio del Comando Sud di stanza a Panama - ipototesi d'una «missione nella missione» - appare in effetti assai poco probabile. Con l'Amministrazione Clinton infatti la politica antidroga degli Stati Uniti sembra su punto di subire una drastica revisione. Non si sa se la politica di un fianco internazionale - rivoltasi un fallimento su tutti i fronti - è più valida alla lotta al traffico che la domanda di narcotici. In questo spirito gli Stati Uniti non banno approfittando di ritirare le truppe che in funzione in traffico - attualmente in un feudo in Bolivia e l'area. Nell'invio di un partito militare - si è il modo più efficace per combattere il Cartello di Cali, un'organizzazione criminale che si è contrasti in modo di controllo di Medellín di John Paul Escobar, e ben guardati di dichiarare «guerra alle strade».

Più che probabile dunque che i soldati Usa si trovano davvero lì solo per costruire scuole ed ospedali. Non che, una strada che presidiabile. In conclusione, tra alle truppe colombiane un più rapido successo, e non in alcuni modi una missione di idrografia o antighiaccia. Gli obiettivi dell'operazione sono

Tre quindicenni di Saarbrücken tentano «per scherzo» d'impiccare un compagno di classe. Il ragazzo s'è salvato perché il cappio ha ceduto. L'insegnante aveva proseguito la lezione.

# Patibolo dentro l'aula in Germania



### Nozze in vista per Edward con una ragazza borghese

LONDRA. Torna a trarre l'attenzione il *«Hedley»*. La notizia data in un esclusivo di *«The Sunday Express»*. «News of the World» avrebbe esser di quelli che l'uno più recente, con i propositi di accumulati finora, è certo di fare più di uno scorgono. Il principe Edward si siede al quotidiano è immemorato. E la notizia è un'occasione di sposarsi in un prossimo anno. Il quarteggiato di Elisabetta, si è in un *vaghiato* (e lei è un giovane borghese). La figlia di un impiccato che sbarca al lutto nella coppia. Ha consistito in finanzia in un certo numero di giorni pubblici. Ventinove anni e un certo numero di *Sophie* Bliss. Non è certo il 30 marzo prossimo giorno del trentesimo compleanno di Edward, e il matrimonio potrebbe verificarsi con il dovuto ritardo nel corso degli estati.

Quelche tempo fa aveva addirittura dovuto ufficiamente smettere di avere inclinazioni sessuali non ortodosse. Molto recente è il numero di *«The Sun»* che ha lasciato che abbia deciso di guidare la vita l'orlando. Recentemente ha fondato un *società* che si occupa di produzioni televisive. Edward e Sophie si sarebbero incontrati tre mesi fa in occasione di un *raccolto* di fondi di bene nel centro di *organizzato* dalla radio. Sembra che da allora si non diventa un *sempre* di un fidanzamento ufficiale dovrebbe essere annunciato il 30 marzo prossimo giorno del trentesimo compleanno di Edward, e il matrimonio potrebbe verificarsi con il dovuto ritardo nel corso degli estati.

Tre ragazzi fra i 13 e i 15 anni hanno improvvisato in classe un impiccagione in piena regola ai danni di un loro compagno di scuola. È accaduto a Saarbrücken in Germania. Fortunatamente lo «scherzo» non s'è trasformato in tragedia perché il peso del corpo della vittima ha fatto cadere improvvisato «patibolo». I ragazzi sostengono che il compagno fosse consenziente, ma la polizia dubita.

BERLINO. Un impiccagione in piena regola con l'impiccato di patibolo e di cappio in un'aula scolastica è avvenuto in Germania nei giorni scorsi e probabilmente, soltanto in un caso, ha impiccato che lo «scherzo» si trasformasse in tragedia. Davanti alla classe (una ventina di ragazzi) rimasti in aula e mentre tre ragazzi di età compresa fra i 13 e i 15 anni hanno infatti con ogni evidenza tentato di impiccare in aula un loro compagno più piccolo. L'episodio che è stato reso noto soltanto ieri è avvenuto nei giorni scorsi in un scuola di Saarbrücken, nella Germania sud occidentale, alla frontiera con l'Francia. Personaggio centrale della vicenda è un quindicenne che fino ad oggi non è stato ancora ritrattato. Lo stesso è un imbecille, un ragazzo di dodici anni, sul quale uno speci *disturbante* lo ha riscontrato «lesioni non imbricanti» fra cui un *metallo* di un *solco* di un *strumolamento* di un *collo*. L'«*schizofrenico*» sostengono che si è trattato di «uno «scherzo» di cui la vittima - si è prestata volontariamente. Ma la polizia dubita delle loro dichiarazioni per il loro contenuto *divergente*. Fra i giovani quindici se non di un *primi* ricostruzione dei fatti forniti dalle autorità di polizia il trio decide di trasformare in «patibolo» un sostegno per carte geografiche della propria aula scolastica. Non appena il quindicenne entra in aula i tre compagni lo accolgono dicendogli: «Adesso ti impiccheremo». Quindi lo portano all'improvvisato «patibolo» lo costringono a salire su di un sedia, il quindicenne, gli occhi e il cappio attorno al collo. La corda viene tesa e la sedia subito dopo allontanata. Fortunatamente il peso del corpo del ragazzo fa però quasi subito recedere in avanti l'improvvisato «patibolo» che cade così a terra. Soltanto a questo punto interviene uno degli altri alunni rimasti in aula: allora in silenzio che soccorre la vittima e la libera dal cappio.



### POPOLARE NETWORK: FINALMENTE IN NAZIONALE!

**Popolare NETWORK**

e a funa di allenarci a raccontate ventà scomode siamo diventati il primo Network di informazione indipendente.

- 93,7 Firenze Controradio
- 95,4 Brescia, Radio Brescia Popolare
- 96,3 Bologna, Radio Città del Capo
- 95,5 Conegliano Treviso Radio Base 81
- 97,5 Mestre
- 97,7 Roma Radio Città Futura
- 100,1 Venezia, Radio Città Aperta
- 101,5 Milano Radio Popolare
- 101,7 Como Cremona Popolare
- 107,6 Milano Pavia Alessandria Novara, Vercelli
- 107,7 Varese
- 107,7 Brescia Bergamo
- 107,9 Bergamo
- 104 Verona Radio Popolare Verona
- 104,6 Mantova
- 102,9 Genova Radio Genova Popolare

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale. Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese.

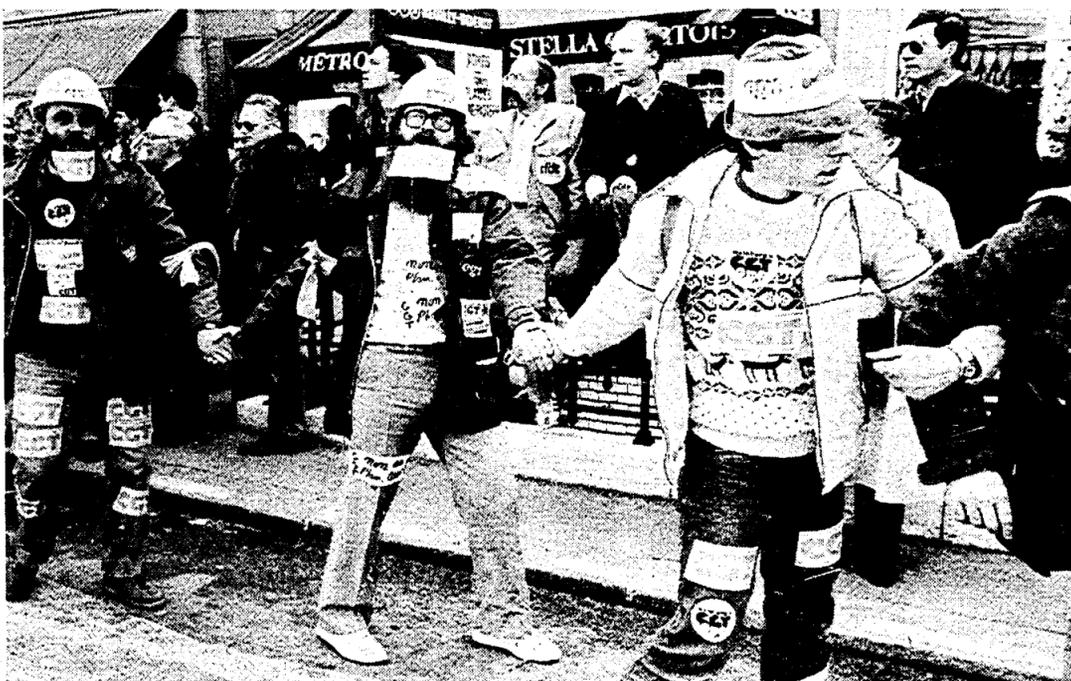
Ci stiamo allargando. Più siamo e più chiarezza metteremo in campo.

**Radio Popolare**

T. Klinger

**Previsioni nere del «club» dei 24 paesi più ricchi**  
Occupazione in crescita negli Usa per il '95 ma non in Europa  
Il nostro paese migliorerà la sua competitività internazionale ma resta l'incertezza sul risanamento

Una manifestazione di lavoratori in Francia: in tutto il mondo sono a rischio 35 milioni di posti nel prossimo anno. E la situazione in Europa non migliorerà presto. Nell'altra foto due giovani cercano lavoro



# Record di disoccupati nel mondo

## L'Ocse: nel '94 saranno 35 milioni. Mini-ripresa per l'Italia

Disoccupazione record per il prossimo anno: i senza lavoro nei 24 paesi più ricchi del mondo saranno 35 milioni. È la previsione dell'Ocse, secondo cui nel '95 la disoccupazione potrebbe diminuire dello 0,1% grazie a un lieve miglioramento degli Usa. Leggera ripresa in Italia per la competitività internazionale. Dubbi sul risanamento del deficit e peggioramento della disoccupazione: sfiorerà l'11,5% nel '95.

■ PARIGI. È un record assoluto: l'anno prossimo, la disoccupazione colpirà 35 milioni di persone nei paesi dell'Ocse, il «club» dei 24 più ricchi, cioè l'8,5 per cento della popolazione attiva contro l'8,2 per cento di quest'anno. Nel 1995, il numero dei senza lavoro dovrebbe diminuire dello 0,1 per cento, grazie ad un miglioramento della situazione in alcuni paesi, come gli Stati Uniti. Lo sostiene l'Ocse, che

ha sede a Parigi, nelle sue tradizionali prospettive economiche di fine anno. In Europa, non sono però previsti miglioramenti sul fronte del mercato del lavoro: nel 1995 i disoccupati dovrebbero toccare i 22 milioni, nonostante una ripresa della crescita. Gli altri indicatori economici - a parte forse il debito pubblico - sono invece sostanzialmente positivi: l'inflazione rimarrà molto contenuta ed è previsto un ulteriore calo dei

tassi di interesse.

La preoccupazione essenziale dei «saggi» parigini è quindi legata al mercato del lavoro, specie in Europa: nella sua relazione l'Ocse rileva che «il persistere di un alto livello di disoccupazione crea rischi a lungo termine come una marginalizzazione permanente dei senza lavoro, la messa in discussione dei risanamenti di bilancio programmati, crescenti difficoltà ad avviare le riforme strutturali, un rafforzamento delle tendenze protezionistiche».

Nel 1994, la crescita dovrebbe raggiungere il 2,1 per cento nei «Ventiquattro», contro l'1 per cento di quest'anno, una tendenza che dovrebbe confermarsi nel 1995 con un incremento del 2,7 per cento, e forse anche di più grazie all'accordo raggiunto sul Gatt, l'accordo che regola il commercio mondia-

le. La «locomotiva» della ripresa saranno gli Stati Uniti, con una crescita prevista di oltre il 3 per cento per l'anno prossimo, mentre, a causa anche del rafforzamento dello yen, la crescita non dovrebbe superare lo 0,5 per cento in Giappone. Ci saranno problemi anche in Germania, dove l'inflazione rimarrà piuttosto elevata.

L'organizzazione dei ventiquattro paesi più ricchi è inoltre preoccupata per l'incremento dei deficit pubblici, che mediamente sono passati dal 41 per cento nel 1979 al 63 per cento del prodotto interno lordo (Pil) nel 1992. Positiva, infine, viene giudicata la svalutazione «di fatto» subita quest'anno dalle monete di paesi come l'Italia o la Gran Bretagna nei confronti del marco e del dollaro, perché c'è stata una leggera ripresa, che dovrebbe

confermarsi l'anno prossimo, grazie all'aumento delle esportazioni.

**IL FUTURO DELL'ITALIA.** Previsioni in «nero-rosa» per l'azienda Italia che ricomincia a «stirare», grazie in particolare all'aumento delle esportazioni, mentre permangono le incertezze sul fronte dell'inflazione e del risanamento di bilancio e si addensano nubi plumbee sul fronte delle previsioni sulla disoccupazione. L'analisi sul futuro dell'Italia è contenuta nella relazione di fine anno dell'Ocse: secondo i «saggi» parigini, «la crescita della produzione dovrebbe ristabilirsi solo progressivamente rispetto ai minimi del 1993 e risalire all'1,5 per cento circa nel 1994 e al 2,25 per cento circa nel 1995». La «ripresina» è dovuta «almeno nell'immediato, soprattutto ai buoni risultati ottenuti nelle esportazioni, perché il «mix» di una

politica di rigore di bilancio e di ribasso dei tassi di interesse non dovrebbe rafforzare in modo significativo la domanda interna, almeno in un primo tempo».

Per tali ragioni, sostiene l'Ocse, il livello dell'occupazione in Italia potrebbe continuare a degradarsi e la disoccupazione rischia di superare l'11,5 per cento nel 1995. Positive, anche se rimangono incognite, sono in particolare le prospettive sul fronte dell'inflazione. «Nonostante il forte calo della lira - scrivono i saggi - l'aumento dei prezzi al consumo dovrebbe calare ancora ed attestarsi intorno al 3 per cento nel 1995».

Sul piano della competitività internazionale, il futuro dell'azienda Italia appare relativamente roseo. «L'accelerazione della crescita dei mercati - afferma l'Ocse - dovrebbe stimolare le espor-

tazioni: le eccedenze della bilancia commerciale aumenterebbero fino a circa il 3 per cento del prodotto interno lordo (Pil) nel 1995. Quindi le eccedenze della bilancia delle partite correnti potrebbero raggiungere lo stesso anno l'1,5 per cento del Pil».

Secondo l'organizzazione dei ventiquattro paesi più ricchi, le incertezze italiane sono soprattutto di carattere interno, in particolare sull'evoluzione delle spese dei singoli cittadini, l'inflazione e il risanamento di bilancio. Le incertezze sul fronte dell'occupazione e l'eventualità di una situazione politica più fragile potrebbero favorire il risparmio e ritardare il rilancio dei consumi privati e della formazione di capitale fisso. Inoltre, l'aumento dei prezzi all'ingrosso dovuti al deprezzamento della moneta

	1993	1994	1995
<b>- PIL IN VOLUME</b>			
USA	2,8	3,1	2,7
GIAPPONE	-0,5	0,6	2,3
GERMANIA	-1,5	0,8	2,2
EUROPA	-0,2	1,5	2,5
OCSE	1,1	2,1	2,7
<b>- INFLAZIONE</b>			
USA	2,6	2,4	2,6
GIAPPONE	1,0	0,7	0,7
GERMANIA	4,0	2,9	2,0
EUROPA (MENO TURCHIA)	5,2	3,0	2,5
OCSE	3,3	3,2	3,1
<b>DISOCCUPAZIONE</b>			
USA	6,9	6,5	6,2
GIAPPONE	2,5	2,9	2,8
GERMANIA	8,9	10,1	10,3
EUROPA	10,7	11,4	11,5
OCSE	8,2	8,5	8,4
<b>TASSI D'INTERESSE</b>			
USA	3,0	4,2	5,0
GIAPPONE	2,9	2,6	2,7
EUROPA (Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna)	8,1	5,8	5,1

	1993	1994	1995
PIL	-0,1	1,7	2,3
DISOCCUPAZIONE	10,2	11,1	11,6
DEBITO AMM. PUBBL.	-9,7	-8,7	-7,3
PIL PART. CORR.	0,4	1,0	1,4
TASSI D'INTERESSE	10,6	7,9	7,2
BILANCIA COMMERCIALE	24,0	31,0	33,0



ta potrebbero ripercuotersi sull'aumento dei prezzi al consumo e quindi ulteriormente frenare i consumi».

C'è preoccupazione, infine, per il debito pubblico, «già molto elevato, che potrebbe ancora appesantirsi rispetto al Pil: per tali ragioni non dovranno diminuire gli sforzi dei governanti italiani di risanamento di bilancio». La mancanza di una rigorosa politica di bilancio, sostengono infatti i saggi, «potrebbe

annullare i benefici di una maggiore stabilità politica, amplificare le incertezze sui mercati ed impedire alle autorità monetarie di ammorbidire il credito interno». Incertezze «rassunte» nella tabella pubblicata in pagina e che dà (esprimesse in miliardi di dollari) le previsioni sul Pil, la disoccupazione, il saldo finanziario delle pubbliche amministrazioni, la bilancia delle partite correnti, i tassi di interesse a breve termine e la bilancia commerciale

UNICARD COSTA SOLO  
50.000 LIRE ALL'ANNO.

# REGALATA.

C'è la crisi? Questo Natale regalate e regalatevi Unicard-Visa, la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banec: uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni. L'avete già? Regalate le carte aggiuntive ai vostri familiari, hanno la stessa validità della carta principale e sono una comodità in più per tutta la famiglia. Unicard-Visa consente di pagare presso tutti gli associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop, senza portare grosse cifre in tasca. Se viaggiate all'estero, potete utilizzare Unicard-Visa in nove milioni di esercizi commerciali convenzionati in tutto il mondo: il cambio viene cal-



colato al tasso medio delle principali borse con una maggiorazione solo dello 0,50%, nettamente inferiore a quella che applicano le altre carte di credito nazionali. Grazie all'estratto conto inviato a fine mese, potete tenere sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, infine, l'Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. A proposito di risparmio: Unicard-Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questi e su tutti gli altri servizi Unicard-Visa, telefonate al Numero Verde 1678 20106.

**Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.**

# Cultura

Mostra in Umbria  
Sei fotografi  
per le macerie  
di Beirut

ACQUASPARTA. In Umbria ad Acquasparta fino al 16 gennaio è possibile «vedere» Beirut attraverso le immagini di sei grandi fotografi: Gabriel Basilico, Raymond Depardon, Fouad El Koury, René Burr, Joseph Koudelka e Robert Frank. Il loro occhio ha fissato le immagini delle macerie e le tracce della vita metropolitana che lì esisteva prima del '75. La mostra è prodotta dal Centre national de la Photo di Parigi.

Un'autobiografia  
e un saggio  
sulle molestie  
di Anita Hill

NEW YORK. Anita Hill la donna che accusò il giudice Thomas di molestie sessuali. Ha scritto il libro di memorie e un saggio sulle molestie, appunto, per la casa editrice Doubleday. Anita Hill, professoressa di diritto all'università dell'Oklahoma, prenderà «scombrico» con un compenso di un milione di dollari, ma ha firmato che devolverà il compenso in beneficenza.

Divisionista, futurista, metafisico, muralista, informale  
La parabola del pittore (ma anche scenografo e illustratore)  
nella mostra a Roma alla Gnam. Un'occasione per giudicare:  
artista «fascista», di regime, o testimone tragico del secolo?

## L'inquieto '900 di Mario Sironi

Artista di regime, come l'hanno bollato di recente a Darmstadt, o coscienza inquieta del Novecento italiano? Per capire Mario Sironi, pittore, scenografo, illustratore ecco alla Galleria nazionale d'arte moderna, a Roma una grande retrospettiva. Dal divisionismo al futurismo, dagli spunti metafisici al muralismo, dalla visione «eroica» degli anni Trenta alla pittura «della crisi», destrutturata degli ultimi anni.

ENRICO CRISPOLTI

ROMA. Aveva ragione Emilio Tadini a notare giorni fa sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, a proposito della improvvisa disdetta di una mostra di paesaggi urbani di Mario Sironi al Mathildenhöhe di Darmstadt ordinata dal sindaco socialdemocratico per motivi di censura politica («Sironi era fascista e sostenitore di Mussolini») che in realtà Hitler avrebbe certamente posto l'artista nel novero dei «degenerati». «Artisti degenerati» dei quali eliminare le opere dai musei quando non distruggerle. E ai quali comunque impedire di lavorare. Secondo un'articolata politica repressiva, a cui esiti nell'ambito delle arti plastiche e in particolare nella famosa mostra monacense del 1937 (parallelamente ai non meno famosi roghi di libri) sono stati ottimamente illustrati nella mostra «Degenerati



La parabola del pittore (ma anche scenografo e illustratore) nella mostra a Roma alla Gnam. Un'occasione per giudicare: artista «fascista», di regime, o testimone tragico del secolo?

Artista di regime, come l'hanno bollato di recente a Darmstadt, o coscienza inquieta del Novecento italiano? Per capire Mario Sironi, pittore, scenografo, illustratore ecco alla Galleria nazionale d'arte moderna, a Roma una grande retrospettiva. Dal divisionismo al futurismo, dagli spunti metafisici al muralismo, dalla visione «eroica» degli anni Trenta alla pittura «della crisi», destrutturata degli ultimi anni.

Il discorso va dunque rovesciato: occorre cioè percepire sostanza e natura della complessa personalità di Sironi. Una personalità del resto maturata ben prima dell'avvento del regime fascista e sviluppatasi ben oltre la caduta di questo. Nella mostra è dato d'altra parte verificare un'ampiezza d'attività creativi molto al di là delle occasioni di committenza pubbliche. Entro le quali peraltro l'artista si mosse sempre con la profonda inquietudine di una visione del tutto personale e in una straordinaria varietà

persino sperimentale di intenti operativi. Se mai come accadde ad Arturo Martini in scultura, Sironi credette possibile integrare sollecitazioni che venivano dall'ambito ideologico del regime al di dentro delle convinzioni di una propria «poetica» nel suo caso improntata fortemente di tragicità del destino umano. E come Martini ma forse più che questi Sironi ha rappresentato la coesistenza inquietata del «Novecento» italiano (movimento di ampia compenetrazione europea).

Più di vent'anni fa l'anno

lavoro presentando una sua mostra in una galleria romana e riferendosi al movimento del «Novecento». Ma ora quelle virgolette si potrebbero anche togliere riportando al secolo anziché soltanto al movimento o almeno a tutta la prima metà e poco oltre (Mario Sironi morì nel 1961 quasi ottantenne). Anche se è vero che proprio alle vicende del «Novecento» la formazione, matura tipicità e svolgimento del movimento stesso rimane maggiormente legata l'avventura creativa sironiana (come sembra di mostrare anche il recente volume di Luigi Tallarico *Sironi. Gli anni del consenso e del primato tra futurismo e metafisica* edito da Belpinguone).

Un'avventura che si è sviluppata dentro queste vicende con un atteggiamento di accesa sfida fino alla pratica rischiosa quanto generosa del «muralismo». Un destino insomma opposto a quello di decantata sublimità lirica di un Morandi. Ma anche al natura di un Carrà. Del resto come Martini ma prima di lui Sironi ha inteso nel profondo la crisi delle certezze culturali «novecentesche».

Nella retrospettiva romana persino troppo ampia (sarebbe stato preferibile che



fosse più rigorosamente «causale» che «essero» sottolineate più chiaramente le diverse tappe della ricerca.) L'interrogativo creativo dell'artista risulta assai lungo e articolato. Dagli anni della formazione a Roma nel primo decennio del secolo vicino a Balla e - pur con scelte che non coincidevano nella «sostanza» - a quei fermenti nuovi d'ambito divisionista cui partecipò anch'egli, Severini e Boccioni all'addizione al futurismo nel primo volgere degli anni Dieci a Roma e poi a Milano dove arrivò all'inizio

del 1915. Fra suggestioni «arabesche» boccioniane, indotti in un cromatismo cupo e contratto. E persino un breve passaggio che mi sembra proprio invece di «sintesi» dipendeva. Poi il tentativo di ricostruzione plastica ancora in nome del futurismo ma che in realtà accede a una sintesi che assume analogie «metafisiche» negli ultimi anni Dieci. Da queste sintesi plastiche di accentuata gestione dinamica all'inizio degli anni Venti alla decantazione sempre più dialogante con la tradizione, proton

nascimentale centroitaliana. Sono esperienze fonditive appunto del «Novecento» accanto a Funi De Chirico, Campigli, Carrà, Martini, Drovetti, Casorati ecc. Ma che Sironi spinge dalla fine dei Venti a dimensione murale e in una proiezione plastica ambientale (come nella mostra della rivoluzione fascista a Roma nel 1932-33) e di collaborazione architettonica (in particolare con Muzio e Terragni un capitolo cospicuo ricostruito attentamente tre anni fa in una mostra al Pae di Milano a cura di Elena

Pontiggia). Un muralismo quello di Sironi i cui esiti non furono certo subito contestati dal regime come accadde ad altri artisti più giovani da Cagliari ad Afro a Mafai.

Proprio il parametro murale finisce per determinare in particolare negli anni Trenta la scala del monumentalismo pittorico sironiano anche in dimensione da cavalletto. Una visione «eroica» non per analogia con una fittizia romanità ma come evocazione di una severa tempione morale. La proiezione mitopoietica in un tempo remoto di salde virtù domestiche e civiche. Una visione di preponderan

te arcadismo rurale ben diverso dal vagheggiamento archeologico di un Campigli dall'incanto poetico «memorato» di Martini o di un primario di astratto «orfico» di Agli. Nella seconda metà degli anni Trenta subentra nella coscienza sironiana sempre più incalzante una crisi di queste certezze. Quel teatro di saldezza plastica e morale (d'ascendenza masaccio) si spezza e frammenta. La scena unitaria pur articolata lascia allora il posto a una emanazione di frammenti evocativi. Come in una destrutturazione dell'impianto architettonico e dell'esalta

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

«Alla fiducia in una tragica grandezza dell'uomo subentra la denuncia di una crisi, una prospettiva individualistica e solitaria».

La crisi di Sironi è una crisi di questa certezze. Quel teatro di saldezza plastica e morale (d'ascendenza masaccio) si spezza e frammenta. La scena unitaria pur articolata lascia allora il posto a una emanazione di frammenti evocativi. Come in una destrutturazione dell'impianto architettonico e dell'esalta

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente



te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

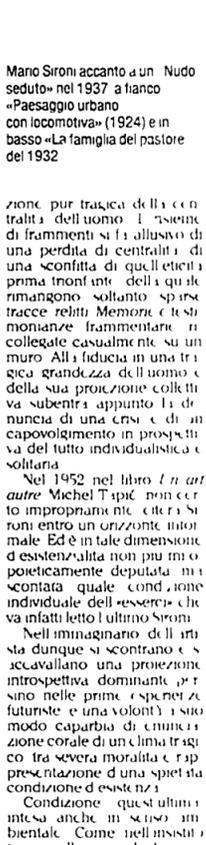
te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente



te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

te rapporto con l'architettura il cospicuo impegno per la scena teatrale. L'estesissima produzione come illustratore di stampa periodica e libri come grafico pubblicitario nonché come progettista d'arredi. Una dimensione d'attività oggi del tutto inusuale che ha riscosso (per ampiezza d'interessi) più che per quantità produttiva quella di un Prampolini. Ma Prampolini era impigliato sul versante della fiducia in un possibile modernismo. La cui impossibilità invece appare sempre evidente per Sironi. Di fronte alla storia ma anche all'architettura esistente

**L'INTERVISTA**

**SEAMUS HEANEY**

poeta irlandese, candidato al Nobel '93

«La lingua inglese, protestante, per noi educati al cattolicesimo? Un imbarazzo inconscio»  
I connazionali Joyce, Wilde, Shaw  
E l'amato Dante  
Parla l'autore dei versi di «Station island»



Seamus Heaney e, a fianco, una scena dalla Belfast di questi giorni



# Tra crudeltà e dolcezza

ANTONELLA MARRONE

Seamus Heaney è un grande poeta irlandese. Un poeta forte, intenso, di vigorosa religiosità. In Italia sono state tradotte solo poche poesie, da Scheiwiller in due piccoli ed «esclusivi» volumetti (nel 1990 e nel 1993) e da Mondadori in un'antologia del 1991 e, nel 1992, nella prima raccolta completa, *Station Island*, che Heaney scrisse nel 1984 (tradotta da Gabriella Morisco e Anthony Oldcorn). Per questo libro, considerato uno dei vertici dell'esperienza poetica del Novecento, (è stato candidato al Nobel proprio quest'anno) Heaney ha vinto il Premio Mondello 1993.

Vive a Dublino, insegna a Harvard e, due volte all'anno, tiene lezioni di poesia a Oxford. In *Station Island* la forte ammirazione e l'amore per Dante prendono corpo con riferimenti tematici e stilistici. Il poeta narra di un suo lungo pellegrinaggio immaginario (ma i luoghi sono reali) su un'isola del lago di Derg, nella contea di Donegal. Incontra i fantasmi di scrittori e di personaggi storici irlandesi, una lunga teoria di ombre personali e pubbliche, che culmina con la impenosa figura di Joyce.

**Che cosa significa per lei es-**

**serre in questo momento irlandese e cattolico?**  
Tutto. Ho utilizzato gli ultimi 54 anni per capirlo! (la sua età n.d.r.). Parlando seriamente, penso che la parte «cattolica» della domanda interessi tutta la seconda parte del XX secolo. Tutti i cattolici che vivono e scrivono in questa seconda metà hanno speso 40 anni per cercare di diventare laici e ne spenderanno altri 40 per capire perché lo hanno fatto. E probabilmente cercheranno di recuperare il credo perduto. È tutta una questione di linguaggio: diventare «secolari» significa sostituire un linguaggio a un altro. Ad esempio, per un cattolico dalla culla, come me, le parole spirito e animo hanno sempre destato un po' di sospetto perché erano molto denotate teologicamente e non le ho usate fino a quando non sono stato certo di poterle usare liberamente.

**Un problema di linguaggio che nasconde anche il conflitto con la cultura inglese dominante.**  
Infatti, il problema è che la lingua inglese è una lingua protestante. È un imbarazzo inconscio. Dalla riforma all'illuminismo tutta la parte sacramenta-

le del linguaggio è stata dimenticata in inglese. Ogni scrittore cattolico che scrive in inglese è considerato un po' eccentrico. Come Joyce, Joyce è fondamentale in questo discorso. Non è solo uno scrittore post-coloniale che ha dato un nuovo indirizzo a tutte le imposizioni imperialiste, ma è anche un cattolico europeo che ha riconsiderato le posizioni protestanti inglesi. Le aree di intervento linguistico sono quindi piuttosto definite: protestante, realista, britannico versus cattolico, simbolista, europeo.

La tradizione inglese imbarazzava Joyce in quanto irlandese di provincia. Così la sua impresa fu quella di creare imbarazzo al provincialismo inglese. Invoca, allora, Dante, Omero, le lingue indoeuropee. In questo modo il protestantesimo britannico diventa parrocchiale rispetto a una dimensione europea. Ecco, tutto questo discende da quella prima domanda sul cattolicesimo.

**Dante. Lei ha letto per la prima volta la Divina Commedia nel 1972, nella traduzione di Dorothy Sayers. Che cosa è successo in seguito alla sua poesia?**  
Ci sono diverse cose che so-

sono essere dette a proposito di Dante. Per me, quello che è stato sopra ogni altra cosa sorprendente è il modo in cui egli ha saputo coniugare il realismo storico con il simbolismo visionario. Dante ha fatto parlare la gente come davanti a una videocamera, come un documentario. Un reportage. E allo stesso tempo il suo non è un lavoro documentario. Tutto si trova entro una forma che è una visione: è geometrico e ritmico, è dati e disegno. Io leggo Dante per rinforzarmi. La traduzione della Sayers ha dei versi orrendi, quasi comici. Cerca di applicare la terza rima quasi rigidamente e quello che ottiene è una parodia per l'orecchio inglese. Ma a me piace proprio per questo *tune*, per questa musica che riesco a capire.

**Una volta ha parlato della poesia come sensazione di una «dolcezza inutile». È una definizione che arriva dritta al cuore.**  
Oh sì! E soprattutto, a proposito dell'utilitarismo della cultura britannica e protestante, dire che la dolcezza della poesia è inutile, cioè non ha un uso, è un altro modo di contestare l'utilitarismo della cultura dominante e realista.

**Esistono poeti inglesi che le**

**piacciono?**  
Thomas Hardy e, ovviamente, uno dei migliori poeti inglesi del secolo: W.H. Auden, soprattutto la sua prima produzione. Anche se devo dire che il poeta supremo è stato W.B. Yeats e non lo dico perché sono irlandese, ma perché lo credo veramente. Era un poeta totalmente cosciente del proprio pubblico. Era cosciente di che cosa volesse dire Walter Benjamin quando sosteneva che per iniziare una civiltà si vuole un atto barbarico. Ciò che ammira in Yeats è la crudeltà della sua comprensione di quanto succede, una crudeltà dantesca. La dolcezza è sempre una tentazione e Yeats non si abbandona mai alla dolcezza.

**Come giudica quegli scrittori irlandesi che hanno invece «scelto» la cultura dominante, come Wilde o Shaw?**  
Credo che Wilde sia uno dei più grandi scrittori irlandesi, poiché ha soverto tutti i valori ed è un artista post-coloniale «ante litteram». I suoi paradossi erano una parodia delle certezze imperialiste. L'importanza di chiamarsi Ernesto è un grande lavoro critico. Ora gli scrittori e i critici irlandesi si stanno riappropriando di Wilde. Era una semplificazione

prendere Wilde per un traditore. Egli era profondamente ironico e profondamente irlandese. Sua madre, che usava come pseudonimo Speranza, era una grande poetessa patriottica e *The Ballad of Reading Gaol* che Wilde scrisse dalla prigione di Reading in cui si trovava, fa parte della tradizione irlandese. Shaw è molto più noioso, più semplice. Lo stesso Yeats racconta di aver fatto un sogno in cui Shaw gli appariva come una grande macchina da cucire sorridente.

**Vede ancora i suoi amici e compagni di avventure letterarie che iniziarono con lei, la loro carriera? Seamus Deane e il drammaturgo Brian Friel?**  
Certo, Friel è il mio confessore! Io credo che il vero argomento del teatro di Friel è legato, ancora una volta, a quella prima domanda, sull'essere irlandesi e cattolici. Egli è lo scrittore di questa coscienza che sta in dubbio. Fino alla fine degli anni Cinquanta gli scrittori potevano ribellarsi contro il cattolicesimo, ma il cattolicesimo era lì, autosufficiente e sicuro. Quando sui valori del cattolicesimo sono arrivati i primi dubbi, i «ribelli» sono entrati nel panico, perché non c'è più niente contro cui ribellarsi.



## 1904, che scandalo il romanzo di Anna Marchetta e socialista

OTTAVIO CECCHI

Per conservare qualche ricordo di questo libro, bisogna aver conosciuto alcuni vecchi socialisti e gli ultimi anarchici vissuti tra il declino dell'Ottocento e il nostro secolo. La loro sconfitta, se la portavano dietro con un rancore sordo, che l'ostentazione dei fiocchi alla *lavallière* e la prosa predicazione non bastavano a nascondere. I ragazzi sorridevano dei loro canti in gloria del Pmo Maggio sui motivi verdiani e delle bandiere nere che avevano attraversato il fascismo nascoste nei sopralci e nelle cantine. Essi rispondevano dall'alto di una cultura che stava morendo con loro. Ricordate Vittorio Gassman nel film *La grande guerra* di Monicelli? «Ma te, l'hai letto il Bakunine?». Bakunin aveva conservato la e finale nel viaggio tra Parigi e Roma, tra Parigi e Milano, e tutto quello che veniva dalla Francia doveva essere preso alla lettera. Il *Bakunine* ma anche il *Vittorino*, quello dei miserabili e dei *Lavoratori del mare*. O Enrico Malatesta, con due erre nel nome come si vede nella lapide che, a Roma, lo ricorda ancora.

Avevano libri consunti, ricoperti di carta spessa, che scomparvero con loro negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Il *Bakunine*, *Vittorino*, il *Turati*, *L'Unico* di Max Stirner nell'edizione della casa editrice sociale di Milano (un esemplare, forse il solo esistente, dono di uno di quei venerdì, è qui accanto a noi), il *Tolstoj di Resurrezione* e, eccoci al dunque, *Quelle signore* di Umberto Notari.

Se siamo partiti da lontano è perché alla lettura del *Bakunine* fummo sollecitati da un vecchio anarchico coi capelli bianchi lunghi sul collo e il

fiocco alla *lavallière*, che aveva sposato una di quelle signore: una puttana. L'aveva «redenta» strappata al casino per coerenza ideologica e per slancio romantico. Da vecchia, lei era rimasta bella, con un viso magro e pallido, le labbra vistose per un eccesso di *rouge baiser*, il marrone della nicotina tra l'indice e il medio. Tocco a noi darle il braccio durante il funerale del nostro amico: un allampanato vecchio con la bandiera nera dietro il collo, noi due, e tre o quattro sconosciuti venuti appostamenti. Uno, in una piazza battuta dalla tramontana, disse qualche parola e tutto finì lì. Lungo il tragitto, spassati, ripetemmo dentro di noi la domanda che il vecchio anarchico ci aveva rivolto: «Ma *Quelle signore* di Notari, lo hai letto? È morto da poco, non so dove». Era uno di quei libri di cui si sussurrava, un libro clandestino per due motivi: perché si poteva leggere in chiave antifascista e socialista e anarchica, o più semplicemente in chiave pomografica.

In realtà, quando lo leggemmo, dall'alto di una smorfiosa sufficienza, lo giudicammo un povero libro da dimenticare. Eppure, nel lontanissimo 1904, aveva fatto rumore. L'autore era finito sotto processo per quel libro e per altri libri suoi. Nel 1907, uscì di nuovo e raggiunse un numero di lettori inimmaginabile in quell'Italia povera, analfabeta e bigotta: quasi centomila copie vendute. Notari, giornalista, fondatore dell'*Ambrosiano*, era nato nel 1878 e morì nel 1950. *Quelle signore* è stato ripubblicato da Claudio Lombardi editore di Milano per le cure di Riccardo Reim, benemerito autore di più d'un *répêchage* di grande interesse e, ora, anche della

prefazione a questo vecchio libro dello scandalo. Ma che cosa c'era di tanto scandaloso? Il Notari aveva avuto l'idea di scrivere una sorta di *journal* di una prostituta: Anna, in arte Marchetta. In un'Italia di machi allupati e di ipocrite castigatezze, bastava un nome «d'arte» per suscitare appetiti insoddisfatti. C'era fame di sesso e di ribellione: dunque, eccovi un concentrato di cascami letterari ottocenteschi, di *delle époque*, di lacrime e di sospiri, e di socialismo e anarchia.

Della Francia e dell'affare Dreyfus, il Notari aveva avuto certamente sentore, ed eccolo pronto a scrivere la scena che oggi a noi appare come il *clou* del romanzo. Una bella notte, si presenta alla casa di Madame Adèle un giovanotto dall'aria pensierosa. Marchetta lo avvicina e se lo porta in camera. Ma il giovane non vuole fare l'amore, vuole invece predicare, accusare, pronunciare il sermone contro il verminoso delle città moderne, avvolgersi in gravi parole di condanna dei ricchi e dei potenti. «Di dove sei? gli chiede lei, Marchetta, e lui: «Di Prato». Perché di Prato, si chiede il lettore, e non di Como o di Canicattì? La risposta è nei fatti. Il giorno dopo, quando Anna legge i giornali, dalle descrizioni riconosce il giovanotto. Notari, cautamente, non fa nomi, ma quel tale era il Bresci di Prato, il regicida, l'uomo che aveva ucciso Re Umberto.

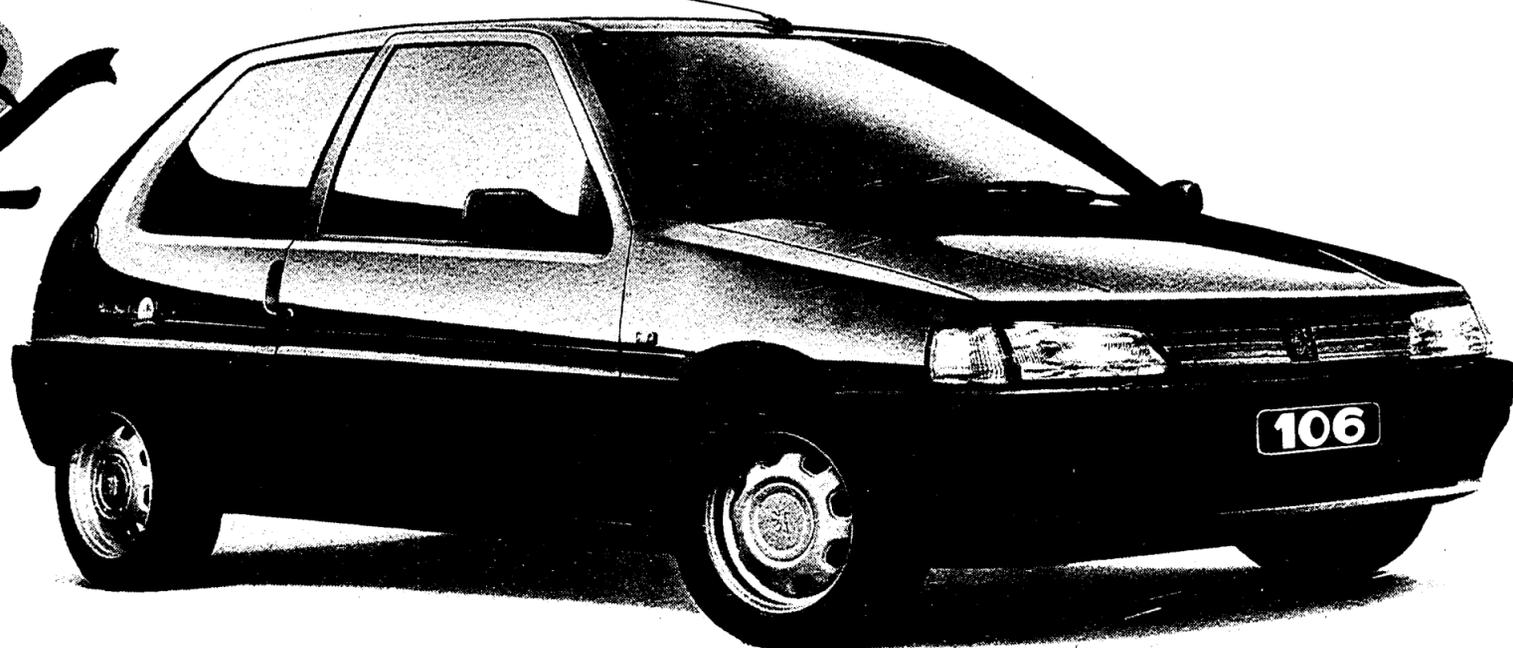
A suo modo, Anna Marchetta è un intellettuale (il termine è stato appena coniato in segno di disprezzo nei confronti dei *dreyfusards*) non solo perché è maestra, ma perché pensa e riflette. Tanto che riesce persino a esprimere un certo sarcasmo all'indirizzo di quei recensori che fanno proposte di matrimonio alle prostitute. Lasciare il lusso e gli agi per un povero illuso? Mai. A un certo punto, Anna si confessa: è socialista. Gli ingredienti per mettere insieme quello che i nostri nomi delivano «romanzo sociale» ci sono tutti. E la pomografia?

È tutta sottintesa, affidata alle allusioni e ai puntini di sospensione, come quando le ospiti di Madame Adèle raccontano una dopo l'altra l'avventura in cui perdettero la verginità. Sadei e sporcaccioni passano per quelle stanze, un presidente di tribunale, un generale, un avvocato, un deputato, ma tale e tanto è il pudore dello scrittore che le loro perversioni sono lasciate intendere. E che fior di moralista il Notari. L'omosessualità non è altro che una «mrostrua passione». Per il resto, frivolezze pargine, come un bagno nello champagne e uno sguardo ammirato agli «armoniosi vespasiani ad acqua corrente» di Salsomaggiore.

Sarebbe un errore leggere *Quelle signore* con gli occhi di oggi. Leggiamolo con gli occhi dell'Italia del 1904, come suggerisce Riccardo Reim, allora capiremo perché questo libro fu un *best seller* e apprezzeremo la conclusione in chiave espressionista, quel grido di Anna/Marchetta che, per amore della figlia, finisce sul marciapiede.

# PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.

*Palm Beach*



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergivalunotto, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. **L. 13.500.000\*** CHIAVI IN MANO

**20% D'ANTICIPO**

**RATE DA L. 259.800**

Versione 106 PALM BEACH Prezzo L. 13.500.000 - Anticipo L. 2.700.000  
RISPARMIO SCELTA APERTURA PRATICA  
Importo del finanziamento L. 10.800.000  
60 Rate mensili da L. 259.800 TAN 15,75% TAEG L. 16,94%  
Prezzo chiavi in mano - escluse tasse regionali (I.P.T.)  
Le offerte sono valide fino al 31/12/93 per tutte le versioni disponibili presso i Concessionari Peugeot



# Spettacoli

Incontro con i tre ragazzi della Gialappa's Band che spiegano perché questa edizione del loro «Mai dire gol» sarà probabilmente l'ultima. Ormai i personaggi di Teo Teocoli e Antonio Albanese vivono di vita propria e hanno preso il sopravvento sugli autori...

## «Su la mascherata!»

Santin, Taranto e Gherarducci i tre ragazzi della Gialappa's Band ci spiegano perché la stagione di «Mai dire gol» è probabilmente l'ultima. Non per esaurimento della formula, ma per impossibilità di andare oltre nella invenzione di fiction e nel commento dei filmati. Teo Teocoli e Antonio Albanese protagonisti in continua mutazione del varietà satiro-calcistico di Italia 1 in onda stasera alle 22,45



### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Che succede allo Studio 1 di Milano? Qui dove si registrano «Mai dire gol» e dove una volta si «dissacrava» con competenza tecnica il calcio ora vivono di vita propria personaggi che dal calcio tendono a fuggire «volubrandosi in un empirico fatto di «ciri e nemi» (e parliamo del colonnello Erario Stoppani) vuoi

soffrendo nelle retrovie degli «stadi» tra botte e petardi come tocca al celenno Duemila? Ma non sono che due dei tanti personaggi venuti a popolare la nostra vita televisiva. Due maschere di quella che potremmo chiamare come da dicitte della calcistica, se non fosse che di settimanali in settimana la maschera è calata e i

van personaggi hanno preso la mano ai loro interpreti e autori: per diventare persone con le quali tifosi e calciatori parlano una lingua comune. Mentre tecnici e presidenti restano estranei e incommunicant e perfino ostili. Tutto cominciò nella passata stagione con la nascita per scommessa di Felice Caccamo. Giandua Vettorello, Ermen Rubagotti e la bella Ninetta. Nonché le figure più o meno reali dell'avvocato Gene Gnochetti e del milanista Teo Teocoli (nome d'arte: Peo Pericoli). Tutti insieme impegnati a «commettere la faccia nel gioco radiofonico inventato dai tre ragazzi senza volto della Gialappa's Band. E andò così bene da consigliare il raddoppio in questa stagione 93-94: pur segnata dalla defezione dolorosa di Gene Gnochetti e dei suoi alter ego. Tanto più che era già stato arruolato nel

gruppo anche il giovane attore Antonio Albanese, reduce dal trionfo di «Su la testa» e costretto man mano ad assumersi maggiori responsabilità nel programma. Nelle vesti anzi nel cappottuccio di Epilamo, accanto al torinese Vettorello (l'alto e cortese) che è stato sostituito da Peo Pericoli, ora impegnato a «condurre» il programma, mandato in ferie. La sua durezza burocratica metteva in sofferenza la tenerezza di Epilamo. Invece Peo lo considerava uno «stroso ma intelligente» e dice di lui: «Mi ha conquistato col sorriso». E questo fa capire come davvero i personaggi abbiano imposto la loro volontà e venuti come sigla del programma. Su tutte svetta per realismo la figura suprema di Felice Caccamo. Teo quando lo interpreta non conosce finiti e

non ha bisogno di prove: creando in studio una tensione e una illantà che rinchiano di rovinare la registrazione. Ma su Caccamo tutto è stato già detto. Mentre ancora è in fieri la personalità di Erario Stoppani, tenente colonnello che «non era stato pensato in sede di costruzione della trasmissione», come racconta Teo. Il quale così lo descrive: «Erario vive a Pratica di Mare: dove lo hanno abbandonato da piccolo. Ha il fascino della divisa: ma tutti in caserma lo considerano un deficiente con un grande cuore. Ha due amici, quelli stessi che lo hanno trovato da piccolo davanti alla garitta. E sono il colonnello Pinuccio e il colonnello Cecioni. Insieme vanno sempre a mangiare da Natalino. E questa è la vita di Era».

Non niente donne perché di testa avrai sì e no dodici anni». Intanto si sviluppano le dolci creature di Antonio Albanese: tutte nate dalla coviola di Epilamo. E cioè il celenno Duemila. In quelle sue tute mimetiche e l'invitato da Bari Frengo in tenuta da poliziotto. Due sventurati il poliziotto che ha per motto «Tutto bene tranne la vita» trascina al guinzaglio l'invisibile cane Corner di razza Tunderdog («vive solo a Lodi») e allo stesso modo trascina anche la sua vita: vera Odissea nello stadio. Mentre Frengo balla cercando di attenuare il dolore che gli provocano le squadre pugliesi. Insomma: tutti i personaggi visibili di questa nuova serie di «Mai dire gol» sono calcistica

mente disegnati sulle del il lanes, spesso clamorose di quei sacerdoti del rito sportivo che sono i telecronisti. Mentre, dietro la quinte di un video, i tre della Gialappa's continuano a nascondere le loro facce e a orientare le loro radiofoniche, perdite che vengono tutt'osscurate e lamentate dall'establishment calcistico. Ed ecco perché abbiamo voluto guardare dietro quelle quinte e cercare di capire, chi «ono» e che cosa pensano di calcio e di vita. I tre pirati dell'etere: presi uno a uno e uno all'insaputa dell'altro. Come vedrete non mancano le discrepanze. Ma purtoppo tutti e tre lasciano capire che questa stagione sarà l'ultima di «Mai dire gol». E qui finiamo perché non ci regge il cuore.

MILANO Marco Santin, pensi che voi tre «Gialappi» continuerete a essere complici e sodali per sempre?

Guarda, non lo so. Per ora stiamo bene. Non conosco i progetti nella testa degli altri. Sono loro che qualche volta immancano stanchezza.

Forse avete già raggiunto il massimo. Ma è difficile andare oltre nell'invenzione di personaggi e situazioni.

Sul calcio è difficile inventare qualcosa di altro. Secondo me l'unica strada potrebbe essere quella di coinvolgere direttamente i giocatori.

Mi pare che loro ci stiano. Ma il problema è che è una stagione pazza senza sosta.

Stagione senza soste anche per Caccamo e soci, che sono diventati veri replicanti alla «Blade Runners», usciti dal video per entrare nelle

case degli italiani e negli stadi. Possono reggere a un'altra annata?

È possibile che questa sia l'ultima. Con i filmati abbiamo dato tutto quel che potevamo dare. Il calcio alla fine è quello.

«Mai dire gol» finirà col campionato oppure sfiorerà nei Mondiali?

Con l'ultima partita del campionato dovremmo finire. Per i Mondiali potremmo inventare qualcosa. Ci pensiamo ma quel che conta è capire che cosa diventerà Italia 1.

A proposito della rete, parliamo del vostro editore. Che carica sareste disposti a ricoprire nel partito di Berlusconi?

Vorrei proprio che non ci fosse ma se ci dovesse essere mi sembra una prospettiva terrificante. Non conosco neanche scherzando sopra.

MILANO Carlo Taranto, tra i pirati «gialappi» sei l'unico sposato con prole. Pensi di restare per sempre legato agli altri due?

No, tutta la vita no. Non ci siamo mica sposati. Ma tuo figlio, quando ti sente in tv e ti vede a casa, pensa di avere due padri, come il figlio di Mike Bongiorno?

Ma va? Mio figlio no, anche perché non mi vede in tv. Ha capito che può sentire la mia voce in radio e in tv ma non rde. Si diverte solo con i nonni.

Visto che hai famiglia, avrai deciso di entrare a far parte del partito del tuo editore. Che carica vorresti?

Spero di esserne il presidente.

Temo che Berlusconi non ti cederà la presidenza.

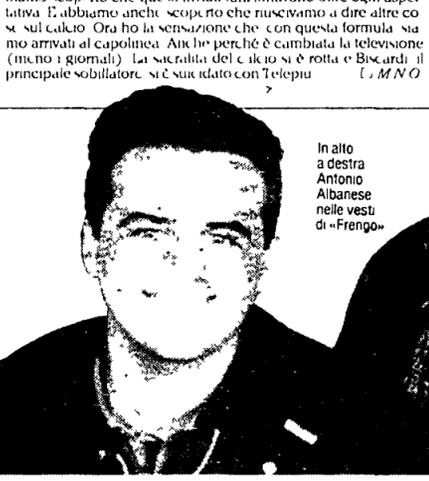
Io comunque sono contento che Berlusconi abbia fatto grossi passi a sinistra, passando da Craxi a Fini. Ancora un piccolo passo a sinistra e il partito potrebbe essere il nostro. Ma visto che parliamo di politica vorrei fare una precisazione. Nella serata della festa per le elezioni di Rutelli ci hanno cercato per avere il filmato di Amen con i mi. Purtroppo non ci hanno trovato e ce ne dispiace. È il nostro pezzo più bello di quest'anno.

Mi corre l'obbligo di fare anche a te la domanda sul futuro di «Mai dire gol».

Già l'anno scorso pensavamo che sarebbe stato l'ultimo. Poi abbiamo scoperto che quei servizi funzionavano oltre ogni aspettativa. E abbiamo anche scoperto che riusciamo a dire altre cose sul calcio. Ora ho la sensazione che con questa formula sia non arrivati al capolinea. Anche perché è cambiata la televisione (meno i giornali). La sacralità del calcio si è rotta e i Biscardi il principale sobillatore: si è suscitato con Telepiù.



Marco Santin e Carlo Taranto, due dei protagonisti della Gialappa's Band.



In alto a destra Antonio Albanese nelle vesti di «Frengo».

MILANO Giorgio Gherarducci, sei proprio deciso a restare legato per tutta la vita ai tuoi soci di Gialappa?

È perché no? Che risposta carina. Ma ora vediamo che cosa risponderai a una domanda meno affettuosa. Che carica accetteresti di ricoprire nell'edificante partito di Berlusconi?

Minechia! Noi non ci candidiamo ma Caccamo lo vedrei bene come l'intimo di Berlusconi.

E ora passiamo alle lodi più sfrenate. Siete diventati così bravi che è difficile pensare possiate ancora migliorare.

Questo lo dici tu e sia chiaro che ti assumi la responsabilità di quello che dici. Noi in realtà cerchiamo sempre di migliorare. Però siccome non sappiamo fare il nostro mestiere finiamo magari per mi

gliorare. Ma così vivendo i ti gliorata.

Allora te lo chiedo più di rettamente, continuerete con «Mai dire gol» o questa sarà l'ultima stagione della gloriosa testata?

Non lo so. Può darsi che con timore ancora per un anno. Non abbiamo mai fatto programmi di lunga durata. L'anno prossimo vedremo e decideremo.

Ma riuscirete a inventare qualcosa di più?

Veramente non abbiamo inventato nulla. Ci siamo limitati a far vedere le cose in un altro modo. Quelle di Teo e Antonio non sono parodie, sono veri innati che assumiamo in sé diverse caratteristiche reali di tanti innati sportivi.

### Che il teatro Tenda al meglio

GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANGHERO

L'anno scorso pensavamo che sarebbe stato l'ultimo. Poi abbiamo scoperto che quei servizi funzionavano oltre ogni aspettativa.

Non condivido affatto l'evidente demagogia di queste attualizzazioni di un tema che abbiamo chiesto a una giuria di critici della nuova quinta, se fosse dato spiarci che alla linea.

«Questa sera alla tenda l'Indice di partita è in vero e proprio lampo di felicità: scaldati i nostri cuori. Ma e poi mai ci saremmo illusi di vedere una messa in scena beckettiana dove tra disseveri e carceri abbandonate, affari senza scrupoli e traffici illeciti, il fatto di padrone. La nuova amministrazione capitolina mostrava dunque di aver veramente cambiato rotta nel segno della libertà della cultura e del progresso sociale. La sera stessa ci siamo infilati a fatica sotto la provvisoria tenda che poteva contenere una quarantina di spettatori. Quando si è illuminata la scena con nostra sorpresa è apparso il conduttore di un filo diretto e il tecnico non l'occhio di un piccolo e miterie locale. Abbiamo subito pensato a un prologo autorale, ma dopo qualche minuto quel tale nel contento di parlare da solo ha invitato sul palco alcuni capitoli della Roma e di là Lazio, e alcune signore con sciarpe galloscandiane e bianche. E il luogo degli interventi è pur tendente a un ritmato bisbillo, traslato non era certo assimilabile alla scarna espressività beckettiana. Dopo tre quarti d'ora durante i quali gli attori discutevano sulla volontà di un fallo di mano, ci siamo accorti con disarmo interstupore che finale di partita era di un altro, un dramma rigu ardente l'infuanta con ilusione di un incontro di Coppa Italia.

«Sappati a gambe levate, dopo aver perorato alcune migliaia di sigle nella notte, sempre più brutti» abbiamo avvistato come nelle l'evole luminosa tremulo che passo dopo passo si è trasformato in un enorme lanterna appesa a un

gigantesco cartellone che annunciava «Stasera alla Tenda Cremsi recita in iordania di «Il merrante di Venezia» in effetti a poca distanza si ergeva la sagoma di un'altra tenda, di cui provenivano i rumori dello spettacolo già iniziato. Sommerso da servizi di piatti, posate e corredi di ogni tipo, riconoscevo subito il piazzale televisivo Norberto, uno dei più noti ammoratori di teledischi molto popolari tra le casalinghe per le sue personalissime scolorite gutturali.

Non condividendo affatto l'evidente demagogia di queste attualizzazioni di un tema che abbiamo chiesto a una giuria di critici della nuova quinta, se fosse dato spiarci che alla linea.

Stanchi delusi e affamati non pensiamo non mi sia per un attimo di la marcia, il sedicesimo tenda dove l'annunciatore residente a Scavia presagire la simulazione di presenza di Carlucchi. Avvistato una tenda in avvilato stato di smontaggio ci avvicinammo per chiederci un fazzo di pane, ma un meticcio mazzuista ci barbò e mantello anch'esso nero e così si chiuse. Ma come l'hanno montata stamattina e che si pure che in perlenta il Teatro ha discusso e si struttura per un «Buoni notte».

L'improvviso squillo del telefono ci ha svegliato da questo brutto sogno. Per essere un te abbiamo fatto un giro in vespa attraverso la periferia romana, le telefevide per fortuna non erano ancora arrivate.

Con un concerto al teatro Bellini di Catania, il musicista siciliano si è esibito dopo molti anni nella città natia. Uno spettacolo di beneficenza al quale avrebbe dovuto assistere anche il presidente della Repubblica Scalfaro.

## Battiato, il ritorno del figliol prodigo

Concerto estemporaneo di Franco Battiato nella «sua» Catania, a distanza di tanti anni. Un evento, che in origine doveva coinvolgere anche il presidente della Repubblica Scalfaro, in visita alla città. Ma all'ultimo momento il Capo dello Stato ha dato forfait per il pubblico è stata una festa lo stesso col musicista siciliano intento a un suggestivo ripasso di tante stagioni della sua carriera.

### DIEGO PERUGINI

CATANIA «Aranti e amare» c'è la protesta fuori dal teatro Bellini. In pista sono i produttori agricoli contro le decisioni del «Gatto» a loro sfavore, sostano aspettando il presidente Scalfaro in visita alla città e atteso all'estemporaneo concerto di Franco Battiato. Per lui l'orario di inizio è stato anticipato alle 18. Stazzo inutile. Perché il Capo dello Stato all'ultimo non verrà. E il palco d'onore rimarrà vuoto in sala circondato dalle diverse quinte del presidente come un offeso dalla contestazione. I buoi di uova e mandarmi subito in mattinata. Altri suggeriscono qualche impegno in prosso e indolegabile. I più fanno spallucce e riempiono in fretta la sala, come dire che il tutto si consuma anche senza la massima autorità della Repubblica. «Vi rendete conto che questo concerto è un evento» incalzano i locali perché Battiato non si esibisce in Italia. Catania da molto tempo. Vent'anni pare una temita. Da emozione sottopelle. Così i biglietti vengono bruciati a tempo di record. 1.200

ma e a Tokyo. Anticipando l'idea di una nuova opera, «La caduta di Troia» con la collaborazione di un librettista siciliano ancora misterioso, «l'ispirazione» mi è venuta rileggendo «L'Had», un testo ricco di forze violente e grandi vibrazioni. Achille sarà il personaggio principale, mentre Ulisse è quello che mi interessa meno. Appuntamento non prima del '95.

Disponibile e simpatico Battiato. Che si accalora sconcertato di fronte al «Piccolo Buddha» di Bertolucci. «Vi sembra uno che può andare a vedere un film simile? No, non sopporto il trattamento hollywoodiano di argomenti così profondi. Per poi salire sul palco accompagnato dal solito team con Giusto Pio, Antonio Ballista e Filippo Destri, in più l'orchestra e il coro del teatro Bellini, uno spiegamento di forze per un concerto che ripassa tante stagioni della carriera di Battiato. Che canta con voce fioca mentre i musicisti tessono tra pianoforte e chitarra recitata. Nessuna acuita nessuna forzatura, tutto si svolge in un clima di rilassata serenità. La religiosità sommissa di «Fisognomi» ca le suggestioni letterarie di «Prospettiva Newsky» la melodia sponosa di «I treni di Tozeur» la gioia dell'amore tremato in «E ti vengo a cercare» la magia sospesa di «L'oceano di silenzioso» il secondo tempo rimembra i «Sedici» di Wagner. Brahms. Beethoven. Già incisi in «Come un



cammello in una grandiosa ma propono anche l'esultet un estratto da «Gilgamesh». Quasi nulla dall'ultimo album «Cap de la pays» miglior disco (italiano) dell'anno secondo i critici coinvolti nel tradizionale «Le rendimenti della rivista Musica & Disci» solo l'excativa Hanko posta in appento di scarta. Quindi ancora canzoni. Poeta patria è sommossa di battimani. Battiato ambiziosità chiede silenzio e invita il pubblico a non alzarsi per applaudire. «Queste cose le dico solo lasciandoci gli amari amabili» esorta invece i cantieri tutti insieme in «Magi Shop» passato come «Magi Shop» ro

Quindi ancora canzoni. Poeta patria è sommossa di battimani. Battiato ambiziosità chiede silenzio e invita il pubblico a non alzarsi per applaudire. «Queste cose le dico solo lasciandoci gli amari amabili» esorta invece i cantieri tutti insieme in «Magi Shop» passato come «Magi Shop» ro

Quindi ancora canzoni. Poeta patria è sommossa di battimani. Battiato ambiziosità chiede silenzio e invita il pubblico a non alzarsi per applaudire. «Queste cose le dico solo lasciandoci gli amari amabili» esorta invece i cantieri tutti insieme in «Magi Shop» passato come «Magi Shop» ro

Quindi ancora canzoni. Poeta patria è sommossa di battimani. Battiato ambiziosità chiede silenzio e invita il pubblico a non alzarsi per applaudire. «Queste cose le dico solo lasciandoci gli amari amabili» esorta invece i cantieri tutti insieme in «Magi Shop» passato come «Magi Shop» ro



Lettera aperta dai protagonisti «Cielito Lindo» ultimo atto

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera di bilancio autocritico finale da «Quelli di Cielito Lindo», in onda stasera su Raitre (ore 22.50). «Siamo alla fine. Ultima puntata di Cielito Lindo. Un bilancio politico è d'obbligo. Abbiamo detto 72 volte cazzo, 54 minchia, 36 culo e 453 vada-via!»

Da questa sera «Mixer documenti» ci propone un reportage «on the road» dagli Stati Uniti. Ventimila miglia percorse attraverso strade mitiche come la Us-One e la Route 66 alla ricerca dei luoghi e volti meno stereotipati dell'America

Sulle tracce di Kerouac

Il mito americano da Jack Kerouac ai giorni nostri. Un regista indipendente Emerson Gattafoni, ha percorso per 20.000 miglia le grandi strade storiche degli Usa: la Panamericana da Seattle a Yuma, la Number 1 da Portland a Key West, la Route 66 da Chicago a Los Angeles fino al profondo sud. Il reportage «on the road» va in onda per quattro sere su Mixer documenti, Raidue ore 23.35. Stasera il via.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Glorificata da Jack Kerouac, cantata da Woody Guthrie, raccontata da John Steinbeck, cos'è rimasto oggi di quella avventurosa vita «on the road» che ha fatto sognare intere generazioni? Se una volta la si raccontava nei romanzi, adesso anche sull'ultimo mito americano, arriva la televisione.

Un giovane regista indipendente Emerson Gattafoni, ha girato per tre mesi l'America, attraverso le sue grandi strade storiche. Con un budget ridottissimo, molto spirito d'avventura e una Betacam digitale, si è messo in viaggio prima sulla Panamericana: da Seattle, città del grunge (stato di Washington nel nord) a Guadalajara in Messico; poi sulla Us-One Highway: dal freddo Maine alla solare Key West in Florida; infine nel profondo Sud, tra la Louisiana e il Mississippi, l'anima nera dell'America. Un viaggio di 20.000 miglia, attraverso 23 stati, deserti rocciosi, pianure sconfinite, montagne a picco sull'oceano, piantagioni di co-



Da stasera su «Mixer» le strade dell'America

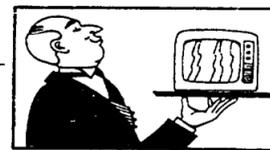
giono entrare negli Usa. A San Francisco, invece, c'è un tributo ai figli dei fiori. Come? Attraverso i quartieri hippy di Berkeley e immagini di repertorio degli anni '60. «Ho voluto far parlare soprattutto le immagini, la musica e le facce dei personaggi incontrati». Racconta che quello che gli è rimasto di più nel cuore è Mister T, un vecchio bluesman di 70 anni e

con 26 figli (lo vedremo mercoledì nella puntata Delta Blues): «Vive suonando per la strada ed è felice. Un'immagine lontanissima dai suoi conazionali delle ricche città colte di Boston, Chicago, o dagli eterni vacanzieri di Palm Beach oppure da quelli della grande cintura biblica: Georgia, Sud e Nord Carolina. Sono gli Stati più religiosi d'America

(battisti, quacchen, protestanti...) attraversati nel viaggio lungo la Us-One (in onda martedì 21). Il reportage è completato dal viaggio lungo la Route 66 (girato e trasmesso due anni fa), la mitica strada di Kerouac. Già ma, alla fine oggi cos'è rimasto di lui? «Di lui è rimasto lo spirito che aleggia nel continente», ci risponde Gattafoni.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



PARLATO SEMPLICE (Raitre, 10.30). Argomento della settimana è la felicità. Al programma del Dse oggi si affronta il tema «la pubblicità è un modello?». In studio, il semilogico Giampaolo Caprettini, Franco Carrer dell'agenzia Armando Testa, il direttore di King Luciano Fumagalli. In collegamento, la giornalista del Manifesto Rina Gagliardi. I SUOI PRIMI 40 ANNI (Raidue, 14.00). L'attore e comico Salvatore Manno è l'ospite delle prossime cinque puntate della trasmissione di Enza Sampò. In primo piano, gli eventi televisivi e le cronache del 1961, anno in cui nacque il secondo canale della Rai. UNOMANIA (Italia 1, 16.15). Riflettoni puntati sull'arrivo in Italia di Jennie Garth, una delle giovani star di Beverly Hills 90210. Carrellata di immagini dalla Malpensa e un'intervista nella quale la Garth (è Kelly Taylor nel serial) parla dei pro e contro del successo. GEO (Raitre, 18.00). Il programma di Luigi Villa e Tiziana Piazza ci propone un viaggio all'interno del cratere spento del Ngorongoro, un paradiso di 16 chilometri di diametro dove vivono leoni, iene, gru, zebre e leoncelli, il cui fragile equilibrio è minacciato dalla speculazione edilizia e dal turismo di massa. UN GIORNO IN PRETURA (Raitre, 20.30). Continua la messa in onda del processo Cusani per lo scandalo Enimont. La settimana scorsa il programma ha mostrato l'interrogatorio di Bettino Craxi. Star assoluta, il giudice Di Pietro. FANTAGHIRÒ (Canale 5, 20.40). Prima puntata della favola di Canale 5 terzo atto. È una storia intricata quella fra la principessa acqua e sapone (Alessandra Martines) e il suo principe (Kim Rossi Stuart). C'è il mago malvagio, la strega nera, Romulodo trasformato in pietra e così via. GASSMAN LEGGE DANTE (Raidue, 22.40). Seconda tappa della lettura dantesca del «mattatore». Con Gassman mediamo i luoghi e i personaggi del secondo Canto dell'Inferno: i limoni di Dante, l'incontro con Virgilio e il soccorso di Beatrice. La puntata è ambientata a S. Agata Feltria, in un piccolo teatro del Seicento. FANTASY PARTY (Raidue, 23.30). Breve, ma intenso, il programma con Maurizio Nichetti, novello Virgilio dei cartoni animati. Cartoni elettronici, d'autore e tridimensionali: tutte le meraviglie del connubio fra nuove tecnologie e creatività. FLYING CIRCUS (Italia 1, 0.10). Continua la saga comica dei Monty Python, i sei comici più travolgenti e surreali mai finiti sugli schermi britannici. Con il loro «circo volante» il possiamo gustare al loro fulmineo esordio, nel 1969, alla Bbc. (Tom De Pascale)

Table with multiple columns listing TV and radio programs from various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Each entry includes time slots and program titles.

SQUADRE	P	PARTITE				RETI				IN CASA				RETI				FUORI CASA				Me ing	
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa		Su
MILAN	23	15	9	5	1	19	8	6	2	0	11	3	3	3	1	8	5	0					
SAMPDORIA	22	16	10	2	4	28	21	5	1	2	13	9	5	1	2	15	12	-2					
PARMA	21	16	9	3	4	24	12	6	1	1	13	4	3	2	3	11	8	-3					
JUVENTUS	21	16	8	5	3	28	17	8	1	0	21	5	0	4	3	7	12	-4					
INTER	20	16	7	6	3	21	13	5	2	1	15	8	2	4	2	6	5	-4					
LAZIO	20	16	7	6	3	20	14	5	2	1	13	5	2	4	2	7	9	-4					
NAPOLI	18	16	7	4	5	26	16	4	2	2	16	6	3	2	3	10	10	-6					
TORINO	17	16	7	3	6	21	16	5	1	1	13	5	2	2	5	8	11	-6					
CREMONESE	17	16	6	5	5	19	16	5	2	1	13	5	1	3	4	6	11	-7					
ROMA	16	16	5	6	5	15	15	3	3	2	11	9	2	3	3	4	6	-8					
FOGGIA	15	16	3	9	4	19	19	1	5	2	8	9	2	4	2	11	10	-9					
CAGLIARI	14	16	5	4	7	21	28	3	1	3	10	11	2	3	4	11	17	-9					
PIACENZA	14	16	4	6	6	13	22	3	4	1	10	10	1	2	5	3	12	-10					
REGGIANA	12	16	3	6	7	10	20	3	5	0	8	3	0	1	7	2	17	-12					
GENOA	11	16	3	5	8	12	22	2	4	2	6	7	1	1	6	6	15	-13					
ATALANTA	11	16	3	5	8	16	29	3	4	2	12	12	0	1	6	4	17	-14					
UDINESE	10	15	2	6	7	10	19	1	2	4	2	9	1	4	3	8	10	-12					
LECCE	4	16	1	2	13	13	28	1	2	5	8	12	0	0	8	5	16	-20					



12 reti: Silenzi (nella foto Torino)  
 9 reti: R. Baggio (Juve) Gullit (Samp)  
 8 reti: Ganz (Atalanta) Tentoni (Cremonese)  
 8 reti: Roy (Foggia) Moeller (Juve) Sosa (Inter) Fonseca (Napoli) e Branca (Udinese)  
 7 reti: Dely Valdes (Cagliari) e Zola (Parma)  
 6 reti: Signori (Lazio) e Platt (Sampdoria)  
 5 reti: Dezzoti (Cremonese) Bergkamp (Inter) Asprilla (Parma) Balbo (Roma) e Padovano (Reggiana)

1	ATALANTA-GENOA	2-1
X	CREMONESE-UDINESE	1-1
1	FOGGIA-TORINO	1-0
1	JUVENTUS-PIACENZA	2-0
2	LECCE-LAZIO	1-2
1	MILAN-CAGLIARI	2-1
2	PARMA-NAPOLI	1-3
X	ROMA-INTER	1-1
1	SAMPDORIA-REGGIANA	1-0
1	PALERMO-LUCCHESI	1-0
1	VENEZIA-BRESCIA	2-0
X	VIAREGGIO-PONTEREDERA	0-0
X	BISCEGLIE-SORA	1-1

CARRARESE-BOLOGNA	
EMPOLI-COMO	
LEFFE-FIRENZUOLA	
MANTOVA-ALESSANDRIA	
PISTOIESE-MASSIESE	
SPAL-TRIESTINA	
SPEZIA-CHIEVO VERONA	
AVELLINO-MATERA	
BARLETTA-ISCHIA	
NOLA-LODIGIANI	
PERUGIA-SALERNITANA	
SIENA-SAMBENEDETTESE	
SIRACUSA-REGGINA	

ALEXANDER  
*Sandro Bottega*

Domenica 2-194 / ore 14 30

CAGLIARI-LECCE  
 GENOA-CREMONESE  
 INTER-ATALANTA  
 LAZIO-SAMPDORIA  
 NAPOLI-FOGGIA  
 PIACENZA-PARMA  
 REGGIANA-MILAN  
 TORINO-ROMA  
 UDINESE-JUVENTUS

# 10

## A New York A New York

Irlanda, Norvegia e Messico saranno gli avversari della nazionale di Sacchi. Gara d'esordio fra Germania e Bolivia a Chicago la sera del 17 giugno.

Norvegia, Irlanda, Messico, sedi New York e Washington dicono la verità all'Italia: poteva andare decisamente peggio. In un mondiale che promuove il miglior due e rimette in corsa per completare il tabellone degli ottavi le quattro migliori terze, solo una Nazionale indecente potrebbe fallire il passaggio del turno. Il sorteggio ha esaudito i desideri di Sacchi che vo eva evitare di ritrovarsi nel gruppo due europeo e tra le extra-continentali te meva Colombia e Nigeria. I precedenti con Irlanda e Messico depongono decisamente a nostro favore: abbiamo sempre battuto i primi mentre i secondi di contro di noi hanno rimediao solo due pareggi. Il vero avversario è la Norvegia che nevooca amarezze recenti furono loro gli scandinavi a far fuori l'Italia nelle eliminazione degli europei di Svezia 92. La Norvegia è una scuola in gran spolvero: nel girone pre mondiale le ha suonate a inglesi, olandesi e polacchi. Nei premissi posti della classifica stagionale, Fila i norvegesi si rappresentano alla fase finale di un mondiale dopo 56 anni di assenza. L'ultima partecipazione fu in Francia nel 1938. Uno sguardo rapido agli altri gironi: Di ferro quello composto da Brasile, Russia, Camerun e Svezia i campioni del mondo della Germania sono capiti con Bolivia, Spagna e Corea del Sud. L'Argentina di Maradona se la vedrà con Grecia, Nigeria e Bulgaria; il Belgio con Marocco, Olanda e Arabia Saudita. I padroni di casa Usa infine affronteranno Svizzera, Colombia e Romania.

# Sport

## Sotto ai riflettori fra Roma e Inter vince solo la noia

**ROMA-INTER 1-1**

ROMA Lorieri Garzya Festa Mihajlovic Comi Carboni Cappioli Bonacina Balbo Giannini (77 Piacentini) Rizzitelli (62 Benedetti) (12 Pazzagli 14 Berretta 16 Scarchilli) All Mazonne  
 INTER Zenga Bergomi A Paganin Shalimov M Paganin (58 Dell'Anno) Battistini Orlando Manicone Fontolan Bergkamp Sosa (12 Abate 13 Ferri 14 Tramezzani 15 Bianchi) All Bagnoli  
 RETI 14 Balbo 70 Sosa  
 ARBITRO Collina di Viareggio  
 NOTE Angoli 62 per la Roma Ammoniti Bergomi Sosa Festa Giannini e Comi Espulso Mazonne al 72 per proteste Spettatori 54 686 per un incasso di L. 1 716 155 000

Le prime battute del match ingannevoli, sono vivaci. Dopo averci fatto sobbalzare sulla poltrona per un paio di volte la Roma passa in vantaggio con Balbo che in contropiede servito da Festa realizza. Sono passati solo 14 le premesse sono per una divertente serata davanti alla Tv. Ma ci sbagliamo. Nel giro di pochi minuti la partita si addormenta. Ceravamo seduti davanti al teleschermo per vedere all'opera una delle pretenenti allo scudetto l'Inter. Ma lo spettacolo è degno della peggiore tradizione dei documentari del Dipartimento Scuola Educazione il famigerato Dse solo noia. Fra un rimpallo e un lancio lungo la partita vivacchia e noi vorremmo prendere in mano il telecomando per cambiare canale. Ma la curiosità professionale ci tiene incollati allo schermo. Solo sul finire del tempo qualche emozione. Al 41 Rizzitelli impugna Zenga da distanza ravvicinata di testa e quadagna un angolo. Un minuto dopo è Mihajlovic a chiamare in causa il portiere intenzista che in acrobazia devia una punizione da fuori del serbo. E il commentatore Silvio Barta aggiunge spetta-



**In A il Parma ko Bene Juve e Samp**

Qui sopra, Massimiliano Cappioli. A sinistra, Roberto Baggio.

# Las Vegas ore 12: va in onda la festa del cattivo gusto

Le stralci di Las Vegas si cominciano solo di sera dopo che il sole sfuma i contorni degli edifici e degli uomini si fanno più precisi e le folle della città hanno finalmente il sopravvento sulla perennità della natura. Ma di giorno qui indio quella chiazza gialla in mezzo al cielo addenta le avventure troppo larghe e le vampe dei parcheggi fuori ai centri commerciali la città sembra fermarsi. I grattacieli di cemento appaiono come ombre gigantesche ovunque in controcultura macchine scure e lontane. E i marciapiedi si presentano silenziosi e spopolati appena vivacizzati dal ticchichiere degli inservienti quasi tutti indiani della vicina riserva Moapa che si aggirano assonnati nei saloni vuoti raccogliendo da terra le cicche e le cartacce lasciate dai giocatori durante la notte e dal tintinnio che arriva da qualche solitaria slot machine dove pochi avventori di solito anziani insonni in ritardo o in anticipo sulla festa quotidiana lasciano che il tempo passi da solo.

Anche ieri nonostante la stagione più clemente e il clima mite il traffico sulla Desert Inn Road una delle arterie principali della città che porta dritta dritta al «Convention Center» dove si sono svolti i sorteggi per i prossimi campionati mondiali di calcio non era aumentato granché. C'era la solita luce padrona che arrivava scatenata dal deserto tutto intorno alla città e invadeva prepotente ogni cosa. Il mondo coi suoi traffici e i suoi miti veni o fasulli che siano stava come al solito den-

**SANDRO ONOFRI**

Forse per contrastare la severità della natura il intorno che è sempre pronta a correre strade e marciapiedi non appena in cura del uomo accennano solo a scemire che i Vegas si è sempre vestiti con gli abiti dell'aggravazione in che a costo di cadere nel ridicolo. In questo senso è stato veramente un peccato che la cerimonia dei sorteggi non sia svolta contrariamente a quanto avevano insistente mento, affannato giornali e televisioni italiani il «Caesar Palace» il «Caesar Palace» è forse il casinò più famoso e ricco di Las Vegas messo su come fosse un quartiere dell'antica Roma con tanto di statua di Giulio Cesare all'ingresso che si snoda per ettari e ettari fra cieli finti, piazze romane, insule e strade. L'attrazione è famosa a parte i centurioni neri alti due metri che si fionno fotografare come Babbo Natale a Piazza Navona è la statua parlante di Bacco un complesso finto mar moreo fatto costruire negli studi di Hollywood che ogni mezzo ora si anima e comincia a muoversi e a parlare. Un atto unico consistente in un lungo dialogo fra Bacco e le altre statue in cui non si capisce niente perché la voce rimbomba nella piazza troppo ampia. Ma è sufficiente per

## Tutto sui Mondiali di calcio Squadre, partite, stadi, città Guida al mese «americano»

ALLE PAGINE 18 19 e 20

mandare in brodo di giuggiole orde di bambini attrezzati di gelati e lecca lecca e di papà armati di telecamere.

Nonostante però il sorteggio si sia svolto tra le parti ufficiali del «Convention Center» il senso dell'aggravazione e dell'eccitazione non è mai scato. Quel che a Las Vegas è città interessava era il rimarrsi nei suoi colori improbabili negli abiti stelle e strisci del le ballerine nei capelli lucidi (ormai c'è da scommetterci un parrucchino) di James Brown nei globi ballate della musica country e negli abbinamenti più azzardati di cam pioni certamente il portiere degli Stati Uniti. Tutto almeno Meola non avrà dormito la notte a vedersi in fila i peccati delle palline con i nomi delle squadre dentro le stadiatissi me, urne trasparenti insieme a miti del calcio come Philini Eusebio Bobby Charlton e Van Basten.

Ma quello era solo il mondo dell'ufficialità con la sua allegria isterica e inspiegabile. La sua sfrenata «penser tezz» e l'entusiasmo prepotente per un fatto di cui alla gente non interessa nulla. Un mondo chiuso nelle mura cespugliose del «Convention Center» meravigliose e isolate. Ma fuori la città continua a indifferente a spandersi sotto la luce fittiva all'una e mezzo del pomeriggio quelli veri di tutti i giorni era ancora lontani da venire. Aspettava che si spargesse la luce naturale e si accendessero le mille luci fittive che da queste parti fanno il



Pochi dubbi per il ct Sacchi
Diciotto posti già prenotati
In quindici si giocheranno
gli ultimi quattro disponibili

Giochi fatti al club Italia

Pericolo Norvegia
E dietro l'angolo
ci sono i tedeschi

Italia fortunata o no? Il
gioco riserva Norvegia.
E Messico. Chi sta per
culla... non ha mai...

questo sorteggio. Il primo
abbinate. Non ce lo
consegna Michel Platini...

Giochi quasi fatti per entrare a far parte dei 22
americani. Sacchi ha scelto almeno 18 giocatori...

FRANCESCO ZUCCHINI

Solo quattro partite
ufficiali da qui al mondiale
in America. Sacchi è...

Il resto è intercambiabile
con una clausola. Gli uomini
scelti devono essere...



Roberto Baggio sarà la bandiera della nazionale italiana ai Mondiali. Per Sacchi intorno a lui girerà tutto il gioco della squadra

I campioni uscenti
La solita Germania
Con i «mercenari»
per concedere il bis

Usa 94 dice sì. Sarà ancora
la Germania a battere
la campione in carica...

con questa formazione. Il
gruppo è composto da
Kohler, Doll, Haessler...

Da Asprilla a Stoichkov: dieci stelle per l'America

Primi sei in ordine
scelta del mondiale è
tante cose. Le stelle
possono cadere...

Il nome di un giocatore
che è stato il fulcro
della squadra...

Un giocatore
sulle quali si
pronuncia troppo
facilmente...

Viaggio nel calcio mondiale
alla ricerca dei
dieci possibili protagonisti...

Giacomo Bulgarelli
Un altro tipo di
puntero. Il suo
stile è...

Altri che sembrano
una scommessa
(Overmars). E gli italiani?

Il ruolo di un
giocatore che è
uno dei migliori...

Il ruolo di un
giocatore che è
uno dei migliori...

Il ruolo di un
giocatore che è
uno dei migliori...



**Gli organizzatori locali hanno già vinto il loro mondiale**  
Tra sponsor e incassi per la vendita dei diritti televisivi nelle casse di Usa '94 è già entrato un miliardo di dollari. Ma con le vere passioni degli americani, la partita è persa

# Parte l'affare soccer

## Il calcio? È solo un genere televisivo

ANDREA BARBATO

**I**l mondiale americano dell'estate 1994 segnerà la trasformazione definitiva del grande calcio internazionale da evento sportivo a genere televisivo. È solo l'ultimo passo lungo una strada già in gran parte percorsa anche dai tornei pubblicitari, partite spettacolo esibizioni estive mondiali. Più quel grandioso apparato promozionale che è costruito dai «processi» televisivi e dai programmi di chiacchiera sportiva. Ma Usa '94 deve cercare nella dittatura della Tv le ragioni stesse della propria esistenza.

Non vi sarebbe nessun motivo ragionevole e lo si sa da sempre, per organizzare un torneo mondiale nella patria del baseball e del golf del basket e del football americano. L'interesse del mondo economico dello spettacolo della politica in America è carissimo. Il pubblico potenzialmente non esiste e se gli stadi saranno in qualche caso esauriti lo si dovrà alle vendite di tipo pubblicitario: ai blocchi di abbonamenti venduti alle aziende e agli sponsor. Le grandi città americane non hanno nessun rapporto diretto con il torneo troppo diverso troppo distante fra loro per dar vita a un girone unificato: a una gara emotivamente omogenea. Quello che accade a San Francisco ha scarsa eco a Boston e nessuno a Los Angeles si appassiona ai risultati di Washington. Il turismo? È contro ogni logica pensare a flussi turistici diretti in Usa per vedere le partite. Forse qualche centinaio di persone intorno alle due finali.

E il turismo interno non si sposterà di una virgola, per la presenza di incontri in cui giocano per esempio il Marocco il Camerun l'Arabia Saudita o la Corea del sud. Qualche fremuto nelle comunità degli emigrati italiani o greci messicani o spagnoli ma niente più.

Senza la televisione in somma, il mondiale di calcio non «lo» non si giocherebbe in America ma forse non si giocherebbe più del tutto. Un torneo così macchinoso non può vivere sul pubblico degli stadi. Deve cercare una platea globale che possa trasformarsi in una clientela per un mercato televisivo. L'America è dunque solo lo studio tv il set lo sfondo di un avvenimento tutto televisivo. Con cadenze televisive, con problemi televisivi. Il più grave problema organizzativo è quello degli orari. Come mettere insieme le esigenze di programmazione locale con le attese del pubblico sparpagliato nel mappamondo? Con orari incredibili partite che cominciano poco dopo l'alba, altre che si disputano a notte fonda. Senza riguardo per le condizioni climatiche, né per la coerenza atletica. Le tredici squadre europee sono quelle che meritano maggior rispetto ma i fusi orari sono scomodi e la televisione americana ha anche altri appuntamenti che per il pubblico Usa sono non meno importanti. E i coreani o i brasiliani a che ora potranno vedere le partite delle loro squadre? E quando nelle eliminatorie si incontreranno le squadre di emisferi o continenti diversi cosa fare?

Sono domande che preoccupano gli organizzatori proprio perché gli unici veri problemi sono quelli dei palinsesti televisivi. Per il resto già si prepara anche la trasformazione tecnico-spettacolare dell'incontro di calcio. Sul mutamento che la Tv ha portato nello sport, è stata diversità fra una partita di calcio e la sua apparizione televisiva sono stati scritti volumi. Sulla prestazione in campo dei giocatori si avventano una dozzina di telecamere più quelle che ormai colgono le squadre negli spogliatoi e nei sottopassaggi. Inoltre c'è la fioritura crescente delle aggiunte tecniche al puro fatto calcistico: commenti, schede personali dei giocatori, formazioni, orologi, statistiche, bandierine, replay, infiniti telebeam, misurazioni di distanze e tutto quel lavoro di percentuali che fra l'altro nel calcio conta poco o nulla. E la pubblicità si intende.

Insomma, vedremo un'altra cosa forse non meno emozionante. Ma non lamentiamoci. Senza la televisione il mondiale non si giocherebbe. Il fatto che si svolga fra l'Atlantico e il Pacifico è assolutamente irrilevante e secondario per noi che staremo in poltrona.

In un'indifferenza appena incrinata dalla curiosità, gli Usa si preparano a vivere la «loro» World Cup. Finanziariamente tutto sembra a posto. Tra biglietti, sponsorizzazioni e diritti tv, gli introiti dovrebbero superare il miliardo di dollari. Un record. Quello che non si vede è la passione. E tutto lascia credere che la pronosticata *love story* tra soccer e pubblico americano resterà una chimera.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**■** CHICAGO. Ricchi e infelici. Questo - dovesse mai diventare una telenovela - potrebbe essere domani il titolo della *World Cup '94*. E questa - dovessero le cose finire come il buon senso sembra suggerire - potrebbe per grandi linee essere la sua trama. Follemente invaghiti d'un bizzarro sport straniero (il football che i loro connazionali chiamano però «preziosamente» «soccer») alcuni facoltosi americani decidono di organizzare negli Usa la Coppa del mondo. E con la complicità di alti dirigenti della Fifa - provincialmente attratti dalla prospettiva di «conquistare l'America» - riescono infine nel loro intento. Una poderosa macchina organizzativa si mette in moto. E in breve - grazie alle sponsorizzazioni ai diritti televisivi internazionali ed alla vendita di biglietti - i forzieri di Usa '94 riempiono di denaro inebriati dai favolosi guadagni e più che dai pazzi di amore i crociati del soccer si convincono a questo punto d'aver conquistato il cuore dell'amata. E nel corso d'un drammatico *show down* finale chiedono all'America di condividere con loro fino a che morte non li separi un imperturbabile passione.

di dollari nelle casse dell'organizzazione. Gli incassi per i diritti televisivi sfiorano i trecento milioni e la vendita dei biglietti ha già da tempo registrato un *gold out* da 210 milioni. Se a questo si aggiungono le concessioni i parcheggi le licenze per la vendita di mercanzie varie i concerti i video gli album le monete commemorative e altre mazzette si raggiunge la più che ragguardevole cifra di un miliardo e 90 milioni un record assoluto.

I guai cominciano quando dagli andi termini della contabilità il discorso si sposta su quello assai più rugginoso ma tremendamente infido dei sentimenti. O meglio su quello della «grande utopia» dello spirito da crociata che questa volta - contraddicendo ogni teona materialistica - ha messo in moto il motore del denaro. E paradossalmente è proprio uno dei dati di quel bilancio record a rivelare impietosamente i prodromi della «confitta» del prossimo sbarco in terra santa. Si guardi infatti agli incassi per i diritti televisivi di quei 298 milioni di dollari. Solo 23 sono stati spesi per la trasmissione delle partite in territorio Usa. Una cifra che indica la per le medie americane va perdipiù. Suddista tra due emittenti la Espn e la Abc. La prima è una rete via cavo che riempie di solo sport le sue 24 ore di programma. La seconda uno dei tre grandi network nazionali. La prima - abituata a soffermarsi su ogni genere di «sport minori» - trasmetterà tutte le eliminatorie. La seconda più attenta alle leggi del *audience* (vero specchio del cuore di una nazione) «mer

verà i propri schermi alle fasi finali. E solo alla finalissima sancirà se ne varrà la pena le preziosissime ore del suo *prime time*. I giornali intanto o ignorano l'evento o ne riferiscono come della *52 James* extravaganza. Il calcio per l'America continua a essere un'esotica bizzarra come il palio di Siena la comoda di Pampuna o il carnevale di Rio. Ma inutile è chiedere a un amante di rassegnarsi alla freddezza dell'amata. E ancor più inutile è tentare laicamente di prospettare a un evangelizzatore o a un profeta la possibilità che qualcuno in qualche parte del mondo possa infine rifiutare la benedizione della «vera fede». Quanti spettatori televisivi ha avuto l'ultimo Su perbow? «Va entusiasticamente ripetendo Alan I Rothberg presidente della U.S. Soccer Federat on - 100 milioni. Quanti ne avrà la finale della prossima World Cup? Due miliardi. Il '94 passerà alla storia negli Usa come l'anno del soccer».

Invano le cronache gli rammentano gli orrori di altre e recenti follie d'amore. La banca rotta dei suoi *Los Angeles Aztecs* i miserabili (e costosi) fallimenti che hanno marcato ogni tentativo di creare un campionato nazionale. In fondo al grande sogno di Rothberg continua a essere un ragazzino che nella quiete di una domenica pomeriggio passeggiava per la quinta strada con la radiolina in collata all'orecchio. Un auto si ferma e affaccendosi eccitabilissimo al finestrino un altro signore domanda: «Scusi che stanno facendo?». «Buffalo Blizzard». Non accadrà mai.

**■** L'IPROVOCAZIONE. Per un mese si parlerà solo di calcio. Vademecum per chi vorrà occuparsi d'altro. Senza sentirsi in colpa.

## I consigli del tifoso mancato

SANDRA PETRIGNANI

**■** Sono già passati quattro anni. Sembra ieri che Roma pullulava di cantieri e l'Italia di nuovi stadi e gli italiani di ferocezza nazionale. I mondiali in Italia che onore. La capitale che si riluceva il look in fretta e furia per non figurare tutto un indipendere palazzo uno sbrogarsi - era ora - a finire la tanzenziale Grazie Mondiali. Almeno ora abbiamo uno stadio discutibile ma indubbiamente monumentale e abbiamo la tangenziale che già sarebbe ora di allargare. Ma insomma fatto sta che sono passati quattro anni e neccoli Mondiali.

Non in Italia no. Quest'anno lo giocano lontano e dunque nessun vantaggio pratico verrà al paese. Il giocano in America e pochi potranno permettersi il biglietto per il gran finale. I tifosi ce li terremo tutti

Nazionale per leggerci un libro in pace ascoltare un disco fare una telefonata?

Già ma telefonare a chi? Telefonare per sentirsi rispondere. Richiama durante l'intervallo. Non lo sai che gioca l'Italia? Che utilizzazione.

Quasi quasi mi travesto da tifoso. Mi unisco a quelli che pannello e dico anch'io la mia sul quel giorno che non c'era su quell'ammorazione che pure lei «non c'era non c'era assolutamente». «Ma questo Signon che ingordolo» sarei capace di uccidere. E verrebbe subito smascherata. Imparerò il linguaggio dei tifosi è presto fatto ma chi me la insegna a me quella perla sul tuo gioco sul pallo e sui centrocampi? E tutto il complicato balletto delle ali e degli attaccanti? E quella particolare intonazione con cui si grida al terzo in mu

tande. «E passa che fai passai» alzandosi in piedi indispettiti e unendo le mani a ventaglio in avanti? Tutta una gestualità che non possiedo un gergo che occorre aver appreso da piccoli una passione che cari miei se uno non ce l'ha non se la può dare.

E allora? Ho capito organizzerò la resistenza. Fonderò piccoli gruppi di sopravvivenza antimondiali. Scriverò al sindaco per ottenere «serve destinato ai non tifosi» segne verdi non inquinata dai mortaretti e dalle bandierine. Studierò percorsi alternativi. Controre e iniziati vere underground. Aprirò una piccola agenzia di viaggi per mettere insieme gruppi pionieristici nei paesi in cui si ignora completamente la pittoresca gloriatura dei campionati. Andremo in delegazione con coppe e medaglie presso quei popoli che non hanno mai sentito il nome di Maradona.

Esistono. Volete un esempio di questo disagio? Ecco. Un giorno all'aeroporto di Linate mi aspettando. Stancamente un volo notturno in una agenzia. La hostess abbandonò le loro posazioni a gate di entrata. Lasciano in fretta le carte d'imbarco sul bancone. Ragazzi in giubbotto balzano in piedi e si precipitano tutti nella stessa direzione. In servienti malinconici si allontanano a gran passi da bidoni e aspirapolvere mentre rotoli di carta igienica lososam nitosi snodano dietro i loro vigiliatori. Attempati levano gli occhi dal giornale per sorridere inercanti e accoglienti verso qualcosa o qualcuno di non meglio identificato. Ma chi è che c'è che è successo? Un apparizione un ingelo un miracolo? La bil che si era formata per l'imbarco piano piano si smembra e si assottiglia. Tutti guardano dritti avanti il

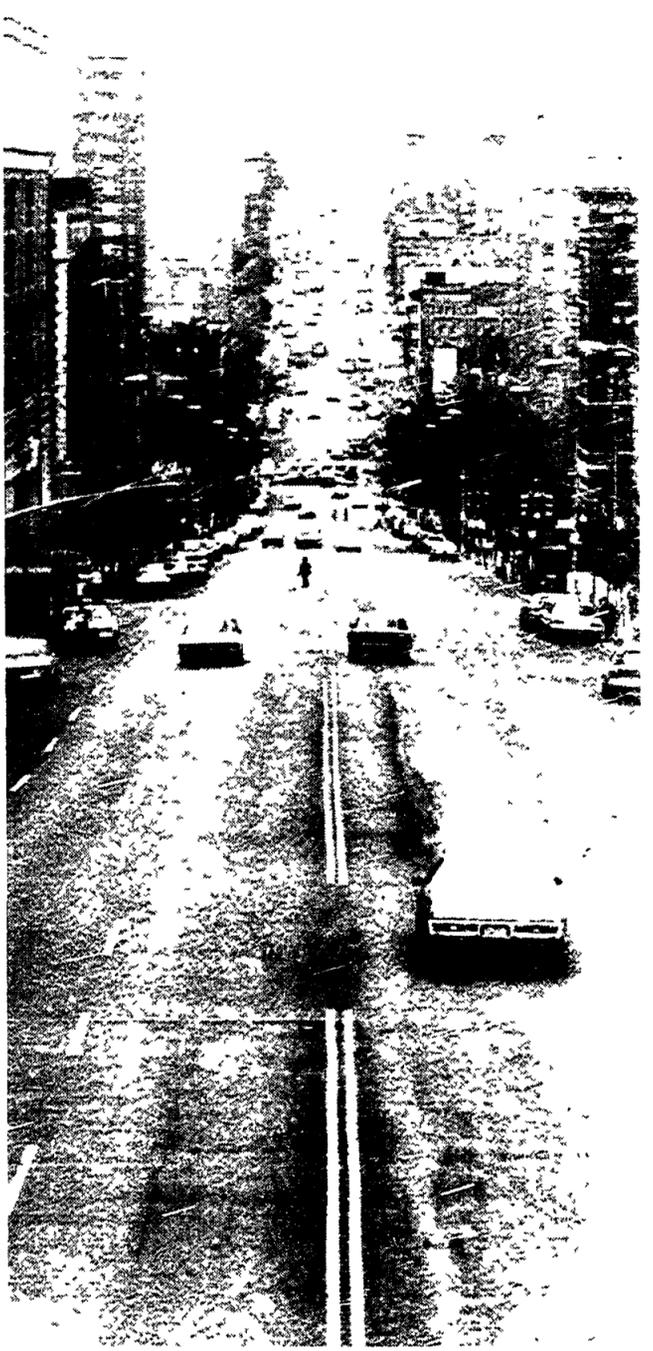
la stessa parte. finalmente circondato un giovane bassino biondo e ricciolito. Franca mente insignificante.

Allarmata chiedo in giro di chi si tratta. quale notizia terribile è venuto a portarci questo biondo signore. «Ma quale notizia? Ma non lo vede? È Rudi Völler». Rudi Völler. L'acero vergognoso fra me e me non lo conosco. «Avi fatto quello di clamoroso e importante per il mondo e io non lo so non l'ho mai visto e questa gente corre giustamente a ringraziarlo a stringergli la mano a fargli firmare autografi. Mi faccio coraggio e chiedo: «È un ambasciatore, un primo ministro un santo?». Risponde: «È Völler. Rudi Völler. Il centravanti della Roma Grande».

Ora mi dicono che Völler non è più il centravanti della Roma. Ha i suoi antichi e nel calcio scintille se ne fanno per poco. Ma questo non mi infastidisce. «Avi dovuto conoscere Völler di turno anno dopo anno? Dovrei proprio? Io che in quella fatiche e notte del 71 svegliai di soprassalto dagli schizzi neri di quella follia e cecità e ci era mescolata in strada la prima odore di scoppiati rivoluzioni e odore».

Non era scoppiata la rivoluzione. Il 1971 aveva vinto la Germania 1 a 3. Aveva il cuore confesso mi chiedo come un fatto di legione possa essere nelle persone qualcosa di più di una temporanea e collettiva soddisfazione. I nomi all'idea che un fenomeno di genere si possa ripetere. La qualcosa che non si ferma della guerra in Jugoslavia. Ma mi arrendo alla «saggezza» popolare e aggiungo: «Volete un mio piccolo suggerimento? Italia c'era di essere migliore».

PRIMA FASE		SECONDA FASE		TERZA FASE	
GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C	GIRONE D	GIRONE E	GIRONE F
USA SVIZZERA COLOMBIA ROMANIA	BRASILE RUSSIA CAMERUN SVEZIA	GERMANIA BOLIVIA SPAGNA COREA DEL SUD	ARGENTINA GRECIA NIGERIA BULGARIA	ITALIA IRLANDA NORVEGIA MESSICO	BELGIO MAROCCO OLANDA ARABIA
<b>SABATO 18 GIUGNO</b> LOS ANGELES COLOMBIA-ROMANIA	<b>DOMENICA 19 GIUGNO</b> LOS ANGELES CAMERUN-SVEZIA	<b>VENERDI 17 GIUGNO</b> CHICAGO GERMANIA-BOLIVIA	<b>MARTEDI 21 GIUGNO</b> BOSTON ARGENTINA GRECIA	<b>SABATO 18 GIUGNO</b> NEW YORK ITALIA-IRLANDA	<b>DOMENICA 19 GIUGNO</b> ORLANDO BELGIO-MAROCCO
<b>DETROIT</b> USA SVIZZERA	<b>LUNEDI 20 GIUGNO</b> SAN FRANCISCO BRASILE-RUSSIA	<b>DALLAS</b> SPAGNA-COREA DEL SUD	<b>DALLAS</b> NIGERIA-BULGARIA	<b>DOMENICA 19 GIUGNO</b> WASHINGTON NORVEGIA-MESSICO	<b>LUNEDI 20 GIUGNO</b> WASHINGTON OLANDA-ARABIA
<b>MERCOLEDI 22 GIUGNO</b> LOS ANGELES USA COLOMBIA	<b>VENERDI 24 GIUGNO</b> SAN FRANCISCO BRASILE-CAMERUN	<b>MARTEDI 21 GIUGNO</b> CHICAGO GERMANIA-SPAGNA	<b>SABATO 25 GIUGNO</b> BOSTON ARGENTINA-NIGERIA	<b>GIOVEDI 23 GIUGNO</b> NEW YORK ITALIA-NORVEGIA	<b>SABATO 25 GIUGNO</b> NEW YORK ARABIA-MAROCCO
<b>DETROIT</b> ROMANIA-SVIZZERA	<b>DETROIT</b> SVEZIA-RUSSIA	<b>GIOVEDI 23 GIUGNO</b> BOSTON COREA DEL SUD-BOLIVIA	<b>DOMENICA 26 GIUGNO</b> CHICAGO BULGARIA-GRECIA	<b>VENERDI 24 GIUGNO</b> ORLANDO MESSICO-IRLANDA	<b>ORLANDO</b> BELGIO-OLANDA
<b>DOMENICA 26 GIUGNO</b> LOS ANGELES USA-ROMANIA	<b>MARTEDI 28 GIUGNO</b> SAN FRANCISCO RUSSIA-CAMERUN	<b>LUNEDI 27 GIUGNO</b> CHICAGO BOLIVIA-SPAGNA	<b>GIOVEDI 30 GIUGNO</b> BOSTON GRECIA-NIGERIA	<b>MARTEDI 28 GIUGNO</b> NEW YORK IRLANDA-NORVEGIA	<b>MERCOLEDI 29 GIUGNO</b> ORLANDO MAROCCO-OLANDA
<b>SAN FRANCISCO</b> SVIZZERA-COLOMBIA	<b>DETROIT</b> BRASILE-SVEZIA	<b>DALLAS</b> GERMANIA-COREA DEL SUD	<b>DALLAS</b> ARGENTINA-BULGARIA	<b>WASHINGTON</b> ITALIA-MESSICO	<b>WASHINGTON</b> BELGIO-ARABIA
<b>SABATO 9 LUGLIO</b> Scontro C - BOSTON Vincitrice partita 5 - Vincitrice partita 6		<b>SABATO 9 LUGLIO</b> Scontro D - DALLAS Vincitrice partita 7 - Vincitrice partita 8		<b>DOMENICA 10 LUGLIO</b> Scontro A - SAN FRANCISCO Vincitrice partita 1 - Vincitrice partita 2	
<b>DOMENICA 13 LUGLIO</b> Scontro B - NEW YORK Vincitrice partita 3 - Vincitrice partita 4		<b>SEMIFINALI</b> <b>MERCOLEDI 13 LUGLIO</b> LOS ANGELES Vincitrice scontro A - Vincitrice scontro D		<b>NEW YORK</b> Vincitrice scontro B - Vincitrice scontro C	
<b>FINALE</b> <b>SABATO 16 LUGLIO</b> LOS ANGELES Finale terzo quarto posto		<b>LOS ANGELES</b> Finale primo secondo posto		<b>DOMENICA 17 LUGLIO</b> LOS ANGELES Finale primo secondo posto	





Si comincia a Chicago si finisce a Los Angeles Le novità: 3 punti a vittoria condoni agli ammoniti

# La mappa degli stadi

## ILARIO DELL'ORTO

**Regolamento.** 24 squadre nazionali raggruppate in 6 gironi da quattro daranno vita al mondiale Usa 94. Si comincerà a Chicago il 17 giugno e si finirà a Los Angeles il 17 luglio. In tutto verranno disputate 52 partite di cui 15 nella fase finale. Si qualificheranno agli ottavi di finale le prime due classificate di ogni girone. A queste si aggiungeranno le quattro squadre con il miglior punteggio dell'intero lotto dei raggruppamenti. A parità di classifica verrà considerata la miglior differenza reti in caso di ulteriore parità varrà il maggior numero di reti segnate. Nella fase successiva dagli ottavi in poi si passerà al meccanismo dell'eliminazione diretta.

La novità di quest'anno riguarda il punteggio relativo alle singole gare: le squadre vincitrici otterranno 3 punti (in precedenza come è noto erano 2) mentre rimane inalterato il punto guadagnato col pareggio.

**Arbitri.** Novità anche nell'ambito disciplinare. Le ammonizioni comminate nelle prime tre partite - quelle della fase di qualificazione - verranno cancellate nelle fasi successive a partire dagli ottavi, tutti i calciatori avranno la «fedina» pulita. Ovviamente se nella prima fase i cartellini gialli saran-

no più d'uno per ogni giocatore, questi dovranno scontare una giornata di squalifica anche negli ottavi. La stessa punizione varrà anche per coloro che verranno espulsi dal campo di gioco. Inoltre il Segretario generale della Federcalcio internazionale (Fifa) Joseph Blatter ha espressamente invitato le giacchette nere a essere più severe nel punire i simulatori di falli o infortuni e le perdite di tempo eccessive.

**Stadi.** Sono nove in tutto il più importante è il Rose Bowl di Pasadena a 10 Km da Los Angeles (California). Ospiterà entrambe le finali e ha una capienza di 102 mila posti; la temperatura media nel mese di luglio è di 28 gradi. Soldier Field di Chicago (Illinois), è l'impianto che ospita la partita inaugurale 66.814 posti con una media di 29 gradi centigradi in luglio. Giant Stadium di New York (New Jersey) 76.891 posti 30 gradi. Rik Stadium di Washington Dc 56.500 posti 31 gradi. Stanford Stadium di San Francisco (California) 86.019 posti 21 gradi. Foxboro Stadium di Boston (Massachusetts) 61 mila posti 27 gradi. Cotton Bowl di Dallas (Texas), 72 mila posti 36 gradi. Pontiac Silverdome di Detroit (Michigan) 76 mila posti, 28 gradi. Citrus Bowl di Orlando (Florida) 70.188 posti 27 gradi.

### LOS ANGELES, DETROIT E SAN FRANCISCO:

(GRUPPO A)  
Usa, Svizzera, Colombia e Romania

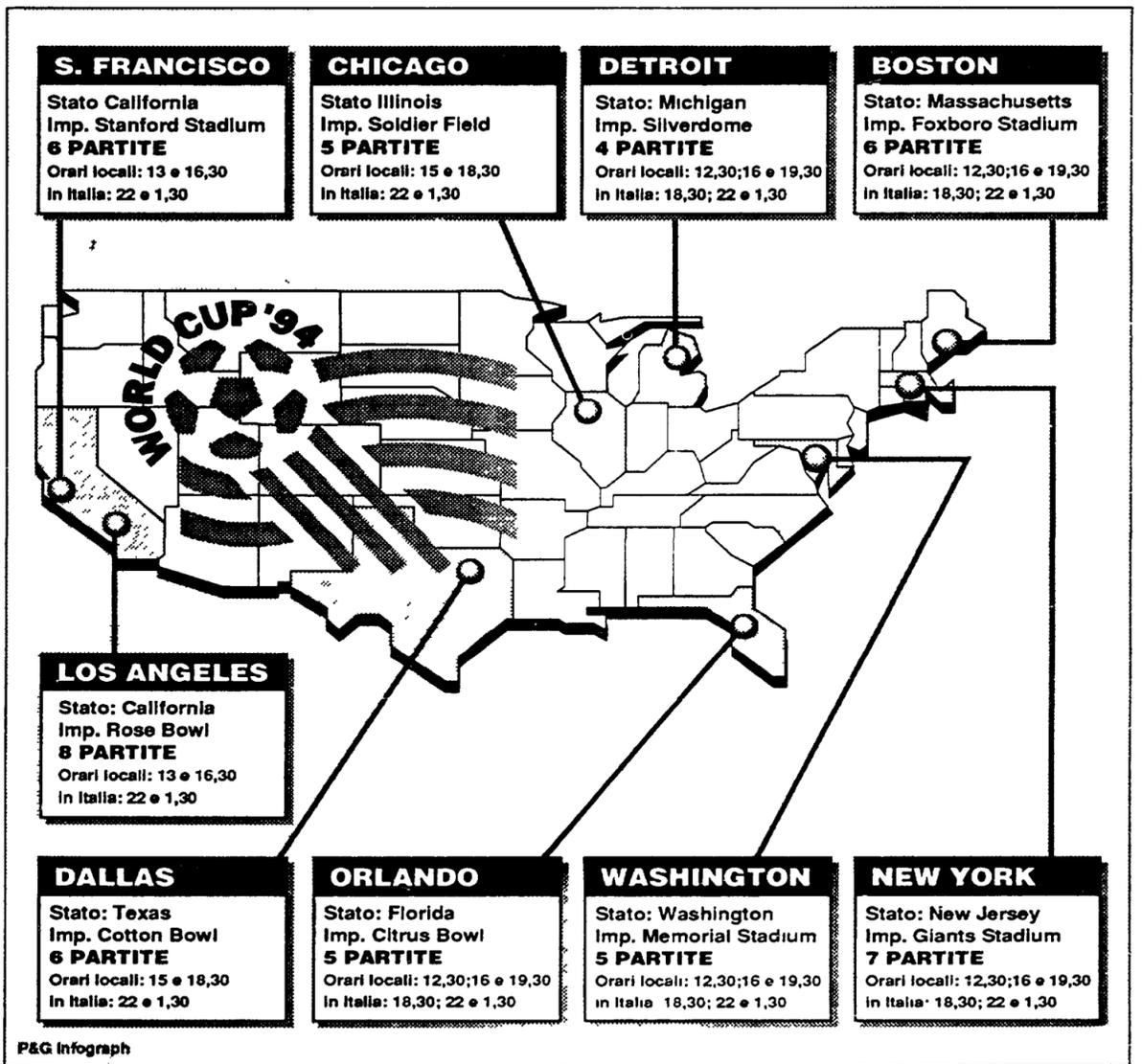
(GRUPPO B)  
Brasile, Russia, Camerun e Svezia

CHICAGO, BOSTON E DALLAS:  
(GRUPPO C)  
Germania, Bolivia, Spagna e Corea del Sud

(GRUPPO D)  
Argentina, Grecia, Nigeria e Bulgaria

NEW YORK, WASHINGTON E ORLANDO:  
(GRUPPO E)  
Italia, Irlanda, Norvegia e Messico

(GRUPPO F)  
Belgio, Marocco, Olanda e Arabia Saudita



P&G Infograph

**GRUPPO A**  
Voto 5.5

Ospitano il mondiale ed è già un vantaggio, anche se il «soccer» cioè il calcio, nel continente nordamericano non gode di grande popolarità. Non esiste, negli Stati Uniti, una scuola calcistica, ma negli ultimi anni l'abile tecnico serbo Bora Milutinovic è riuscito a far fare, ai suoi giocatori, passi da gigante. Tecnicamente è una squadra molto povera, il nome più noto è Al Meola, ma la buona volontà non manca. L'obiettivo minimo per gli statunitensi di Milutinovic è la qualificazione ai quarti di finale.

Voto 7

Il tecnico londinese Roy Hodgson è riuscito dopo 28 anni, a riportare gli elvetici ad un mondiale. Dopo un lungo periodo di mediocrità. Ora, approdati in Usa, dovranno sperare su un rendimento più costante di alcuni elementi tra cui Knup e l'ex-bolognese Turkylmaz. Mentre l'attaccante Stéphane Chapuisat, oggi in forza al Borussia Dortmund, rimane il giocatore più affidabile. Il successo in Usa dipenderà molto dalle condizioni di forma dell'intera squadra.

Voto 7

Trionfale il percorso di qualificazione della compagine sudamericana è giunta prima nel suo girone. L'uomo chiave dell'attacco colombiano potrebbe diventare Faustino Asprilla, punta del Parma. Il tecnico Francisco Maturana è considerato un abile selezionatore e un maestro nella tattica del contropiede. L'unico punto debole di questa formazione, che sotto l'aspetto tecnico non è da meno alle più titolate, è la mancanza di un uomo squadra.

Voto 5

È una delle nazionali con più giocatori che militano all'estero. Raduciu (Milan) Hagi e Sabau (Brescia) Petrescu (Genoa) Mateut (Reggina) è la nutrita colonia «italiana». A cui si aggiungono i più anziani Popescu Dumitrescu e Belodedici. Tutti con grande esperienza internazionale. La Romania pur non avendo al suo attivo grandi successi nelle competizioni europee e mondiali è una formazione dotata di buona tecnica e che potrebbe infastidire chiunque.

**GRUPPO B**  
Voto 7

Detiene con Italia e Germania il record di vittorie mondiali 3. Ma è un momento di crisi per il calcio i campioni non nascono più con la frequenza di un tempo e la sofferta qualificazione nonché l'eliminazione nei quarti della Coppa America. Lo ha recentemente dimostrato. La coppia di allenatori Ferreira e Zagalo si augurano di poter contare sull'attaccante del Barcellona Romano che sta attraversando un buon momento.

Voto 6

È lo Stato dell'ex-Urss calcisticamente più prolifico. L'attaccante Sergej Kirjakov, Bechastnykh, il laterale Kanchelskis e il portiere Kharin sono giocatori di statura internazionale. Tuttavia la Russia non dispone di una manovra collettiva adeguata al livello dei suoi giocatori. Ciò non toglie che l'allenatore Sadyrin non possa lavorare, in questi mesi per dare a questa squadra una personalità più autorevole. In Usa la Russia potrebbe essere la sorpresa.

Voto 6.5

È la nazionale africana più conosciuta grazie alle sue tre presenze ai mondiali. In questo periodo si vociferava su un possibile ritorno del noto attaccante Roger Milla. 42 anni. L'impianto della squadra è nel complesso simile a quello di quattro anni fa quando in Italia i «Leoni» sconfissero l'Argentina (che poi arrivò in finale) nella partita inaugurale. Ancora dubbi invece sul nome dell'allenatore a causa di faide interne allo staff dirigente.

Voto 6

Henrik Larsson, nero fantasista del Helsingborg, ma in prediletto a andare in Olanda nel Feyenoord è l'uomo più meritevole degli svedesi. Ma nel complesso questa squadra non manca certo le qualità per emergere e il palcoscenico americano potrebbe essere l'occasione adatta. L'italiano del Parma Brolin affiancherà Larsson in attacco. La Svezia fa parte del gruppo di squadre che pur non essendo considerate «grandi» ha sempre impensierito le più titolate. La sua storia recente lo dimostra.

**GRUPPO C**  
Voto 7.5

Sono i campioni del mondo in carica e inaugureranno a Chicago il mondiale americano a cui sono approdati di diritto senza passare dalla fase di qualificazione. Sotto la guida di Bert Vogt nella Germania giocano molti giocatori che militano nel campionato italiano: gli juventini Andy Moeller e Kohler, il fiorentino Effenberg e il romanista Hassler. Potenza e continuità contraddistinguono i tedeschi che con Italia e Brasile hanno vinto più mondiali tre.

Voto 5

Ha costruito la qualificazione peraltro inaspettata sui 4.000 metri di La Paz la capitale a spese del più titolato Uruguav. Ma in seguito nella Coppa America a livello del mare ha disputato ottime partite. L'artefice del suo gioco è l'allenatore basco Xavier Azkargorta ingaggiato in funzione del mondiale americano. In attacco Marco Etcheberry detto «El diablo» è celebre per i suoi dribbling ubrificanti ed è la star locale.

Voto 6.5

È in America dopo una sofferta qualificazione gli spagnoli hanno eliminato i campioni d'Europa della Danimarca in un confronto diretto viziato da un gol irregolare. Il nuovo leader della squadra è il centrocampista basco Julien Guerrero. Ma il punto più debole della compagnia diretta da Clemente è l'attacco. La cronica mancanza di goleador forse dovuta al fatto che nei club spagnoli militano molte punte straniere potrebbe essere un serio limite.

Voto 5

È arrivata in Usa a spese del Giappone. I con l'Arabia Saudita rappresenta il continente asiatico. Per la Corea del Sud c'è per il suo uomo di punta l'attaccante Kim Il-soo Sung - che oggi gioca in seconda divisione tedesca - questo è il terzo mondiale consecutivo a cui partecipano. Le quotazioni di questa formazione sono piuttosto basse, ma i recenti tornei ridotti hanno dimostrato che le «squadre materasso» non esistono più.

**GRUPPO D**  
Voto 6.5

Ha vinto due mondiali. Ed è considerato i piazzamenti dell'ultimo ventennio una delle nazionali più forti. Tuttavia quest'anno ha rischiato nella fase di qualificazione dopo essere stata esclusa dal girone sudamericano ha vinto allo spareggio con l'Australia. Gara questa, che ha visto il ritorno di Maradona. Ma non è detto che in Usa il «Pibe de oro» ci sarà. L'allenatore Alfio Basile potrà probabilmente contare su Claudio Caniggia, la cui squalifica scadrà a maggio.

Voto 5.5

Alketas Panagoulas commissario tecnico nonché colonnello è riuscito nell'impresa di portare la nazionale greca per la prima volta nella sua storia a un mondiale. A farne le spese l'Ungheria. Già nel 1980 l'allenatore raggiunse le qualificazioni europee ma allora la Grecia fu sconfitta al primo turno. In America gli ellenici potranno contare sui migliaia di sostenitori. La coralità del gioco più che l'individualità è la sua caratteristica.

Voto 6.5

Le «Aquila verdi» fanno leva su un collettivo prevalentemente composto da calciatori impegnati in squadre europee. Ma la Nigeria dispone anche di un ottimo vivano giovanile in patria frutto di una seria programmazione. Il mondiale Usa potrebbe essere per la squadra africana e per i suoi singoli un'ottima vetrina. La stella è George Finidi che gioca in Olanda nell'Ajax. Ai nigeriani non mancano le qualità per disputare un ottimo torneo.

Voto 6

È una delle nazionali con più giocatori che militano all'estero. Raduciu (Milan) Hagi e Sabau (Brescia) Petrescu (Genoa) Mateut (Reggina) è la nutrita colonia «italiana». A cui si aggiungono i più anziani Popescu Dumitrescu e Belodedici. Tutti con grande esperienza internazionale. La Romania pur non avendo ottenuto grandi successi agli europei e mondiali è una formazione dotata di buona tecnica e che potrebbe infastidire chiunque.

**GRUPPO E**  
Voto 7

Amigo Sacchi ha sostituito Azevigo Vicini allenatore allo scorno mondiale e la tattica di gioco è completamente cambiata. La fase eliminativa per gli azzurri è stata meno agevole del previsto, tuttavia nell'ultimo periodo si è avuta l'impressione che i nuovi schemi siano stati meglio assimilati. Franco Baresi e il neo-Pallone d'oro Roberto Baggio sono i punti di forza della squadra. Ma la formazione è ancora lungi dall'essere definita. In Usa ci potrebbero essere novità.

Voto 6

L'allenatore Jack Charlton dichiarò nel '90 in Italia che il suo sogno era vincere un mondiale senza segnare un gol. Chissà se gli riuscirà in Usa dove potrà contare sul tifo dei nipoti dei tanti immigrati irlandesi di due secoli fa. La squadra non è più giovanissima, ma Moran, Whelan e Bonner sembrano insostituibili. Il carattere e la combattività sono le caratteristiche che distinguono questa formazione che ha eliminato la Danimarca campione d'Europa.

Voto 7

La sua qualificazione è stata una sorpresa. Molti avevano pronosticato l'inghiottitura al suo posto. Invece l'intelligenza tattica con cui l'allenatore Egil Olsen ha disposto in campo i norvegesi ha prevalso nei confronti con le altre concorrenti che non avevano giocatori tecnicamente più dotati. Anche questa squadra è imbrogliona di «legionari» sparsi per tutta Europa. Se in Usa giocherà come sa potrebbe rivelarsi la sorpresa del torneo.

Voto 6

Il nome più celebre è sicuramente quello del trentacinquenne Hugo Sanchez, ex centravanti del Real Madrid. I messicani guidati dal tecnico Miguel Barrón hanno avuto un compito piuttosto facile nella fase eliminativa. È una nazionale di provenienza nord-centroamericana, notoriamente il più debole. Negli Usa troveranno un forte riprendente di tifosi-comunazzioni. Tecnicamente è una nazionale abbastanza dotata di numerose presenze ai mondiali, ma non una conferma.

**GRUPPO F**  
Voto 6.5

Ha la storica fama di essere squadra pericolosa da affrontare per via del gioco utilitaristico ma moderno. Il tecnico Paul Van Himst che sostituisce la vecchia bandiera Raymond Goethals - che ha lasciato il calcio dopo l'avventura a Marsiglia - può contare sull'attaccante Luc Nilis, sull'italo belga Vincenzo Scifo e sul croato Josip Weber. Se otterrà la nazionale belga questo che la generazione di campioni di alcuni anni fa è un po' esaurita.

Voto 6

Chaouch Navbet e El Hadadoui sono i giocatori di spicco. Tutti e tre giocano oltre frontiera e hanno buona esperienza internazionale. Il Marocco è sicuramente la più attrezzata nazionale del Maghreb, ma la sua qualificazione (anche se incolpevole) ha tratto vantaggio dalla tragedia aerea che ha decimato lo Zambia, suo avversario diretto. Nel mondiale messicano furono eliminati con qualche discussione dalla Germania Ovest.

Voto 7

Per due volte in lista ma sempre battuto, gli arabi presentano molte incognite. Non è sicuro che il milanista Marco Van Basten recuperi dall'infortunio e la presenza di Guillit e incerti Frank Rijkaard, l'interista Bergkamp e Wouters sono gli uomini di maggior esperienza di cui può disporre il tecnico, ex vicecampione del mondo, Johan Cruyff. Tra i giovani Ouedjers, De Boer e il foggiano Roy. L'Olanda pur primeggiando negli anni '70 ha vinto solo un Europeo e il SS.

Voto 5

Quest'anno gli arabi in vista del mondiale hanno ingaggiato alla guida della squadra l'olandese Theo Benhakker, una sorta di guru del calcio europeo, ex allenatore dell'Ajax e di Real Madrid e tecnico dai metodi severi. Sebbene al medio orientali non faccia difetto ne ambizione, mezzi finanziari essi rappresentano il continente l'Asia calcisticamente più arretrato. L'Arabia Saudita è la prima volta che partecipa a un mondiale.

**SERIE A** Rossoneri soli al comando e con una partita da recuperare ieri a San Siro meriti tutti a Massaro, due volte a segno a Donadoni e a Savicevic. Capello ritrova la tranquillità Berlusconi soddisfatto: «Chiodiamo nel modo migliore»

# Avanti a forza di gol

**2 MILAN**  
Rossi 6, Panucci 6.5, Maldini 7, Donadoni 7, Costacurta 6, Baresi 6.5, Orlando 6.5 (77' De Napoli 6), Desailly 6, Papin 5 (89' Galli), Savicevic 6, Massaro 8. (12 Ielpo, 13 Nava, 16 Carbone).  
Allenatore: Capello

**1 CAGLIARI**  
Fiori 6, Villa 5.5 (51' Sanna 6), Pusceddu 6, Bisoli 5.5 Napoli 6.5, Firicano 6, Moriero 6.5, Herrera 6 (68' Allegri), Valdes 5.5, Matteoli 6, Oliveira 6. (12 Di Bitonto, 13 Aloisi, 15 Marcolin).  
Allenatore: Giorgi

ARBITRO: Amendolia di Messina 5.5.  
RETI: 32' e 34' Massaro, 37' Villa.  
NOTE: angoli 11 a 5 per il Milan. Cielo coperto; terreno allentato; spettatori: 55.000. Ammoniti Panucci e Bisoli.

**4'** Savicevic appoggia per Papin che serve Massaro: Fiori respinge il suo colpo di testa.  
**31'** Il Milan va in vantaggio. Donadoni, sulla sinistra, appoggia per Massaro che batte Fiori con un rasoterra.  
**34'** Angolo di Savicevic. Massaro di testa supera Fiori dopo una carambola sul palo.  
**37'** Il Cagliari riduce le distanze. Villa, dopo un corner di Matteoli, batte Rossi.  
**44'** Massaro salva in angolo di testa, con tutta la difesa rossonera presa in contropiede.  
**47'** Tiro di Herrera sopra la traversa.  
**80'** Dopo un corner, Donadoni appoggia per Maldini che di testa devia in rete: Firicano salva sulla linea.

**IL FISCHIETTO**  
  
Amendolia 6.5: una direzione abbastanza precisa, facilitata dalla correttezza dei giocatori. Giuste le due ammonizioni (Panucci e Bisoli). Papin in due occasioni ha reclamato (senza troppa convinzione) il rigore: al 12' per un contrasto con Firicano e al 40' per un duplice intervento ai suoi danni di Napoli e dello stesso Firicano. Moriero (85') ha toccato il pallone con un braccio: Amendolia lo ha giudicato involontario, lasciando correre.



**DARIO CECCARELLI**  
MILANO. Complimenti, sorrisi, strette di mano. Sotto le feste, siamo tutti un po' più buoni. E anche il Milan, dopo una settimana di contorsioni interne e brutte figure esterne, scopre sotto l'albero di Natale di non essere poi così brutto come lo si dipingeva. Supera quasi in scioltezza il Cagliari (alla sua terza sconfitta consecutiva) e chiude il 1993 in modo beneaugurante: mantenendo cioè la leadership della classifica (23 punti) davanti alla Sampdoria (22) e alla grande ammicchiata delle altre big. Non solo: il Milan deve ancora recuperare la partita con l'Udinese (6 gennaio) e quindi ha l'opportunità di mettere altro fieno in cascina, buono per questo inverno rigido e pieno di spifferi maligni.  
E adesso? Come la mettiamo? Per dieci giorni soffiamo sul fuoco dicendo che il Milan fa acqua come una vecchia tinaccia, e poi, virando la boa del '93, scopriamo che tutto sommato il bastimento rossonero è quello che tiene meglio gli infidi marosi di questo mediocre campionato. Le altre aspiranti big, difatti, crollano alla prima tramontana. Domenica scorsa la Samp con l'Inter, il Parma con il Napoli, il Milan invece, nonostante le stampelle e i cerotti, tiene il suo passo. È un passo molto meno baldanzoso di quello dell'anno scorso, ma sicuramente ancora efficace. Almeno fino a quando la concorrenza non decide di emanciparsi dalla sua ormai lunga sudditanza.  
È un Milan strano, sincopato, che ama contraddire se stesso. Nel primo tempo crea una decina di occasioni da rete, realizzandone però solo due grazie alla sicura affidabilità di Daniele Massaro, riscoperto infallibile scacciaguai della ex corazzata rossonera. Dopo la doppietta di Massaro, il Milan, pensando che il Cagliari sia ormai al tappeto, si rilassa anticipatamente. Un errore che paga subito: due minuti dopo la seconda rete di Massaro, il Cagliari riduce le distanze approfittando del sonno collettivo della difesa milanista. Il fatto curioso è che l'autore del gol, Villa, è lo stesso difensore che precedentemente avrebbe dovuto controllare Massaro invece di lasciarlo libero di accomodarsi in porta. La rete di Villa (corner di Matteoli, tranquilla deviazione di testa) è solo un parziale riscatto, però mette in affanno il Milan per tutta la ripresa. Ancora due parole per Massaro. A 32 anni (54 gol in serie A) sta attraversando uno splendido stato di grazia che gli permette di trasformare in oro qualsiasi opportunità transitata dai suoi paraggi. Segna di piede (primo gol, passaggio di Donadoni) e segna di testa (seconda rete, corner di Savicevic) senza imbarazzo alcuno. Inoltre, come ha sottolineato Capello nella conferenza stampa, Massaro è di una duttilità unica. Ieri, per esempio, ha giocato come attaccante (a fianco di Pa-



pin) nel primo tempo, e come mediano destro nella ripresa quando Capello, vedendo crescere l'aggressività del Cagliari, ha preferito spostare Savicevic (che tanto non copre) come seconda punta. Ebbene, in entrambi i ruoli Massaro è stato uno degli architravi portanti della vittoria rossonera. L'episodio più significativo (a parte i due gol e le numerose occasioni mancate d'un soffio) si è registrato al 44' quando Massaro, con un rapido recupero (deviazione di testa in angolo), metteva una pezza in un grossolano buco della difesa rimasta ferma su un improvviso contropiede. Lo stadio andava in deliquio eleggendo Massaro, con un lungo applauso, protagonista della giornata. Ecco: Savicevic è l'esatto rovescio di Massaro. Come quest'ultimo si adatta alle varie situazioni, dimostrando quindi una notevole elasticità mentale, così il montenegrino è rigido come un ferro da stiro. Il suo registro, infatti, improntato sempre a stupire e cercare l'invensione più difficile, non cambia mai. In alcuni casi è estremamente utile (come nel primo tempo), in altri però diventa deleterio perché, soprattutto quando si è in affanno, le soluzioni più semplici evitano di esporre la squadra a pericolosi contropiedi. Comunque nel primo tempo Savicevic è stato efficace. Dai suoi piedi ad uncinetto sono arrivati palloni per tutti. E anche il secondo gol di Massaro è scaturito da un suo calcio d'angolo. Calandogli la benzina, gli è anche

**MICROFONI APERTI**  
Vola invano il portiere Fiori sul tiro di Massaro, autore della doppietta del successo rossonero sul Cagliari. In atto l'azione della prima rete: in piedi - l'attaccante del Milan, a terra il difensore Villa allungatosi nell'estremo tentativo di contrasto. Tre minuti dopo proprio Villa ad accorciare le distanze.  
Fabio Capello: «Abbiamo sofferto il giusto: avevamo la partita in mano l'abbiamo voluta rendere più interessante. Gran primo tempo, ma abbiamo subito un gol che non dovevamo subire, avendo anche l'occasione per andare sul 3-0 senza riuscire a sfruttarla, oggi abbiamo dato la dimostrazione in campo di avere serenità nello spogliatoio».  
Bruno Giorgi: «C'è mancata precisione in fase finale: recuperare due gol col Milan è troppo difficile, ce l'abbiamo messa tutta, non è una grande soddisfazione, ma è quello che ci resta, dopo le ultime sconfitte volevamo una grossa prestazione e ci siamo riusciti, anche se è mancato il risultato».  
Daniele Massaro: «Sto bene fisicamente, e quando si sta bene col fisico si riesce sempre a dare qualcosa di più. Riesco anche a non sentire i 32 anni. E Forza Italia, anche per il paese».  
Matteo Villa: «Sono molto contento, peccato solo che dovevo marcare Massaro e lui ha segnato due gol, ma io mi sento un po' di responsabilità solo sul secondo».  
Silvio Berlusconi: «Siamo primi in classifica e chiudiamo l'anno nel migliore dei modi: bellissimo e divertente il primo tempo. Due gol soltanto, siamo stati premiati al di sotto dei nostri meriti. Splendido Massaro, Savicevic? Nel primo tempo ha fatto lanci millimetrici, poi è calato. Mariotto Segni mi ha chiesto se faccio politica anche la domenica. Gli ho ricordato che anche Penelope prendeva un po' di riposo il settimo giorno».

Tra fischi e contestazioni i bianconeri senza stranieri e Viali battono a fatica con due reti gli emiliani

## Autarchici con rabbia

**2 JUVENTUS**  
Peruzzi sv, Porrini 7, Francesconi 6, Conte 7, Torricelli 6, Notari 6, Di Livio 6, D. Baggio 6.5 (56' De Piero sv, 74' Gallia sv), Ravanelli 7, R. Baggio 6.5, Marocchi 6. (12 Marchioro, 13 Baldini, 15 Manfredini).  
Allenatore: Trapattoni  
**0 PIACENZA**  
Talbi 5.5, Polonia 6, Carannone 6, Suppa 5.5, Maccoppi 5.5 (71' Brioscchi sv), Chiti 6, Turrini 6, Pappas 5.5, De Vitis sv (6' Ferrante 5.5), Moretti 6, Piovani 6, (12 Gandini, 13 Di Cintio, 15 Iacobelli).  
Allenatore: Cagni  
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 5.  
RETI: 61' Conte, 87' Ravanelli.  
NOTE: angoli 11 a 2 per la Juve. Giornata nuvolosa, fredda, terreno allentato, spettatori 35.000. Ammoniti: Suppa e Polonia; espulso Carannone all'83' per doppia ammonizione. De Vitis è uscito dopo 6' per uno strappo all'inguine.

mettersi ad infoltire il grumo del centrocampo piacentino. Eppure, questa Juventus ha colpito una traversa (punizione di Ravanelli al 46'), un palo con Dino Baggio (al 49'), ha reclamato due rigori per altrettanti atterramenti - al 42' Suppa è ironato su Dino Baggio ed al 57' Maccoppi ha falcato da tergo Ravanelli - in area, uno per tempo, ha segnato due reti, di cui una, quella di Ravanelli, con un'azione corale, imbastita da Roberto Baggio, proseguita da Di Livio e conclusa al volo da Ravanelli.  
Tutto questo contro un Piacenza rinunciatario a metà e con qualche attenuante. In primis, per l'infortunio che colpiva il «bomber» De Vitis, costretto a dare forfait al 6' di gioco per infortunio. La ruota della fortuna va nel verso contrario all'avanti piacentino, fioncato soltanto due domeniche fa, dopo una lunga assenza di due mesi per uno sliramento. Un handicap che Cagni compensava gettando nella mischia il 22enne Marco Ferrante, ex promessa di Napoli e Parma, molto voglioso, ma al quale Porrini non concedeva spazio. A proposito del mister undici miliardi bianconeri: sta ritrovando forma ed autorevolezza. E non si limita alle azioni di copertura, come dimostra il suo zampino al 17' in occasione del gol di Conte, originato da un corner battuto da De Piero. Due parole sull'arbitro Quartuccio. Non è apparso al meglio della forma: a Carannone ha rifilato in 60 secondi due cartellini gialli, il primo con una fiscalità ingiustificata, che ne hanno determinato l'espulsione.

Alemao e Tacconi: i vecchi eroi si fanno protagonisti per la salvezza. Ma il portiere non salva i rossoblu

## Nostalgie d'autore

**2 ATALANTA**  
Ferron, Valentini, Poggi, Pavan, Alemao, Montoro, Orlandini (73' Sgrò), De Paola, Ganz, Rambaudi (67' Morfeo), Magoni. (12 Pinato, 13 Codispoti, 16 Saurini).  
Allenatore: Valdinoci  
**1 GENOA**  
Tacconi, Galante, Lorenzini, Vink, Torrente, Signorini (90' Ciocci), Ruotolo, Bertolazzi, Detari (73' Nappi), Skuhravy, Cavallo. (12 Speranza, 13 Corrado, 14 Bianchi).  
Allenatore: Maselli  
ARBITRO: Bettin di Padova.  
RETI: 10' Skuhravy, 12' Ganz, 68' Valentini.  
NOTE: angoli 5 a 1 per l'Atalanta. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni, spettatori 20.000. Ammoniti Vink, Lorenzini, Ganz e Valentini.

in angolo la palla calciata con forza da Magoni, ai bergamaschi deve essere parso che la partita fosse stregata. Ma non è stato così perché l'Atalanta ha continuato a spingersi in avanti e al 23' ha ottenuto il premio alla sua prestazione dopo che ancora una volta Tacconi era riuscito a deviare in calcio d'angolo una gran botta di Poggi su calcio piazzato. Sul tiro dalla bandierina dello stesso Poggi era il difensore Valentini a infilare in rete la palla del 2-1.  
Il Genoa ha poi avuto con il nuovo entrato Nappi l'opportunità di pareggiare: al 36' quando su assist di testa di Skuhravy ha mancato la deviazione vincente e al 45' quando ha impegnato Ferron con un tiro da fuori. Unanime il giudizio dei commentatori presenti al tirato incontro: meritato il successo dell'Atalanta che forse avrebbe potuto assumere più vaste proporzioni senza la bravura di Tacconi e senza qualche incertezza in fase conclusiva. Ottima la prova di tutta la squadra con in particolare evidenza di Alemao, Valentini, Ganz e Magoni. Nel Genoa strepitosa la prestazione di Tacconi sempre più intenzionato a dimostrare, a distanza di anni, che il suo ritorno con la casacca rossoblu vuole cancellare le polemiche di una serie di prestazioni opache e di un rapporto difficile con la società. Al portiere, tornato nel cuore dei tifosi della fossa, sono ormai legate molte delle speranze genoane di salvezza.

Stanco pareggio: tra lombardi e friulani 90' minuti d'assedio. Simoni: «Si sono chiusi in un bunker»

## Riecco il catenaccio

**1 CREMONESE**  
Turci, Gualco, Pedroni, Cristiani (65' Florjancic), Colonnese, Verdelli, Giandebiaggi, Nicolini (76' Lucarelli), Dezotti, Maspero, Tentoni (12 Mannini, 13 Bassani, 15 Castagna).  
Allenatore: Simoni  
**1 UDINESE**  
Battistini, Bertotto, Kozminski, Rossitto, Calori, Desideri, Helveg (46' Montalbano), Statuto, Branca, Pizzi, Gelsi (78' Rossini) (12 Caniato, 15 Del Vecchio, 16 Borgonovo).  
Allenatore: Fedele  
ARBITRO: Brignoccoli di Ancona.  
RETI: 16' Giandebiaggi, 20' Branca (su rigore).  
NOTE: angoli 5 a 2 per la Cremonese. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti Nicolini, Helveg, Calori, Rossitto, Desideri. Espulso al 45' del pt Calori per fallo di reazione. Spettatori: 8.000.

con qualche pericolosità. Statuto, servito da Branca sulla sinistra, si è inserito in area ed ha costretto al fallo Cristiani. Rigore ineccepibile che Branca ha calciato alla sinistra di Turci: la palla ha battuto sull'interno del palo e si è infilata in rete.  
Al 35' un episodio dubbio su Tentoni ma, tra le contestazioni, il guardalinee ha segnalato un fuorigioco dell'attaccante. Subito dopo Dezotti, al termine di una delle tante incursioni di Giandebiaggi, ha colpito un palo. Nel recupero del primo tempo, l'episodio dell'espulsione: Calori ha diletto col corpo un pallone destinato a fondo campo ed è stato colpito da tergo Dezotti intervenuto pesantemente: i due sono finiti rotolando contro i cartelloni pubblicitari e Calori, da terra, ha reagito colpendo Dezotti con un calcio. L'arbitro Brignoccoli ha dapprima escluso la fine del primo tempo poi si è diretto verso Calori ancora a terra ed ha estratto il cartellino rosso: ineccepibile.  
Nella ripresa la Cremonese ha assediato l'area degli ospiti senza riuscire però a concretizzare. La sterilità delle idee del centrocampo, i lanci in mezzo all'area dove si affollavano attaccanti e difensori, nessun guizzo decisivo, nessuna penetrazione importante, i temi del secondo tempo dei padroni di casa. Per loro un solo brivido: al 23' Tentoni, dopo una serie di dribbling ha tirato un bolide che ha sbattuto contro la traversa ed è rimbalzata a terra mentre l'attaccante gridava, inutilmente, al gol.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**NICHELE RUGGIERO**  
TORINO. Va in soffitta con una sofferta vittoria il '93 calcistico per la Juventus che, alle prese con il Piacenza, si è presentata in formazione autarchica, perfettamente in linea con gli avversari. Non accadeva da ben 44 mesi che un incontro di serie A si disputasse privo di stranieri. Per Giovanni Trapattoni l'ultimo evento dell'anno coincide però con una plateale contestazione delle frange più accese della curva «Gaetano Scirea» che lo hanno invitato, con un classico ed invicibile insulto corale, a ripercorrere al rapporto con la società, i comunisti, foga e contestazione erano decisamente fuori tono per la situazione d'emergenza in cui è precipitata la squadra. Una pioggia di assenze tempesta ormai da tempo Trapattoni: oltre ai tre stranieri, Julio Cesar, Kohler e

Moeller, mancavano infatti Fortunato, Carrera e Viali, cui si è sommata all'11' del secondo tempo, l'uscita per infortunio di Dino Baggio, fino a quel momento uno dei pilastri del gioco bianconero.  
Trapattoni si è così trovato a fronteggiare l'«ammazza-Milan» di coppa Italia con una formazione decisamente rivoluzionata, che prevedeva il nuovo miglior giocatore del mondo Roberto Baggio e Ravanelli punte, Dino Baggio in posizione di trequartista, mentre a centrocampo si formava una corniera formata da Conte, Di Livio e Marocchi, cui davano man forte - alternativamente Francesconi e Torricelli, quest'ultimo costretto ad inseguire il goleador Piovani, che dopo una rasoiata a fil di palo al 19', aveva deciso prudentemente di ritirare i propri artigiani per

La Cremonese ha giocato la partita nella metà campo degli avversari e a volte questa scelta tattica ha tolto spazi alle punte: Dezotti e Tentoni hanno infatti bisogno di margini di manovra, di aperture improvvisate, di ribattimenti di campo per giocare in velocità. Nella ripresa Simoni ha tentato la carta

**SERIE A**  
CALCIO  
Brutta domenica del Parma: la gara che doveva rilanciare le ambizioni di scudetto si trasforma in una passarella per il Napoli. I gialloblù non escono dalla crisi di gioco. La pausa di fine anno arriva quindi al momento giusto

# Scala in discesa

**1 PARMA**  
Bucci 5 Balleri 5 Bonarivo 5 Minotti 5 Matrecano 5 Sensini 5 Melli 5 Brolin 5 5 Crippa 5 Zola 6 5 Asprilla 5 5 (12 Ballotta 13 Maltagliati 14 Pin 15 Sorca 16 Morello)  
Allenatore Scala

**3 NAPOLI**  
Di Fusco 7 Ferrara 6 6 Gambaro 6 Bordin 6 5 Cannavaro sv (32 Corradini 6) Bia 6 5 Buso 6 5 Corini 6 Fonseca 7 Thern 7 Pecchia 7 (12 Pagotto 14 Neola 15 Bresciani 16 Sbrizza)  
Allenatore Lippi

ARBITRO Parrotto di Nichelino 6 5  
RETI 3 Gambaro 32 Brolin (su rigore) 60 Fonseca 82 Thern  
NOTE angoli 8 a 5 per il Parma. Giornata nuvolosa con terreno in buone condizioni. Ammoniti Cannavaro Corradini Buso. Ai 36 espulsi Crippa e Corini per reciproche scorrettezze. Spettatori 26 mila circa

DAI NOSTRI INVIATI  
WALTER QUAGNELI

PARMA. La gioia del trionfo batte anche il freddo. Al no...  
Lippi: «Non ho alcuna ambizione di finire il campionato del Napoli con l'obiettivo di fare il campionato...»  
Pedraneschi: «Il Parma è sbilanciato troppo in avanti e ha commesso troppi errori...»  
Scala: «Nessuno più di noi sa...»  
Fonseca: «La vittoria va...»  
Scala 2: «Non ho mai parlato di Parma...»  
Bia: «Sono felice per la vittoria...»  
Pecchia: «All'inizio di stagione...»

**MICROFILM**  
3' Buso lavora un buon pallone...  
63' Di Fusco...  
82' Ferrara...  
60' Punizione di Bordin...

**IL FISCHIETTO**  
Parrotto 6 5...  
Lippi...  
Pedraneschi...  
Scala...  
Fonseca...  
Scala 2...  
Bia...  
Pecchia...



Sopra il portiere del Napoli Di Fusco...  
A sinistra Fonseca segna...  
Fonseca segna in rovesciata il secondo gol del partenopeo

## MICROFONIA APERTA

Lippi: «La nostra vittoria...»  
Pedraneschi: «Il Parma è sbilanciato...»  
Scala: «Nessuno più di noi...»  
Fonseca: «La vittoria va...»  
Scala 2: «Non ho mai parlato di Parma...»  
Bia: «Sono felice per la vittoria...»  
Pecchia: «All'inizio di stagione...»

## PUBBLICO & STADIO

Spuntano alcune bandiere...  
Lippi: «Non ho alcuna ambizione...»  
Pedraneschi: «Il Parma è sbilanciato...»  
Scala: «Nessuno più di noi...»  
Fonseca: «La vittoria va...»  
Scala 2: «Non ho mai parlato di Parma...»  
Bia: «Sono felice per la vittoria...»  
Pecchia: «All'inizio di stagione...»

I doriani battono la Reggiana con un gol di Lombardo. L'olandese ancora una volta il grande protagonista

## Gullit è la Samp

**1 SAMPDORIA**  
Pagliuca 6 Mannini 6 Serena 5 5 Gullit 7 Vierchow 6 Sacchetti 6 Lombardo 7 Jugovic 7 Platt 6 (46 Invernizzi sv) Amoroso 6 5 (65 Salsa no 6) Evani 6 (12 Sereni 13 Rossi M 16 Bellucci)  
Allenatore Eriksson

**0 REGGIANA**  
Tallarò 7 Parola 6 Zanatta 6 Accardi 6 Sgarbossa 6 De Agostini 6 Esposito 6 5 (74 Lanti gnotti sv) Scienza 6 Padovano 5 5 Piccaso 6 Morello 5 5 (12 Sardini 13 Torrisi 14 Cherubini 16 Pietranera)  
Allenatore Marchioro

ARBITRO Bazzoli di Merano 6  
RETE 54 Lombardo  
NOTE angoli 6 a 1 per la Sampdoria. Giornata grigia e umida. Terreno in buone condizioni. Ammoniti Salsano Spettatori 25 mila circa

SERGIO COSTA

GENOVA. L'ultimo scorcio...  
Lombardo: «Il mio colpo...»  
Gullit: «Sono felice...»  
Eriksson: «Il mio colpo...»  
Marchioro: «Il mio colpo...»  
Lombardo: «Il mio colpo...»  
Gullit: «Sono felice...»  
Eriksson: «Il mio colpo...»  
Marchioro: «Il mio colpo...»

I pugliesi tornano al successo in casa dopo sette mesi. Ma la festa è guastata dall'esonero del ds Pavone

## Foggia, riso amaro

**1 FOGGIA**  
Manconi Gasparini Caini Di Biagio Chamot Bianchini Cappellini Seno Mandelli Stroppa (74 Di Vincenzo) Roy (12 Bacchin 13 Di Bari 14 Sciacca 16 Bucaro)  
Allenatore Zeman

**0 TORINO**  
Galli Sergio Falcone (74 Poqgi) Annoni Cois (48 Osio) Gregucci Sordo Fortunato Silenzi Carbone Gracuccioli (12 Pastine 13 Delli Carri 15 Serai)  
Allenatore Mondonico

ARBITRO Baldas di Trieste  
RETI 11 Mandelli  
NOTE angoli 7 a 2 per la Foggia. Giornata calda. Terreno in buone condizioni. Ammoniti Silenzi Seno Sergio Bianchini Roy Annoni Fortunato Gregucci Spettatori 19 mila

Il Parma adesso...  
Lippi: «Non ho alcuna ambizione...»  
Pedraneschi: «Il Parma è sbilanciato...»  
Scala: «Nessuno più di noi...»  
Fonseca: «La vittoria va...»  
Scala 2: «Non ho mai parlato di Parma...»  
Bia: «Sono felice per la vittoria...»  
Pecchia: «All'inizio di stagione...»

Papera di Gatta al 90° e la Lazio vince a Lecce. Lite Boksic-Gascoigne. Cravero: «Borsano bugiardo»

## Regalo di Natale

**1 LECCE**  
Gatta Biondo Altobelli Padatino Ceramicola Trinchera Gazzani Geronzi Ayew Notaristefano (53 Melchiorri) Baldieri (12 Torchia 14 Frisullo 15 Bruno 16 Ingrassot)  
Allenatore Marchesi

**2 LAZIO**  
Marchegiani Bacci Favalli Di Matteo Bergodi Cravero Fuser Winter Casiraghi Gascoigne Boksic (12 Orsi 13 Negro 14 Luzzardi 15 Scler sa)  
Allenatore Zoff

ARBITRO Cesari di Genova  
RETI 22 Gazzani 31 Winter 90 Casiraghi  
NOTE angoli 9 a 7 per la Lazio. Giornata calda e soleggiata. Terreno in buone condizioni. Spettatori 10.000. Ammoniti Bergodi Favalli Trinchera Casiraghi

La Lazio vince...  
Zoff: «Il mio colpo...»  
Gatta: «Sono felice...»  
Boksic: «Il mio colpo...»  
Casiraghi: «Il mio colpo...»  
Zoff: «Il mio colpo...»  
Gatta: «Sono felice...»  
Boksic: «Il mio colpo...»  
Casiraghi: «Il mio colpo...»

SERIE B CALCIO

ANCONA-ASCOLI 2-0

ANCONA Nista, Sogliano, Centofanti, Pecoraro, Lizzani, Gionek, Cangini (25' st Bruniera), Gadda, Caccia, De Angelis (38' st Fontana), Vecchiola (12 Armellini, 14 Mazzarano, 16 Hervatin)

COSENZA-BARI 1-1

COSENZA Zunico, C'vero, Compagno, Vanigli, Napolitano, Evangelisti, Fabris, Monza, Marula, Maitellaro, Caramei (25' st Gazzaneo), (12 Betti, 13 Matrone, 14 Rubino, 16 Fio)

FIDELIS ANDRIA-PADOVA 0-0

FIDELIS ANDRIA Mondini, Luceri, Del Vecchio, Quaranta, Ripa, Giampietro, Cappellacci, Masolini (25' st Ianuale), Insanguine, Bianchi, Romairone (1' st Terrevoli) (12 Bianchessi, 13 Rossi, 14 Nicola)

MODENA-PESCARA 0-0

MODENA Tontini, Adani, Baresi, Marino, Bertoni, Consonni, Maranzano, Bergamo, Provitali (35' st Landini), Cucciarini, Chiesa (30' st Puccini) (12 Meani, 13 Cavalletti, 15 Ferrari)

PALERMO-LUCCHESI 1-0

PALERMO Mareggini Ferrara (27' st Moro), Pisciotta, Forin, Bigliardi, Biffi, De Rosa, Favo Buoncaminno (1' st Soda), Battaglia, Rizzolo (12 Cerretti, 14 Caterino, 15 Gianesolo)

PISA-CESINA 1-1

PISA Antonelli, Flamigni, Farris, Bosco, Susic, Fasce, Gavazzi, Mattei (45' st Brandani), Lorenzini, Cristallini, Polidori (29' st Rovaris) (12 Lazzarini, 13 Beldini, 16 Martini)

RAVENNA-MONZA 2-1

RAVENNA Micillo, Mengucci, Tresoldi, Filippini, Baldini, Pellegrini, Sotgia, Cucchi, Vieri, Buonocore, Francioso (11' st Billio) (12 Bozzini, 13 Cardarelli, 14 Marinello, 16 Fiorio)

VENEZIA-BRESCIA 2-0

VENEZIA Bosaglia, Conte, Dal Moro, Rossi, Servideo, Mariani, Petrachi (42' st Bonavita), Fogli, Campiungo, Monaco (19' st Nardini), Cerbone (12 Mazzantini, 13 Vandoni, 14 Tommasoni)

VICENZA-ACIREALE 0-0

VICENZA Sterchele, Ferrarese, Di Carlo, Pulga (25' st D'Ignazio), Fracchia, Lopez, Conte (1' ST Cecchini) Valoti, Gasparini, Viviani, Briaschi (12 Bellato, 13 Pratico, 16 Civerlati)

Il successo contro il Verona rilancia la Fiorentina dopo l'eliminazione in Coppa Italia. Ma aumentano le grane di Ranieri: Effenberg vuole lasciare Firenze, Batistuta non trova il gol e Orlando insulta il pubblico



Un'espressione perplessa di Massimo Orlando. Il centrocampista viola ha avuto ieri un battibecco con alcuni spettatori del Comunale

Vittoria con protesta

FIORENTINA-VERONA 2-0

FIORENTINA Toldo 6-5, Carnascioli 6, Luppi 6, Iachini 6, Pioli 6, Malusci 6, Tedesco 6, Robbati 7, Batistuta 5 (48' Zironelli 6-5), Orlando 5 (67' Antonaccio 6), Banchelli 6 (12 Scalabrelli 13 Bruno, 16 Flachi) Ali Ranieri

FRANCO DARDANELLI

PISA. Come può (o potrebbe) cambiare il destino di un allenatore nello spazio di un minuto? Le lancette stavano compiendo il loro ultimo giro quando, secondo regola, Nicoletti sfruttava la sua seconda sostituzione. E mentre Matteo raccoglieva il giusto tributo per una prova encomiabile, in campo si consumava il dramma del Pisa. Leoni scodellava in area la palla del tutto per tutto che, deviata di testa da Sal-

alla compagine di Ranieri. La musica è sensibilmente cambiata dopo le sostituzioni. La Fiorentina che si è presentata davanti ai propri tifosi con la tremarella per la sconfitta subita ad Ascoli e l'eliminazione dalla Coppa Italia per tutta la prima parte della gara ha denunciato i maggiori limiti nella zona nevralgica del campo poichè Orlando, che aveva il compito di dettare la manovra, e Robbati, sostituto di Effenberg, solo raramente sono riusciti ad avere il meglio contro avversari decisi e molto abili nel gioco di interdizione.

Orlando in questo momento è la brutta copia di quel fantasista che tre anni fa riuscì a segnare numerosi gol. Da quando accusò un dolore alla caviglia destra (a febbraio si sottoporrà ad un intervento chirurgico) il veneziano non è più riuscito ad inventare la giocata vincente. Quando amava ai limiti dell'area di rigore avversaria non si assume più alcuna responsabilità. Ed è anche per questo, oltre che per i fischi e gli insulti ricevuti dal pubblico dopo il suo gesto, che Ranieri lo ha sostituito Batistuta, come la gran parte dei giocatori vio-

luta, ha giocato nel ruolo di centravanti. Il rigore è stato decretato dal signor Fucci di Salerno per un plateale fallo commesso nei 16 metri da Furlanetto ai danni dello stesso Banchelli.

Con l'inserimento di Zironelli e subito dopo di Antonaccio il gioco dei viola è cambiato e per il Verona, che ha lasciato lo stadio fra gli applausi dei 25 mila presenti ai «franchi» non c'è stato niente da fare. Gli scaligeni sono stati sempre anticipati dai centrocampisti e dai difensori. Ed è stato proprio grazie alla maggiore aggressività e al possesso del pallone da parte di Iachini (che a seguito di una ammonizione sarà squalificato e il 2 di gennaio non potrà partecipare al derby con la Lucchese), di Zironelli e di Antonaccio che le punte Banchelli e Robbati hanno avuto un maggior spazio per muoversi e al tempo stesso un maggior numero di palloni giocabili. La carta vincente è stato Zironelli che ha siglato il primo gol con la maglia viola e la prima rete in un campionato di serie B. Il secondo gol (84'), su calcio di rigore, porta la firma di Banchelli che, con l'uscita di Bat-

Novantesimo amaro per il Pisa

dei romagnoli nell'arco della partita. Una bella seconda volta. Un regalo di Natale per un sempre più ironico e sconsolato Romeo Anconetani. Stavolta dunque la legge dell'Arena Ganibaldi ha funzionato solo a metà. Ma per il Pisa questo pan ha il sapore di un passo falso. Opposto, ovviamente, lo stato d'animo dei cesenati che col minimo sforzo hanno ottenuto quel punto che avrebbero certamente sottoscritto alla vigilia.

(Muzzi, Rotella Rocco) bilanciate da altrettante nel Cesena (Paracini, Dolcetti, Pepi). La partita doveva «farla» il Pisa e così è stato. Per tutto il primo tempo i locali, pur senza idee chiare, hanno costretto il Cesena nella propria metà campo. Tre le occasioni vanificate dal Pisa con Lorenzini (15') che costringe Biato fuori dell'area di rigore, dopo una verticalizzazione di Susic. Con Polidori (19') che si fa anticipare da Calcaterra al momento di concludere. Ancora con Polidori

(41') che manda alto da buona posizione. Ma per arrivare al vantaggio pisano si è dovuto attendere il 4 della ripresa quando un tiro su punizione di Fasce è stato deviato di testa da Lorenzini. Sembrava fatta, anche perché il Cesena non proponeva in grado di imporre il proprio gioco. Ma alla fine la doccia fredda per i pisani con l'impietoso Hubner (nono sigillo stagionale) che regala ai suoi un punto prezioso nella corsa verso la serie A.

SERIE B 16. GIORNATA

CANNONIERI

- 9 reti Hubner (Cesena)
8 reti Agostini (Ancona)
7 reti Scarafoni (Cesena) Vieri (Ravenna)
6 reti Tovoloni (Bari) Batistuta (Fiorentina) Rasielli (Lucchese) Chiesa (Modena) Rocco (Pisa) Inzaghi (Verona)
5 reti Sorbello (Acireale) Bierhoff (Ascoli) Banchelli (Fiorentina) Longhi (Padova)
4 reti Caccia (Ancona) Maini (Ascoli) Protti e Barone (Bari) Hagi e Lerda (Brescia) Maitellaro (Cosenza), Insanguine (F. Andria) Effenberg (Fiorentina) Galderisi (Padova) Rizzolo (Palermo) Francioso (Ravenna) Cerbone Petrachi e Campiungo (Venezia) Lunni (Verona)

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pare, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Lists teams from Fiorentina to Monza with their respective statistics.

Prossimo turno

- 2-1-94 ore 14,30
ACIREALE-MODENA
ASCOLI-PISA
BRESCIA-COSENZA
CESENZA-VENEZIA
FID. ANDRIA-PALERMO
LUCCHESI-FIORENTINA
MONZA-ANCONA
PADOVA-RAVENNA
PESCARA-BARI
VERONA-VICENZA

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati. Alessandria-Carrarese 0-0, Bologna-Pistoiese 3-1, Chievo-Empoli 1-1, Como-Pro Sesto 1-0, Fiorentina-Spal 2-2, Massese-Spezia 1-0, Palazzuolo-Carpi 1-1, Prato-Mantova 2-2, Triestina-Lefte 2-3. Classifica. Spal 29 punti; Fiorentina 27, Chievo, Como, Bologna e Massese 22, Mantova 21, Carrarese 20; Carpi, Lefte e Pro Sesto 19, Triestina 18, Empoli 17, Alessandria 16, Pistoiese e Prato 15, Spezia 14, Palazzuolo 10.

C2. GIRONA A

Risultati. Crevalcore 27, Pavia 26, Olbia 24, Tempio Legnane Ospiate e Lecco 23, Cittadella 19, Novara e Lumezzane 18, Trento e Solbiat 15, Cuneo 14, Pergocrema e Sassari 13, Girona 12, Aosta 11, Vogherese 8. Prossimo turno: Cittadella-Sassari, T. Crevalcore-Ospiate, Girona-Olbia, Lecco-Lumezzane, Novara-Legnane, Pergocrema-Solbiat, Tempio-Aosta, Trento-Pavia, Vogherese-Centese.

C1. GIRONA B

Risultati. Chieti-Siracusa 2-0, Giarre-Perugia 1-2, Ischia-Avellino 1-0, Lezno-Potenza 1-0, Lodigiani-Siena 1-0, Matera-Casarano 0-0, Reggina-Barietta 1-0, Salernitana-Juve Stabia 3-1, Sambenedettese-Nola 2-1. Classifica. Perugia 35 punti, Reggina 32, Salernitana 28, Casarano 25, Sambenedettese 24, Potenza 23, Juve Stabia 20, Ischia 19, Lodigiani 18, Chieti e Lezno 16, Siena, Barietta, Avellino e Siracusa 15, Nola e Matara 14, Giarre 8.

C2. GIRONA B

Risultati. Barco-Cecina 0-0, Gualdo-Montebelluna 2-1, Aquila-Poggibonsi 1-0, Livorno-Civitan 1-0, Macerata-Avezzano 2-2, Ponsacco-Fano 2-2, Rimini-Fori 1-3, Vastese-C. Sangro 0-0, Viareggio-Giorgione 1-1. Classifica. Pontedera 30, Livorno 28, Gualdo 25, Forlì 23, Fano 22, Ponsacco e L. Aquila 20, Montevarchi e Viareggio 19, Rimini, Avezzano e C. di Sangro 16, Macerata 15, Baracca 14, Poggibonsi e Cecina 13, Civitan 11, Vastese 8. Prossimo turno: Avezzano-L. Aquila, Livorno-Avezzano, Fano-F. Baracca, L. Gualdo-Macerata, Livorno-C. di Sangro, Montevarchi-Rimini, Poggibonsi-P. Sacco, Pontedera-Cecina.

Niente Mondiali per Cruyff. Advocaat resta ct dell'Olanda



Dick Advocaat è stato confermato per altri quattro anni alla guida della nazionale olandese. Le voci che avrebbero voluto Johan Cruyff (nella foto) sulla panchina dei tulipani sono state smentite ieri da Jo W. Van Marle, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Las Vegas, il presidente della Federcalcio olandese ha motivato la scelta con la necessità di garantire stabilità e continuità alla squadra. Nell'ambiente però si mormora che Cruyff, attualmente ct del Barcellona, avrebbe avanzato pretese economiche e organizzative (carta bianca su tutte le questioni tecniche) troppo elevate.

Sci nordico Solo settimi gli azzurri nella 4x10 km

Sfortunata prova dell'Italia nella staffetta 4x10 km tecnica classica di Coppa del Mondo disputata ieri a Davos, in Svizzera. Nella gara vinta dalla Norvegia il quartetto azzurro è stato frenato da una serie di incredibili incidenti occorsi al giovane Fulvio Valbusa, primo frazionista, dapprima la rottura di un bastoncino, poi dell'altro e infine una caduta. Nelle frazioni successive Vanetta, Loi e Fauser hanno recuperato qualche posizione, cogliendo il 7° posto. Il risultato considerato l'assenza di Alberetti a riprova in vista dei prossimi impegni è comunque positivo.

Atletica Successo italiano nel cross

L'Italia ha vinto l'incontro internazionale di corsa campestre del Parco della Madonna, a Venaria Reale alle porte di Torino. La prova in dividuale ha visto il successo di Umberto Pusterla (27'25" il suo tempo su 9,7 km del percorso), che ha preceduto di 2" Vincenzo Modica e di 5" Andrea Ariati. Nella classifica a squadre alle spalle della nostra nazionale si sono classificate, in ordine, Irlanda, Inghilterra, Scozia e Repubblica Slovacca. La gara rappresentava il primo banco di prova per Giorgio Rondelli, allenatore in passato di Cova e Panetta, chiamato recentemente a guidare il settore azzurro del cross.

Incidenti ad Ancona prima del match con l'Ascoli

Altri tifosi bianconeri hanno ingannato il tempo lanciando alcune bombe carta sulle gradinate ancora vuote. Ma la tifoseria opposta non è stata da meno. Un gruppo di sostenitori dell'Ancona in mattinata ha scoccato i tifosi rivali al casello autostradale con una sassaiola. Poi, nello spostamento verso lo stadio anconetani e ascolani hanno canciato insieme le forze di polizia, schierate in gran numero per evitare scrosci. All'interno dell'impianto, invece, sono stati lanciati sassolini, pietre e bottiglie all'indirizzo dei carabinieri.

Pallanuoto Volturmo, Roma e Posillipo sempre in testa

I risultati della 4ª giornata del campionato di A1. Can Napoli-Volturmo 8-20, Ft Leonessa-Rac. Roma 7-19, Cus D'Annunzio-Al. Salerno 13-13, Como-Pro. Recco 8-6, Rn Fiorentina-N. Catania 16-13, Ortigia-Posillipo 7-9. La classifica Volturmo, Roma e Posillipo 8. Salerno 6, Cus D'Annunzio 5, Orugia 4, Como 3, Fiorentina e Recco 2, Leonessa e Can Napoli 1, Catania 0.

Hockey su pista All'Italia il titolo europeo femminile

Titolo europeo per l'Italia all'hockey su pista femminile. La nazionale azzurra pareggiando l'ultimo incontro in calendario a Melilla con la Spagna (1-1) ha concluso la manifestazione a pari punti con le benche in vetta alla classifica finale aggiudicandosi il successo grazie alla migliore differenza reti. Da sottolineare il titolo di capocannoniere del torneo conquistato dalla nostra Giovanna Maurantonio con 6 segnature.

Ippica Colonna vincente del Totip

La colonna vincente del concorso n° 51 del Totip Primavera è stata la Colonna (2) Magr. Lobell (X) Saldice (1) Homby Maid (2) Terza corsa Nazario Sauro (2) Ireneo Jet (X) Quarta corsa Cefalud (2), Sesta corsa Medong (2) Odofia Mo (X) Il Montepremi è stato di L. 2.600.202.000.

Tennis Pescosolido e Rita Grande tricolori

Sabato a Montecatini Stefano Pescosolido e Rita Grande si sono aggiudicati i campionati italiani assoluti di tennis il ciociaro, attualmente al n° 59 della classifica ATP ha sconfitto in finale Paolo Canè con il punteggio di 6-3, 7-6. L'ultimo atto del singolare femminile ha visto il trionfo di Nathalie Baudone, a causa di un dolore alla caviglia destra, quando il punteggio già premiava la Grande (6-1, 2-0 nt.).

BASKET

Buckler-Recoaro, il match che doveva regalare spettacolo ed emozioni si è trasformato in un lungo monologo dei campioni d'Italia trascinati da Moretti e Danilovic. Dall'altra parte non si è salvato nessuno: Tabak e soci hanno pasticciato sotto canestro nonostante l'assenza di Binelli

Scarpette rotte

A1/ Risultati 11ª giornata: BUCKLER 96, RECOARO 87, BENETTON 91, VIOLA R 92, CLEAR 70, KLEENEX 73, STEFANEL 75, FILODORO 71, BAKER 90, REYER 80, BIALETTI 111, REGGIANA 84, GLAXO 90, BURGHY 73, CASERTA 85, SCAVOLINI 94

A2/ Risultati 11ª giornata: OLIO MONINI 80, ELECON 86, TEAMSYSYSTEM 91, TELEMARKET 83, OLITALIA 100, GOCCIA DI CARNIA 101, TONNO AURIGA 88, FRANCO ROSSO 93, PAVIA 79, FLOOR 84, TEOREMATOUR 88, SARDEGNA 76, CARISPARMIO 88, CAGIVA 96, PULITALIA 101, NAPOLI 84

A1/ Classifica: STEFANEL 22 12 11 1, BUCKLER 20 12 10 2, GLAXO 18 12 9 3, RECOARO 14 12 7 5, BENETTON 14 12 7 5, SCAVOLINI 14 12 7 5, KLEENEX 12 12 6 6, PFIZER 10 12 5 7, CLEAR 10 12 5 7, ONYX 10 12 5 7, BAKER 9 12 5 7, FILODORO 8 12 7 5, BIALETTI 8 12 4 8, BURGHY 8 12 4 8, REGGIANA 6 12 3 9, REYER 2 12 1 11

A2/ Classifica: CAGIVA 22 12 11 1, ELECON 20 12 10 2, OLIO MONINI 18 12 9 3, TEAMSYSYSTEM 18 12 9 3, TELEMARKET 14 12 7 5, FRANCO ROSSO 14 12 7 5, FLOOR 14 12 7 5, OLITALIA 12 12 6 6, T AURIGA 10 12 5 7, NAPOLI 10 12 5 7, PAVIA 8 12 4 8, PULITALIA 8 12 4 8, TEOREMAT 8 12 4 8, B SARDEGNA 6 12 3 9, CARISPF 6 12 3 9, G DI CARNIA 1 12 2 10

A1/ Prossimo Turno: Clear-Buckler, Recoaro-Stefanel, Pfizer-Bialetti, Kleenex-Glaxo, Reggiana-Baker, Burghy-Benetton, Reyer-Onyx, Filodoro-ScaVOLINI

A2/ Prossimo Turno: Olio Monini-Pulitalia, Teamsystem-B di Sardegna, Franco-Rosso-Italvia, Telemarket-Tonno Auriga, Elecon-Pavia, G di Carnia-Teorematour, Napoli-Carisparmio, Floor-Cagiva



Roberto Brunamonti capitano della Buckler

BUCKLER-RECOARO 96-87. BUCKLER. Coldebella 11, Danilovic 27, Morandotti 6, Brunamonti 10, Moretti 25, Carera 12, Savio 4, Brigo 1. Ne Porfiri, Giacchino. RECOARO: Djordjevic 26, Tabak 21, Ambrassa 7, Riva 14, Alberti 4, Portaluppi 3, Scoonchini 12, Meneghin, Pessina, Ne Rotasperi. ARBITRI: Zancanella di Este e Pascotto di Portogruaro. TIRI LIBERI: Buckler 30/34, Recoaro 14/17. RIMBALZI: Buckler 35 e Recoaro 24. SPETTATORI: 5.854, incasso 230 milioni.

BOLOGNA. Attenzione urgente è stata smarrita una squadra di basket. Indossa scarpette rosse e casacche del lo stesso colore... Luca Bottura: «Bologna ha vinto perché ha saputo sacrificarsi...»

VOLLEY

Il Milan non convince e perde anche con la Gabeca guidata dal duo Di Toro-Posthuma. Lucchetta e compagni hanno preso sotto gamba il match. Tandè ancora in panchina

Sottovalutando si perde

A1/ Risultati 11ª giornata: JOCKEY Schio 3, TOSCANA Volley 0, FOSCHI Bologna 0, ALPITOUR Cuneo 3, MAXICONO Parma 0, DAYTONA Modena 0, PORTO Ravenna 3, MIA PROGETTO Mn 1, GABECA Montichiari 3, MILAN 1, IGNIS Padova 3, LATTE GIGLIO Re 0, SIDIS Falconara 1, SISLEY Treviso 3

A2/ Risultati 13ª giornata: LAZIO Volley 3, BIPOOP 1, LES COPAINS Ferrara 1, GI ERRE Valdarno 3, ULIVETO Livorno 1, PALLAVOLO Catania 1, MOCA RICA Forlì 0, EL CAMPERO 3, COM CAVI Napoli 3, LUBE Macerata 1, OLIO VENTURI Spoleto 3, GIVIDI Milano 1, CARIFANO GIBAM Fano 2, ASPC Gioia del Colle 1, TNT TRACO 1, BANCA DI Sassari 3

A1/ Classifica: SISLEY 20 12 10 2, DAYTONA 20 12 10 2, MAXICONO 20 12 10 2, PORTO 18 12 9 3, MILAN 16 12 8 4, IGNIS 16 12 8 4, GABECA 14 12 7 5, ALPITOUR 12 12 6 6, JOCKEY 10 12 5 7, LATTE GIGLIO 8 12 4 8, SIDIS 6 12 3 9, MIA 6 12 3 9, FOCHI 2 12 1 11, TOSCANA 0 12 0 12

A2/ Classifica: BANCA DI SSS 24 14 12 2, LUBE CARIMA 22 14 11 3, ASPC 20 14 10 4, COM CAVI 20 14 10 4, TNT TRACO 18 14 9 5, OLIO VENTURI 18 14 9 5, CARIFANO 14 14 7 7, LES COPAINS 14 14 7 7, ULIVETO 14 14 7 7, BIPOOP 12 14 6 8, GI ERRE 12 14 6 8, MOKA RICA 12 14 6 8, LAZIO 10 14 5 9, CATANIA 8 14 4 10, EL CAMPERO 4 14 2 12, GIVIDI 2 14 1 13

A1/ Prossimo Turno: Toscana-Maxicono, Sisley-Jockey, Milan-Ignis, Latte Giglio-Porto, Alpitour-Gabeca, Daytona Modena-Sidis, Falconara-Mia Progetto-Foschi

A2/ Prossimo Turno: Brescia-Carifano, Banca di Sassari-Les Copains, Lube-Uliveto, Giere-Moka Rica, Gividi-Com Cavi, El Campero-Lazio, Pallavolo-Olio Venturi, Gioia del Colle-Tnt Trago

GABECA-MILAN 3-1. GABECA. Grazietti Fabbrini (5+19), Verderio De Giorgi Da Roit (7+25), Zoodmsa (12+16), Di Toro (17+18), Posthuma (1+10), Bussolanti, Ne Molteni. MILAN. Vicini Margutti (8+14), Vergnaghi (7+14), Montagnani, Pezzullo Stork (2+4), Lucchetta (3+17), Zorzi (8+29), Tandè, Galli (3+20), Ne Cipollari e Zlatanov. ARBITRI: Bertoni e Morselli di Modena. NOTE: durata set 22-38-31-32, battuto sbagliato Gabeca 17, Milan 26, spettatori 4.500 per un incasso di 28.195.000.

MONICHIARI. È spunta fuori la Gabeca che non ti aspetti quella in grado di mandare ko il Milan di Lucchetta Zorzi e compagni. Il 3 a 1 infilato alla formazione berlusconiana da Di Toro e soci ha sicuramente dell'improvviso. Il pronostico pendeva - e tutto - dalla parte del Milan che invece è capitato in quel di Montichiari. Zorzi spuntato Zoodmsa in gran forma. Posthuma si ricordava di essere un campione e riusciva a guadagnare più di qualche punto a muro fondamentale in cui proprio il centrato olandese risultava essere fra i migliori giocatori del campionato italiano.

IL PUNTO Pronostici addio? Meglio così

In questa fase del campionato è meglio non azzardare a fare pronostici sarebbero puntualmente sconfessati poi dal campo. Sabato scorso la Maxicono incontrava la Daytona. L'ex Panini di Modena. Il pronostico? Naturalmente tutto a favore della formazione campione d'Italia. Risultato? La Maxicono ha perso addirittura per 3 a 0. Un altro esempio: in un po' quest'anno è molto probabile che non arriveranno mai ma non è questo l'importante.

Di Toro e Posthuma. Tandè ancora in panchina. Lucchetta e compagni hanno preso sotto gamba il match. Tandè ancora in panchina.



Giulio Di Toro opposto della Gabeca. Ecopiant Montichiari

In testa alla classifica c'è un tris di formazioni: Maxicono, Daytona e Sisley. Trevisi infatti sono riusciti a violare il campo della Sidis. Buick di Falciano. 3 a 1 il risultato finale. Il club marchigiano è ancora in chiodato nella parte bassa della classifica. Zona alla quale è certo abituato ma quest'anno sembra soffrire davvero troppo. E nell'aria un taglio quello del tedesco Reimann che sta rendendo molto meno di quanto si aspettavano Paolini e soci.

A1

GLAXO-BURGHY 90-73. GLAXO Bonora 11, Torri 4, Danese 1, Boni 4, Caneva 2, Dalla Vecchia Gray 24, Galanda 7, Frosini 12, Williams 25. BURGHY Busca 4, Lamperti, Dell'Agliello 13, Jones 15, Premier 3, Beard 13, Niccolai 18, Cavallari, Molledo 7, Ne Focardi. ARBITRI: Cicoria e Cerrebus di Milano. NOTE: tiri liberi Glaxo 24/28, Burghy 26/30. Spettatori 4.000 per un incasso di lire 68.000.000.

ONYX-SCAVOLINI 85-94. ONYX Bonaccorsi 23, Saccardo, Fazzi 6, Gray 23, Tufano 14, Brembilla 3, Mayer 2, Ancilotto 14, Marcovaldi, Non entrato Costado. SCAVOLINI: Rossi 5, Gracis 8, Magnifico 11, Labella 10, Mayers 35, Paddio 11, Garrett 12, Buonaventura Costa 2, Non entrato Volpato. ARBITRI: Pasetto di Firenze e Borroni di Corsico. NOTE: tiri liberi Onyx 16/19, Scavolini 30/39. Spettatori 3.500 per un incasso di 32 milioni di lire.

STEFANEL-FILODORO 75-71. STEFANEL Bodiroga 20, Piliotti 15, Fucca 14, De Pol 5, Catalfani, Lamplery 14, Pol, Bodetto, Cantarello 7, Calavita, Ne Budini. FILODORO: Esposito 22, Biasi 7, Fumagalli 9, Comegys 5, Dalla Mora 3, Aldi 4, Casoli 6, Gay 15, Ne Scarabba e Zecca. ARBITRI: Baldini di Firenze e Giansanti di Roma. NOTE: tiri liberi Stefanel 19/27, Filodoro 29/31. Tiri da tre punti Stefanel 2/16, Filodoro 4/18. Spettatori 4.200.

BIALETTI-REGGIANA 111-84. BIALETTI: Lock 13, Bigi 2, Nardella, Amabili 4, Zatti 3, Boni 44, Gianella 4, Rotelli 2, Rossi 8, McNealy 31. REGGIANA: Mitchell 29, Lisberti, Brown 28, Fantozzi 8, Gavazzon 3, Londero 3, Reale, Rizzo 3, Ricci 6, Avenia 4. ARBITRI: Corsa di Brindisi e Giordano di Napoli. NOTE: tiri liberi Bialetti 22/27, Reggiana 12/17. Spettatori 3.000 per un incasso di 50 milioni di lire.

BAKER-REYER 90-80. BAKER De Piccoli 7, Attrua 17, Brown 16, Mentasti 17, Richardson 27, Pozzecco 1, Sbaragli 5, Lanza, Boncignori, Ne Gallinari. REYER: Binotto 16, Ceccarini 4, Lulli 15, Guerra 11, Zamborian 11, Konik 10, Naglic 9, Pietrini 2, Vazzoler 2, Viorio. ARBITRI: Baldi di Napoli e Lamonica di Pescara. NOTE: tiri liberi Baker 24/29, Reyer 17/21. Spettatori 3.300 per un incasso di 39.400.000 lire.

BENETTON-PFIZER 98-92. BENETTON: Iacopini 32, Pittis 9, Garland 5, Raonazzi 7, Vianini 14, Scaronne, Rusconi 17, Mannion 14, Ne Mar caccini e Pellacani. PFIZER: Boso, Spangaro 3, Tolotti, Bullara 21, Pritchard 27, Giuliani, Barlow 29, Rifatti, Baldi 5, Mirto 7. ARBITRI: Grossi di Roma e Taurino di Vigonza. NOTE: tiri liberi Benetton 17/24, Pfizer 29/36. Spettatori 2819 per un incasso di 91.981.598 lire.

A1

MAXICONO-DAYTONA 0-3. (16-14 15-12 15-6) MAXICONO: Giretto (1+2), Gravina (5+8), Gianì (1+8), Corbano (1+3), Farina, Bracci (7+11), Carlaio (6+10), Boti, Biangè (2+3), Ne Pes, Vaccari e Buscaglia. DAYTONA: Bachi (2+6), Oikhver (1+9), Bertoli, Cumini, nelli (14+16), Maurico (1+2), Cantagalli (8 11), Martinielli (1+0), Pippi (7+9), Ne Nuzzo, Egidi, Mescoli e Tagliatti. ARBITRI: Porcari di Roma e Gaspari di Ancona. Spettatori 5.059 per un incasso di 41.660.000.

JOCKEY-TOSCANA 3-0. (15-2 15-10 15-4) JOCKEY: Radicioni (0+2), Ho Chul (2+0), Longu (4+9), Romare, Rocco (3+10), Merio (6+10), Peron (13+9), Shadchi (16+9), Dalla Libera (1+1), Bernardi, Ne Moro e Caspellato. TOSCANA: Matteini, Quaini (1+7), Mechini (0+1), Mazzonelli, Meneghin (0+2), Leon (3+6), Fenili, Cei (1+0), Castagnoli (3+14), Masetti (1+2), Moretti (1+15), Ne Mei. ARBITRI: Andreani di Ferrara, Tovagliari di Parma. Spettatori 1.800 per un incasso di 10.200.000.

IGNIS-GIGLIO 3-0. (15-4 15-8 15-8) IGNIS: Pascucci (5+7), Grbic (6+16), Bertossi, Meoni, Saepa (8+9), Mascagna (5+11), Piasinato (9+19), Ne Marini, Modica, Vianello, Ferraro e Tovo. GIGLIO: D'Aprile (1+5), Held (8+21), Benassi, Cantagalli (2+1), Brogioni (1+3), Cavallini (5+9), Mantovianu (0+1), Grabert (1+11), Ne Bellini, Tacconi, Bevilacqua e Betti. ARBITRI: Meneghini di Perugia e Bruselli di Pisa. Spettatori 1.100.

PORTO-MIA 3-1. (15-7 11-15 15-9 15-3) PORTO: Rinaldi (10+10), Rosalba (0+2), Giovane (6+12), Vulo (11+5), Lirutti, Sartorelli (16+20), Bovalenta (7+13), Fangareggi (6+11), Skiba, Ne Masciarrelli, Rambelli e Fomin. MIA: Kalab (6+19), Della Nina (1+1), Norbiato (4+6), Spada (3+7), Andreani (0+1), Nardi (3+13), Bernori, Sloev (9+17), Rigatelli, Ne Caccici e Loggisci. ARBITRI: Matroserio di Taranto e Di Nezza di Isernia. Spettatori 800 per un incasso di lire 7.000.000.

FOCHI-ALPITOUR 0-3. (15-10 15-10 15-11) FOCHI: Lavorato (5+8), Fedi (4+21), Dall'Olio (2+1), Je liaskov (2+10), Piccinin (2+12), Giannetti, Leone, Shishkin (5+19), Ne Sabatini e Canoncelli. ALPITOUR: Ganov (20+25), Petrolini (5+7), Shatunov (5+9), Conte (3+16), De Luigi (1+1), Bartek, Ne Bedino, Arena, Coniat e Gallia. ARBITRI: Cammerla d' Reggio Calabria e Bellone di Roma. Spettatori 1.250.

SIDIS-SISLEY 1-3. (15-7 15-8 9-15 15-6) SIDIS: De Giorgi (0+1), Costantini (2+0), Reimann (2+9), Papi (7+26), Tiliè (5+13), Koerner, Fracascia (6+8), Gombini (1+7), Saonni (0+2), Ne Meriggio, Ra vellino e Cammi. SISLEY: Gardini (2+16), Passani (5 15), Totoli (6+2), Agazzi (0+2), Zwerfer (8+16), Bernardi (9+12), Negrao (8+15), Moretti, Ne Arnaud, Berto, Polidori e Cavaliere. ARBITRI: Ciavarrà di Torino e Zanolini di Piacenza. Spettatori 1.183 per un incasso di lire 18.470.000.

VARIA

Alberto secondo nel classico slalom di Coppa dell'Alta Badia  
Vittoria a sorpresa dell'elvetico Locher, terzo l'austriaco Mayer  
L'azzurro penalizzato da un vistoso errore nella seconda manche  
Oggi cerca la rivincita nello speciale di Madonna di Campiglio

# Un Gigante più grande di Tomba

Ha mancato la vittoria ma può dirsi soddisfatto Alberto Tomba ha concluso al secondo posto lo slalom gigante di Coppa del mondo disputato ieri sulla pista della «Gran Risa» nell'Alta Badia. La vittoria è andata al sorprendente elvetico Steve Locher, capace di rifilare un secondo di distacco all'azzurro. Al terzo posto l'austriaco Christian Mayer. Oggi Tomba ci riprova nello speciale di Madonna di Campiglio.

NOSTRO SERVIZIO

LA VILLA. La «Gran Risa» è una tipica pista alpina, un lungo maestoso canale in mezzo a due muraglioni di alberi. Il traguardo è sistemato praticamente sulla piazza principale di La Villa, in mezzo agli alberghi. Alzando gli occhi verso la pista, si intravede una corona di vette con al centro la cima del Lavarella che divide la Val Badia dall'altopiano di Fanes, terra di aquile e di folletti. Qui sulla «Gran Risa» gli italiani hanno fatto quasi sempre bella figura, forse per rispetto al magnifico scenario.

Anche ieri le cose non sono andate malissimo. Alberto Tomba ha festeggiato i suoi ventiseiete anni con un secondo posto che a metà gara pareva quasi impossibile da riconquistare. Albertone, infatti, con una discesa prudente aveva chiuso la prima manche in quinta posizione dietro all'austriaco Mayer agli svizzeri Locher e Von Grünigen e all'altro austriaco Mader leader di Coppa fino alla scorsa settimana. In mattinata la neve sulla «Gran Risa» era parsa morbida ma in realtà un leggero strato più fresco nascondeva lastroni di ghiaccio che regolarmente si sono dimostrati assai pericolosi per i concorrenti dal numero trenta in su. Non a caso fra gli italiani parecchi sono scivolati nella prima manche

per colpa del ghiaccio a cominciare da Königraiter che era chiamato a confermare la buona prestazione della settimana scorsa in Val di Isere.

Pronto il ghiaccio comunque ha concesso a Tomba di rischiare tutto nella seconda manche quando i lastroni grazie all'aumento della temperatura al suolo si erano trasformati in neve dura da attaccare continuamente il fondo che Alberto preferisce come si sa. Ebbene come era prevedibile Alberto ha tirato al massimo nascondendo a malapena tre posizioni e a guadagnare un podio che gli fa molto comodo in previsione sia della lotta per la classifica generale sia di quella di specialità. Per di più, dal momento che i leader della prima manche sono scesi assai prudentemente nella seconda manche avrebbe avuto anche la possibilità di vincere se non avesse commesso un brutto errore entrando troppo veloce in una porta a metà corsa. «Sapevo» ha dichiarato Tomba a fine gara «che quella porta era a rischio. Me l'aveva detto Gustavo Thoeni e me n'ero accorto anch'io durante la ricognizione. Però ho sbagliato ugualmente, dovevo rallentare prima di entrarci senza finire poi fuori linea» mangian donut probabilmente la gara. • Al traguardo malgrado



Alberto Tomba in azione durante lo slalom gigante dell'Alta Badia

la mezza delusione dei tifosi di Tomba come al solito giunti qui in massa la festa di compleanno e è stata ugualmente è comparsa improvvisamente una grande folla e Alberto si è prodigato per spegnere le candeline.

Festa grande comunque c'è stata anche per lo svizzero Steve Locher vincitore sulla «Gran Risa» per lui quello di ieri è stato il primo successo di Coppa del Mondo e forse vale la pena ricordare che fino a ieri il suo miglior risultato era stato un secondo posto proprio nel gigante dell'Alta Badia di due anni fa vinto da Alberto Tomba. L'altro svizzero Von Grünigen è scivolato al settimo posto ma per la nazionale elvetica da un po' di tempo a

corso di fiato quella di ieri è stata una bella giornata ugualmente. Tutto sommato lo stesso non si può dire per gli austriaci che hanno piazzato sul podio Christian Mayer e Mader al quarto posto dallo scudetto austriaco obiettivamente il più in forma in questa stagione. «Ci si aspettava qualcosa di più» gli altri italiani? Come al solito purtroppo si sono visti poco. «È già detto che molti sono scivolati nella prima manche. Solo Matteo Belloni con due manches regolari è riuscito a piazzarsi quattordicesimo Stamattina rimonta sulla Tre-S e Madonna di Campiglio con lo speciale ma sotto al Brenta non ci saranno le aquile e i folletti di Fanes a guidare Tomba dall'alto.

- 1) Locher (Svi) 2 37 54 2) Tomba (Ita) 2 38 55 3) Mayer (Aut) 2 38 57 4) Mader (Aut) 2 38 55 5) Piccard (Fra) 2 39 24 6) Nyberg (Sve) 2 39 41 7) Von Grünigen (Svi) 2 39 43
- 1) Aamodt (Nor) 421 punti 2) Mader (Aut) 349 3) Tomba (Ita) 374 4) Piccard (Fra) 274 5) Stangassinger (Aut) 260 6) Gstrein (Aut) 229 7) Von Grünigen (Svi) 210 8) Girardelli (Lux) 206

## Gallizio sesta a St. Anton Deborah fuori

ST ANTON (Austria). Ancora una volta è mancato l'acuto il grande risultato ma lo slalom di St Anton ha confermato che esiste una squadra femminile di vertice. Due azzurre tra le prime dieci - Morena Gallizio sesta e Roberta Serra ottava - e il terzo posto in combinata di Bibiana Perez sono il discreto risultato di questa domenica sulle nevi austriache. Per quanto riguarda la Perez si tratta di una conferma delle buone cose fatte la stagione scorsa in combinata e in particolare del successo di Lillehammer. Ancora uno slalom da dimenticare invece per Deborah Compagnoni. L'atleta italiana, vittima al termine della prima manche, è uscita nel corso della seconda.

La gara è stata dominata dalla svizzera Vreni Schneider la migliore in entrambe le manches che ha rifilato quasi un secondo di distacco alla svedese Pernilla Wiberg. Entrambe hanno approfittato della modesta prestazione della leader di coppa l'austriaca Anita Wachter (appena dodicesima) per avvicinarsi in classifica generale. Soprattutto la Wiberg seconda nella combinata (vinta dall'austriaca Goetsch) che lascia St Anton con 160 punti in più in classifica.

Per la Schneider si tratta del secondo successo in questa stagione e del quarantacinquesimo nel corso della sua carriera. Un successo se si vuole un po' atipico per la svizzera che aveva abituato a una prima parte di gara in sordina per poi compiere clamorosi recuperi nel corso della seconda manche. Un risultato davvero sorprendente se si considera che la Schneider la scorsa settimana era stata costretta a letto per tre giorni dall'influenza.

Le atlete italiane hanno dunque ancora una volta dimostrato il buon lavoro compiuto dallo staff tecnico e al contrario di quanto accade in campo maschile si può parlare di un positivo «effetto Compagnoni». Ai piazzamenti di Gallizio e Serra va infatti aggiunto il quattordicesimo posto di Lara Magoni e in combinata il sesto posto ancora di Morena Gallizio. Per Deborah Compagnoni la possibilità di una rivincita arriva già domani con il super-G di Lachau sempre in Austria.

## Boxe. Vince il re dei superleggeri Chavez, un ko per ricominciare



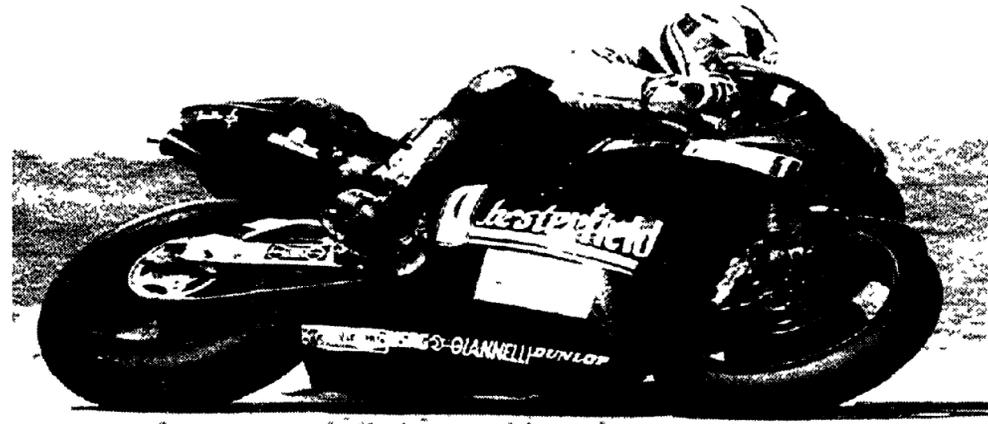
Chavez (a sinistra) colpisce lo sfidante Holligan

PUEBLA (Messico). Julio Cesar Chavez si è confermato campione mondiale dei superleggeri Wbc. Il pugile messicano imbattuto nella sua lunga carriera è salito sul ring di Puebla per difendere il titolo dall'attacco del britannico Andy Holligan. Un incontro sicuramente non difficile contro un avversario non proibitivo era questo il tipo di match che Chavez voleva per il suo 90° combattimento da professionista. Nell'ultima difesa a settembre contro Pamel Whitaker si era dovuto accontentare di un controverso pareggio (il primo della sua vita sportiva). Per fuggire i dubbi di chi lo vedrebbe sul viale del tramonto ha cercato quindi una difesa facile. La scelta è caduta su Holligan imbattuto nei suoi 21 incontri da professionista ma però impegnato contro pugili di elevata caratura. E il ring ha dato ragione a Chavez. Alla sesta ripresa infatti la corona era già avvolta intorno al suo corpo. Lo tecnico e la pratica Holligan nel pieno rispetto dei pronostici, è stata liquidata.

Una vittoria importante per il pugile messicano ma più per motivi di immagine che tecnici. Alla vigilia infatti Chavez era entrato di prepotenza nelle pagine dei rotocalchi per una singolare operazione commerciale. Una casa di cosmetici statunitensi ha infatti annunciato l'imminente lancio di un profumo realizzato a partire da un estratto di sudore raccolto in occasione dell'incontro con Whitaker. Naturalmente si tratta di una produzione in quantità limitata per collezionisti e una scorta avrebbe portato ad un calo delle quotazioni. La nazione organizzata da Don King è stata animata da altri due incontri mondiali. Ne Supermedi Wba lo statunitense Michael Nunn detentore del titolo è stato al centro di un curioso episodio di simpatia a far discutere. Alle con operazioni sulla bilancia si è presentato in sovrappeso passata qualche ora alla ripetizione della misurazione dopo patteggiamenti tra manager e delegati Wba il pugile ha ottenuto il permesso per scendere sul ring alimentando voci di accordi segreti. Sul quadrilatero Nunn ha faticato per conservare la corona solo a punti. Infatti è riuscito a superare lo sfidante dominicano Merqui Sosa. Molto più breve invece il pilogio dell'incontro tra due statunitensi Simon Brown e Terry Norris. L'avevole combattimento Superweight Wba. La vittoria è andata a Brown per ko alla quarta ripresa.

Le grandi manovre per il prossimo mondiale  
La Cagiva vuole il titolo della mezzo litro ma trova un concorrente inatteso in casa, l'Aprilia

# L'Italia scopre la 500 a due posti



Loris Reggiani in sella all'Aprilia. La casa motociclistica veneta si accinge a debuttare nella classe 500

L'armata Italia del Motomondiale si prepara a rilanciare la sfida ai grandi costruttori giapponesi. L'inizio delle ostilità è previsto per il 27 marzo a Eastern Creek in Australia e per la prima volta in più di dieci anni uomini e mezzi di casa nostra possono puntare seriamente al titolo più importante quello della 500. È dal 1982 che un italiano non conquista il mondiale della mezzo litro: allora il recanatese Franco Unferri in sella a una Suzuki. Per trovare una moto italiana nella stessa posizione bisogna addirittura ritornare al 1974 la Mv dei Conti Augusta con il velleo indimenticabile Phil Read. L'asso inglese acclamato rivale di Giacomo Agostini. Poi è arrivata la Cagiva.

Nome sconosciuto dalle iniziali di Castiglioni Giovanni Varese con alle spalle una solida tradizione industriale nel settore delle minuterie metalli che nelle mani dei fratelli Claudio e Gianfranco la Cagiva rileva quello che resta della Aermacchi Harley Davidson (una struttura fatiscante e tanti debiti) quindi i gioielli in liquidazione del grande patrimonio motociclistico nazionale. Due alti. Moto Morini e Mv Agusta (ormai solo un marchio) mentre agli svedesi dell'Electrolux strappa la Husqvarna leader mondiale del fuoristrada. Ma i due Castiglioni sono soprattutto appassionati di sport e a partire dal 1980 inizia una rincorsa forsennata quanto infruttuosa ai colossi giapponesi proprio sul terreno più ostico la 500 Grand Prix. Milardi di investimenti al vento e facili ironie della stampa la delusione dei tifosi che hanno subito ribattezzato la Cagiva da corsa come la «rossa» del motociclismo. A differenza della «rossa» a quattro ruote però la Cagiva affidata al fuoriclasse Eddie Lawson si è calata formata con quattro mondiali al suo attivo nel 1992 vince un Gran Premio il primo della storia della casa varese. La strada è aperta e quest'anno si replica con un altro americano John Kocinski pessimo carattere da ragazzo «tinto» ma grande talento. Solo quattro gare (le ultime della stagione) disputate con la moto italiana gli sono bastate per salire sul gradino più ambito del podio. Spiega Giacomo Agostini: «oggi

team manager della Cagiva Corse «Kocinski è un campione nato la nostra moto è da tempo al livello di Honda, Yamaha e Suzuki e per la prossima stagione si parte per vincere. Non le singole gare» il campione.

Ma perché è così difficile vincere in 500 quando moto e piloti italiani in tempi recenti hanno fatto man bassa di successi nelle cilindrate minori? «Perché le attuali 500 sono un autentico concentrato di tecnologia ad altissimo livello», continua Agostini «pochi sono in grado di costruirle e pochi in grado di sfruttare i limiti in pista». Motore quattro cilindri a due tempi (funziona a miscela cioè con l'olio nella benzina) oltre 180 cavalli raccolti in un peso di poco più di 140 kg. Bastano questi dati a rendere l'idea della difficoltà di portarle in gara una mezzolitro da Gran Premio.

Esiste però un'altra strada un'alternativa tecnologica interamente pensata e costruita proprio in Italia dall'Aprilia di Venezia. Dopo aver battuto più volte i giapponesi nella 125

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

# PILOTI. Gli esami non finiscono mai

Per i piloti Alitalia gli esami non finiscono mai, ammesso che si riesce a diventare piloti. Perché la selezione è dura, rigorosissima. Si comincia da giovani, frequentando i corsi ad Alghero, si prosegue al Centro Addestramento di Fiumicino, si va avanti negli anni con «aggiornamenti» che si accompagnano per tutta la vita professionale. Ma un pilota non è soltanto un «pilota» è anche un manager itinerante che gestisce un grande capitale umano ed è al tempo stesso un «immagine», sia per il passeggero che per la sua Compagnia.



Segue, infatti, l'addestramento al decollo e al atterraggio. Se nel l'intero ciclo istruttivo di un pilota c'è una parte «divertente», questa è offerta dall'esperienza che si fa all'interno di uno degli otto simulatori che si trovano alla Scuola di Fiumicino. Un simulatore è la copia perfetta di una cabina di pilotaggio dove ogni strumento di bordo è fedelmente riprodotto. È quel che è bello e che fin d'istante si vola seppure in un panorama fantastico creato magnificamente da proiezioni che offrono lo scenario computerizzato di un aeroporto delle piste della torre di controllo del ciclo delle condizioni meteorologiche esterne, dell'orbito del traffico cittadino, della luce dell'alba del tramonto del buio della notte. L'aereo vi corre sulla pista decolla, si impara a volare in alto sempre più in alto scende di quota cambia direzione, atterra felicemente con sobbalzi morbidi. Il volo simulato è eccitante per un «non pilota» ma non è l'unico istruttivo e formativo per coloro che hanno intrapreso questa professione. Nelle cabine vengono create anche le condizioni simulate per manovre straordinarie. Le peggiori condizioni atmosferiche immaginabili, tutte le difficoltà e gli imprevisti del mestiere compreso l'intrusione di un uccello o di un aereo in un motore. Il simulatore prevede, tuttavia, tutti i sistemi di ridondanza per ovviare a qualsiasi inconveniente perché l'aereo deve essere sicuro non deve mai scendere meno in ogni momento del volo. All'Alitalia i piloti d'ordine c'è



Piloti in uniforme

Unrae: decisivo  
il post-vendita  
Dal '93  
vince  
il cliente

MILANO. Il 1993 è stato un anno negativo, ma anche un anno che ha profondamente modificato gli stili di vita del cliente italiano, più razionale nelle scelte e nell'acquisto. Una prima conseguenza è il ribaltamento del rapporto fra mercato della domanda e mercato dell'offerta, in cui è il consumatore - bene primario da difendere - ad essere avvantaggiato. Non per niente si sono moltiplicate le attenzioni, da parte di tutte le Marche, sia nella fase di produzione (per rispondere alle nuove norme vigenti e soprattutto alle mutate esigenze dell'utenza), sia della vendita e del post-vendita. È proprio su questo terreno, della capacità di fornire servizi adeguati successivamente all'acquisto, che si giocherà d'ora in poi la competizione tra i Costruttori. Questa, in sintesi, l'analisi portata dall'Unrae (l'unione tra distributori e importatori di Marche estere) nel tradizionale incontro di fine anno con la stampa specializzata, durante il quale ha anche consegnato ai colleghi Nestore Morosini del *Corriere della Sera* e Tommaso Valentini direttore di *Auto* i premi 1993.

La soddisfazione del cliente in termini reali e concreti (a partire dalle formule di acquisto più trasparenti, come riterremo in questa pagina, ndr) diventa dunque l'imperativo del futuro prossimo e venturo. Anche se la congiuntura negativa che ha segnato il 1993 su tutti i grandi mercati (le vendite di vetture hanno subito un calo del 3,5% sul 1992 a livello mondiale, del 14,3% in Europa e del 22% in Italia), è destinata ad alleviarsi, con una progressione però più lenta rispetto ai post-crisi del passato.

Per l'Italia le previsioni parlano di un piccolo incremento nella seconda metà del '94 che dovrebbe portare a un consumo di circa 1.900.000 consegne (da 30.000 a 50.000 unità più di quest'anno) e di un aumento annuo di 1-1,5 punti fino al ritorno a quota 2 milioni nel 1997. All'interno di questo quadro di riferimento la presenza delle Case estere dovrebbe mantenersi al di sopra del 50 per cento del mercato considerato che la produzione italiana prevista per il '94 sarà di circa 1,4 milioni di vetture di cui il 35% destinato all'esportazione. C'è però da annotare, a nostro avviso, che questi dati prescindono dalle influenze che i risultati elettorali delle prossime «politiche» avranno sull'economia, e che non si è tenuto conto dell'aggravamento della situazione occupazionale e con essa del ridotto potere di acquisto delle famiglie.



Esperimento in grande stile a La Rochelle, presto esteso a 25 comuni francesi. In Italia il caso Livorno

# La città a propulsione elettrica

La città vivibile a quattro ruote è una città «elettrica». Parte fra pochi giorni a La Rochelle, in Francia, una grande esperienza che coinvolge Comune, Gruppo Psa, azienda elettrica statale e utenti privati. Cinquant'anni e 106 assegnate per 18 mesi ad altrettanti cittadini. 25 città coinvolte entro il 1995. In Italia una iniziativa a Livorno, presto imitata da Bologna. Tra le due realtà a confronto vince quella transalpina.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROSSELLA DALLÒ

LA ROCHELLE. Che la città a quattro ruote stiano scoppiando è un fatto ormai evidente agli stessi automobilisti. Una soluzione, seppure parziale, sulla quale si incominciano a vedere le prime sperimentazioni è quella di dotare le città o i centri storici di vetture elettriche a disposizione dei cittadini. L'idea non è del tutto nuova e gli ostacoli sono sempre tanti (il prezzo, in primis). Eppure questa è una strada perseguibile. Ce lo insegnano un grande esperimento a La

Rochele, sulla costa atlantica francese, e in minor misura e con diversa impostazione anche un timido approccio in Italia, a Livorno.

La Rochele è una «città milenaria» che guarda al futuro, spiega il sindaco Michel Crepeau, ex ministro per l'Ambiente e convinto sostenitore dell'auto elettrica. Da un ventennio lavora per creare una nuova cultura dell'uso della città. Qui nel '70 si chiude il centro storico, nel '71 viene fondata l'Associazione regionale per la promozione dei



veicoli elettrici urbani, nel '76 nasce il servizio di noleggio biciclette, nell'82 il primo taxi collettivo diesel-elettrico che più avanti si integra con le bici elettriche, nell'83 i commercianti elettrici per i servizi urbani dalla raccolta dei rifiuti alla distribuzione della posta. Dal dicembre 1991 data il grande

salto: l'accordo di collaborazione tra Comune, Gruppo Psa e la Electricité de France (EDF) che oggi si compendia nel «parco elettrico»: 50 auto messe a disposizione da Psa (25 Peugeot 106 e 25 Citroën AX, tutte a quattro posti e ricche dotazioni di serie, mosse da motore a corrente continua

fornita da 20 batterie al nichel-cadmio per un totale di 120 volt, 20 kW di potenza e un'autonomia, nell'uso urbano, di circa 70 chilometri; aree di sosta attrezzate con colonnine di ricarica rapida (1 minuto corrisponde a 2 km di autonomia) o «normale» (8 ore per il «pieno»); per chi non dispone di un box, installate e gestite dall'azienda statale.

Fra pochi giorni quest'50 vetture verranno assegnate a un costo mensile di affitto di 900 franchi per il Citroën e 1000 per il Peugeot - ad altrettanti privati, scelti fra un lotto di oltre duecento «volontari», che li useranno fino a metà del 1995 quando gli stessi veicoli saranno prodotti in grande serie e commercializzati. Sempre nel 1995 si avvieranno esperimenti (il primo a Tours) di «self service»: prendi, usa e riporta. Entro la stessa data saranno in totale 25 le città francesi, compresa Parigi, interessate allo sviluppo della città «a misura elettrica».

Diverso è il caso di Livorno dove dal mese scorso e fino alla fine del '94, per la collaborazione tra Comune e Fiat, è stato approntato nel centro storico un «self-service» con cinque Panda Electrica a disposizione di chiunque ne voglia fare uso, purché provvisto dell'apposita carta magnetica di accesso (lire 50.000) fornita dalla succursale Fiat. Il costo medio di uso giornaliero - circa due ore - è di 500 lire, più un contributo di 500 lire per il parcheggio. Partito un po' in sordina, questo esperimento verrà esteso presto anche a Bologna, mentre altri comuni come Torino e Roma si sono messi in lista d'attesa.

Come si può capire, tra le due realtà c'è una enorme differenza. In Francia è il risultato di un incontro di «volontà politiche» tra enti pubblici e privati che collaborano sulla base di un progetto nazionale. In Italia è la volontà di qualche amministrazione «illuminate» e della Fiat. Progetti nazionali: neanche l'ombra.

Lancia Y10  
raguarda  
1 milione di  
unità prodotte

Considerata «l'ammiraglia delle piccole», la Lancia Y10 ha toccato a fine novembre un traguardo ragguardevole: 1 milione di unità prodotte (nella foto i test-aggiamenti) e vendite per circa 800.000 in Italia e le restanti duecentomila all'estero, Germania e Francia in testa. La gamma comprende sette versioni con motore Fire 1.1ie: Mia, Avenue, Selectronic, Avenue Selectronic (le ultime due con cambio automatico a variazione continua) e 4WD a trazione integrale. I prezzi partono da lire 14.500.000, chiavi in mano.

E Bmw Serie 5  
la imita: quota  
1 milione  
a Dingolfing

Dalle linee produttive dello stabilimento di Dingolfing della Bmw è uscita la milionesima vettura della Serie 5, un importante traguardo - afferma una nota della Casa - che testimonia del crescente successo della serie intermedia, prodotta in 18

Skoda Favorit  
e Forman nella  
speciale versione  
«Black Line»

Skoda ha ormai saldamente imboccato la strada del rinnovamento e con esso quella delle «serie speciali» a tiratura limitata (200 unità), ma a prezzo sempre contenuto. Esclusa la gamma di base, sul nostro mercato le Favorit e Forman «Black Line» (rispettivamente a lire 13.990.000 e 15.390.000 chiavi in mano, Ariet esclusa) riconoscibili dalla carrozzeria in colore nero e dai cerchi in lega. Motorizzate con il motore propulsore di 1289 cc di 54 cv, adatte ai neopatentati, le Black Line ricche dotazioni di serie, comprendono di fendinebbia, lavafari, vetri atermici, chiusura centralizzata, cinture anteriori regolabili in altezza, mancorrente sul tetto (sulla Forman) e tetto apribile.

In commercio  
le nuove Passat  
Golf Cabrio  
e Golf Variant

Passat offre di serie anche il doppio airbag, nonché dalla versione GL Europe anche l'Abs e quattro alzacristalli elettrici. I prezzi delle berlina vanno da 28.410.820 lire della 1.8 Cl a 42.920.920 lire della sportiva 2.0 GT 16V; per il Variant si va da 30.771.020 a 44.908.220 lire. La Golf Cabrio (motori benzina di 1.8 litri 75 e 90 cv e 2.0 litri di 115 cv) parte da 29.943.970 lire; la Golf Variant va da 22.946.770 (1.4 Cl, neopatentati) a 31.366.020 (2000 GT).

Volvo Italia ha annunciato  
in febbraio  
la nuova 850 T5  
turbo due litri

Volvo Italia ha annunciato per febbraio '94 l'arrivo sul nostro mercato di una nuova versione della 850 berlina e station wagon, la 850 T5, la 75 con motore 2 litri turbocompresso direttamente derivato dai 5 cilindri 20 valvole di 2319 cc e 225 cv in commercio da settembre. Il nuovo 2 litri, nonostante la riduzione della cilindrata, assicura prestazioni eccezionali e quelle della sorella maggiore: 210 cv di potenza, 33 km di coppia disponibili da 2200 a 4900 giri; 230 km l'ora e 7,7 il tempo per raggiungere i 100 km da fermo.

Altri seguono l'esempio di Gruppo Fiat e Autogerma. Rapporti più chiari tra venditore e acquirente. Da Volvo Italia un contratto esemplare

# La strada della «trasparenza»

MILANO. L'esempio del Gruppo Fiat e di Autogerma (distributore in Italia dei modelli del Gruppo Volkswagen) fa proseliti. Dopo «Patto chiaro» di Fiat, Alfa e Lancia, e «Cliente protetto» di Audi e Volkswagen, nel 1994 altre Case seguiranno la strada della trasparenza nei rapporti col cliente per la compravendita di veicoli. Sulla nuova rotta, dall'1 gennaio, si mettono Porsche (di cui, però, non abbiamo documentazione), Volvo e Bmw.

Ad onor del vero non si tratta ancora di veri «contratti» perché - ci ha spiegato il vicepresidente dell'Unrae Giuseppe Gabriele - ciò comporterebbe maggiori oneri fiscali di 200.000 lire per auto a carico del cliente e un ulteriore allungamento dei tempi burocratici

per la registrazione. In compenso i nuovi documenti stabiliscono in modo leggibile e comprensibile i termini del rapporto tra venditore e compratore, definiscono diritti e doveri di entrambe le parti sul prezzo, i tempi di consegna, le cause di rescissione, la valutazione dell'eventuale «usato» e via dicendo. Se possiamo dare un consiglio, l'acquirente dovrà osservare con attenzione che nei formulari siano comprese tutte quelle condizioni che se non approvate per iscritto, in base all'articolo 1341 e 1342 del codice civile consentono ampi spazi di manovra al venditore (limitazioni di responsabilità, facoltà di recedere dal contratto o di sospendere l'esecuzione, per citarne alcune).

Un esempio assolutamente

limpido e «legale» di contratto è quello messo a punto da Volvo Italia e adottato da tutta la rete a partire dal 1° gennaio. In esso vengono recepite le direttive Cee in vigore da gennaio 1995 e tutte le norme della legge italiana. Nero su bianco vengono stabiliti caratteristiche del modello, relativo equipaggiamento, prezzo in base al listino Volvo in vigore all'atto della firma e «bloccato» fino alla consegna (pure specificata) «anche se nel frattempo dovessero intervenire aumenti, modalità di pagamento, possibilità di recesso per entrambe le parti; 24 ore di riflessione (giorno lavorativo successivo alla firma) «senza oneri», caratteristiche differenti da quelle definite, ritardo di 30 giorni sulla data di consegna stabilita. Nei due ultimi casi viene restituito il deposito cau-

### IL LEGALE FRANCO ASSANTE

# Sessanta giorni non più controversi

La Corte di Cassazione si è pronunciata a Sezioni Unite al fine di dirimere una controversia riguardante la legge RC Auto, sulla quale vi erano difficoltà interpretative e disparità di giudizio. Il caso riguarda gli atti interruttivi della prescrizione, sui quali vi erano state pronunce le più varie. Le Sezioni Unite mettono ordine nella materia, fornendo un'interpretazione che non lascia spazi di incertezza, sui quali fanno spesso affidamento gli assicuratori per contestare la legittimità delle richieste dei lesi.

È noto che la prescrizione del diritto al risarcimento del danno è biennale e che, prima di promuovere un eventuale giudizio civile, debbono decorrere 60 giorni dalla data di invio della richiesta a mezzo di

raccomandata A/R.

Alcune decisioni della magistratura avevano ritenuto che, al fine di stabilire il termine prescrizione, i 60 giorni andassero aggiunti ai due anni previsti dall'art. 2947 c.c.

Nulla di più fallace hanno detto le Sezioni Unite. L'esercizio del diritto da parte del danneggiato nasce dal momento in cui il credito è sorto e cioè a far data dall'evento lesivo. Non ha senso, pertanto, ritenere che l'esercizio del diritto sia posticipato allo scadere dei sessanta giorni dal ricevimento della lettera raccomandata da parte dell'assicuratore. L'esercizio di tale diritto è, per legge, posticipato di 60 giorni, ma ciò riguarda solo l'inizio dell'azione giudiziaria e per l'evidente

fine di consentire all'assicuratore di procedere in tale periodo alla bonaria liquidazione dei danni.

Ma tale termine non rappresenta una ulteriore sospensione della prescrizione, perché altrimenti il legislatore l'avrebbe espressamente previsto. Il mancato rispetto del termine di 60 giorni rende solo improcedibile l'azione giudiziaria, ma non spiega alcun effetto sulla prescrizione.

In buona sostanza l'invio della raccomandata di richiesta di risarcimento interrompe la prescrizione ma non la sosposta in avanti di 60 giorni. Dall'invio della stessa raccomandata cioè a decorrere un nuovo termine biennale.

Così testualmente la massi-

# È in vendita la nuova versione «top» della «media» di casa Lancia Grinta e sicurezza da Delta HF

Grinta, sicurezza, ecologia. Sono tutte doti innate della Delta HF, versione di punta della nuova gamma Delta, che da questo mese è in vendita in Italia a un prezzo chiavi in mano di lire 36.085.180 nell'allestimento base e lire 38.197.430 nella finitura LS, ovviamente più completa e ricca, che dispone di serie anche di un sofisticato sistema di sospensioni a smorzamento controllato gestite da una centralina elettronica e programmabile dal guidatore secondo due differenti livelli di rigidità (comfort e sport).

La Delta HF viene a completare il programma '93 (la super versione integrale arriverà soltanto il prossimo anno) del-

la gamma commercializzata dallo scorso maggio, che ha riscosso un discreto successo presso l'utenza italiana con oltre 12.000 unità vendute a fine novembre. Va da sé che dalla HF la Lancia si aspetta un significativo incremento delle vendite. E non ha torto. La Delta HF è infatti una due volumi compatta che, pur mantenendo gli stessi livelli di confortevolezza delle «sorelle minoritarie» in commercio (a parte una maggiore rumorosità del motore, giusto per far sapere anche agli altri che si tratta di una vera sportiva), offre il massimo in fatto di tecnologia e di prestazioni.

Come sintetizza la sigla HF,

della trent'anni sinonimo della sportività Lancia, il motore quattro cilindri bialbero di 1995 cc è un concentrato di tecnologia: due alberi controllanti di equilibratura, sovralimentazione con turbocompressore Garrett e intercooler, distribuzione a quattro valvole per cilindro, alimentazione elettronica IAW integrata con l'accensione, più altre «amenità» difficili da spiegare in poco spazio. Il tutto si compendia in una potenza di 190 cv a 5700 giri/minuto, in una coppia di 30,2 kgm a 3500 giri, in una velocità massima di 220 km orari e nella capacità di raggiungere i 100 km/h da fermo in soli 7,5 secondi.

Con prestazioni di contorno

livello non si pensi però che bisogna essere un pilota di Formula 1 per mettersi al volante della Delta HF. Assetto e tenuta di strada sono infatti strepitosi. E inoltre i tecnici Lancia hanno provveduto a rendere la guida piacevole e più che sicura dotando questa versione di un potente impianto frenante servosterzo a quattro dischi (quelli delle ruote anteriori autotventilanti) corroborato da un Abs a quattro sensori, nonché di un sistema di trasmissione integrato dal Viscodrive, cioè da quel dispositivo a controllo elettronico che provvede automaticamente a ripartire la coppia sulle ruote motrici (quelle anteriori) al primo accenno di perdita di aderenza.



La Laguna, berlina 5 porte, è lunga 4515 mm

# Arriva in marzo la Laguna bella berlina tutta da vivere

MILANO. È un'auto da vivere, di «importanza strategica per la Renault». Così Thierry Dombrevil, numero uno di Renault Italia, definisce la Laguna, il nuovo modello di berlina cinque porte (4515 mm di lunghezza) che sul nostro mercato sostituirà la R21 da marzo, a un prezzo ancora da definire. Laguna si va a inserire nel segmento «D» che in Europa vale un quinto del mercato totale (il 15% circa in Italia) e nel quale sono presenti tutti i Costruttori generalisti e alcuni specialisti in gamme «medie» (da noi rappresentate invece l'alto di gamma).

I principi che l'hanno ispirato, dicono i manager francesi, più che sull'impatto del design

una linea a cuneo peraltro molto «personale» e accattivante - sono la «qualità durevole nel tempo; l'omogeneità globale intesa come sintesi, ma non compromesso, di linea, comfort, finiture, interni, motori e prestazioni; il silenzio». A quest'ultimo proposito non possiamo dire nulla visto che effettueremo la prova strada alla fine di gennaio, ma la Casa assicura la stessa qualità acustica della ammiraglia Safrane.

Naturalmente sono fatte salve tutte le doti di sicurezza attiva, passiva e «di benessere» date da una scocca rinforzata (pesa 25 chili più di quella della R21 pur avendo ridotto i prezzi da 215 a 174), da traversi

se antintrusione nelle portiere, dall'airbag al volante addottato di serie su tutte le versioni nei tre livelli di equipaggiamento (RN, RT, RXE) così come le cinture con pretensionatore a controllo elettronico, dai sedili antiaffondamento, dal servosterzo, da sospensioni che presentano all'avantreno uno schema McPherson con braccio inferiore a L e al retrotreno bracci tirati a geometria programmata (effetto auto-sterzante). Unico neo la disponibilità solo in opzione dell'impianto Abs, ad eccezione della motorizzazione V6 di 3.0 litri (le altre sono 1.8 da 95 cv e 180 km/h; 2.0 da 115 cv e 200 km/h; 2.2 Diesel 12 valvole da 85 cv e 175 km/h) che lo adot-

ta di serie. Tutto ciò, comunque, fa sì che la Laguna superi brillantemente le prove di crash a 56 km/h contro una barriera inclinata di 30 gradi quando la normativa Cee si accontenta di 48 km/h contro barriera verticale.

Molto piacevole a vedersi, nonostante un frontale forse un po' troppo carico di linee e piani (bello invece il cofano

ad autoelavorato), la Laguna offre un abitacolo spazioso e molto ben rifinito, con materiali di ottima qualità, sedili anteriori che si spostano di 24 cm e posteriori inclinabili di 27 gradi. Enorme e lineare il bagagliaio che di base ha una capacità di carico di 452 litri ed è provvisto di un piccolo vano portaoggetti con cinque di tenuta.

F.R.D.

La Cinquecento  
«giovane» ha  
vernici brillanti

A due anni dalla commercializzazione la Fiat Cinquecento rinnova «la pelle» per andare incontro ai nuovi gusti dell'utenza e in particolare di quella giovanile. Ai giovani sono infatti dedicate espressamente le nuove colorazioni della carrozzeria: rosso Sporting, blu Line, giallo Primula e verde Fluo metallizzato, abbinati a nuovi tessuti quadrettati per i rivestimenti interni.



La Cinquecento adotta una «linea giovane» caratterizzata da quattro nuovi colori di carrozzeria in cui spicca il verde Fluo

# Gli italiani la preferiscono verde

FERNANDO STRAMBACI

QUATTORDICI. Con la Fiat Punto che si è già piazzata al primo posto nella classifica delle auto più vendute in Italia, con 20.627 unità immatricolate dal 6 al 30 novembre, non poteva mancare una tavola rotonda sull'influenza che il colore ha nell'acquisto di una automobile. La discussione l'ha organizzata a Quattordio, proprio in uno degli stabilimenti della multinazionale americana che «colora» il 45 per cento

delle auto europee e la totalità di quelle costruite dalla Fiat, la PPG Industries.

A parlare dei colori delle auto, ricordando con Giulio Carlo Argan che «per mezzo dei colori gli uomini non soltanto rendono percepibile il mondo, ma agiscono in esso allo scopo di rendere più armonico il rapporto con l'ambiente», il dottor Renzo Gay, presidente della multinazionale americana che «colora» il 45 per cento

delle auto europee e la totalità di quelle costruite dalla Fiat, la PPG Industries.

A parlare dei colori delle auto, ricordando con Giulio Carlo Argan che «per mezzo dei colori gli uomini non soltanto rendono percepibile il mondo, ma agiscono in esso allo scopo di rendere più armonico il rapporto con l'ambiente», il dottor Renzo Gay, presidente della multinazionale americana che «colora» il 45 per cento

duzione delle nuove tecnologie di verniciatura all'acqua (che a fine '94 saranno sostituite dalle ancor meno inquinanti vernici trasparenti in polvere) si è ampiamente ridotto l'impatto ambientale prodotto dalle operazioni di verniciatura effettuate con solventi; che il verde è il colore in ascesa nelle preferenze degli automobilisti.

A quest'ultimo proposito mette conto di rilevare che il 18 per cento degli acquirenti delle Punto vendute il mese scorso le ha scelte del colore Green Valley (creato proprio

dalla PPG per la Fiat) confermando che gli studi della PPG sulle tendenze nella scelta dei colori delle auto avevano colto nel segno indicando proprio il verde come colore in ascesa, anche se i dati della Punto indicano che il trend è ben più marcato di quanto lasciassero prevedere le statistiche.

In Italia, nel 1990, meno dell'1 per cento degli acquirenti acquistava auto di colore verde; nel 1991 la percentuale era salita al 3; nel 1992 si era piazzata sul 7. Lo stesso fenomeno si è realizzato in Europa,

dove i «verdi» hanno raggiunto la percentuale dell'8 per cento a scapito soprattutto, come in Italia, dei colori nero, grigio e argento.

Segno che la gente ha bisogno di verde, di quel colore che in natura è sempre più raro - si potrebbe concludere facendo della fisica psicologica. Ma come spiegare il fatto che in un momento di crisi economica gli automobilisti europei abbandonano i colori pastello (ceci dal 56 al 53 per cento) per i più carismatici e metallizzati?

«A colui che non possiede sarà tolto». IVY COMPTON-BURNETT

RIME SATANICHE: tutta la poesia di Pier Paolo Pasolini riletta da Giovanni Giudici. INCROCI: all'ombra della Lolita in fiore. TRE DCMANDE: risponde Rinaldo Gianola. POLITICA IN TV: leggendo Dante contro Berlusconi e le illusioni. CERCO IL PAVONE: la lezione di Flannery O'Connor. IDENTITA': Venice boulevard, museo a sorpresa. PIZZORNO: la Repubblica doppia. UOMINI E MACCHINE: non avrai altro chip, intervista a Neil Postman.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavanola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: FRANCO FORTINI

PROLOGO AI VICINI

Che cosa importa se non mi vogliono bene se vanno lontani da me L'amicizia è di un altro tempo

Che cosa importa se anch'io non li amo se non ho prudenza e pazienza Anche il tempo è di un altro tempo

Ma dietro queste nuvole di nulla e neve salgono tranquilli soli concordi cuori Che cosa importa se non li vedo ancora

Da questo luogo io sorridendo resisto Dunque era vero che sarebbe stato ogni cosa come previsto inflessibile

che invisibile agli occhi, inaccessibile al cuore sarebbe stato il reale e il possibile e per nuda fede avrei dovuto confessarlo

Ergo qui sto e di qui amaramente parlo Che cosa importa se non mi vogliono bene Che cosa importa se anch'io non li amo

Qualche rosa della mente osa e ride alla neve

(da Una volta per sempre, Einaudi)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Salviamoci dalla tv Salviamo la tv

Aldo Grasso è professore universitario alla Cattolica di Milano. Ha una rubrica televisiva sul Corriere della Sera. È diventato direttore dei programmi radiofonici ha scritto molti libri sulla televisione (ricordiamo solo l'ultimo tomo «Storia della televisione italiana» pubblicato da Carzanti) e sotto Natale ci presenta un'agile (soltanto centotrenta pagine) pamphlet contro la televisione «Al paese dei Berlusconi» (Venezia Garzanti). Tutto a posto il professore pur essendo assai giovane ha studiato assai bene il nostro passato (non solo televisivo) e conosce assai bene il nostro futuro (televisivo). Di concerto evidentemente con l'editore che momento migliore non poteva scegliere.

Cominciamo dal titolo «Al paese dei Berlusconi». Sarà più una citazione gaddiana (da «Adalgisa» come si legge nell'epigrafe) ma Berlusconi ormai è più che una minaccia e cito nel suo minimo è una realtà. Adesso la televisione privata sforna un partito politico presto un partito politico avrà a disposizione sei (almeno) reti televisive. A buon rendere. Vanando l'ordine dei fattori studiavamo un tempo il prodotto non cambia (temiamo solo per il Milan).

La Rai intanto è alla banca rotta non paga le tredicesime. Chiede l'aumento del canone. Ma per chi o per che cosa? Per il servizio pubblico che ha reso? Per saldare i debiti lasciati da Craxi, Forlani, Andreotti, De Mita? Per pagare le residue bollette della luce di Maria Giovanna Magli? Se prendo il treno (classico servizio pubblico) so quanto pago e decido dove scendere. Se accendo la tv pubblica so quanto pago (non so ancora dove andrò a finire. Pagherò purché molto (Se non tutto) mbi).

Aldo Grasso con lironia che gli è propria e che gli conosciamo grazie alla frequente lettura del Corriere ci racconta della città di Perla «da dieci giorni Silvio Berlusconi è sindaco e padrone della città la filosofia con cui governa è molto semplice tutto si può acquistare, ogni cosa ha un suo prezzo, anche le idee politiche, anche i principi morali persino Goffredo Folli il buon governo è un libretto d'aspirini».

Corrisponde più o meno nell'incubo si riflette una realtà anche le date coincidono (tutto sarebbe avvenuto intor-

FESTE DI NATALE - Che cosa trasforma un oggetto in un regalo? La confezione, gli involucri luccicanti, i nastri colorati. Ma il dono è una prova di generosità e di amicizia o uno «scambio» come tanti altri?

Stelle & fiocchi

MARINO NIOLA

«S»cusi mi fa una confezione regalo? Una frase comunissima eppure carica di un profondo memorabile significato. Essa definisce infatti la modalità di un oggetto - la confezione fa di una semplice «cosa» un dono - e al tempo stesso di una relazione il legame interspersuale che il dono veicola.

Tutte le volte che in un negozio facciamo una richiesta del genere tutte le volte che noi stessi come avviene in questo periodo natalizio con fezioniamo un regalo con carte luccicanti e nastri vanopinti nelle nostre parole e nei nostri gesti riaffiora l'arcaica potenza del dono: la sua forza obbligatoria, la sua forza obbligatoria. Tale forza ha tuttora un eco pur neutralizzata e impoverita in termini come «grazie», «prego», «merci», «thanks» tutti ruotanti intorno a degli etimi che hanno a che fare con l'amicizia, l'armonia, la gratitudine con il riconoscimento di una particolare generosità di una concessione magnanima che obbligano a una risposta un contraccambio consistenti in parole cose comportamenti stati d'animo. Questa forza obbligatoria è precisamente lo spirito del dono. Questo - che nella cultura occidentale fondata sul mercato si manifesta ormai in forme interminenti interstiziali e comunque poco riconoscibili - nelle società arcaiche è presente in tutta l'ampiezza delle sue manifestazioni al punto da fornire in molti casi l'autentica tessitura del legame sociale. Tale socialità è stata a lungo fonte di equivoco per il pensiero occidentale che soprattutto a partire dal illuminismo ha sempre visto nell'economia primitiva i principi antitetici della sola razionalità economica possibile ai suoi occhi lo «scambio mercantile».

Sotto Natale, sul finire di un anno, anno di guerre piuttosto che di pace, anno di elezioni e di riforme elettorali, anno di cassa integrazione piuttosto che di ricchezza, anno di brutte immagini piuttosto che di immagini felici, anno di tangenti piuttosto che di doni. E proprio di doni parla l'articolo di Marino Niola, antropologo, che si rifà a due libri. Il primo è un libro del 1925, «Saggio sul dono» di Marcel Mauss, il secondo è più recente (e lo ha già recensito su queste pagine Marco Recelli), Jacques T. Godbout, «Lo spirito del dono» (Bollati Boringhieri). Le posizioni sono diverse: il dono può essere merce di scambio, qualcosa che si dà in cambio di qualche cosa d'altro; oppure può essere una prova di amicizia, di generosità, fuori da ogni interesse, da ogni idea di mercato. Comunque, quale significato si voglia dare al dono, conta la confezione. Sono il fiocco, la carta luccicante, le stoffe a trasformare in un dono qualsiasi oggetto. E in questo senso le strade sono infinite...

Poiché di fatto la gratuità è impossibile lo sarà anche il vero dono che diviene così una immagine ideale e insieme denotativa in cui si incrociano gli stereotipi dell'aristocrazia «spregiudicato e del buono selvaggio. Tale quadro concettuale e ideologico riceve una scossa nel 1925 anno in cui vede la luce il Saggio sul dono di Marcel Mauss. Fondandosi sull'esempio del Nord-Ovest americano (uno scambio di doni fondato sulla dissipazione della ricchezza con un proporzionale aumento del prestigio e dei legami sociali) il grande antropologo francese mostra la stringente logica interna di questo tipo di economia non

mercantile. Ma ciò che è più importante Mauss rivela come il dono sia crucialmente presente nella nostra società non soltanto come residuo arcaico. Esistono anche nel nostro mondo dei comportamenti non interamente riducibili al mercato ma nemmeno riducibili a un ideale altruistico irrealizzabile e socialmente ininfluente. Una gamma di scambi non mercantili in cui la gratuità coesiste con l'interesse. Il problema diviene allora quello di definire la natura e l'entità di tali interessi.

mondo. Reciprocità che affiora periodicamente anche in occasioni come il Natale, «vorta di Polla» della modernità che coinvolgono milioni di persone di ogni ceto e condizione da vita a un grande frenetico scambio in cui la forza del dono è l'obbligo di dare e ricevere. rivela ancora la sua capacità di creare e comunque di esprimere legami sociali. Esistono anche nel nostro mondo comportamenti non meramente utilitaristici il che non significa che essi siano inutili o del tutto privi di contenuto economico

po lo spietato liberismo le «otoculture e le mitologie mana generali dei mai abbastanza deprecanti anni Ottanta. Anche se qualche volta i nostri antuitantisti appaiono un po' fuori misura. Un esempio il presunto legame naturale fra la donna definita da Jacques Godbout «centro della sfera domestica» e il dono nella società antica e in quella moderna. A sostegno della sua tesi l'autore ricorre a una vena eterogenea e spesso discutibile di esempi non esclusa l'abilità (naturale anche questa?) della donna



Disegno di Elfo - Stonestrice

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

«Lo avrei creduto più Signore»

Buone notizie. Cioè quelle notizie che non fanno notizia. Recentemente Alberto Arbasino ha deplorato che nessuno abbia scritto della serata che il teatro Franco Parenti di Milano ha dedicato il 21 novembre a Gadda. Una serata ricca di intelligenza e di humour con ottocento persone gente in piedi attrici bravissime scrittori eccetera. (Però anche Arbasino di serate così che avvengono in patria ne vegna davvero pochine.) Sempre di recente Luetta Tomabuoni ne ha commentata una «vico itiana» a Roma. E sempre a Milano ce ne sono state diverse altre. I folliatissimo strepitoso cabaret di Moni Ovada (Oylem Govem) lo spettacolo Cedema-Shawn ecc ecc. Quelle poche volte che ve ne parla serate o spettacoli del genere vanno sotto il titolo «L'altra Italia». Ma non per bacco? È questa la «nostra Italia» quella che da sempre apprezza la qualità? È l'altra Italia invece ad affollare le serate «schizzate» propinate da media Ma non provaliamoli?

cuccia davanti al balcone e ogni tanto mi dà un'occhiata per vedere se la smetto. I libri mi piacciono tanto ma costano troppo così continuo a leggere quelli che ho in casa. Mi permette di chiedervi di regalargliene un paio? (Ne ho appena preso una doppietta di Soldati per un amico che aspetterà qualche giorno in più.) Accetta molto volentieri illuminandosi tutta. Anke Bruciola partecipa al gaudio «spica un balzo e mi bacia leccata una mano. Ecco cosa ho regalato alla lettrice-lumatrice.

Segnalazioni librarie. Breve anzi telegrafico omaggio a Mario Soldati di cui i Adelphi in stampa il primo libro, una raccolta di novelle dal titolo «Sal mac» (lire 22.000). Novelle a dir poco sorprendenti e ancor più sorprende che solo oggi ci si decida a ristamparle. Non uscivano dal lontano 1929 - Soldati aveva poco più di vent'anni - quando le pubblicò una piccola casa editrice di Novara. La Lubra (guidata da Mario Bonfantini). Il tema unitario che lega queste «storie di disperazione e di fuga» scrive Garboli nella Nota finale «è la ricerca inestinguibile della propria natura, la vanità di combattere e il bisogno di rispettarla. In fondo se rispettarla fa male solo a se stessi». Difficile dire meglio di altrove Cesare Garboli è indubbiamente il maggiore studioso e critico di Soldati. Sempre dello scrittore tonnese Rizzoli ripubblica «La giacca verde» (L. 25.000). Un romanzo breve che sempre secondo Garboli cui astutamente cedo la parola «non ha eguali per felicità e finezza di partitura in tutta la letteratura italiana del Novecento».

Fu Fortini - piace ricordarlo a Garboli (e a me) - a firmare nel 1951 la recensione più acuta della «Giacca verde» che ha come epigrafe due versi di un poeta prediletto proprio da Fortini: cico Noventa. Eccoli: «Picolo essere con tutti i piccoli / E monni de passion».

Single «Vede» mi dice un'anziana signora che mi ha dato ospitalità sotto il suo ombrello in attesa dell'autobus «io vivo sola e come compagnia cosa ho? Anzitutto la sigaretta - vedo che luma anche lei. Tutti mi guardano male perché fumo in continuazione. Ma ho cominciato tardi - ai miei tempi non usava - e devo recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo che la sigaretta le ripete mi fa compagnia. La coperta di Linus penso mentre le «vordo con comprensione». L'altra mia grande compagnia è questo cagnolino. Benciola si chiama lui è il unico a volermi bene. Guardo contenta il canone che la sta contemplando con occhi trepidi e innamorati. «A casa mi segue dappertutto guarda la tv con me quando leggo si ac-

Single «Vede» mi dice un'anziana signora che mi ha dato ospitalità sotto il suo ombrello in attesa dell'autobus «io vivo sola e come compagnia cosa ho? Anzitutto la sigaretta - vedo che luma anche lei. Tutti mi guardano male perché fumo in continuazione. Ma ho cominciato tardi - ai miei tempi non usava - e devo recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo che la sigaretta le ripete mi fa compagnia. La coperta di Linus penso mentre le «vordo con comprensione». L'altra mia grande compagnia è questo cagnolino. Benciola si chiama lui è il unico a volermi bene. Guardo contenta il canone che la sta contemplando con occhi trepidi e innamorati. «A casa mi segue dappertutto guarda la tv con me quando leggo si ac-

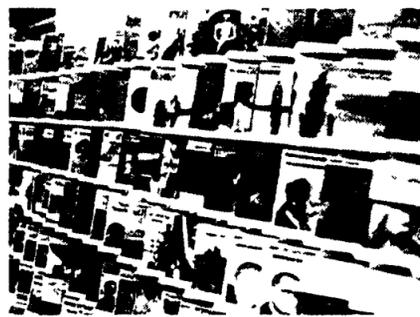
Single «Vede» mi dice un'anziana signora che mi ha dato ospitalità sotto il suo ombrello in attesa dell'autobus «io vivo sola e come compagnia cosa ho? Anzitutto la sigaretta - vedo che luma anche lei. Tutti mi guardano male perché fumo in continuazione. Ma ho cominciato tardi - ai miei tempi non usava - e devo recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo che la sigaretta le ripete mi fa compagnia. La coperta di Linus penso mentre le «vordo con comprensione». L'altra mia grande compagnia è questo cagnolino. Benciola si chiama lui è il unico a volermi bene. Guardo contenta il canone che la sta contemplando con occhi trepidi e innamorati. «A casa mi segue dappertutto guarda la tv con me quando leggo si ac-

COLT MOVIE

Un mondo perfetto I film di Natale che hanno i natali Aladdin di Walt Disney il ruolo di Meneghin prima di diventare pivot Anni 90 parte seconda di Enrico Oldoini della trilogia «Anni 90 parte Berlusconi» seguito di «Già gli Anni 80 l'avevano schifo al cal». Il Bancheito di nozze di Ang Lee rema alle nozze di Canna con Gesù nella parte del (di)vin Santo. E Novella 2000 in quella dell'esclusiva. La casa degli spiriti di Billie August praticamente quello che pensa il proprietario della sede del partito Socialista. Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards ovvero Ciro? Ciro mio Dio no Ciro! Natale in casa Muppet di Brian Henson con Emilio Fede nella parte di uno che ce ha Fede Speranza. Canto Che s ha da fa per magna. Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci cioè la testa di C'nnno Pomicino vista dal satellite. Il sapore della papaya verde di Ts'an Anh Hung con l'ancio Mentana nella parte del sapore. Senti chi parla address di Tom Ropewski con la partecipazione straordinaria di una Battuta di Giulio Andreotti «Per me Lima è sempre stata la capitale del Perù».

DI LIBRERIA IN LIBRERIA

Potevamo meravigliarci offrendo interminabili elenchi di libri genere per genere autore per autore editore per autore nautica alpinismo fai da te pranzi di gala cucina mediterranea. Invece abbiamo voluto nell'anno della crisi dell'editoria (si è venduto meno) dei Saloni che si moltiplicano (Torino Napoli Bergamo Pordenone Passariano Messina eccetera eccetera) dei Premi (ovunque) accompagnarvi nelle librerie di sei città italiane per capire come si legge e come si compra nell'Italia unita. Accanto i consigli di lettura «nostri» titoli segnalati dagli amici e dai collaboratori (non tutti purtroppo) dell'inserto Libri ALLE PAGINE III-IV



TRE DOMANDE

Tre domande a Rinaldo Gianola, giornalista economico, inviato di «Repubblica», vincitore del premio «Linea d'ombra» 1993 col libro Senza fabbrica (Baldini & Castoldi).

Tra i libri che ha letto nel corso dell'anno, quali sono quelli che ti hanno interessato di più?

La via per l'Oxiana (Adelphi) di Robert Byron: non è solo un libro di viaggio, è soprattutto la narrazione di un uomo alla ricerca della sua identità. Inoltre La tempesta (Einaudi) di Emilio Tadini, che per me è stata una vera sorpresa. Conoscevo infatti il Tadini pittore, mentre non conoscevo lo scrittore, il grandissimo scrittore, dotato anche di un'eccezionale capacità di coinvolgimento. Infine quest'estate ho riletto, dopo tanti anni, due libri di Orwell che consiglio a tutti i giornalisti, perché uniscono all'impegno nel mestiere l'interesse per i problemi sociali: La strada di Wigan Pier e Omaggio alla Catalogna (Oscar Mondadori).

Il tuo libro Senza fabbrica, uscito a giugno, documenta sulla crisi e la trasformazione della nostra industria: mi auguro abbia molti lettori. Ti sposti da Marghera a Taranto, da Ivrea a Carpi, dalla Sardegna a Lambrate, ecc. e racconti cose, fatti, persone: una vera inchiesta sul campo. Da giugno ad oggi, sono sopraggiunti cambiamenti nella situazione che descrivi?

Già nell'introduzione prevedevo quanto poi si è verificato, cioè il grosso confronto (tuttora in corso) sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, non solo per garantire una diffusa, se non piena, occupazione, ma anche per recuperare del tempo per sé e per la vita sociale. Quanto alla situazione, è ulteriormente peggiorata, non solo per le condizioni oggettive, ma per il deterioramento della vita politica che si riflette sull'economia e sul sociale. Si nota un'impressionante chiusura in se stessi, si cerca solo una soluzione individuale, o al più di gruppo. E non si va oltre.

Stai pensando a un altro libro?

Sì, uscirà entro il 1994 e sarà sul sistema finanziario e bancario italiano. Lo pubblicherà ancora Baldini & Castoldi. Sia Dalai che Del Buono mi hanno dimostrato grande disponibilità, efficienza e, ducis in fundo, una toccante gentilezza.

G.G.

BUCALETTERE

Sud, volontari alla riscossa

All'appello di Enrico Deaglio, autore di Raccolto rosso, che da queste pagine lanciava l'idea di una «missione Sicilia» per promuovere e organizzare una «andata nel Sud», risponde e avanza altre proposte Giulio Marcon, portavoce dell'Associazione per la pace.

Caro Deaglio, la tua proposta (inserto «Libri» sull'Unità del 6 dicembre) di andare (o tornare) in Sicilia è certamente cosa da non lasciare cadere nel vuoto. Intanto per chi in Sicilia già ci sta, non se ne va, e lavora nell'isola, nei quartieri degradati delle città, per combattere il controllo del territorio da parte della mafia. E non si tratta di poche persone. I «volontari» siciliani non sono solo i magistrati, ma soprattutto quelli dei tanti gruppi di base, del Mo.V.I. (Movimento di volontariato italiano) e di altre associazioni, che lavorano con i minori ed i portatori di handicap, con i giovani e chi vive nella marginalità.

Sociali. Quarta. Promuove valori di responsabilità, di non violenza, di accettazione dell'altro in una società carente di esperienze diffuse di dovere pubblico afflitta dalla prepotenza e dalla criminalità. Sì, andiamo in Sicilia, anche per sostenere e valorizzare quello che già c'è. Serve una solidarietà sul campo. E se qualcuno c'è, e ci resta - come è andato nella ex Jugoslavia o in Nicaragua - sia benemerito e incoraggiato. Ma possiamo fare qualcosa tutti, anche quelli che in Sicilia non possono andare.

E allora, tre modeste proposte. La prima. Gran parte degli obiettori di coscienza in servizio civile (nel 1993 saranno, secondo le stime, quasi tremila) svolgono la loro attività prevalentemente nel centro nord. Perché non proponiamo uno spostamento del servizio civile nel sud, in modo che gli enti impegnino questi tremila obiettori in attività contro la marginalità e l'emarginazione nelle città e nelle campagne del meridione? Si tratta per gli obiettori, di un servizio sostitutivo - di pace e di solidarietà - dell'obbligo di leva. Perché non farlo, anche in gran parte, nel sud?

Una seconda idea. I gruppi, il volontariato che già esistono nel sud hanno bisogno di aiuto e di sostegno, di solidarietà e di uscire dall'isolamento. Perché non promuovere dei veri e propri gemellaggi tra gruppi e associazioni cooperative e volontariato del centro nord e i loro omonimi nel meridione? Gemellaggi fatti di incontri, di scambi, di sostegni economici, di solidarietà effettiva. In molti casi già esiste (per le associazioni e le reti nazionali), ma non per tanti piccoli gruppi ed esperienze locali. E perché non fare la stessa cosa per le riviste, le iniziative culturali, i centri sociali?

Ultimo. Con la Legambiente, il Servizio civile internazionale ed altre organizzazioni l'Associazione per la pace sta pensando di promuovere una serie di iniziative nel 1994 nei luoghi tristemente famosi del meridione: Capaci, Paloma di Montechiaro, Gela e altre città. Perché non fare una grande occasione di mobilitazione nazionale, prima tappa di una «missione in Sicilia»? Per lavorare insieme ai siciliani, per una solidarietà non epichica, che sia condivisione. Cordialmente.

GIULIO MARCON

I REBUSI DI D'AVEC

(anglo)

- angloscia - angoscia di dover imparare l'inglese
aghost - agosto passato in Inghilterra senza incontrare fantasmi
humbard - leghista con attributi doc
travegg - impiegato in società italo-britannica di trasporto uova
slowacca - ballo lento di vacca slovacca
yardino - mingiardino di una yard (91 cm circa)

PASOLINI POETA - L'opera completa raccolta in due volumi con prefazione di Giovanni Giudici. Un uomo che volle «dare scandalo». Il ruolo delle sue «diversità»: sessuale, geografica, culturale, sociale e politica

Rime sataniche

GIOVANNI GIUDICI

Improvviso il mille novecento / cinquanta due passa sull'Italia / solo il popolo ne ha un sentimento / vero: mai tolto al tempo, non l'abbaglia / la modernità, benché sempre il più moderno sia esso... in molti ricordiamo il perentorio attacco del Canto popolare, uno dei «poemetti» confluiti nel volume delle Ceneri di Gramsci (1957), ma intanto già pubblicato (e secondo una stesura assai più ampia di quella poi adottata) in una plaquette gialla, per le Edizioni della Meridiana dirette da Vittorio Sereni, nello stesso anno (1954) in cui apparivano presso Sansoni le «poesie friulane» di La meglio gioventù e, per le edizioni Salvatore Sciascia a Caltanissetta, una breve raccolta di poesia composta tra il 1945 e il 1947: Dal diario.

«L'esperienza poetica», rivista che Vittorio Bodini dirigeva a Lecce, mi invitò a recensire i tre titoli. In quel mio breve articolo, dove dicevo tra l'altro che, per l'Autore, il 1954 sarebbe restato un'anno memorabile, concentravo una particolare attenzione sull'apassionato respiro del poemetto, decisamente inconsueto in un contesto di cultura poetica governato più da un'avara prudenza che da generosi slanci. Non potevo prevedere che, a distanza di quasi quarant'anni, fermi insistendo nella mia memoria i versi appena citati, mi sarei trovato a mentalmente manipolarli, sostituendo alla parola «passa» un più aggressivo «rompe» e apponendovi a soggetto il nome stesso di Pasolini: lui, sì, certamente e a differenza (ahimè!) del «popolo», non abbagnato dalla modernità «benché» (anzi: perché) «sempre il più moderno»: era lui che si preparava a «rompere» sulle stagnanti acque della nostra letteratura, riversandovi il magma non soltanto della sua opera, ma della sua stessa fisica e fortemente anomala presenza, che fa poi, con quella, un tutt'uno. Se si volesse, con beneficio d'inventario, accogliere la mia lettura tendenziosa, si potrebbe ipotizzare in quei versi la presenza di un'involontaria vena autoprofeica, filtrata per le vie dell'inconscio come le visioni dei nostri sogni.

«Rompere», come affermavano i dizionari, vuol dire «entrare a forza e impetuosamente, senza strategemi e senza maschere, senza chieder permesso, senza aspettare un «avanti», tanto più quando chi entra in tal modo non sia il tipo da poter essere mandato «indietro»: è lì, e lì resta. Semmai saranno gli altri a doversi fare da parte o, per lo meno, a dover rivedere gli schemi abituali, i criteri del giudizio (del resto quanto mai fluttuanti per un genere, la poesia, dove il rapporto tra utente e testo va soggetto nel tempo a oscillazioni). Ciò vale (e a tanto maggior ragione oggi che sono passati diciotto anni dalla sua morte) per l'opera di Pier Paolo Pasolini, e senza «perdere di vista», come giustamente ha avvertito Zanotto, «quel fondamentale postulato secondo cui Pasolini in fin dei conti non è mai uscito dalla poesia», né ha mai abbandonato l'ambizione «di una poesia totale, capace di conglobare tutto in sé».

La sua opera (versi e prosa, cinema e critica) è un «unicum» nel panorama europeo; e, nel suo proprio svolgimento, un «continuum» dove non è possibile non dico recidere ma semplicemente dipanare i fili che da una zona rinviano all'altra, continuamente rimescolando le carte per una sorta di sistematica contaminazione; ma tutto, finalmente, in funzione di una unità tematica di fondo che garantisce, in qualche modo, anche una singolare coerenza fra le direzioni stilistiche più diverse.

La novità più rilevante che emerge dal corpus poetico pasoliniano, qui per la prima volta riunito nella sua interezza, è data sicuramente dalle poesie finora inedite in volume, dalle «poesie disperse» o pubblicate postume e dai testi degli anni friulani, fra il '42 e il '49. Ho l'impressione, infatti, che proprio da questi materiali, nonché dai libri di più forte «infrazione» (come Poesia in forma di rosa e Trasumanar e organizzare) il critico nuovo, liberato dall'inibizione censoria o dal luogo comune apologetico, possa persuasivamente verificare quel «continuum» di cui si accennava stabilendo una sostanziale continuità fra i testi e i motivi più divaricati nel tempo.

Pasolini è il poeta che dà «scandalo», che vuole «dare scandalo», perché senza «scandalo» non si dà poesia, che è sorella o, comunque, parente della fede, «di una qualche fede, sorella e antagonista a sua volta dell'«abiura».

Anticipiamo ai lettori la prima parte della prefazione che Giovanni Giudici ha scritto per «Bestemmia», i due volumi della Garzanti che raccolgono l'intera opera in versi edita di Pier Paolo Pasolini, accresciuta da una scelta antologica di poesie inedite (pagg. 2.406, lire 140.000). «Pasolini», scrive Giudici, «è il poeta che dà «scandalo», che vuole «dare scandalo», perché senza scandalo non si dà poesia, che è sorella o, comunque, parente della fede, di una qualche fede, sorella e antagonista a sua volta dell'«abiura».



Pier Paolo Pasolini. In alto Pasolini (a sinistra) con Leonetti, Roversi e Volponi

ra». E «scandalo» è parola evangelica, parola (in particolare) e condizione paolina: di quel Paolo che è per lui costante e quasi dialettico interlocutore dal principio alla fine di una frenetica ricerca di coincidenza con una «verità vera perché non rivelata e forse non rivelabile: la sua quiete, il suo Graal. Non occorrerà rinviare alla sezione «Paolo e Baruch» (1948-49) nell'Usignolo della Chiesa Cattolica o al reiterato chiamarlo in causa, per esempio, in trasumanar e organizzare (aveva progettato, su Paolo, anche un film).

mente o per affinità elettiva, una volta diventato, lui lettore, padrone e arbitro nell'uso del testo). Ma esiste, è esistita una «vita privata» di Pasolini? O non è stato invece egli stesso a rifiutarla, destinando la propria biografia, non soltanto intellettuale, a materiale pubblico del fare poetico? Sì, Pasolini «dà scandalo» (oggi non ne darebbe affatto) con una diversità sessuale che al tempo stesso è altrettanto goduta che sofferta. Ed è una diversità che, alla luce del contesto generale dell'opera, può leggersi come anticipazione metaforica di tutte le altre diversità (etnico-razziali, geografiche, culturali, sociali e infine politiche: proprio per il suo porsi e imporsi, sempre di più, come protagonista anche politico) che segneranno i cerchi concentrici di una costante dilatazione di orizzonti che appare quasi come un disegno strategico. Prima c'è Casarsa (la «Casarsa degli Angelus»), con la fuga a ritroso nella struggente liricità romanza delle poesie friulane, dove la diversità linguistica si correla alla diversità dell'eros esistenziale; e alla diversità premoderna o antimoderna di un mondo e di un tempo scanditi dai ritmi delle stagioni e della liturgia e dominati da un immaginario cattolico utilizzato, per esempio, in chiave narcisico-edipica, come nella «Domenica uiliana» o nelle Letanias dal biel fi (Le litanie del bel ragazzo).

Jo i soj un biel fi / i piers dut il di / ti prej, Jesus me, / no fami mur! Verà poi l'universo, torvamente e allegramente «altro», delle borgate romane, contrappunto socialmente da un'infrastruttura di legami e frequentazioni culturali prestigiose; e infine, galeotta la vocazione cinematografica, Africa e Palestina, India e Brasile e così via (manca, sarà un caso, la Cina), sempre in cerca della «luce di chi è ciò che non sa», motivo e modello che ritorna in una serie cospicua di variazioni. Alla base c'è sempre una condizione di ambiguità o ambivalenza: insofferenza dell'eguale e nostalgia dell'altro, «religione» (= desiderio di appartenenza) e coazione irresistibile all'«abiura» (fede cattolica, fede comunista, fede letteraria) che si riflettono anche stilisticamente nell'oscillazione tra i due poli di un linguaggio oltranzisticamente «poetico» e oltranzisticamente «antipoetico», oltranzisticamente ancorato all'«io» e ol-

tranzisticamente proiettato su destini altrui. Eppure il Poeta di una poesia, ad esempio, come «L'angelo impuro» («Quanto sterile orrore / urge se tocco il corpo / che da ragazzo amavo / perché certo d'amore» sarà sempre, e non soltanto anagraficamente, lo stesso che nel libro suo più famoso affabulerà il lettore coevo con l'ossessività ragnativa di una sintassi spesso contortamente asservita alla rima e all'apparente osservanza di vecchie (apparentemente) convenzioni letterarie.

«Ecco chi sono gli esemplari vivi, / vivi di una parte di noi che, morta, / a aveva illuso d'esser nuovi - privi / d'essa per sempre. E invece, scorta / d'improvviso, in questa lieve piazza / orientale, ecco la sua falange, folta, / urlante - coi segni della razza / che nel popolo è oscura allegria / e in essa triste oscurità...» dove il valore poetico non sarà da ricercarsi nel contenuto del ragionamento (esca di attualità per critici improvvisati), bensì nel suo ritmo e nella patente forzatura di quella convenzioni. Ancora: più avanti, il Poeta si troverà ad ammettere che «un'arringa non vale una manata sulla spalla, / un pamphlet non vale un vallanculo...»

Secondo alcuni, la fortuna di Montale sarebbe stata in parte nel trovarsi a essere il «poeta» dell'esistenzialismo nell'epoca della sua maggior voga. I poeti hanno antenne ultrasensibili, che guidano il loro cammino anche quando possono permettersi, a differenza di altri personaggi pubblici, di dichiarare a petulanti intervistatrici-cobra di essere «in uno stato di confusione» (v. Poesia in forma di rosa: «Una disperata vitalità»). E le «disperate vitalità» individuali (ma «non c'è mai / disperazione senza un po' di speranza» non possono non trascinare verso «vitalità» altrettanto disperate verso quell'«inespresso Esistente» che è per Pasolini la «Realtà»: presente e misteriosa nelle nostre pulsioni individuali e, in misura drammaticamente macroscopica, nelle sorti stesse del mondo, sia esso il «terzo», il «quarto» o il «quinto» già dietro l'angolo. La fortuna di Pasolini è stata nella sua straordinaria capacità di anticipazione di un Ignoto Diverso che investe tutte le zone di una cultura non più abbracciabile «ex aeterno» parapsichica (e cioè mentirebbe un ben più approfondito discorso) mi sembra inevi-



INCROCI

FRANCO RELLA

All'ombra della Lolita in fiore

Ho letto per la prima volta Lolita molti anni fa. La sua memoria è poi riaffiorata quando ho letto nel Fedra di Platone la descrizione del furore erotico: il brivido, il sudore, il calore insolito, l'infuso della bellezza che dilata i chiusi canali, nel formicolio dell'alta che deve crescere e portare in alto, in una dimensione dell'essere che non ha parole per esprimersi. Ricordavo, infatti, la scena in cui Lolita appoggia le gambe in grembo a Humbert Humbert, ricordavo la sua mano che seguiva il profilo della gamba con il pollice teso verso il caldo alveo del suo inguine. È una scena in cui Nabokov ha tradotto Platone: «Mi trovai in una dimensione dell'essere nella quale nulla importava, se non l'infuso di gioia che andava fermentando nel mio corpo. Ciò che era iniziato con una deliziosa dilatazione delle mie fibre divenne un ardente formicolio...».

La sua memoria è riaffiorata leggendo Warburg e il libro di Gombrich su Warburg: del suo innamoramento per la Ninfa dipinta dal Ghirlandajo, del suo insegnamento delle ninfe nella pittura pagana del Cinquecento. Rileggendo oggi Lolita, questo libro che sembra nascere dal Genio dell'Eros e del Dolore, in cui si nasconde un tragico «ghigno doesteo»-kiano», sono stato colpito da un'altra analogia, con un altro di quei testi che segnano come dei picchi la carta geografica dell'«intelletto d'amore», e precisamente con la storia di Albertine chiusa nella Racca del tempo perduto di Proust.

Ma non c'è più gioia: volgarità e indifferenza dominano Lolita, senza che l'amore di Humbert ne venga toccato, perché «chi è posseduto da una ninfetta (...) è oltre la felicità». L'ultima stazione è una

citadina con una scuola. Humbert non può più controllare completamente Lolita. La gelosia si fa dolore insopportabile, e dunque la prigione ridiventata il viaggio, in cui la coppia è inseguita da un misterioso alter ego di Humbert che gli sottrae Lolita. Lolita scomparsa, ovvero la fugitiva. Humbert cerca Lolita nella decifrazione dei segni e delle tracce che la coppia in fuga lascia dietro di sé. Nella decifrazione della sua memoria, dei segni che Lolita ha lasciato dentro di lui. Sono passati tre anni, e Lolita gli scrive per chiedergli dei soldi. Lui corre all'appuntamento con una pistola in tasca per vendicarsi non dell'eterna ninfetta, ma di colui che gliel'ha strappata. E trova un'altra Lolita, incinta, invecchiata, sposata ad un baldio giovane, anche lei affondata nella bara di carne in cui affondano le ninfette. Solo un «lieve odore di viole, l'eco di foglie morte» gli ricorda la ninfetta. Ma è come se, ucciso il desiderio, omesso il sesso che è una via secondaria all'accesso della ninfa, esplodesse l'essenza stessa della ninfa che era stata cancellata dal vizio.

Lolita non è, non era come lui l'aveva veduta accettato dal furore sessuale. «Dietro gli atroci cliché» che la caratterizzavano «c'era in lei un giardino e un crepuscolo», regioni velate e adorabili, che Humbert non ha raggiunto e che ormai non raggiungerà mai più. Lolita

non l'ha mai amato. Un poco ama il suo nuovo manto, di più ama chi l'ha rapita a Humbert. E non potrà mai amarlo. Lolita è per sempre sparita dalla sua vita, per rimanere dell'ossessione di una chance che il possesso paradossalmente gli ha negato.

Ma non c'è redenzione, come in Proust, di questo amore nell'amore, di questo tempo nel tempo ritrovato. La conclusione è la lotta grottesca, squallida, orribile e disperata con l'alter ego che gliel'aveva sottratta. Humbert invece sopravvive, doveva sopravvivere in modo da poter far vivere Lolita nelle generazioni future. «Penso agli uni e agli angeli, al segreto dei pigmenti duraturi, ai sonetti profetici, al rifugio dell'arte. E questa è la sola immortalità che tu e io possiamo condividere, mia Lolita». Perché questo è Lolita, come dice Nabokov in una nota pubblicata in appendice al libro un'opera d'arte (una grande opera d'arte, possiamo dire noi), e cioè il senso di essere in contatto, in qualche modo, in qualche luogo con altri stati dell'essere, luoghi di luce o di ombra impenetrabili. mere possibilità che giacciono intorno a noi e dentro di noi. Solo esplorandoli abbiamo la possibilità di avvicinarci in qualche modo a qualche verità.

Vladimir Nabokov «Lolita», Adelphi, pagg. 395, lire 35.000



Sue Lyon protagonista del film «Lolita» di Stanley Kubrick

ROMA. «Rinascita» delle battaglie Bomba o no fino al Che

SANDRO ONOFRI

È domenica sera e gli spazzini sono all'opera per liberare il marciapiede di via delle Botteghe Oscure dai mucchi di bottiglie di birra (di un po' tutte le marche la Peroni, la Whittier, la Moretti, e perfino l'Italia Pilsen) lasciate lì dai gruppi di polacchi che, come ormai è tradizione da qualche anno si ritrovano ogni domenica davanti alla chiesa dei SS. Salvatore e Stanislao proprio a due passi dalla sede del Pds e dalla libreria Rinascita. Via delle Botteghe Oscure infatti oltre a essere tutto quello che è rappresenta anche una specie di punto di riferimento per i romani alla ricerca di un aiutante domestico nonché per i polacchi stessi che lì si incontrano: si passano informazioni sui posti di lavoro chiacchierano e bevono facendo rotolare le bottiglie verso fino ai cofani delle jeep della polizia ferma sotto il palazzo del Pds e organizzano viaggi di ritorno in Polonia. È dalle Botteghe Oscure che Fiat 126 e Fiat 124 (ve le ricordate?) tutte smarrite e cariche di bagagli su cui nessuno scommetterebbe diecimila lire che possano arrivare nemmeno a Verbo par-



Enzo Biagi

fali a opere che riteniamo valide e che altrimenti venderebbero poco o niente. È infatti anche stasera che si muove fra i corridoi urtando borse e attaccandosi con le lante dei cappotti come le strisce di uno strap. Una ragazza si avvia alla cassa carica come una macchina polacca. Nel mucchio di libri che porta a braccia congiunte intravedo innanzi tutto un volume finto che in realtà è invece la custodia di una felpa della «collana» Portapaloe col volto di Woody Allen e la frase famosa Dio è morto Marx pure e anch'io non è che mi sento molto bene. Quindi riconosco una copia di Una volta lo splendido catalogo della mostra fotografica che Wim Wenders ha tenuto un mese fa al Palazzo delle Esposizioni, e quattro o cinque tascabili Einaudi. Vicino a me invece davanti al reparto delle edizioni Adelphi, un giovane trent'anni si e no, consulta vari titoli tra cui sceglie quello da acquistare. Legge dapprima la quarta di copertina dell'ultimo Simenon La vedova Couderc poi quella di In cerca di guai di Mark Twain (lo faccio il tipo mentalmente predefinito, prendi Twain! lo incito. Ma evidentemente non arriva), infine decide di andare sul sicuro e compra senza neanche guardarlo Il cardillo addolorato della Ortese. Rinascita è tra le più vecchie librerie di Roma. Fuon alle sue vetrine sono accaduti alcuni dei fatti più gravi e più entusiasmanti della storia di questa (o quella se è proprio vero che ne siamo usciti) lasciata prima repubblica Urbano Sirde ricorda di avere aperto le porte della libreria alle centinaia di persone venute a festeggiare il davanti la vittoria del 1974 al referendum sul divorzio, e quella alle elezioni del 1975. Ha sopportato gli slogan contro il Pci urlati dai ragazzi dei gruppi extraparlamentari in corteo negli anni 70, e il giorno del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, proprio lì a cento metri in via Caetani, ha visto la polizia bloccare il traffico i giornalisti e i reporter corere come impazziti. In occasione delle elezioni amministrative del 5 dicembre Rinascita ha pubblicato un libretto a tiratura limitata, esaurito nel giro di pochi giorni, dal titolo Doppio Fmi, loschi Fmi in cui si documentava, tra gli altri fatti di un attacco alla libreria compiuto negli anni 60 da squadacce composte niente di meno che da Giordana Sbardella Caradenna e l'ex sindaco di Roma Giubilo. «Negli anni 70», dice Sirde «arrivavano continuamente telefonate per avvertire che in qualche nostro scaffale era nascosta una bomba. Vivevamo sempre con la paura addosso ma non abbiamo mai ceduto. Non siamo stati chiusi neppure per un giorno».

È quasi l'ora di chiusura le saracinesche sono già abbassate, e nella libreria restano solo poche persone. Decido per gioco di aspettare l'ultimissimo cliente prima di uscire. È un ragazzo in coda alla fila un moretto coi capelli lunghi e i orecchini pronto a sborsare cinquantamila sacrosante lire per comprarsi la felpa n. 4 del Portapaloe dove è riportata una frase scritta da Che Guevara ai figli. «Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo».

I LORO CONSIGLI

Questi sono i consigli di Urbano Sirde direttore di Rinascita da via delle Botteghe Oscure. Iniziamo dalla saggistica dove si evidenzia un piccolo «debole» per tutto quello che riguarda la produzione nel campo dei media e dello spettacolo per la saggistica dunque Philip Glass, La mia musica, Socrate, lire 50.000 Wim Wenders. Una volta, Socrate, lire 58.000 Klinkhammer L'occupazione tedesca in Italia (1943-1945) Bollati Boringhieri lire 80.000 M. Maccari, Con intenzione parlando Il Mulino lire 15.000 G. Alweira e E. Santalucia Il pensiero ribelle un profilo di Che Guevara Data News libro audiovisivo lire 26.000. Passando alla narrativa troviamo Sei capolavori della letteratura ebraica Theoria lire 38.000 Sebastiano Vassalli, Il cigno Einaudi lire 24.000 Francoesa Sanvitale Il figlio dell'impero Einaudi lire 35.000 Latinoamericana diario di viaggio di Grana do e Che Guevara Feltrinelli lire 20.000 E infine due classici Bruce Chatwin Che ci faccio qui? Adelphi lire 32.000 Storia dell'arte raccontata da Gombrich Einaudi lire 50.000. Tra le altre Sirde indica solo un Chatwin fotografato, L'occhio assoluto (Adelphi lire 70.000) un libro di fotografie di Tiziana Modotti Parla non muore il fuoco (Edizioni Arti Grafiche Fratelli lire 15.000) e Predani d'America (Idea Libri lire 60.000).

Di libreria in libreria - Da Milano a Palermo



Se potessi avere un Natale al mese

Se potessi avere un Natale al mese. Lo cantano i librai editori, autori. Un Natale per migliorare i conti di un anno non proprio felice. Sono calate le vendite e per la prima volta dopo molti anni sono calati anche gli editori. Sono nate trecento case editrici. Altre trecento. «Se potessi avere un Natale al mese», dicono i librai, «mi piacerebbe avere un mese di vendite come quello di maggio».

almeno il silenzio che ha circondato a lungo il prodotto libro. Al libro si sono aperti anche i supermercati e la vendita tra gli scaffali degli ortaggi e dei biscotti ha dato esiti positivi con una crescita percentuale se non in valore assoluto molto forte. Dimostrando che spesso proprio la libreria vista come un luogo appartato della cultura elitaria riservato ai pochi, è stata la più vicina al reale del mondo del libro e della cultura di una città che cosa si compra che cosa si legge dove si vende come si promuove la lettura, che cosa magari potrà cambiare.

di Marcello Baraghini alle ristampe della Newton Compton. Proprio rispettando queste indicazioni molte librerie si sono aperte nuove più grandi, più accessibili dalla Guida di Napoli alla Feltrinelli di Firenze alla Mondadori di Milano. Ed alcune di queste librerie tra le più antiche e tra le più recenti abbiamo voluto visitare per dare un'immagine più vicina al reale del mondo del libro e della cultura di una città che cosa si compra che cosa si legge dove si vende come si promuove la lettura, che cosa magari potrà cambiare.

MILANO. Alla nuova Mondadori libri su cubi come inscatolati

Datemi un carrello...

ANTONELLA FIORI

Milano Point Burghy Messaggerie Musicali Fiorucci La Rinoceronte La Odono Cinema 5, S. Rita uno due tre quattro cinque sei sette otto nove dieci. L'indirizzo non conta. Largo Corsia dei Servi corso Vittorio Emanuele il corso a Milano) la nuova libreria Mondadori è qui ben dentro il cuore della città, è il cuore di una città è il suo centro commerciale spettacolare se il cuore di una città è un cuore di luci luci di lampioni lampadine di vetrine scene grafiche luminose ma anche sobria nuovissima un mese e dieci giorni e quindi non ha una storia. Le librerie storiche sono più in là nella Galleria, accanto a ristorante Savini che va male perché non non più frequentato dai politici: da lungo tempo le librerie storiche sono la Garzanti la Rizzoli che però quest'anno van male anche loro. Chissà.

manca il carrello e il gettone o le cinquecento lire e non c'è neppure la chiusura automatica del sacchetto come nel nuovo super di viale Piave-Chessa. Chi entra volge subito lo sguardo in alto dietro due belle ringhiere di lacca rossa. Cerco le scale voglio salire lassù e vederli da vicino i Pivade Galli mard Einaudi. Ma la scala non c'è è un trompe d'oeuil lassù ci arriviamo solo noi dice una cortese signorina se vuoi qualcosa lo tiriamo giù. Anzi si Ian Mac'Wain ma non ce lo avete qui. Lettera da Berlino... lo scaffale non c'è. Giù scende al piano sotto.

di un ragazzo che ha appena comprato il compact alle Messaggerie cerca fra i cubi l'altra ragazza è seduta sulla panchina di lettura un verde stile Unac. Staglia Repubblica. Alle sue spalle l'albero con appesi come palle di Natale Boscis Minuti di Forattini. Metropolis di Bocca Jean Follet Patreara di Covatta che dice il direttore sono i più venduti. Mi guardo attorno e mi accorgo che non sono sola di sì giorno ho hostess ce ne sono altre sei sette anche ragazzi di sei per ogni reparto in piedi sorvegliano rimettono i libri a posto mantengono l'ordine. Chiedo a uno che sta davanti al «tempo libero» dove si trovano libri di quadriaggio erotissimo voglia cartomania sessuologia arredamento (le più belle case di montagna) oggetti di brocante (il grande libro dei revolver) sport (ben due libri stremati sul Milano) chiedo un libro sul deserto fotografico geografico. È uno silenzioso che è la stessa cosa. Ma ci vuole il titolo il titolo non lo so quello sul deserto è anche poi quello sul «Thé nel deserto» del film lo troviamo però. La ricerca è per nome al computer si serve deserto e qualcosa si trova sempre. È una libreria che non vuole escludere nessuno per questo non è specializzata per questo è a poco di cinema filosofia teatro silenzio. Però il deserto l'abbiamo trovato. Qui dentro ci vengono tutti e continuano ad avere intellosissimi incrementi anche se si abbassa la spesa ma da noi teniamo. Qui davanti ci sono i ragazzi di abbigliamento in saldo. Ma noi non siamo lì. Siamo un buon Natale.

I LORO CONSIGLI

Ecco allora i consigli per gli acquisti della libreria ci tiene a dire il direttore Salvatore Lombardo R. J. Waller I ponti di Madison County Frassinetti lire 24.000 Stefano Zecchi Sillabario del nuovo millennio Mondadori lire 27.000 Antonio Spinosa Edda una tragedia italiana Mondadori lire 32.000 Vladimir Nabokov Lolita Adelphi lire 35.000 Terri Brooks I talismani di Shannara Mondadori lire 32.000 Alberto Bevilacqua Un cuore magico Mondadori lire 29.000 William Hallberg Le più belle storie di golf Salani lire 35.000 Ken Follet Una fortuna pericolosa Mondadori lire 32.000 Luis Sepulveda Il vecchio che leggeva romanzi d'amore Guanda lire 18.000 Katherine Mansfield L'alde Mondadori lire 15.000 De Crescenzo I miti degli dei Mondadori lire 50.000. Proust Alla ricerca del tempo perduto vol. 4º Mondadori lire 65.000 Richard Avedon Un'autobiografia Leonardo lire 200.000. Touring Club Italiano Il bel paese lire 90.000 Fulvio Roiter Milano un libro lire 78.000 Piero e Alberto Angela Il pianeta dei dinosauri Mondadori lire 45.000 I grandi compositori Mondadori lire 60.000 Giuliano Bonomo Il grande libro delle canoni Mondadori lire 70.000 Bruce Chatwin L'occhio assoluto Adelphi lire 70.000 Colette Richardson Australia la grande avventura Mondadori lire 60.000.

FIRENZE. Severa Seiber

Va pensiero sullo scaffale

DOMITILLA MARCHI

La libreria Messaggerie Seiber è una delle più antiche e prestigiose librerie di Firenze. È la libreria preferita da Eugenio Garin e da molti intellettuali fiorentini. Situada in una delle strade più famose del centro è un po' come quel «granaio» di cui parla Marguerite Yourcenar nelle Memorie di Adriano eretto contro l'inverno dello spirito. Dentro ci si respira un clima di serena serenità e cultura. I libri sono disposti in base a raggruppamenti tematici e a volte capita di doverci arrampicare su scale precarie per arrivare a quelli più alti. La libreria Seiber è anche famosa per le sue vetrine si passa con leggerezza da Blad-Runner a Pinocchio dal «beat» alle prime edizioni di Montale Gadda e Sbarbaro. Ogni volta è lo spunto per entrare nella libreria alla ricerca di qualche volume dimenticato. Paolo Milli è stato il vicedirettore della Seiber dal 88 al 90. Da allora ne è il direttore. Lei dirige una libreria dalla lunga tradizione. Però si sarà posto il problema di adeguarla ai tempi. La nostra è una struttura vincolata dalla sorprendente presenza sul piano degli spazi non ci sono convenuti cambia-



Carlo Emilio Gadda

menti. Non ci sembrava neanche giusto stravolgere l'identità della libreria che risale all'epoca di Firenze capitale d'Italia e che con Firenze ha un solido rapporto. Così abbiamo mantenuto la collocazione precedente dei libri. Piuttosto abbiamo puntato a riformare i vani setton. Però nella sua libreria sono entrati anche i compact disc, le magliette... Certamente. Ma ci sono entrati senza andare a scalfire il catalogo senza togliere spazio ai libri in maniera rocciosa e non perentoria. Non come nei supermercati dove le cose hanno un loro spazio fisso. Da noi non si troverà mai un reparto magliette o un reparto video cassette. Questi gadget sono messi in vendita in momenti particolari. Sono oggetti cari che vengono esposti solo per il periodo che serve a farli conoscere. Poi quando li trovi davanti purtroppo non smettiamo di venderli. Insieme facciamo un po' da «inventor».

Lei prima accennava ai super-mercato. La Seiber è l'opposto di un supermercato del libro... È una scelta legata agli spazi che abbiamo a disposizione e all'impossibilità di modificarli. Ma se avesse lo spazio, trasformerebbe la Seiber in un supermercato del libro? No. Non mi interessa affatto. Qual è il ritratto del cliente della Seiber? Un lettore molto attento che non si lascia attrarre dalle cose troppo facili. Negli ultimi mesi c'è stato un cambiamento di tendenza significativo e le vendite di saggistica e di narrativa ormai si equivalgono.

I LORO CONSIGLI

Abbiamo chiesto a Paolo Milli di consigliarci dieci libri di narrativa e saggistica e dieci strenne. Il direttore della libreria Messaggerie Seiber non ha voluto indicare le strenne che dice «so io già ampiamente pubblicizzate dai giornali. Ecco i libri che ci ha suggerito. Per la narrativa Francesca Sanvitale Il figlio dell'impero Einaudi lire 38.000 Luis Sepulveda Il vecchio che leggeva romanzi d'amore Guanda lire 18.000 Elias Canetti La tonara delle mosche Adelphi lire 20.000 Danilo Re. Dolari preziosi Adelphi lire 12.000 Acheng, La trilogia del Re. Thomas lire 28.000 Paul Nizan L'anno dell'amore Manni Nardi editore lire 16.000 Philip K. Dick Un oscuro scrutatore Cronopio/edizioni lire 30.000 Milan Kundera Le tentazioni trahis Gallimard lire 45.000 Giovanni Raboni Ogni terzo pensiero Mondadori lire 22.000. Per la saggistica Piero Camporesi Le vie del latte dalla Padua alla Steppa Garzanti lire 18.000 Tim Unwin Storia del rebus Donzelli editore lire 100.000 Franco Bosso Libro dei rebus Vallardi lire 25.000 Enrico Deaglio Raccolto rosso Feltrinelli lire 20.000 Benozzo Gozzoli la cappella dei Medici Feltrinelli lire 180.000 Giovanni Previtali Giotto e la sua bottega Feltrinelli lire 320.000 Antonio Paolucci Mario Scialoja L'arte e la coltura Magnus lire 98.000 Max Jones Mario Spagnol Sembano e non essere stata nell'arte e nella cultura Longanesi lire 90.000.

GENOVA. Feltrinellona

# Il piacere e la scommessa

MAURIZIO MAGGIANI

**L**a libreria Feltrinelli di via Venti. Quando l'hanno aperta, un paio di anni fa, i genovesi davano fuori di matto e si spintonavano davanti alle vetrine per dare almeno un'occhiata a tutto quel ben di dio di impresa prima che soccombe alla sua insensatezza. Cosa c'era di più folle che aprire un negozio quando se ne chiudevano cento al giorno? In un periodo di crisi cosa c'era di più stupido che aprire una libreria? Se è per questo erano addirittura gli stessi distributori a scongiurare l'apertura di una grande libreria. Genova è sempre stato un mercato sotto regime speciale, depresso già in tempo di pace, figurarsi negli ultimi anni.

Cosa poi sia successo non è ancora chiaro, ma la libreria di via Venti non solo non ha chiuso bottega ma, come dice la sua direttrice, la Barbara, «è come se inaugurassimo ogni mese, perché ogni mese viene più gente», quella gente che in teoria non dovrebbe esserci, ma che meno accalcata ad una cassa con dei libri in mano. Genova è così; che i genovesi non ci si raccapezzano, e



Ernesto Che Guevara

ta dalle folli idee del libertarismo del consumatore.

Se si chiede a questa gente in quella libreria e non in un'altra, una delle tante belle e lineari e compunte librerie di tradizione, ti rispondono per prima cosa: «perché qui nessuno mi scoccia e mi assilla». Poi: «perché qui ci sono i libri». Che vuol dire che la Feltrinelli fa fortuna tenendo bottega con un po' di disimpegno dalla smania di vendere e con un'offerta un po' più ampia della tradizionale scelta dei «consigli per gli acquisti». Non so se lo standard è quello europeo, ma certo qualcosa che assomiglia ragionevolmente alle librerie del resto del mondo, dove lo scambio merce-denaro viene attuato in deroga al mercato con l'eleganza e la civiltà che sono per quei genovesi inesistenti attrattiva turistica degna di un week-end a Londra o a Berlino. Mi diceva la Barbara che metteranno i divanetti, dunque la marcia verso l'Europa è irrefrenabile. Spero che arrivi anche il caffè per i clienti più affezionati.

Credo anche che un certo ruolo nella creazione di una nuova «utenza» lo abbia avuto l'arredamento high tech, l'immagine non conforme, ma non so. A me colpisce certamente di più la più alta concentrazione cittadina di splendide puppe alla cassa e nei punti informazione, ma il mio è un occhio parziale e minoritario. Certo è che quando ci entri in quella libreria ci trovi sempre un sacco di gente che non ha mai visto in nessuno dei luoghi deputati al far flanelle culturali di Genova. E tiri un sospiro di sollievo perché allora vuol dire che l'aria di questa città non è ancora mortale, perlomeno non per una parte ancora abbastanza forte per resistere. E ti si riempie il cuore perché non tutti portano il Barbour e qualcheduno ci ha addirittura la faccia da operaio o la cappa da commessa.

Detto questo passiamo agli affari. Così ho chiesto alla Barbara di darmi le sue dritte per la quota parte di tredicesima destinata all'elevazione spirituale del popolo. E lei non ha messo l'occhio sulle pile delle strenne, ma ha frugato sotto il banco dove ci sono i libri che si è comprata lei medesima per la sua bisogna natalizia. E tra tanti titoli ecco *Lotita* di Nabokov, *Latinoamericana* di Che Guevara. Per arrivare fino a Proust (quarto volume dei Meridiani Mondadori) o alla Yourcenar di *Memorie di Adriano*. Il che significa che anche il libraio moderno ha bisogno ogni tanto di ripassare. E per me fa benissimo.

Riguardo alle strenne natalizie io non ho chiesto niente. E mi spiego, lo sono perché si lascio dove sono. Se facessero così in tanti, tra un mese o due fanno come i panettoni e le trovengono a due per uno, addormentando al loro giusto prezzo. Quelle che valgono qualcosa. E di solito non è così.

Se entrate alla Feltrinelli di via Venti sotto Natale, fate come me. Compratevi dei giocattoli. Sì, ci sono un sacco di giocattoli di latta stupendi a due lire. Ci sono i puzzle e i segnalibri decorati, gli ex libris e le affiches del rock. Tutte quelle cazzatine che costano poco e intiepidiscono questo natale. Che dio sa se non ce n'è bisogno. Perché entrare in una libreria per comprare dei libri?

## I LORO CONSIGLI

Riprendiamo e completiamo i consigli di Barbara, direttrice della Feltrinelli. Riprendiamo così: Vladimir Nabokov, *Lotita*, Adelphi, lire 35.000; Carlo Emilio Gadda, *Per favore mi lasci nell'ombra*, Adelphi, lire 22.000; Costantin Noika, *Sei malattie dello spirito contemporaneo*, il Mulino, lire 20.000; *Latinoamericana*, diario di viaggio di Che Guevara e di Alberto Granado, Feltrinelli, lire 20.000 (il Che lungo le strade del Sudamerica con l'amico Granado è bordo di una motocicletta Indian, con tante foto); Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Einaudi, lire 24.000; Franco Biscutti, *La poesia salva la vita*, Mondadori, lire 32.000 (ben spese sempre che l'autore mantenga le promesse); Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, quarto volume nei Meridiani Mondadori, lire 65.000. E poi ancora la biografia di Borodin, il grande musicista, raccontata da Nina Berberova, la scrittrice russa da poco scomparsa (edita da Passigli). Oppure *Lo stoffa del diavolo*, ovvero la storia della stoffa a righe, dal galeotto al gessato parlamentare, pubblicata dal Melangolo.

Acquisti di fine anno per riepilogare un anno difficile ma ricco di belle sorprese. Abbiamo chiesto ai collaboratori dell'inserto Libri un consiglio di lettura: ecco il risultato

# Fate il nostro gioco

**T**ra i consigli degli altri, i libri delle librerie italiane, da Nord a Sud, che abbiamo visitato, anche i nostri consigli di lettura. Li abbiamo chiesti ad alcuni tra i collaboratori dell'inserto Libri. Con una indicazione precisa: segnalate un libro apparso nel '93, una novità, non cercate scampo tra i classici. Ecco il risultato:

**Giancarlo Ascarì**, V. Thomas Pynchon, Mondadori.  
**Mario Barenghi**, *La tempesta*, Emilio Tadini, Einaudi.  
**Piergiorgio Bellocchio**, *Napoli '46*, Norman Lewis, Baldini & Castoldi.  
**Paolo Bertineti**, *Canì neri*, Ian McEwan, Einaudi.  
**Piero Bevilacqua**, *Storia del vino*, Geografie, culture e miti, dall'antichità ai nostri giorni, Tim Unwin, Donzelli.  
**Marisa Bulgheroni**, *Il cardillo addolorato*, Anna Maria Ortese, Adelphi.  
**Roberto Carli**, *L'estremo Occidente*, Geminello Alvi, Nardi.  
**Grazia Cherchi**, *Raccolto rosso*, Enrico Deaglio, Feltrinelli.  
**Giampiero Comolli**, *Sciamani, mistici e dottori*, Sudhir Kakar, Pratiche.  
**Giancarlo Consolini**, *Zitti tutti!*, Raffello Baldini, Ubaldini.  
**Enrico Deaglio**, *Morte a Venezia*, Cruz, Augusto Camin, Donzelli.  
**Giovanni De Luna**, *Le donne nel regime fascista*, Victoria De Grazia, Marsilio.  
**Gian Carlo Ferretti**, *Vite di uomini illustri*, Giuseppe Pontiggia, Mondadori.  
**Giulio Ferroni**, *Il cardillo addolorato*, Anna Maria Ortese, Adelphi.  
**Marco Fini**, *Hotel Meina. La prima strage di ebrei in Italia*, Marco Nozza, Mondadori.  
**Goffredo Fofi**, *Il paziente inglese*, Michael Ondaatje, Garzanti.  
**Giuseppe Gallo**, *Racconto del Novecento letterario in Italia*, Giuseppe Petronio, Laterza.  
**Giovanni Giudici**, *Babbitt*, Sinclair Lewis, Il Corbaccio.  
**Enrico Livraghi**, *Io, Orson Welles*, Orson Welles e Peter Bogdanovich, Baldini & Castoldi.  
**Maurizio Maggiari**, *White Jazz*, James Ellroy, Interno Giallo.  
**Stefano Manferlotti**, *Lo schiavo del manoscritto*, Amintav Ghosh.  
**Giulio Marcon**, *L'esplosione delle nazioni*, Nicole Janigro, Feltrinelli.  
**Aurelio Minonne**, *Gli angeli ribelli*, Robertson Davies, Guanda.  
**Maria Nadotti**, *Le battaglie nel deserto*, José Emilio Pacheco, Giunti.  
**Marino Niola**, *I frutti puri impazziscono*, James Clifford, Bollati Boringhieri.  
**Sandro Onofri**, *La gente*, Vincenzo Cerami, Einaudi.  
**Cosimo Ortesta**, *Quanto spera di campare Giovanni*, Giovanni Giudici, Garzanti.  
**Diego Perugini**, *Leonard Cohen, canzoni da una stanza. Tutti i testi*, a cura di Massimo Cotto, Arcana.  
**Paolo Petazzi**, *Per musica*, Edoardo Sanguineti, Mucchi, Ricordi.  
**Paolo Pezzino**, *Racconto del Novecento letterario in Italia*, Giuseppe Petronio, Laterza.  
**Franco Rella**, *Quaderni. IV volume*, Simone Weil, Adelphi.  
**Alberto Rollo**, *Cinque stagioni*, Abraham M. Yehoshua, Einaudi.  
**Marino Sinibaldi**, *Il cardillo addolorato*, Anna Maria Ortese, Adelphi.  
**Gianni Sofri**, *Il dizionario visuale. Italiano-inglese*, Jean Claude Corbelli e Arianne Archambault, Zanichelli.  
**Paolo Soraci**, *Il gioco dei regni*, Clara Sereni, Giunti.  
**Vittorio Spinazzola**, *Introduzione alla teoria della letteratura*, Paul Comea, Sansoni.



PALERMO. '68 e Flaccovio

# Come andare in farmacia

FRANCESCO GAMBARO

**I**so che nel 1970, quando il fervore del movimento studentesco indiziava una nuova ondata di lettori verso penfene alternative, un gruppo di intellettuali «politicizzati», anarchici ed extraparlamentari, si riuniva nella libreria-editoria Flaccovio di Palermo. Questo gruppo stampava «Fasis», una rivista di sperimentazione letteraria che ha rappresentato uno dei momenti cruciali dell'inquietudine creativa di questa città. So di avere vinto la soggezione sessantottina dei luoghi dell'establishment, partecipando alle riunioni di quel gruppo, in quelle stanze affollate di libri che tentavano in modo perverso la mia giovanile impazienza conoscitiva. Flaccovio non è una libreria marginale, meno che mai una libreria «di sinistra» o «politicizzata». Flaccovio è, molto più semplicemente, l'unica libreria in cui Palermo ha scelto di riconoscersi. A dispetto di quanti, negli anni della contestazione, la snobbavano ritenendola emblema della cultura contigua al potere costituito, ha dimostrato, nell'arco dei suoi quasi sessant'anni di attività, una apertura ideologica che non ha altrove riscontri. Il pubblico che la frequen-



Leonardo Sciascia

ta, non ha etichette, soprattutto non è il suo pubblico, nel senso che l'intera popolazione di lettori, al di là delle proprie predilezioni, la considera un luogo di sosta obbligata.

Una volta, in Sicilia, i luoghi in cui si incontrava per commentare il mondo erano i circoli e le farmacie. Con Salvatore Fausto Flaccovio, dal 1938, lo diventò anche la libreria. Ma questo precedente non avrebbe avuto seguito se, parallelamente alla concezione di una libreria come punto d'incontro e d'informazione, Flaccovio non avesse arricchito la sua attività di iniziative e promozioni anche editoriali.

Alcuni degli intellettuali amici che parteciparono alla sua fondazione ricordano che «di sera, quando c'era una mostra in corso, montavamo i pannelli attaccandoli alle scaffalature e alle vetrine, e la libreria stava aperta fino all'una di notte. Poi smontavamo i pannelli e l'indomani ritornava libreria». Questa frenetica attività si concretizzò negli anni Cinquanta: ampliamento dei locali e battesimo della prima galleria d'arte di Palermo.

In quell'atmosfera di ricostruzione post-bellica, non fu secondario l'incentivo editoriale. Tra i più sensibili ed entusiasti patrocinatori privati, Salvatore Fausto Flaccovio pubblicò alla fine degli anni Quaranta il settimanale di studi storico-politici «Chiarezza».

Mi si consenta, per finire un po' fuori tema, di aprire una *finestra di dialogo*: nell'articolo apparso sull'ultimo inserto libri dell'*Unità*, intitolato «Moviada Siciliana» e dedicato alla «primavera culturale in Sicilia», Goffredo Fofi trascura di citare le edizioni Flaccovio. Tra gli ultimissimi volumi di saggiistica credo mentino qualcosa di più del silenzio «Bellagor» di Julian Benda. «Per una teoria critica della letteratura» di Leo Löwenthal, «Stato ed esercito» di Otto Hintze, «Il viaggio nella macchina del tempo» di Egon Friedell e, infine, i 24 saggi firmati da uno sconosciuto Giuseppe Aromatiti che a otto mesi dalla pubblicazione di Flaccovio, sembrano proprio confermare l'ipotesi dei curatori del libro, che cioè siano i primi scritti di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

## I LORO CONSIGLI

Cominciamo dai titoli più venduti: Vassalli, *Il cigno*, Einaudi, lire 24.000. Bufalino, *Cento scilite*, La Nuova Italia, lire 25.000; *Latinoamericana*, diario di viaggio di Granado e Che Guevara, Feltrinelli, lire 20.000. De Crescenzo, *Socrate*, Mondadori, lire 15.000; Butera, *Esposi a mezzogiorno*, Flaccovio, lire 26.000; Montanelli, *L'Italia degli anni di lango*, Rizzoli, lire 32.000; Follet, *Una fortuna pericolosa*, Mondadori, lire 32.000; Bevilacqua, *Un cuore magico*, Mondadori, lire 29.000; Foresta, *L'isola del tesoro*, Tangentopoli in Sicilia, Arbor, lire 20.000; Covatta, *Pancras*, Longanesi, lire 22.000.

E vediamo invece i titoli consigliati dal libraio (quasi tutti «classici»): Savater, *Etica per un figlio*, Laterza, lire 18.000; Musil, *L'uomo senza qualità*, Einaudi, lire 46.000; Verga, *Storia di una capinera*, Rizzoli, lire 6.500; Vittorio, *Conversazione in Sicilia*, Rizzoli, lire 29.000; Melville, *Gente di mare*, Mondadori, lire 11.000; Maraini, *Bagheria*, Rizzoli, lire 20.000; Sciascia, *Il consiglio d'Esito*, Adelphi, lire 16.000; Cavino, *Lezioni americane*, Garzanti, lire 25.000; Poe, *Racconti del mistero*, Rizzoli, lire 8.500; Cernysevskij, *Che fare?*, Garzanti, lire 14.500.

NAPOLI. Guida controcorrente e incontra la scuola

# Crescere anche al Sud

VITO FAENZA

**S**emila visitatori in due giorni. La libreria Guida, a Port'Alba, è stata ristrutturata completamente e la kermesse che ha inaugurato il nuovo corso ha visto la partecipazione di migliaia di persone. L'affluenza da record non ha spaventato Mario Guida, il titolare di questa impresa, perché questa libreria è «nel cuore culturale di Napoli». Da sempre da Guida sono andati squadrati intellettuali, docenti universitari, semplici cittadini alla ricerca della novità, di libri, ma anche di discussioni, contatti, confronti.

La vicinanza con il Conservatorio, il Policlinico, la Corte di assise, l'hanno fatta diventare il punto di incontro, la proietta in cui mescolare le varie anime della città. Quarantaseimila titoli presenti sugli scaffali, centosessantamila «archiviati» nel computer, librerie aperte anche nella parte alta di Napoli, a via Merliani al Vomero, ma anche a Caserta, Avellino, Salerno, «settimana dipendente fra libreria e casa editrice rappresentano le cifre di questa impresa che non ha mai perso di vista la cultura.

«È complicato descrivere la situazione delle librerie - racconta Guida - le statistiche dicono su cento libri venduti in tutta Italia, 22 lo sono a Milano, sedici a Roma ed appena 4,5 a Napoli. In tutto il sud la quota non arriva che al 13%, anche se in questa zona abita quasi il doppio della popolazione del nord. Leggiamo poco e siamo poco abituati alla lettura, ma nello stesso tempo devo dire

che a Caserta in quattro anni sono state «costrette» a raddoppiare la superficie della libreria aperta in quel capoluogo vista la grande richiesta di libri e l'incremento delle vendite.

Mario Guida da un lato ha modernizzato, dall'altro si è continuato ad occupare della promozione del libro. «Si tratta di iniziative che spingono alla lettura ed il riscontro migliore in questo senso lo abbiamo avuto proprio in provincia», sostiene Guida. In realtà - sostiene il libraio - in provincia, nell'immensa provincia meridionale, le librerie vere sono estremamente poche. Se si guardasse, forse, alle vendite rateali dei libri, alle vendite per corrispondenza, si scoprirebbe che in provincia si legge più di quanto si pensi, solo che questi lettori non entrano nelle statistiche.

«Certamente la crisi economica, che ha portato ad una contrazione dei consumi, si è riflessa sul nostro settore, con una riduzione negli acquisti», continua Guida, «ma se è vero che c'è crisi è anche vero che c'è «fame di libri». Una fame che coinvolge strati diversi tra di loro, che ha spinto alcuni lettori a creare un'associazione: l'Altreto Guida, amici del libro, che ha sedi già a Caserta e ad Avellino e sta per costituirsi anche a Salerno e Napoli, che con la nostra collaborazione vuole organizzare dibattiti, incontri, concorsi nelle scuole, nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro». Viene scoperta così un'altra realtà: «I consumatori» dell'industria oggi ve-

## I LORO CONSIGLI

Dieci libri da acquistare per Natale, dieci «strenne da regalare». La richiesta fa sorridere Mario Guida e gli provoca un po' di imbarazzo considerato che sono tanti e tanti i titoli da poter consigliare. Poi decide di dare i suoi top ten delle due categorie.

«Cominciamo dalle strenne. Consiglierei volumi particolari con prezzi che vanno dalle 60.000 alle 200.000 lire. La prima è *L'Atlante geografico del Regno di Napoli* di Zannoni, edito da Rubettino. Poi ci sono *La pittura napoletana dell'800* di Pirotti. *Le arti di Napoli* dell'Electa, *La matricola napoletana del Rinascimento* della Gemini, *La città reale di Caserta* di Guida, il libro fotografico di Mimmo Iodice *Tempo interiore di Motta*, *Il libro della seta* di Vallardi, *Il valore dei dipinti dell'800* di Allemanni ed il *Vesuvio e Campi Flegrei* di Grimaldi.

Per i libri normali? «Consiglierei: Lewis, *La vera storia dell'ultimo re socialista*, McMillan *Un respiro di sollievo*, Macciocchi, *Cara Eleonora*, Petacco, *Principesse del nord*, Lello Arena, *I segreti del sacro principe del sommo urz*, Pansa, *L'anno dei barbari*, De Matteis-Niola, *Antropologia delle anime in pena*, Argio, Alberoni, Valori, Goethe, *Napoli città gentile*, Fraser, *Le sei mogli di Enrico VIII*.

gliano avere un contatto con chi scrive. Non gli basta, più, vederlo, conoscerlo. Vogliono entrare nella fabbrica del volume, vogliono essere spiegati, rivolti, processi. Vogliono diventare protagonisti, per un attimo, del libro che hanno letto o stanno per leggere», sostiene Guida ed i successi avuti dagli incontri, gli danno ragione.

Che cosa leggono i napoletani? Di tutto, dal libro di *Auxani*, alla filosofia, da quella leggera di De Crescenzo, a quella impegnata. Romanzi, saggi, satira. «I bassi indici di lettura - prosegue il libraio - sono anche provocati dalla scarsa educazione alla lettura che

viene dalla scuola, ma anche questo sta cambiando e noi stiamo dando una mano portando dibattiti nelle scuole organizzando concorsi».

Quanto pesa una libreria in una città. «È difficile dirlo. Guida è sempre stato un punto di ritrovo culturale. Rea, Pomigliano, Incoronato, Compignano, tanto per citare alcuni degli autori napoletani, sono stato e sono di casa da noi. Loro, come tanti esponenti della società partenopea. Ci sentiamo impegnati, una istituzione, ed è per questo che abbiamo deciso di «resistere» nello stesso posto e di rilanciare con una ristrutturazione. Le mi-

«D»i quella umile Italia fa salute / per cui morì la vergine Camilla, / Eurnale e Tumo e Niso di ferute» ascoltando alla televisione il primo canto dell'*Inferno*, letto da Vittorio Gassman nello spazio solitario e silenzioso della piazza Nuova di Bagnacavallo, si sono potute sentire in modo nuovo (quale che sia l'esito comune insulso dell'*audience*) tutta la forza e la verità della parola del poeta, anche senza decifrarla fino in fondo i più puntuali significati. Quella forza e quella verità erano date proprio da un effetto insieme di distanza e di comprensione, distanza rispetto allo stesso mezzo televisivo e ai suoi usi consueti, comprensione nella parola e nella fisicità di un autore che ha accompagnato come pochi la vita dell'Italia e della sua cultura in questo dopoguerra, che nella sua carne ha saputo dar voce sia ai vani caratteri del comune ho-

mo italico che alle forme più resistenti della tradizione storica. Nella sua distanza, dalle lontananze vertiginose di un tempo stonco che può apparire incommensurabile al nostro, quel canto che costituisce il «prologo» del poema sacro sembrava volerli condurre fuori della «selva oscura» in cui siamo immersi, sembrava annunciare una possibile salvezza («salute») per «quella umile Italia» che nel lungo passato alle nostre spalle si è espressa con la poesia, con il dolore, con la ingiustificata sofferenza di tanti «eroi» grandi e piccoli, spesso silenziosi e sconosciuti. Ma, poco dopo la fine di questa prima lettura dantesca, bastava fare un po' del quotidiano slalom tra schegge pubblicitarie, e trovare a Milano una immediata apparenza insieme incredibile e banale, istruttiva e deprimente, di un cerchio infernale una rivelazione (tra le tante) della congiuntura perversa che ci troviamo ad attraversare, del-

# Leggendo Dante contro Berlusconi e le illusioni

male che agita alle fondamenta questo nostro paese, nelle pieghe e negli umoni di molti strati sociali, un male che non è solo politico ed economico, ma forse è in primo luogo morale e antropologico e che una sinistra che voglia davvero «vincere» e resistere deve saper riconoscere in profondità. Eccezioni, in una di quelle sale di dibattito perpetuo, di politica televisiva a tempo pieno (che sono le vere Malebolge di questi mesi), i volti, gli abiti, i corpi, le asprezze vocali, le gesticolazioni, di una nuova Italia che si è venuta incubando negli anni Settanta e Ottanta, e che ora esce allo scoperto, che dice di cercare il «centro», che si professa «liberaldemocratica», che si vanta libera da corruzioni e ruberie un'Italia dei

rampanti frustrati e dei bottegaisti rapaci, un'Italia per niente liberale e per niente democratica, votata all'accumulo perpetuo di oggetti concentrati sulla più cieca ricerca del soddisfacimento di sé, che reclama ossessivamente libero mercato, competitività, efficienza, performatività, «sviluppo» indiscriminato destinato solo all'arricchimento individuale (con l'aggiunta di criminali propositi di divisione in «repubbliche» senza nessuna tradizione alle spalle). In questa bolgia televisiva era all'opera una «destra» priva ormai di ogni senso dei valori e delle tradizioni collettive, di ogni ricordo del passato e della dignità incurante di elaborazioni ideologiche o di «valori» quanto si voglia mistificati ruotante con spregiudicata rozzezza su di un «vuoto» culturale, sul rifiuto di ogni coscienza delle «funzioni» e delle destinazioni del mercato e della presunta efficienza e tutto con un irresponsabile indifferenza al contesto mondiale e alla sempre più evidente incompatibilità dello sviluppo con le condizioni fisiche del pianeta. Per questa gente distinta in una vana gamma di sfumature (dal legista becero secessionista al berlusconiano levigato e tirato a fresco) la politica è difesa dell'interesse più rozzezzamente immediato e il suo «particolare» si identifica spesso con l'interesse e con i piani del «capo», con la sua volontà di protagonismo e di presenza spettacolare, quella che un tempo era l'opinione pubblica viene da essa ridotta a

marketing, a gioco di effetti pubblicitari. La non più «umile» Italia, con la sua vita pulsante e contraddittoria con la sua storia millenaria con le sue bellezze in pericolo, è vista soltanto come un «azienda», che deve funzionare per produrre soddisfazione e ricchezza nelle truppe e nei capi e si auspica che essa sia governata appunto come un'azienda, da «managers» fedeli ai principi dei capi supremi (forse è venuto il momento di valutare quanto danno abbia fatto negli ultimi mesi l'abitudine di parlare di «azienda Italia» le metafore agiscono in profondità, non sono mai totalmente gratuite). Non siamo solo al perpetuo sorgere della «destra» ma a un più pericoloso «vuoto» che è stato alimentato anche da molti errori della sinistra negli anni passati, da quella povertà culturale su cui la scorsa estate qualcuno su questo giornale ha invano cercato di provocare una discussione forse in primo luogo dall'eccessiva subaltermità della stessa sinistra ai modelli televisivo-pubblicitari che si sono imposti negli anni Ottanta e dall'indifferenza tuttora persistente dell'intera sinistra culturale all'orizzonte educativo (scuolastico e universitario). A questo proposito sembra del tutto debole puramente di «scena» l'ottica con cui van settori della sinistra stanno guardando all'ennesimo «movimento» in corso nella scuola italiana: assurdi sono sia i tentativi di uso come strumento

di mediazione e di pressione per le immediate decisioni in materia di politica scolastica, che le esaltazioni delle manifestazioni dei «ragazzi felici» e del presunto vento di libertà che esse porterebbero. In questo movimento si risolve solo in un segnale di «deriva» della realtà scolastica in un'immagine di un «vuoto» in un gioco di illusioni (tra cui agiscono anche le più incongrue e subalterne parole d'ordine del vecchio estremismo) più che nella proposta di una scuola «nuova» (che nessuno sa per davvero quale possa essere, e che certo non è quella su cui negli anni passati si sono almanaccate le burocrazie pedagogiche e sindacali). Anche questa volta sembra mancare la volontà e la possibilità di far assumere al «movimento» una qualunque «coscienza» di sé di far riconoscere ai giovani le vere minacce che su di essi incombono. Il lavoro da fare è sulla lunga durata sul senso della vita quotidiana vissuta dai giovani sullo spazio che essi attraversano e sulla cultura diffusa che essi consumano sulla capacità o meno della scuola di mediare autentici modelli di vita e di civiltà e forse per questo per sottrarli alla morale leghista e berlusconiana ci si potrebbe impegnare anche un po' di più per ricondurre a leggere quell'antichissimo Dante. Ma proprio qui sta il difficile e dobbiamo proprio ringraziare Gassman per come ci sta provan-

## IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

### Venice Boulevard Museo a sorpresa

S e gli automobilisti, che si lasciano scivolare giù per un'arteria di Los Angeles - ad essere precisi Venice Boulevard - stretta tra West L.A. e Culver City, avessero ancora voglia di gettare uno sguardo alla fila mostruosa di locali pieni di burgers pizza e nachos e centri per il dimagrimento rapido, alle lavanderie e alle *funeral homes*, potrebbero scoprire un'estrema bizzarra, essenziale come il superfluo, sena come l'ironia tra un laboratorio di medicina legale e un'agenzia immobiliare sonolenta, su una facciata pittata di verde sbiadito vedrebbero scritto *Museum of Jurassic Technology*. Niente a che vedere con i dinosauri, però. I musei, per lo più, sono fatti per i turisti, chi siamo, sono estratti di memoria, sono itinerari esemplari o edificanti, depositi di sapere. Questo museo, invece, è piuttosto un purgatorio, dove nessuno ci dice se un giorno andremo in paradiso o gli enigmi si scioglieranno, o se resteremo per sempre in bilico, tra la follia e la ragione, tra il senso e il non senso, la chiarezza e l'oscùrità, la salvezza e la dannazione.

Per entrare bisogna suonare il campanello, a meno che il co-proprietario-curatore-direttore ecc., David Wilson, non stia suonando la fisarmonica sul marciapiede antistante o non sia assente, occupato con attività più redditizie. Wilson lavora infatti per Hollywood. Crea effetti speciali. Prima di fondare il proprio museo ha studiato entomologia urbana (le città americane sono giungle piene di scarafaggi) e ha esposto alcune opere di «installation art». Se si è fortunati, dunque, la porta del museo si apre e si richiude dietro il visitatore, che è invitato a dare un contributo di \$250. Dentro c'è poca luce. La prima tappa è una panca posta di fronte a uno schermo incassato in una parete («The Stuart and Judy Spence Multimedia Theater») dove scorre una breve storia del museo come istituzione in pochi minuti superiamo le principali tappe di questa storia dall'arca di Noè ai nostri giorni. In un modello dell'arca di Noè, per chiarezza, perde da una parete. Qualcosa non torna, però. Per quanto possano essere approssimative le nostre conoscenze preistoriche, sappiamo che il Giurassico non può essere collocato nel secolo scorso, malgrado l'impossibilità «scientifica», quasi lugubre, della voce registrata che commenta le immagini. Magari abbiamo capito male.

Nel frattempo cerchiamo di scoprire che cosa stanno facendo a un povero cane che non ha mai smesso di abbaiare da quando siamo entrati, e finiamo di fronte alla testimpaginata di un coyote contenuto in un cubo di vetro. Se guardiamo in uno strumento ottico infilato su un lato della scatola vediamo dentro la testa del coyote un uomo che si dimena su una sedia, abbiamo Abiamo capito O almeno crediamo di aver capito. Siamo capitati in una moderna Wunderkammer, quelle raccolte di cose curiose o preziose o mostruose che tanto dilettavano i nostri antenati prima che lo spirito scientifico immaginasse i musei. E ci sbagliaiamo. Questo «museo» non è solo una Wunderkammer.

Un'ala del museo (un'altalena a dire il vero) il museo non «ra» più grande di trecento metri quadrati) ci introduce nella storia della cantante lirica

Madalena Delani e dello scienziato Geoffrey Sonnabend. La Delani soffre della sindrome di Korsakoff, cioè della perdita della memoria a breve termine, e ciò - stando a un critico del «New York Times» - dava al suo canto un timbro di particolare stragamento. Il padre di Geoffrey Sonnabend, invece, voleva costruire il più spettacolare ponte del mondo sulle cascate di Iguaçu, nel Nord dell'Argentina (un modello delle cascate, con acqua corrente, è esposto insieme a uno strumento ottico che permette di vedere il ponte, crollato durante la costruzione in seguito a una «terribile tempesta»). Dopo questo fallimento i Sonnabend si trasferiscono a Chicago, dove Geoffrey si dedica alla ricerca sulla memoria e diventa professore alla Northwestern University. Frustrato dalla mancanza di risulti, viene invitato dalla madre a rivisitare le cascate sudamericane. Ed è in questo viaggio della memoria che Geoffrey incontra la cantante dell'oblio, la diva Delani Polgorato, Geoffrey torna a Chicago, e nel suo studio elabora la complessa teoria dell'«Oblioscienza», che ci viene illustrata con un modello geometrico proiettato su uno schermo e la solita voce calma fonda e pedante di uno dei telefonisti. Le figure geometriche rappresentano diversi stati di esperienza, memoria e dimenticanza: il nostro «stato naturale (crediamo di capire) è la dimenticanza, e la nostra vita è una continua lotta per arginare l'entropia mentale per mezzo dell'immaginazione. Niente è ricordato. Tutto è costruito sul vuoto, come il ponte sulle cascate. E la memoria? È il nostro tentativo di negare che la memoria esista.

Poco oltre troviamo una specie di teca con un piatto e una tazza di tè. Sul piattino tre medesime teie tubi con un pulsante collegati con l'esterno dovrebbero farci rivivere - a nostra volontà - la famosa esperienza proustiana di memoria involontaria.

Il visitatore comincia ad agitarsi e spazientirsi. È frustrato ma non annoiato come di fronte alle cose banalmente senza senso. E come se tutto ciò avesse un senso, fosse sempre vicino ad averne uno, ma nessuna ricostruzione razionale appagante fosse possibile. Ci si trova di fronte a un teatro della memoria che nega l'esistenza della memoria? Allora David Wilson sarebbe uno scettico Raimondo Lullo del nostro secolo? (come ha scritto lo storico della scienza Marco Biagioli in un bel saggio dedicato a questo «museo», che verrà pubblicato l'anno prossimo in un volume a cura di G. Marcus, *Late Editions 2 Scientific Imaginations*, University of Chicago Press).

Il visitatore frustrato affabula l'arca di danaro a tutto ciò. Era questo lo scopo di Wilson? Queste «assurdità» sospese tra arte e scienza danno da pensare. A cosa? Si potrebbero elencare tante cose, tanti «temi»: il rapporto tra scienza e immaginazione, stona e fantasia, esperienza e memoria, eccetera. Ma tutto ciò suona ancora come troppo ben definito e non appaga quel vuoto tormentoso che si crea nel visitatore. Questo museo raccoglie forse un solo oggetto. Un oggetto senza forma, posto all'incrocio di troppe categorie mentali e culturali codificate, tutte deformi, nessuna adeguata a contenerlo. Il giorno che se ne troverà una il *Museum of Jurassic Technology* sarà acquistato da un museo

### CRISI DELLA LETTERATURA - Sensazionalismo, scandali, classifiche. Di fronte al degrado la lezione di Flannery O'Connor, che amava il «re degli uccelli», bello e utile quanto l'arte. Un dono magico e il mestiere

## Cerco il pavone

«G»li artisti sono esseri intimamente religiosi - credano o no di credere». In questa frase che apre la nota introduttiva al libro di Flannery O'Connor *Nel territorio del diavolo*, Ottavio Fatica ha distillato con grande efficacia il senso di questa importante raccolta di saggi, scelti dal volume originale *Mystery and Manes*. Sottotitolo: «Sul mistero di scrivere». Dunque, credano o no di credere, gli scrittori sono ministri di un culto, mediano del sacro, umili ospiti di un dono di cui sono obbligati ad assumere la responsabilità. È un dono, secondo Flannery O'Connor, «è in sé un mistero qualcosa di gratuito e del tutto immutato, qualcosa volto a fini che probabilmente sempre ci rimarranno oscuri».

In tempi di declinamento della letteratura, di un dibattito culturale delegato al sensazionalismo delle pagine dei giornali, di valori mistificati dalle graduatorie delle classifiche, un libro come *Nel territorio del diavolo* era assolutamente necessario. È un bruc-

co monito un ristabilimento della verità, della senetità di un mestiere (quello di scrittore) che oggi in modo sconsiderato ci si preoccupa soltanto di dileggiare. Dal '57-69, decennio in cui i saggi furono composti, a oggi molte cose sono cambiate nel senso di un peggioramento e di una degradazione dello stesso scenario. Le parole della O'Connor oppongono con la lapidaria fermezza che è una sua caratteristica, la nobiltà della vocazione unita all'umiltà d'un fare concretissimo.

Il libro si apre con la divagazione «Il re degli uccelli» omaggio a una grande pensata della scintille americana i pavoni. La allevava in giardino subendone ammirata le devastazioni che causavano. «Già un paio di volte mi è stato chiesto quale sia l'utilità di

SANDRA PETRIGNANI

un pavone domanda che da me non otterrà risposta perché non la merita. I pavoni sono come l'arte, belli in sé, ma domandarsi a che servono è non aver capito niente né della creazione né della vita, tanto meno dell'arte.

Dopo simili premesse Flannery rivendica al romanzo la sua funzione di conoscenza. «Il romanziere dimostra qualcosa che non si può dimostrare in altro modo, non con un romanzo intero». E fa piazza pulita di una serie di equivoci che le scuole di scrittura possono formare davvero gli scrittori che si possa scrivere senza un alto valore morale (una moralità che però deve coincidere totalmente con il «senso drammatico»), che il lettore vada blandito, conquistato, vezzeggiato. Niente di tutto questo, il lettore o è una persona che ama confrontarsi col mistero dell'esistenza e quindi pronto a ogni avventura letteraria anche la più stravagante o è un lettore che si tenga i best-seller che è ciò che merita il giusto, stonco che vivono solo di contenuti e non attuano quella meravigliosa comprensione attinta unicamente dalla letteratura di forma e contenuto insieme, inseparabili.

### Missioni e sfiducia

GIAMPIERO COMOLLI

Nel suo intervento sul bellissimo libro della O'Connor, Sandra Petrignani sostiene una tesi sull'attuale crisi del mestiere di scrivere che varrebbe la pena di discutere a più voci. Dice in sostanza la Petrignani: la letteratura è un dono sacro che uno scrittore riceve in quanto «preseleto» per mostrarsi «il mistero». Ma oggi abbiamo dimenticato che la scrittura appartiene al sacro la consideriamo piuttosto una prestazione, profana che troppi s'illudono di padroneggiare come se il suo scopo fosse quello di produrre il «già noto», come quel prodotto che il mercato si aspetta. Ma proprio a causa di tale desacralizzazione la letteratura progressivamente si degrada a mestiere da «dileggiare». Per «restituire all'arte il prestigio perduto», dobbiamo considerarla di nuovo una pratica misterica solo così recuperemo «totale fiducia» nella «necessità della letteratura».

Temo per parte mia che la contraddizione in cui si dibatte la letteratura sia pressoché inestricabile. Conosco diversi scrittori che, proprio perché vivono la scrittura come un sacro dono, sono sempre più sfiduciati sul senso della loro opera. Essi infatti sanno che, se ubbidiscono alla sacralità del dono e non al mercato, la loro opera rischia di rimanere oggi non solo marginale ma totalmente emarginata dal mercato. Ciò priva di qualsiasi «fascia di mercato» la loro opera. È indispensabile per l'opera che veniva avrebbe mostrare un mistero, se poi non c'è nessuno che lo guarda? Occorre allora un compromesso col mercato? Certo ma ciò annienterebbe il dono. E quindi è come se il mercato dicesse allo scrittore: «Se viene testata vinco io, se viene cromo perdi tu». Condizione schizofrenica e impossibile, che distrugge la fiducia proprio quando si crede di trovarla. E allora? Allora non si sa forse la letteratura sopravviverà comunque perché, in quanto sacra, nasce sempre dall'impossibile.



Thomas Mann

È una visione troppo nobile superata dello scrivere? Flannery O'Connor dice con molta semplicità ciò che qualunque scrittore autenticamente motivato sa per intuito: parla di quanto sta alla base del fare artistico e della personalità artistica qualcosa che non conosce date né compromessi con lo spirito dei tempi. Sa bene che «pionieri e musicisti sono in qualche modo tutelati dal momento che non si occupano di quel che tutti sanno mentre il romanziere scrive della vita vecchia basta che uno viva per considerarsi un'autorità in materia». Ahimè le «schiere di persone che si illudono di poter essere scrittori perché hanno avuto una vita interessante!».

Non c'è vita interessante che tenga non c'è esperienza o scuola che possa sostituire il «dono». Dono che non è proprio «il dono».

Non c'è vita interessante che venga da un'esperienza di questo dono/credo il visitatore ha un solo compito far vedere «sollevare la cortina del mistero in cui siamo avvolti. È un attimo poi la cortina si richiude il mistero resta E lo stesso scrittore non sa esattamente quello che ha fatto e come ha

«atto». Non c'è davvero altro modo per restituire all'arte il prestigio perduto che seguire la strada di Flannery O'Connor una «strada di totale fiducia» senza che trova però la sua matassa nella scrittura più umile della realtà. Lo scrittore scava per cercare il nucleo nudo dell'uomo e dei suoi sentimenti «va dritto al punto, alla povertà delle cose, elimina gli ornamenti, e un narratore che deve estrarre diamanti dal cuore della terra».

*Nel territorio del diavolo* che è stato tradotto con molta perizia dagli allievi della Scuola europea per la traduzione letteraria coordinati da Ottavio Fatica è inevitabilmente un libro di poetica. Ma se può aiutare a leggere i romanzi e i racconti della O'Connor (da *La saggezza nel mistero* a *Il re degli uccelli*).

Il libro mi dice il mestiere alla sua opera è anche una sorta di ur poetica di un nifeso valido per tutti gli scrittori che sentano urgente bisogno di rifondare un terreno comune in cui coltivare la necessità della letteratura.

## Pizzorno: la Repubblica «doppia»

L a politica non è soltanto perseguimento di interessi, agire improntato da razionalità strumentale, orientata all'obiettivo. Al contrario la politica è argomenta Pizzorno, affermazione di identità agitare ispirato da razionalità espressiva. C'è una lezione di metodo nei saggi che il sociologo milanese raccoglie ed è la critica serrata all'utilitarismo, all'individualismo metodologico e alla teoria della scelta razionale. E c'è una lezione di costanza che si esprime nell'abilità di spiegare non soltanto in maniera più approfondita, ma anche in maniera più convincente i comportamenti degli attori politici, singoli, come gli elettori oppure collettivi, come i partiti e movimenti i sindacati. Sono lezioni preziose, raffinate spesso molto elaborate senza nessuna concessione allo spettacolo, decisamente istruttive. Si va dall'analisi della partecipazione politica in un saggio pubblicato nel lontano 1966 fino alla democrazia consociativa pubblicata pochi mesi fa. Si discute della emergenza della politica associata dalla dislocazione fra sfera «spirituale» e sfera temporale, dei fondamenti della democrazia dello scambio politico della natura del conflitto sociopolitico della ragione della

persistenza dei partiti. L'autore intende mostrare come l'estremismo rigore e le modalità specifiche del suo metodo analitico abbiano maggiore forza esplicativa delle alternative di teoria politica varamente utilizzabili, e ci riesce molto efficacemente.

Perché mai, in fondo ciascuno di noi dovrebbe partecipare nei partiti e nei sindacati, andare a votare, decidere di influenzare la dinamica politica? Esclusivamente nel perseguimento dell'interesse personale e facilmente identificabile risponde la teoria della scelta razionale. Ma obietta Pizzorno se l'interesse personale fosse davvero la motivazione di questi comportamenti? La maggior parte dei partecipanti farebbe bene a stare a casa. Infatti le probabilità che il loro voto la loro presenza o il loro attivismo tutte azioni molto costose, in termini di tempo da impegnare energie da dedicare informazioni da acquisire siano decisivi sul piano della differenza risultano davvero molto limitate. Dunque «sarebbe molto più razionale per gli attori politici impegnare il proprio tempo dedicare le proprie energie acquisire le proprie informazioni in settori nei quali il tornaconto sia più immediato più visibile più sicuro che non nell'attività politica».

Il fatto è sostiene Pizzorno che coloro che partecipano alla vita politica non mirano mai soltanto ad uno scopo specifico e concreto. Con le loro azioni i partecipanti intendono affermare e riaffermare la loro identità, la loro appartenenza di gruppo di partito di classe. Intendono dire che esistono e fare sapere che esistono e far sapere che pensano in un certo modo e che per loro l'atto stesso di partecipare conta almeno altrettanto quanto conseguire l'obiettivo «non di più». Naturalmente partecipando agendo esprimendo e affermando la loro identità tutti gli attori si definiscono e si ridefiniscono

GIANFRANCO PASQUINO

in modo tale da trasformare la stessa sfera politica in quanto luogo di interazioni fra identità concorrenti.

Il saggio più controverso del volume *La difficoltà del consociativismo* costituisce una critica radicale estrema delle modalità di funzionamento della democrazia italiana e più in particolare dei rapporti «maggioranza di governo/opposizione comunista». Pizzorno distingue due piani dell'azione politica nella Prima Repubblica un piano palese, nel quale le identità si confrontano e si scontrano per stabilire il loro profilo alternativo a fini prevalentemente di carattere elettorale e un piano

occulto nel quale maggioranza e opposizione procedevano a scambi che consentivano loro l'accesso a risorse necessarie a mantenere e a riprodurre le loro organizzazioni politiche il loro potere specifico e il consenso dei gruppi sociali di riferimento. Di qui emerge il deviatante consociativismo che ha portato alla crisi sistemica.

Questo saggio è deliberatamente schematico e sostanzialmente privo di pezzi di spoggio specifiche. Data la sua rilevanza è auspicabile che Pizzorno non lo lasci così incompito. Probabilmente il punto più debole della molto controversa interpretazione qui presentata consiste nella mancata periodizzazione del cinquantennio pubblicano. Proprio con riferimento alle categorie così brillantemente elaborate dall'autore ad esempio con riferimento alle funzioni dei partiti in un sistema pluralistico «sarebbe non soltanto possibile ma assolutamente necessario distinguere le fasi di elaborazione delle identità dalle fasi di maggior propensione allo scambio e al consociativismo. Sarebbe allora necessario specificare meglio sia le condizioni politiche che le implicazioni istituzionali che facilitarono oppure addirittura incentivarono sia la distinzione fra piano occulto e pia-

no palese che la dinamica consociativa a «capito di quella conflittuale. Comunque», Pizzorno come la sua critica radicale del pluralismo di interessi e di partiti meritano di essere discusse e vagliate più approfonditamente in un periodo in cui la democrazia italiana si trasforma e i partiti sono giunti al punto più basso della loro influenza politica-culturale.

Ciò rilevato è detto questo volume contiene davvero saggi ormai classici densi e illuminanti fortemente suggestivi. Alla fine di una lettura che l'autore non rende mai facile proprio per la «sancinizzazione» dei concetti e l'essenzialità del suo ragionamento nessuna riflessione sulla politica può rimanere la stessa. I vecchi schemi interpretativi sono radicalmente sdruciti. Può anche essere che non tutte le alternative teoriche proposte da Pizzorno risultino accettabili. Ma il lettore non potrà che essere grato al socioologo che gli offre un modo di pensare e di analizzare i fenomeni politici originali e innovativi culturalmente ricco e inesauribile.

Alessandro Pizzorno  
«La difficoltà del consociativismo» - Feltrinelli - pagg. 325 - lire 45.000

### BUCALETTE / IL MADRIGALE E IL SONETTO

Caro direttore a proposito di poesia Sonetto è bello le rime molissime settimane) che il lustro - o bravi e meno bravi - critici e poeti vanno scoprendo con argomentazioni del tipo su elencato il titolo valor della poesia nell'alto gioco della parola nella perfezione della forma chiusa (leggi sonetto) contrapposta ai rischi della lingua di consumo. Ma perché solo il sonetto? - noi chiediamo. E il madrigale e la canzone e lo strambotto e la

menda divina sestina? Perché loro no? E poi di fronte al commosso stupore ed estasi di (l'un con l'altro) di questi critici e poeti vanno scoprendo con argomentazioni del tipo su elencato il titolo valor della poesia nell'alto gioco della parola nella perfezione della forma chiusa (leggi sonetto) contrapposta ai rischi della lingua di consumo. Ma perché solo il sonetto? - noi chiediamo. E il madrigale e la canzone e lo strambotto e la

periodo più truce degli anni di piombo.

Che significa allora questo stupore questa trepidante euforia per la sublime nina e per l'arocata forma chiusa naturale fra noi? E forse distraino o ignoranza nei confronti di autori e libri importanti in questi ultimi decenni? Oppure più semplicemente è espressione di un'attitudine o irrefrenabile vocazione scolastica e restaurativa?

L'AURA DELLA TORRE

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Dalle Marche con fervore

Convegni monografici, dibattiti, cicli radiofonici, attività editoriali (dall'Ateneo al Lavoro editoriale al Quaderni)...

Per alcuni decenni in Italia la grande città si era imposta come centro produttore di cultura... Da allora pur in un quadro sociale e culturale fortemente contraddittorio...

Da allora pur in un quadro sociale e culturale fortemente contraddittorio tra fenomeni di disgregazione e di aggregazione... Anche questo gruppo, come altri non è sfuggito alla dicotomia...

Di questi trasformazioni partecipano attivamente le riviste marchigiane che svolgono il loro lavoro tra mille difficoltà finanziarie e distributive...

UOMINI E MACCHINE

Intervista a Neil Postman su pericoli e antidoti della tirannia che rischia di scaturire dalle nuove tecnologie informatiche

«Non avrai altro chip...»

Negli Stati Uniti ci sono 260.000 spazi pubblicitari...

Da un punto di vista storico questo fenomeno si verifica in tempi diversi a seconda dei luoghi... Nel mio libro ho ipotizzato che in America la propensione ad adottare la tecnologia...

Quali sono, chiediamo a Postman - gli altri caratteri di questo sistema di dominio?

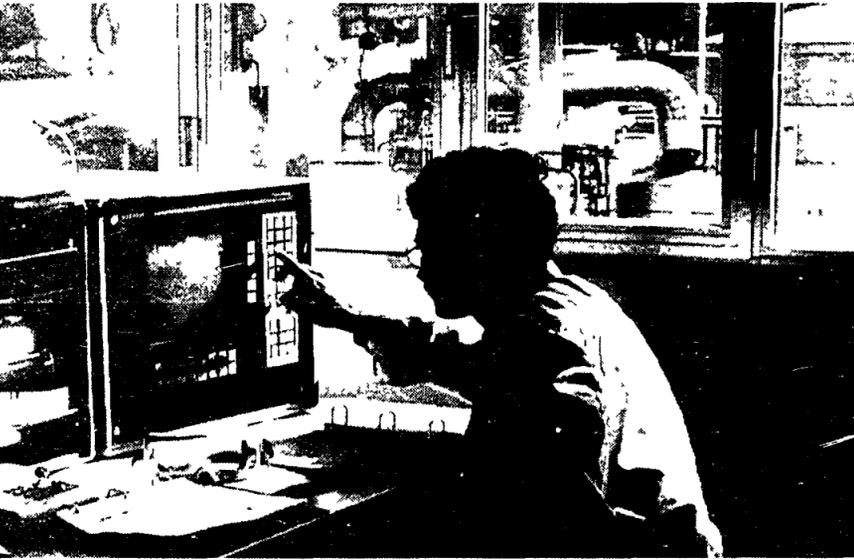
Tra le caratteristiche principali c'è proprio il fatto che le persone non si preoccupano affatto del modo in cui la tecnologia...

«L'uomo ha sempre avuto a che fare con strumenti e dunque con tecniche di utilizzo» dalle prime lance ai

rudimentali attrezzi da cuoi a fino agli aratri e ai mulini ad acqua... Come mai questi problemi non sono all'ordine del giorno nel dibattito politico in Occidente?

È forse uno dei motivi per cui le questioni relative alla tirannia della tecnologia non vengono affrontate politicamente?...

Ma se sono essenzialmente le tecniche che plasmano il nostro pensiero e quindi l'intero assetto sociale, come sarà possibile opporsi all'invasione della cultura informatica?



MARCO GUZZI

da sugli effetti che ciò potrebbe avere sulla democrazia...

Non so come sarà possibile respingere l'invasione della tecnologia...

La dittatura tecnologica ha bisogno di credere che la scienza sia un'impresa interamente oggettiva...

rapporto c'è tra tecnopolio e ciò che lo definisce scientificamente?

La scienza è un prodotto della tecnologia e attraverso la concettualità e il metodo scientifico siamo stati in grado di utilizzare le macchine...

me funziona solo quella parte del mondo che essa studia...

sembrano esaurite?

Non credo che sia necessario ritenere esaurite le visioni ottimistiche...

Lei scrive che «nessuno può opporsi ragionevolmente all'uso razionale delle tecniche per la realizzazione dei fini umani»...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Zuccherò e i suoi fratelli

DIEGO PERUGINI

Giuliano sotto l'albero di così viene Natale Santa Ma donna e la gente va in chiesa a fare la spesa...

FUMETTI - Zorro-Bossi nelle profezie di Altan

GIANCARLO ASCARI

Il problema che forse è più tormentato attualmente chi la satira in Italia e la velocità con cui la realtà riesce a superare qualunque fantasia...

VIDEO - Dal Maghreb il maestro nel deserto

ENRICO LIVRAGHI

A parte i suoi frequentatori dei festival internazionali il ben pochi che sanno qualcosa del cinema maghrebino...



raccontando le convulsioni finali di un regime o il suo crollo in qualche ora di apparizione...

In Zorro Bolero dunque un altrove distante dal paese d'origine ma anche da quello di origine Apollini per le zone e spesso in molti «problemi»...

In ogni caso ancora oggi mentre qualche film del Medio Oriente ci parla di un mondo che è un po' diverso da quello che noi vediamo...

DISCHI - Abbado a nozze con Mozart

PAOLO PETAZZI

Le più recenti registrazioni di Claudio Abbado rivisitano alcuni aspetti del suo repertorio (Mahler - Rossini) e documentano la memorabile interpretazione delle «Nozze di Figaro» di Mozart...

Il primo setto e trascinante la regia e la direzione si esaltano reciprocamente rivelando come nel Mozart della «Nozze di Figaro» la intrinseca bellezza di ogni idea musicale...

Sempre con Berliner Abbado è tornato alla Quinta di Mahler anch'essa registrata dal vivo (DG 137789 2) in un'interpretazione che si pone per la limpida chiarezza per la tesi e imprecabile definizione della originale e intricatissima polifonia dello Scherzo e del Finale per le penetrazioni malinconiche e la profondamente adesione alla complessa problematica del coro di questa sinfonia.